Italy General

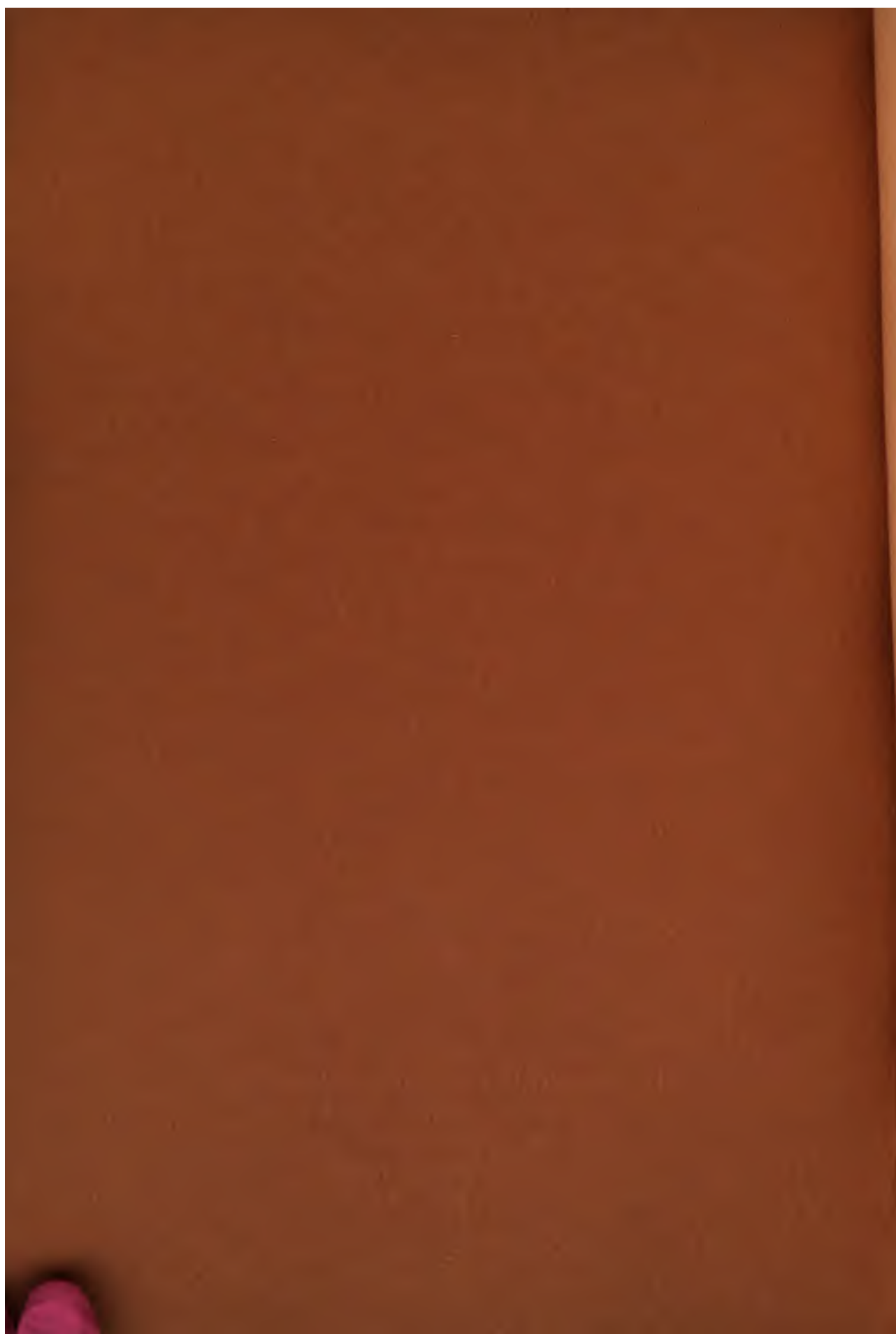
Dott. ANNIBALE RUATA

Cronologia del Risorgimento Italiano

(1815-1871)

Illustrata con 48 ritratti

Estratto dal Calendario Settimanale 1907

UNIONE
TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
TORINO
28 — Corso Raffaello — 28
MILANO — ROMA — NAPOLI
1907

CRONOLOGIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

(1815-1871)

Vittorio Emanuele II.

CRONOLOGIA

DEL

RISORGIMENTO ITALIANO

(1815-1871)

PER IL

Dott. ANNIBALE RUATA

Estratto dal *Calendario Settimanale 1907*

edito dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese

UNIONE

TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

TORINO

28 — Corso Raffaello — 28

MILANO — ROMA — NAPOLI

1907

Dott. ANNIBALE RUATA

Cronologia del Risorgimento Italiano

(1815-1871)

Fonti: Coppi, *Annali d'Italia dal* 1790 *al* 1860. — Ghiron, *Annali d'Italia dal* 1861, Milano, Hoepli. — Ch. Dreyss, *Chronologie universelle*, Parigi, Hachette. — Carlo Tivaroni, *Storia critica del Risorgimento Italiano: L'Italia durante il dominio austriaco, L'Italia degli Italiani*, Torino-Roma, Roux e Frassati. — Alfredo Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, Milano, Antonio Vallardi. — Lombroso e Besana, *Storia di dodici anni*, Milano. — G. C. Molineri, *Storia d'Italia*, Torino, Unione Tip.-Editrice. — E. Corso, *Date memorabili della storia moderna d'Italia*, Torino. — V. Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II.* — F. T. Perrens, *Due anni di rivoluzione in Italia*, 1848-49. — Jessie W. Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, Milano, Treves. — Id., *Della vita di G. Mazzini*, Milano, Ed. Sonzogno. — Fr. Bertolini, *Storia d'Italia* 1814-78, Milano, Treves. — P. Orsi, *Come s'è fatta l'Italia*, Torino, Roux e Viarengo. — A. Brofferio, *I miei tempi*, Torino, Streglio. — Id., *Storia del Piemonte*, Torino, Fontana. — Ces. Cantù, *Cronistoria*, Torino, Unione Tip.-Editrice. — C. Rinaudo, *Cronologia italiana* dal 1869 al 1896, Id. — L. Eusebio, *Cronologia storica dei sommi pontefici e dei capi dei principali Stati*, Id. — *I contemporanei italiani*, 68 biografie in 68 vol., Id. — Bianchi Nicomede, *Il Conte Camillo di Cavour*, Id. — *Biblioteca storica del Risorgimento Italiano*, pubblicata da T. Casini e V. Fiorini, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, ecc.

1815.

Alla chiusura del Congresso di Vienna l'Italia è divisa nei seguenti Stati: regno di Sardegna (Savoia, Nizza, Piemonte, Sardegna e Liguria) a Vitt. Emanuele I di Savoia; regno Lombardo-Veneto, sotto la diretta dominazione dell'Austria, da cui dipendono anche la Valtellina, Trentino, Trieste e Istria; ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, riversibile al re di Sardegna, e concesso a Maria Luisa d'Austria, 2ª moglie di Napoleone I; ducato di Modena, Reggio e Mirandola, all'arciduca Francesco IV d'Este; principato di Massa, Carrara e Lunigiana, a Maria Beatrice d'Este, madre del duca di Modena; ducato di Lucca, riversibile al granduca di Toscana, a Maria Luisa di Borbone, ex-regina d'Etruria; granducato di Toscana, a Ferdinando III di Lorena; Stato romano, restituito a Pio VII, oltre i possessi di Benevento e Pontecorvo; regno di Napoli e Sicilia, a Ferdinando IV di Borbone; repubblica di San Marino; canton Ticino, parte della Confederazione svizzera; principato di Monaco, sotto la protezione del re di Sardegna; Corsica, sotto i Francesi; Malta, sotto gli Inglesi.

Regno di Sardegna (abbr. *Sardegna*): vi, 9: Vitt. Emanuele, non ostante le insistenze dell'ambasciatore austriaco Staremberg, rifiuta di recarsi a Milano per ossequiare l'imperatore d'Austria nel prossimo suo viaggio in Italia, per non apparire suo vassallo. — xi, 20: Trattato di pace di Parigi, restituente la Savoia al re di Sardegna, e il protettorato su Monaco. — xii, 13: Il re scrive al fratello Carlo Felice: « Staremberg si è mutato in un bombardatore di note: vorrebbero opprimere gli Italiani e domarli come si doma una bestia feroce, ma noi siamo forti quanto basta per tenere loro testa nelle cose essenziali. Di faccia agli Italiani hanno assunto il piglio degli ambasciatori francesi la vigilia della nostra catastrofe; ma nè essi hanno i popoli dalla loro, nè noi siamo nelle condizioni di prostrazione militare in che eravamo in quei giorni ».

Regno Lombardo-Veneto (abbr. *Lomb.-Ven.*): iv, 7: L'imperatore d'Austria erige in regno le provincie lombarde e venete, come pure la Valtellina e

le contee di Bormio e Chiavenna, col titolo di Regno lombardo-veneto. — IV, 24: Una patente imperiale organizza le Congregazioni centrale e provinciali. — V: U. Foscolo, profugo in Svizzera, scrive a Fiquelmont: « L'Austria non ha in Italia per settatori se non se preti e patrizî, gli uni e gli altri per istituto e per abitudine d'ozio inetti alla guerra ». — X, 30: Viaggio di Francesco I in Italia: è a Treviso (30), Venezia (31), Padova (XII, 18), Mantova (24), Cremona (29), Milano (31).

Ducato di Modena (abbr. *Modena*): XII, 20: Maria Beatrice d'Este, duchessa di Massa e Carrara, cede al figlio Francesco IV, duca di Modena, la sovranità della Lunigiana.

1816.

Sardegna: I-II: Il re si oppone alle pretese dell'Austria sull'Alto Novarese, pretese già rigettate dal Congresso di Parigi ('14): ne respinge la proposta indennità in denaro, e minaccia l'Austria di guerra se persiste nella domanda: l'imperatore di Russia appoggia il Piemonte contro questa pretesa, che viene alfine ritirata dall'Austria. — II, 24: Gli inglesi sgombrano Genova e la Liguria. — III, 31: Gli austriaci (gen. Pfanzelter) sgombrano Alessandria, occupata ('14, V, 9). — V: L'Austria briga per mettersi alla testa di una Federazione Italiana: il re vi è contrario, sebbene il re di Napoli e il granduca di Toscana vi abbiano già aderito; in ogni caso, vi entrerebbe da eguale a eguale coll'Austria: questa prima sospende il progetto; poi lo abbandona.

Lomb-Ven.: I, 2: Francesco I abolisce in Milano la Reggenza, istituendo un i. r. governo del Lombardo-Veneto, sotto la presidenza del governatore. — II, 20: A Milano esce *La Biblioteca italiana*, a spese del governo austriaco, che se ne serve « per sorvegliare la pubblica opinione in Italia e rettificare molti errori propagati dal governo rivoluzionario ». — III, 7: A Milano, Francesco I nomina vicerè del Lombardo-Veneto il fratello arciduca Antonio; rimette l'amministrazione dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla alla figlia Maria Luigia, 2ª moglie di Napoleone I. — V, 7: Causa le frequenti diserzioni nei corpi italiani, una Notificazione ricorda ai lombardo-veneti le gravi pene comminate contro chi favorisce la diserzione.

Regno delle Due Sicilie (abbr. *Due Sic.*): VI, 8: Ferdinando IV di Borbone pubblica un severo editto contro le associazioni segrete o *sètte*. — XII, 8: Costituiti i dominî al di qua e al di là del Faro in un regno unito, Ferdinando, già IV di Napoli e III di Sicilia, assume il titolo di Ferdinando I, re delle Due Sicilie. — XII, 11: Il principe ereditario è confermato luogotenente del re in Sicilia.

1817.

Sardegna: I, 19: Vallesa, ministro degli esteri, scrive al conte Brusasco, min. sardo a Pietroburgo: « Tutta la Lombardia non sospira che la fortuna di poter formare un corpo di nazione, e la sua riunione ai nostri Stati può sola soddisfarla ». — IX, 30: Nozze, celebrate a Firenze, di Carlo Alberto con Maria Teresa, figlia del granduca di Toscana Ferdinando III.

Ducato di Lucca (abbr. *Lucca*): XI, 22: Lucca e ducato passano sotto il governo dell'Infante di Spagna Maria Luigia di Borbone, ex-regina di Etruria, che vi fa solenne ingresso (XII, 7).

Stato Pontificio (abbr. *St. Pont.*): VI, 23: In Macerata tentativo di sollevazione di carbonari: il moto è sedato e i congiurati arrestati: 3 (Galli, Papis, Carletti) sono condannati a morte ('18, X, 6), e 22 alla galera: Pio VII commuta la pena.

Due Sic.: VII, 6: Il governo assolda con lauti stipendî la banda del brigante Vardarelli. — VIII, 7: Gli austriaci hanno sgombrato il regno, occupato ('15, V).

1818.

Sardegna: III: In un memoriale all'imperatore Alessandro, Brusasco raccomanda la costituzione di un regno dell'Alta Italia, come mezzo per estinguere ogni rivalità tra Austria e Francia, e chiudere le porte d'Italia a qualunque straniero. — La popolazione degli Stati Sardi di terraferma è di 3.439.785 ab.

Lomb.-Ven.: I, 3: Francesco I nomina vicerè il fratello arcid. Ranieri, che (V, 24) arriva a Milano. — VII, 1: Pubblicasi in Milano il programma del giornale bisettimanale *Il Conciliatore*, ideato da Silvio Pellico, sostenuto dal conte L. Porro; collaboratori Berchet, Romagnosi, Confalonieri, ecc.; edit. Ferrario: il 1° numero esce (IX, 3).

Due Sic.: XII, 31: A Palermo varî arresti per sospetto di carbonarismo.

1819.

II-V: Viaggio dell'imperatore Francesco in Italia: è a Venezia (II, 17), Bologna (III, 5), Firenze (7), Roma (IV, 2-26), Napoli (V). — X, 17: A Milano la polizia sopprime *Il Conciliatore:* n'erano usciti 118 numeri.

1820.

Sardegna: II, 25: Ces. Balbo ottiene dal re il brevetto che istituisce una Giunta superiore di legislazione. — III, 14: A Torino nasce, da C. Alberto di Savoia-Carignano e M. Teresa di Toscana, Vittorio Emanuele, futuro re d'Italia. — V, 28: A Praga la principessa Elisabetta di Savoia-Carignano sposa l'arcid. Ranieri, vicerè del Lombardo-Veneto. — VII, 20: Scoppiate le rivoluzioni di Spagna e Napoli, a Torino molti affissi chiedono la Costituzione. — XI, 30:

Carlo Alberto.

In Vigevano, colloquio tra i conti Ett. Perrone e Fed. Confalonieri sui preparativi per una rivoluzione costituzionale italiana. — XII, 20: L'Austria mette in guardia il governo sardo contro le mene dei carbonari.

Lomb.-Ven.: VIII, 29: Notificazione imperiale contro i carbonari. — X, 6: A Milano è arrestato Piero Maroncelli da Forlì, che arruolò Pellico, Porro e altri nella carbonerìa. — X, 13: A Milano, per sospetto di carbonarismo, è arrestato Silvio Pellico, condotto a S. Margherita, poi ('21, II, 20) a Venezia: molte case sono perquisite, parecchi gli arresti.

Modena: VII, 20: Alle notizie della Sicilia, il duca parte dalla villa del Cattaio per Vienna. — IX, 20: Notificazione contro i carbonari: sono dichiarati rei di lesa maestà.

St. Pont.: VII, 4: Moto carbonaro costituzionale a Pontecorvo: il governatore pontificio è scacciato dai rivoltosi. — VII, 5: Movimento insurrezionale a Benevento; il delegato pontificio si ritira in castello e capitola (11); la città è in potere dei carbonari: capo, il commissario di guerra Vagliante; governo provvisorio (14).

Due Sic.: I: Si calcola che nei dominî al di qua del Faro i Carbonari ascendano a 200 mila; fra essi, molti militari. — V, 29: Il governo, informato di preparativi rivoluzionarî promossi dalla *Vendita* dei Carbonari di Salerno, ordina perquisizioni e arresti, sventando momentaneamente una rivolta. — VII, 2: Da Nola escono 127 sott'ufficiali e soldati del reggimento *Real Borbone*, guidati dagli ufficiali Michele Morelli e Gius. Silvati e secondati da 20 carbonari condotti dal prete Menichini; muovono su Avellino gridando «W. il Re e la Costituzione», per unirsi ad altri usciti da Salerno; accampatisi a Mercogliano, Morelli invita il colonnello De Conciliis in Avellino a proclamarvi la Costituzione di Spagna. - Il re, a combattere i rivoltosi, destina prima il generale Guglielmo Pepe, poi Carrascosa. — VII, 3: In Avellino è proclamata la Costituzione; gli insorti si radunano a Monteforte, verso Napoli; il movimento si estende ai Principati Ult. e Cit., alla Capitanata e Basilicata. - Carrascosa a Nola non ha truppe fidate. — VII, 4: Il gen. Campana muove da Salerno verso Avellino contro gli insorti; molti dei suoi defezionano dopo breve combattere; ritorna a Salerno. — VII, 5: Il gen. Nunziante muove da Nocera contro i rivoltosi; le sue truppe defezionano; rientra in Nocera, dove un intero reggimento di cavalleria diserta. - I generali Pepe e Napoletano, sapendosi sospettati, provocate diserzioni, escono dal quartiere Ponte alla Maddalena di Napoli e vanno ad unirsi ai costituzionali a Monteforte. — VII, 6: Un editto del re annunzia la Costituzione e un nuovo ministero; nomina il figlio Francesco, duca di Calabria, vicario del regno. — VII, 7: Il vicario annunzia che la Costituzione sarà quella di Spagna 1812; il re promette di giurarla. — VII, 9: Pepe, alla testa dell'esercito costituzionale, ritorna a Napoli; è ricevuto a corte dal re. - Il Vicario nomina una Giunta provvisoria di governo di 11 membri. — VII, 13: Il re e la Corte giurano la Costituzione. - La guarnigione di Messina obbliga le autorità a proclamare la Costituzione di Spagna. — VII, 15: A Palermo, il popolo, in segno della indipendenza della Sicilia, si adorna di nastri e di coccarde gialli che impone ai soldati; il gen. Curch a stento riesce a imbarcarsi. — VII, 16: Il popolo di Palermo si impadronisce dei porti e di 14 mila fucili al grido di «Indipendenza da Napoli»: conflitti coi soldati. — VII, 17: Le truppe sono sopraffatte dalla plebe condotta dal frate Vaglica; libera 700 detenuti del carcere della Vicaria e i forzati del Molo; il luogotenente generale Naselli fugge a Napoli. - I disordini continuano (18-19). — VII, 20 Il Vicario invita i Palermitani a riconoscere i mutamenti avvenuti a Napoli: rispondono (VIII, 3) i guai della Sicilia derivare dal governo di Napoli, dichiarandosi decisi per l'indipendenza siciliana con un principe reale. — VII, 21: La bandiera reale è fregiata dei colori carbonari (rosso, celeste e nero): questa coccarda è obbligatoria per tutti i cittadini. — VII, 22: Il Vicario convoca i comizî per l'elezione dei deputati al Parlamento, da aprirsi (X, 1). — VII, 23: La Giunta di Palermo invita i Comuni della Sicilia ad aderire alla indipendenza dell'isola, e (26) i distretti a mandare un rappresentante a Palermo. — VII, 25: L'Austria in una circolare alle Potenze dichiara intollerabili gli avvenimenti di Napoli, da reprimersi, ove occorra, colla forza. — VIII, 12: I palermitani prendono e saccheggiano Caltanissetta, uccidendone 300 abitanti, che si era rifiutata di aderire al moto indipendentista di Palermo. — VIII, 31: Il generale Florestano Pepe parte da Napoli con 4 mila uomini per la Sicilia, per domarvi la rivoluzione: sbarca (IX, 5) a Messina e Milazzo, donde riparte (10); occupa (19) Termini Imerese, si avvicina a Palermo (26), sotto le cui mura si combatte fino (X, 4). — IX, 22: Prima seduta di 69 deputati al nuovo Parlamento. — X, 5: Convenzione tra il principe di Paternò, presidente della Giunta di Palermo e il generale Florestano Pepe: le truppe napoletane occuperanno i forti di Palermo, ma accamperanno fuori città; amnistia generale; un Parlamento siciliano deciderà sulla questione dell'indipendenza. — X, 14: Il Parlamento di Napoli dichiara nulla la convenzione (5) tra Pepe e Paternò, perchè contraria alla Costituzione. — X, 16: A Capodimonte i carbonari tentano d'impadronirsi del re: sono dispersi. — X, 20: I sovrani di Austria, Prussia e Russia, e i plenipotenziarî di Francia e Inghilterra si riuniscono a Troppau (Slesia) «allo scopo di divisare un sistema di principî generali sul diritto dell'intervento reciproco negli affari interni degli Stati, e per applicare siffatti principî negli affari del reame delle Due Sicilie». — XI, 20: Gli imperatori d'Austria e di Russia e il re di Prussia scrivono da Troppau a Ferdinando I invitandolo a Lubiana per stabilire il modo di rego-

lare gli affari di Napoli e Sicilia secondo i trattati 1814, 1815 e 1818; anche il re di Francia lo invita (xii, 3) a recarsi a Lubiana. — xii, 6: Il ministro degli esteri, principe di Campochiaro, annunzia al Parlamento che la Francia farebbe da mediatrice per liberare il regno da un'invasione straniera, purchè si cambiasse la Costituzione: il Parlamento si rifiuta. — xii, 10: Un messaggio del re al Parlamento dichiara ch'egli si recherà a Lubiana per far accettare alle Potenze estere i progetti di modificazione alla Costituzione consentiti dalla Nazione e da lui, onde allontanare ogni motivo di guerra. — xii, 12: All'invito del re (10) « di decidere in modo positivo se acconsente al suo intervento in Lubiana allo scopo di sostenere la volontà generale della Nazione per l'adottata Costituzione », il Parlamento risponde che « si accorda la facoltà richiesta in virtù della Costituzione »: nell'assenza del re, l'autorità regia sarà esercitata dal duca di Calabria nella qualità di Reggente. — xii, 13: Il re si imbarca a Napoli su nave inglese, diretto a Livorno (20) e Firenze (23).

1821.

Sardegna: i, 11: Arresto di 4 studenti (Maoletti e Chiocchetti di giurisprudenza, Rossi e Biandrino di medicina), presentatisi alla rappresentazione del teatro D'Angennes (« Gazza ladra ») con berretto rosso. — i, 12: Quattro compagnie di granatieri guidati dal governatore di Torino, Ign. Thaon di Revel, irrompono nella Università: 35 studenti feriti. — ii: Due indirizzi al re, *Des devoirs des Piémontais* dei federati e *Des desseins de l'Autriche* dei carbonari, chiedono Costituzione e indipendenza. — ii: Giuseppe Pecchio, conferendo con rivoluzionari piemontesi, promette l'aiuto dei lombardi; Santarosa fa accettare la Costituzione di Spagna: l'esercito sardo, concentrato a Novara (70 mila) marcerebbe in parte su Milano e in parte su Parma e Modena. — iii, 6: San Marzano, Lisio, Santarosa e Provana di Collegno invitano Carlo Alberto di Carignano a secondare il movimento insurrezionale per ottenere dal re una Costituzione e dichiarare guerra all'Austria: C. Alberto acconsente. — iii, 7: C. Alberto tenta inutilmente di dissuadere i congiurati, che (8) fissano il moto per il 10; più tardi mandano ordini sospensivi, che non giungono in tempo. — iii, 9: Il colonn. San Michele solleva i cavalleggeri *Piemonte* e muove da Fossano su Moncalieri. — iii, 10: In Alessandria, il reggimento *Genova-cavall.* insorge al grido « W. il re, guerra all'Austria ». Giunta di governo (col. Ansaldi, Appiani, Baronis, Bianco, Dossena, Palma, Rattazzi, Luzzi). — iii, 11: Il capitano Vitt. Ferrero con 80 soldati e 200 studenti, a S. Salvario, presso Torino, inalbera il tricolore e promulga la Costituzione di Spagna. — iii 12: Il presidio della cittadella chiede la Costituzione: il serg. Ballatore uccide il comand. Des Geneys oppostosi al moto. - San Marzano a Vercelli, e Santarosa e Lisio a Pinerolo mettono a moto quelle guarnigioni: i due ultimi, marciando su Alessandria, dichiarano « l'armata piemontese, nella gravità delle attuali condizioni d'Italia e del Piemonte, non poter abbandonare il re all'influenza dell'Austria ». Prosp. Balbo, il conte Saluzzo e C. Alberto consigliano il re a concedere la Costituzione. — iii, 13: Il re abdica, nominando reggente Carlo Alberto di Carignano, durante l'assenza di Carlo Felice: si ritira a Nizza. — iii, 13: Ivrea, Casale, Vercelli, Asti proclamano la Costituzione; la cittadella di Torino minaccia di bombardare la città; il Corpo decurionale dichiara al Reggente « essere indispensabile, per la salvezza pubblica e per la necessità delle cose, che venga promulgata la Costituzione »: C. Alberto proclama la Costituzione di Spagna, che (14) annunzia, salva l'approvazione del re. — iii, 13: Giorgio Pallavicino e Gaetano Castiglia, inviati dai congiurati lombardi, chiedono a Carlo Alberto che l'esercito piemontese passi il Ticino: risponde non esservi esercito per una guerra offensiva. — iii, 15: C. Alberto e la Corte giurano fedeltà alla Costituzione e al re C. Felice. — iii, 16: Da Modena C. Felice chiama ribelli coloro che hanno favorito o aderito alla Costituzione: ricusa (18) di acconsentire a qualunque mutamento nella forma di governo preesistente all'abdicazione di Vitt. Emanuele; ricorre al Congresso di Lubiana: le Potenze accordano (22) un corpo ausiliario di 15 mila austriaci. — iii, 18: Il Reggente pubblica un manifesto in cui dice doversi credere che il re sia male informato delle cose. — iii, 19: Il popolo obbliga il min. austriaco Binder a partire da Torino. — iii, 21: C. Alberto rinunzia alla reggenza; va a Novara (23) dove si radunano le truppe fedeli al re. — iii, 23: Anche Genova insorge: l'ordine è ristabilito (iv, 11). - C. Felice nomina 3 governatori generali per la Savoia, per Genova e per tutti gli altri Stati di terraferma. — iii, 23: Santarosa, min. della guerra (21), in un proclama ai soldati e alla guardia nazionale bandisce la guerra contro l'Austria. — iii, 25: Il min. russo a Torino, Moccenigo, interpone i suoi officî personali per un accomodamento fra il re e i federati. — iii, 31: Invitato da C. Felice (29), C. Alberto arriva a Modena dove lo stesso C. Felice si rifiuta di riceverlo, ordinandogli per lettera di ritirarsi presso lo suocero granduca di Toscana. — iv, 2: Arrivato a Firenze, C. Alberto non è ricevuto a Corte. — iv, 6: Il gen. austriaco Bubna fa dichiarare ai costituzionali che se essi passeranno la Sesia, gli austriaci passeranno il Ticino: i costituzionali continuano la loro marcia su Novara. — iv, 8: I costituzionali (Regis e San Marzano) sono vinti alla Bicocca di Novara e a Borgo Vercelli dai regi (La Tour) e dagli austriaci (Bubna). — iv, 9-10: Da Torino e Alessandria circa 1200 costituzionali riparano in Isvizzera o a Genova o Savona, ove si imbarcano per la Francia o la Spagna. — iv, 10 La Tour, entrato in Torino, prende misure repressive; gli austriaci occupano Alessandria, Casale (11), Acqui (12), Tortona, Bobbio. — iv, 12: Impadronitosi della cit-

tadella di Alessandria, Bubna ne trasmette le chiavi a Lubiana all'imperatore, affinchè « il re abbia il piacere di riceverle da lui! » (vi, 7). — iv, 26: La Tour, luogotenente generale, nomina una Delegazione per giudicare dei delitti di ribellione, tradimento, insubordinazione, ecc. (73 condanne a morte, di cui molte in contumacia) e (27) un'altra per giudicare gli ufficiali ribelli: 220 destituiti. — iv, 30: Avendo Vittorio Emanuele confermata da Nizza (19) la sua abdicazione, C. Felice assume il titolo di re di Sardegna. — v, 12: Dichiarazione del Congresso di Lubiana, in cui si bollano « le false dottrine e criminali associazioni che hanno chiamato sui popoli ribelli la spada della giustizia ». — vi, 6: La Tour nomina una Commissione per esaminare la condotta degli impiegati regi e delle pubbliche amministrazioni: molte destituzioni. — vii, 21: Il cap. Giac. Garelli (condannato, 19), promotore del moto costituzionale di Alessandria (iii, 10), è giustiziato a Torino. — vii, 24: A Novara, trattato fra il re di Sardegna da una parte e l'imperatore d'Austria, il re di Prussia e l'imperatore di tutte le Russie dall'altra per l'occupazione di una linea militare negli Stati sardi. Nel preambolo è detto, fra altro, che il re di Sardegna « trova nel fondo della sua coscienza la necessità di questa occupazione come il solo mezzo di tranquillare i buoni, di contenere i perturbatori e rassicurare l'Europa ». È convenuto: il corpo d'esercito austriaco, destinato ad occupare una linea militare negli Stati del re di Sardegna a nome e sotto la solidarietà delle potenze alleate, sarà di 12 mila uomini (art. 1); il corpo ausiliare austriaco occuperà la linea militare seguente: Stradella, Voghera, Tortona, Alessandria, Valenza, Casale e Vercelli (art. 2); esso sarà mantenuto dal governo sardo (art. 3); si conviene provvisoriamente che l'occupazione durerà sino al '22, ix, epoca in cui i sovrani alleati, riuniti in Firenze, prenderanno in considerazione con S. M. sarda la situazione del regno per protrarla ulteriormente di comune accordo o farla cessare (art. 8). — viii, 10: La R. Delegazione di Torino condanna a morte in effigie Em. dal Pozzo principe della Cisterna, Dem. Turinetti marchese di Priero e il bar. Ett. Perrone, « contumaci e inquisiti di complicità nella congiura meditata e ordita.. tendente a sovvertire la forma del governo e sostituirvi un altro regime ». — viii, 25: In Torino è appiccato G. B. Laneri, sottoten. dei carabinieri, fautore della spedizione di Savoja, ascritto ai « Sublimi maestri perfetti », condannato (23). — viii, 27: La R. Delegazione condanna a morte in effigie il cap. Vitt. Ferrero, iniziatore del moto rivoluzionario di S. Salvario (iii, 11). — ix, 4: La Tour decreta che le Università di Torino e di Genova, e il Collegio delle Provincie rimangano chiusi nel prossimo anno scolastico. — ix, 6-28: La R. Delegazione condanna a morte, da eseguirsi in effigie, 45 contumaci inquisiti di aver partecipato ai moti (iii). — ix, 30: C. Felice pubblica un editto di amnistia, il quale contiene però molte restrizioni. — x, 17: Solenne ingresso del re C. Felice in Torino.

Lombardo-Veneto: i-ii: Il conte Federico Confalonieri visita i patrioti toscani, romagnoli e marchigiani per frenare le loro tendenze e far attendere l'iniziativa del Piemonte. — iii, 14: Il presidio austriaco di Milano è spedito sulla linea del Ticino: è rotta ogni comunicazione col Piemonte. — v, 18: Sono condannati a morte, come rei di alto tradimento, il conte Oroboni, Ant. Villa, don Fortini, C. Munari, Foresti, il marchese Canonici e pretore Solera. — vi, 11: In Milano, accusato di alto tradimento, è arrestato G. D. Romagnosi: è tosto trasferito a Venezia, poi dimesso dal carcere (xii, 10). — xii, 6: S. Pellico, P. Maroncelli e Ang. Canova sono condannati a morte: l'imperatore commuterà la pena ('22, ii, 6) in 20 anni di carcere duro per Maroncelli, 15 per Pellico e 5 per Canova: la sentenza è pubblicamente letta (21) sulla piazza S. Marco a Venezia. — xii, 15: La polizia di Milano arresta Federico Confalonieri.

Modena: ii, 14: Mentre i reggimenti ungheresi, diretti nel Napoletano, transitano da Modena, la città e i soldati sono pieni di un proclama latino invitanteli a non battersi: « Non vogliate, valorosi soldati, scendere nell'arena a sostegno di una odiata dinastia, come carnefici di un popolo caldo del santo amore di libertà, costretto per la difesa di sè, della patria, dei figli a combattere per vincere o morire ». Gli arrestati sono molti e trattenuti sino al iv. — iii, 14: Il duca istituisce un tribunale statario « delegato a conoscere e giudicare sommariamente e in unica istanza, e senza alcun ricorso, dei delitti di lesa maestà e di aderenza alle sètte ed associazioni segrete... che tendono allo scopo di sovvertire l'ordine dello stabilito legittimo governo »: risiederà nel forte di Rubiera.

Toscana: i, 2: A Firenze esce il 1° fascicolo dell'*Antologia*, compilata dai frequentatori del gabinetto di G. P. Vieusseux, che ne è il direttore.

Stati Pontifici: ii, 15: Ad Ancarano una banda di profughi napoletani innalza bandiera carbonara, proclama la Costituzione spagnuola invitando alla rivoluzione. — ii, 17: Il segretario di Stato, cardinale Consalvi, pubblica un editto contro i moti costituzionali e l'« Unione patriottica dello Stato Romano ». - Le truppe pontificie respingono oltre il Tronto i costituzionali di Ancarano e Ripatransone. — iii, 3: Tentativo rivoluzionario carbonaro in Forlì. — vi, 13: A Roma è ghigliottinato Salvatore Torricelli, cospiratore carbonaro. — ix, 13: Pio VII, ad istanza dell'Austria, pubblica una bolla di scomunica contro chiunque sia ascritto o favorisca la sètta dei Carbonari.

Due Sicilie: i, 1: Diretto a Lubiana, Ferdinando è a Modena, Mantova (2), Udine (5), Lubiana (8) — i, 8: Ferdinando I arriva a Lubiana, trovandovi già

gli imperatori di Austria (6) e di Russia (7); vi arrivano anche il marchese San Marzano, ministro degli esteri di Sardegna (12); il duca di Modena (13); il principe Neri Corsini, rappresentante la Toscana (16); il cardinale Spina, inviato del Papa (21). — I, 26: Prima seduta del Congresso di Lubiana: si ricusa formalmente di riconoscere il sistema costituzionale instaurato nei regni di Spagna e di Napoli. — I, 28: Da Lubiana il re annunzia al Reggente che le Potenze ristabiliranno colla forza l'antico stato di cose. — I, 31: Da Lubiana, gli imperatori d'Austria e di Russia e il re di Prussia ordinano ai loro ministri in Napoli di non riconoscere lo stato di cose creato dalla rivoluzione e di secondare il ritorno dell'antico regime. — II, 6: 52 mila austriaci diretti a Napoli, al comando del generale Frimont, passano il Po a Lago Scuro e a San Benedetto. — II, 13: Il Parlamento dichiara guerra a chiunque tenti di abbattere « la Costituzione e l'augusta dinastia dei Borboni ». — II, 20: Guglielmo Pepe con 3 mila napoletani è alle Marmore (Terni). — II, 23: Manifesto di Ferdinando I da Lubiana: invita i sudditi a riguardare l'esercito austriaco, non come nemico, « ma solamente destinato a proteggerli ». — II, 27: Da Foligno, Frimont dichiara che « non sarebbe nel regno levata alcuna contribuzione di guerra, qualora ricevesse amichevolmente l'armata »; l'avanguardia austriaca (Walmoden) occupa Rieti. — II, 28: Ultima seduta del Congresso di Lubiana: il re di Napoli e il duca di Modena (III, 3) ritornano in Italia. — III, 7: I costituzionali (Pepe) sono battuti dagli Austriaci presso Rieti, e ad Antrodòco, presso Cittaducale. — III, 18: Gli austriaci occupano Fondi, Capua e Caserta (21), Melito (23). — III, 19: Giuseppe Poerio e 26 deputati mandano al re un indirizzo di protesta contro la « violazione del diritto delle genti;... e mettiamo la causa del trono e dell'indipendenza nazionale nelle mani di quel Dio che regola i destini dei monarchi e dei popoli ». — III, 24: Frimont con 7 brigate austriache entra in Napoli, sfilando davanti al Reggente; occupa (25) la fortezza di Gaeta; ordina (31) il disarmo dei cittadini e ai deputati di tornare alle lor case. — III, 26; Le truppe (generale Rossaroll) e i carbonari di Messina insorgono contro il potere regio, avendo Ferdinando mancato al giuramento di fedeltà alla Costituzione: sono costretti a cedere (IV, 1); Rossaroll ripara a Malta. — IV, 9: A Napoli è istituita una corte marziale: ha ordine di condannare a morte tutti i detentori di armi. — IV, 17: Pubblico bando di condanna a morte del profugo generale Guglielmo Pepe. — IV, 30: In Napoli è arrestato il deputato Poerio. — V, 15: Ferdinando I ritorna a Napoli: abolisce la Costituzione giurata ('20, VII, 13). — V, 21: Stabilisce una nuova forma di governo e (28) ne determina le basi: un Consiglio di Stato di 6 ministri; separa l'Amministrazione di Sicilia da quella dei dominî di qua del Faro, e vi prepone un luogotenente assistito da 3 direttori. — V, 30: Nel suo onomastico, il re concede amnistia agli affigliati alle società segrete e proscritte, purchè non siano nel numero dei cospiratori. — V, 31: Palermo e (VI, 6) Messina sono presidiate da 6 mila e da 3500 austriaci. — VI, 26: In Avellino è fucilato Vincenzo Marotta farmacista, sospettato carbonaro e detentore di un fucile; più tardi (VII, 10), sono giustiziati altri 4 detentori di fucile. — VII, 1: Ferdinando scioglie l'esercito, « principalmente colpevole di tanti mali ». — IX, 3: Ristabilisce i Gesuiti, dall'occupazione militare (1806) allontanati dalle provincie al di qua del Faro. — XI, 30: Conferisce a Frimont, come premio, il titolo di principe di Antrodòco e un regalo di 220 mila ducati.

1822.

Sardegna: V, 10: Il Senato di Genova condanna ancora a morte 4 compromessi nei moti del '21. — VI, 22: Carlo Felice al fratello Vittorio Emanuele: « Sono del parere di Teresa (la regina): i grandi baffi del principe di Carignano (Carlo Alberto) arieggiano più il carbonaro che il convertito ». — IX, 16: Nella villa reale di Poggio Imperiale, presso Firenze, si appicca il fuoco alla culla di Vittorio Emanuele, primogenito di Carlo Alberto: nello spegnere l'incendio, la nutrice Teresa Zanotti riporta gravi scottature per le quali muore. — XI, 26: Trattato fra il re di Sardegna e il duca di Parma e Piacenza per determinare definitivamente i confini dei loro Stati. — XII, 14: Il Congresso di Verona delibera che l'occupazione austriaca nel regno diminuisca di 4 mila uomini (XII, 31), di 3 mila ('23, IV, 1) e degli altri 5 mila ('23, IX).

Lombardo-Veneto: III, 26: Pellico e Maroncelli partono incatenati dal carcere di Murano, diretti allo Spielberg (IV, 10). — VIII, 26: A Milano è impiccato in effigie il conte L. Porro-Lambertenghi, condannato (IV, 22). — X, 20: Apertura del Congresso di Verona, al quale intervengono gli imperatori d'Austria e di Russia; i re di Prussia, Sardegna e Due Sicilie; il granduca di Toscana, il duca di Modena, la duchessa di Parma, con principi e ministri (Metternich, Chateaubriand, Neri Corsini, La Tour, Nesselrode, ecc.).

Modena: V, 14: Assassinio del direttore di polizia Besini: a presidiare la capitale, Francesco IV chiama un battaglione austriaco che resterà fino ('31, XI, 27). — IX, 11: Il tribunale di Rubiera, di 47 accusati di lesa maestà e associazione a sètte proscritte, ne condanna 9 a morte, 1 alla galera in vita, gli altri a pene minori. — X, 17: È suppliziato il carbonaro don Giuseppe Andreoli.

Toscana: XI: Il ministro Fossombroni manda una memoria ai Gabinetti di Londra, Parigi e Pietroburgo per sventare le mene di Metternich e del duca di Modena contro la successione di Carlo Alberto al trono di Sardegna.

Due Sicilie: I, 9-12: A Palermo sono arrestati molti carbonari accusati di congiurare per sorprendere le autorità radunate nel teatro Carolino la sera del 12 e per promuovere la rivoluzione: Meccio, ritenuto capo, è fucilato (IX, 19). — I, 31: A Palermo sono fucilati 9 di 14 condannati a morte per carbonarismo. — II, 28: La Corte marziale di Messina pronunzia sentenza contro 49 imputati (22 contumaci) per la rivoluzione ('21, III): 7 condanne a morte (2 eseguite: prete Brigondis e Salvatore Cesareo), 30 a varie pene, 12 assolti. — III, 12: La Corte marziale di Calvello (Basilicata), nella sentenza contro i colpevoli del moto (II, 10), pronunzia 24 condanne a morte, 9 delle quali sono eseguite. — V, 30: Amnistia a coloro che dal '20, VII, 8 al '21, III, 24 si ascrissero alla carboneria o ad altre società segrete. — IX, 10: Nella sentenza contro gli autori e complici della rivoluzione del '20, VII, la Gran Corte di Napoli ne condanna 30 a morte: il re ratifica la condanna per Morelli e Silvati, giustiziati (12), e commuta la pena agli altri.

1823.

Sardegna: IV, 1: Per la convenzione ('22, XII, 14), altri 3 mila austriaci sgombrano Casale, Voghera, Tortona, Castelnuovo e tutti i punti militari sulla destra del Po. — X, 1: Gli ultimi 5 mila austriaci hanno lasciato il Piemonte, sgombrando le piazze di Alessandria e Valenza: il loro mantenimento aveva costato 18 ½ milioni di lire. — VIII, 31: Carlo Alberto, partito (III, 3) da Livorno, interviene all'assalto e presa del Trocadero, presso Cadice, contro i costituzionali spagnuoli: ('24, II) ritorna a Firenze.

Lombardo-Veneto: VIII, 27: Alessandro Andryane è condannato a morte per alto tradimento dall'I. R. Senato Lombardo-Veneto. — X, 9: Il Supremo Tribunale di Verona condanna a morte Federico Confalonieri, Borzini, Castiglia, Pallavicino, Tonelli, Arese e 9 contumaci (Pecchio, Vismara): l'imperatore commuta la pena in quella del carcere duro in vita o a tempo ('24, I, 8): i condannati, esposti alla berlina (21), partono (II, 16) per lo Spielberg, dove arrivano (III, 5). — XII, 16: Il Tribunale di Verona condanna a morte, come rei di alto tradimento, il conte Ducco, A. Dossi, conte Colleoni, P. Pavia, A. Rinaldini, conte Cigola, Rossa, Ricchiadei, Brigoni, Magotti, Peroni, Massoni, Bastarini, Manfredini e Albertini: la pena è commutata nel carcere duro (IV, 26 e VII, 20).

Modena: II, 8: L'ex-generale austriaco Zucchi è arrestato a Reggio per carbonarismo e tradotto a Mantova. — X, 6: Il Tribunale condanna in contumacia a morte Antonio Panizzi, reo di carbonarismo e di aggregazione d'altri alla sètta, più tardi direttore della biblioteca del Museo britannico.

Toscana: II, 1: Il governo ordina l'espulsione dei profughi napoletani.

Stati Pontifici: VIII, 20: Muore Pio VII Chiaramonti (n. 1742): governò la Chiesa anni 23, mesi 5, giorni 6. — IX, 28: È eletto papa il cardinale Annibale della Genga: prende nome Leone XII.

Due Sicilie: I, 24: La Gran Corte di Napoli condanna a morte in contumacia i generali Guglielmo Pepe e Carrascosa, il colonnello De Conciliis, l'abate Monichini e 6 altri compromessi nella rivoluzione ('20, VII). — I, 31: Per la convenzione del Congresso di Verona ('22, X-XII) 17 mila austriaci lasciano il regno. — VI, 27: Ferdinando I riordina l'esercito e la marina.

1824.

Sardegna: I: Carlo Alberto firma una dichiarazione, imposta dall'Austria come condizione alla sua successione, colla quale si obbliga ad istituire, appena salito al trono, un Consiglio di Stato per mantenere e tutelare le forme organiche della monarchia di Carlo Felice. — II, 10: A Moncalieri muore il re abdicatario Vittorio Emanuele I (n. 1759).

Toscana: VI, 18: Muore il granduca Ferdinando III: gli succede il figlio Leopoldo II.

Lucca: III, 13: Muore in Roma la duchessa Maria Luigia (n. 1782): le succede il figlio, Carlo Lodovico.

Due Sicilie: V, 6: A Palermo muore sulla forca G. Sessa, condannato (IV, 30) per settarismo. — VI, 14: Le due Consulte di Stato per i dominî al di qua e al di là del Faro risiederanno a Napoli. — VIII, 31: A Vienna è conchiuso un trattato tra l'Austria e il regno, fissante a 35 mila uomini il corpo ausiliario austriaco nel regno, fino al '26, V, 31. — XI, 24: Antonio Ferraiolo, B. Patamia e Raffaele Giovinazzo sono condannati a morte quali propagandisti della « Nuova riforma di Francia », sètta repubblicana; sono pure condannati (XII, 5) Francesco Minichini e altri 11 a 19 anni di ferri.

1825.

Lombardo-Veneto: IV-IX: L'imperatore d'Austria Ferdinando I visita il Lombardo-Veneto, Genova, Parma e Modena.

Stati Pontifici: III, 13: Bolla contro i Franchi Muratori. — VIII, 31: Sentenza pronunziata a Ravenna dal cardinale Rivarola contro 513 romagnoli accusati di carbonarismo e di cospirazione, condannandone a morte, alla galera, al carcere e all'esilio: è vietato parlare in pubblico della sentenza. — XI, 23: A Roma sono decapitati Angelo Targhini e Leonardo Montanari, condannati (21) per lesa maestà e carbonarismo.

Due Sicilie: I, 4: Muore Ferdinando I (n. 1751): gli succede il figlio col nome di Francesco I, che (V) si reca a Milano, ad ossequiarvi l'imperatore. — V, 28:

Convenzione di Milano fra l'imperatore e il re delle Due Sicilie, per la quale gli austriaci ausiliarî nel reame sono ridotti da 35 mila a 25 mila. — VIII, 21: La Corte speciale di Napoli condanna ancora a morte 8 compromessi nella rivoluzione ('20) e 19 a pene minori. — IX, 11: Legge per lo scioglimento dei diritti promiscui in Sicilia. — X, 7: Il re assolda 4 reggimenti svizzeri (5800 uomini).

Estero: V, 8: Santorre di Santarosa, profugo del '21 e partito dall'Inghilterra ('24, XI), muore a Sfacteria, combattendo per l'indipendenza della Grecia.

1826.

Stati Pontifici: VII, 23: In Forlì, un tal Raulli con un colpo di pistola attenta alla vita del cardinale legato Rivarola.

Due Sicilie: XII: Gli austriaci hanno definitivamente lasciato il regno: il loro mantenimento aveva costato 74 milioni di ducati.

1827.

Sardegna: I, 16: Carlo Felice sanziona il nuovo codice delle « Leggi civili e criminali del Regno »: 2368 articoli.

Stati Pontifici: XII, 27: La popolazione dello Stato è di 2 $^{1}/_{2}$ milioni di abitanti.

1828.

Sardegna: V: Carlo Felice restituisce alla Chiesa 40 milioni di beni confiscati durante l'occupazione francese (1802). — VI, 17: È ufficialmente smentita la notizia di un trattato d'alleanza tra Sardegna e Austria. — XII, 31: Il Governo sopprime l'*Indicatore genovese*, in cui dal VI collaborava Giuseppe Mazzini.

Stati Pontifici: I: Leone XII vorrebbe ristabilire ed aumentare ai baroni le loro antiche giurisdizioni civili e criminali: i più degli stessi nobili sono contrarî per « non essere più tali istituzioni analoghe allo spirito del secolo ».

Due Sicilie: V, 20: La polizia scopre nei Principati Ulteriore e Citeriore una congiura, avente a capo il canonico De Luca, per promulgare la Costituzione francese nel regno: momentaneamente i congiurati riparano sui monti. — VI, 28: Salerno proclama la Costituzione francese; a Palinuro, nel Cilento, una banda condotta da Antonio Gallotti spiega la bandiera tricolore e porta il movimento a Licosati (30), Cuccuro e Bosco. — VII, 10: Il generale Del Carretto, mandato (2) con truppe da Napoli, reprime il moto del Cilento; distrugge (11) il comune di Bosco, poi soppresso con regio decreto (28): numerosi arresti, di cui 85 a Napoli (13). — VII, 27: La Commissione militare straordinaria del distretto del Vallo condanna a morte il De Luca e 9 altri compromessi nel moto del Cilento: De Luca e il nipote don Giovanni sono fucilati a Salerno (VIII, 12). — VIII, 20: Pel moto del Cilento sono pronunziate 6 altre condanne a morte, 6 all'ergastolo, 1 a 24 anni, 2 a 10. — IX, 22: A Salerno sono giustiziati T. De Dominicis, G. Greco, F. De Martino e Grillo, compromessi nel moto del Cilento e condannati (20) con altri 3, pei quali è sospesa l'esecuzione. — X, 6: La Commissione militare di Salerno pronuncia le ultime sentenze: 4 a morte, di cui 3 eseguite (8) (A. Pandolfi, T. Giansante, G. Guida); 6 all'ergastolo e 32 a pene minori.

1829.

Parma: II: Per la morte del marito, conte di Neipperg, la duchessa Maria Luisa nomina Segretario di Stato il colonnello austriaco Werklein.

Toscana: I, 12: A Livorno esce l'*Indicatore livornese*, fondato e diretto da Francesco Domenico Guerrazzi, poi soppresso dal governo ('30, I, 4) per un articolo di Mazzini.

Stati Pontifici: II, 10: Muore Leone XII Della Genga (n. 1760): governò la Chiesa anni 5, mesi 4, giorni 13. — III, 30: Nella notte, giovani popolani innalzano sulla piazza di Cesena un albero sormontato da un berretto rosso e colla scritta *Libertà, Eguaglianza:* numerosi gli arrestati, condannati (X) a Forlì a varie pene. — III, 31: È eletto pontefice il cardinale Castiglioni: prende nome Pio VIII; nomina segretario di Stato il cardinale Albani, ligio all'Austria. — V, 24: Un'enciclica deplora il progresso delle società bibliche e della Massoneria. — VI, 15: Nuova severa proscrizione delle società segrete. — VII, 31: Nel territorio di Frosinone, la polizia opera numerosi arresti di presunti carbonari. — IX, 21: Nella causa contro 26 prevenuti di carbonarismo, la Corte di Roma pronunzia 1 condanna a morte (don Giuseppe Picilli), non eseguita, 4 relegazioni a vita, 9 a tempo.

Due Sicilie: III, 23: A Napoli la Corte Suprema, nella causa pel moto del Cilento (VI, 28) pronunzia 7 condanne a morte, di cui 3 eseguite (IV, 4), (Francesco Miglionati, C. Cerola, E. de Mattia); 2 all'ergastolo, 35 a pene minori.

1830.

Sardegna: VIII, 1: Pellico, Maroncelli e Tonelli, graziati, escono dallo Spielberg: per Milano (IX, 9), e trattenuto 6 giorni a Novara dalla polizia sarda, Pellico arriva a Torino (17). — VIII: Fermento in Savoja, a Annecy, per passare alla Francia: la presenza casuale di Carlo Felice soffoca ulteriori moti. — IX: Mazzini, tradito da un finto carbonaro, è arrestato a Genova con parecchi altri e condotto nel forte di Savona (X). — XII: In tutta Italia sono clandestinamente

diffusi un *Catechismo italiano, con approvazione e licenza del senso comune* (Filadelfia), che addita la casa di Savoia come quella che dovrebbe sostituire la potenza austriaca, e *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande, applicata all'Italia*, che porta per epigrafe: « Quousque tandem ignorabitis vires vestras? ».

Modena: v, 30: I rivoluzionarî ricevono da Enrico Misley, agente del duca di Modena, affidamenti che esso duca aderisce al piano di Ciro Menotti, di una rivoluzione che lo metta alla testa di un regno d'Italia. — viii: Unico dei principi italiani, il duca Francesco IV si astiene dal riconoscere Luigi Filippo re dei Francesi; infine vi acconsente, ma ('31, viii, 15) la sua offerta è rigettata. — xi: Rifiutandosi i patrioti romagnoli di aderire a un movimento facente capo a Francesco IV, Ciro Menotti va a Firenze, dove persuade Luigi Napoleone ad accettare che la rivoluzione italiana faccia capo a lui.

Toscana: iii, 19: Il governo manda al confino a Montepulciano F. D. Guerrazzi per allusioni politiche *italiane* fatte in un discorso pronunziato all'Accademia Labronica: sarà visitato da Mazzini (viii).

Stati Pontifici: xi, 30: Muore Pio VIII Castiglioni (n. 1761): governò la Chiesa anni 1, mesi 8. — xii, 10-11: Tentativi falliti di mutar forma di governo: arresti e esigli.

Due Sicilie: ii, 13: A Palermo muore Carlo Cottone, principe di Castelnuovo, lasciando un legato di ducati 120 mila a chi avesse promosso efficacemente il ristabilimento della Costituzione in Sicilia: legato poi dichiarato illegale, epperò nullo, da Ferdinando II. — v, 16: La Corte Suprema di Palermo condanna a morte per associazione settaria don Filippo Bartolomeo e Francesco Sabatelli, poi graziati, e molti altri a pene minori. — xi, 8: Muore Francesco I (n. 1777): gli succede il ventenne primogenito, Ferdinando II. — xii, 18: Pubblica un decreto di amnistia parziale per i reati politici.

1831.

Sardegna: i: I dottori G. Balestra e S. Anfossi, e l'ex-ufficiale G. Bersani gettano le basi di una congiura, cui aderisce l'avv. Angelo Brofferio, per ottenere la Costituzione. — ii, 10: Mazzini, prosciolto dai delitti di Stato imputatigli, dovendo scegliere fra la relegazione in una piccola città del Piemonte e l'esilio, preferisce questo: parte per Ginevra, passando pel Moncenisio. — ii, 12: Matrimonio per procura dell'arciduca Ferdinando, re d'Ungheria e principe ereditario d'Austria, con Maria Anna di Savoia, figlia del defunto Vittorio Emanuele I. — ii, 18 e 23: Due bande di 1000 e di 600 esuli italiani partono da Lione diretti in Savoia: a Annemasse (27), a Étrembières (iii, 1) sono respinti dalle truppe sarde. — iii, 3: Ottenuto il consenso di Carlo Felice, Carlo Alberto si reca a Chambéry per respingere ogni eventuale invasione dei profughi italiani in Savoia. — iii: I cospiratori liberali pubblicano un indirizzo al re, redatto da G. Durando e stampato alla macchia dal Pomba, invocante il regime costituzionale. — iv, 1: Molti liberali, Brofferio, Balestra, Bersani, parecchi ufficiali e altri, sospetti di cospirazione sono arrestati. — iv, 27: Muore Carlo Felice (n. 1765); non avendo figli, con lui si estingue il ramo detto *reale* della Casa di Savoia: sale al trono Carlo Alberto di Carignano. — v, 19: Carlo Alberto abolisce i supplizî della ruota e delle tenaglie, la pena di morte per furto, la confisca generale dei beni, l'abbruciamento del cadavere del delinquente. — vi, 12: L'*Osservatore Austriaco* smentisce le voci raccolte da giornali francesi, che l'Austria ostacolasse l'avvento di Carlo Alberto al trono di Sardegna. — viii, 18: Carlo Alberto istituisce un Consiglio di Stato di 14 consiglieri ordinarî con voto consultivo, di 3 sezioni: interno, giustizia e culto, finanze. — x, 25: Carlo Alberto ordina la fanteria in 10 brigate di 2 reggimenti: 22,800 fanti in pace, 61.400 in guerra. — xi: Lettera di Mazzini a Carlo Alberto da Marsiglia: « Ponetevi alla testa della nazione e scrivete sulla vostra bandiera: Unione, Libertà, Indipendenza! »..... « La salute per voi sta sulla punta della vostra spada. Snudatela e cacciatene la guaina. Fate un patto colla morte e l'avrete fatto colla vittoria. Sire! e m'è forza il ripeterlo: Se voi non fate, altri faranno, e senza voi, e contro voi ». La polizia ordina che l'autore sia arrestato se mai tentasse di entrare nel regno.

Lombardo-Veneto: xi, 23: Il generale Giuseppe Radetzki di Radetz assume il comando generale del Lombardo-Veneto e delle truppe austriache in Italia (104 mila uomini e 5 mila cavalli). — Durante tutto l'anno, numerosissimi sono gli editti delle i. r. delegazioni del Lombardo-Veneto intimanti ai profughi il ritorno negli I. R. Stati.

Parma: ii, 12: La duchessa si dispone a partire per non fare concessioni; il popolo disarma le truppe; Werklein, segretario di Stato, fugge oltre Po. — ii, 14: Si istituisce la Guardia nazionale. — ii, 15: La duchessa lascia Parma per Piacenza (18): governo provvisorio di 5 membri; poi (17), su istanza degli studenti, di 7 membri. - Il movimento si propaga a Guastalla, Borgo San Donnino, Fiorenzuola, ecc. — ii, 19: Il governo promulga la libertà di stampa e ordina la milizia, conferendone il comando al gen. Zucchi, prefetto militare di Modena e Reggio. — ii, 25: A Fiorenzuola, i liberali sono vinti dagli austriaci mandativi da Maria Luigia: 15 arresti. — ii, 26: A Piacenza, la duchessa dichiara nullo il governo provvisorio e le disposizioni da esso prese; ordina inutilmente (28) a tutti i militari di concentrarsi a Piacenza. — iii, 1: Da Milano, Frimont

annunzia ai parmigiani l'ingresso degli austriaci nel ducato. — III, 16: Senza incontrare resistenza, gli austriaci entrano in Parma: vi ristabiliscono il governo ducale. — V, 28: Maria Luigia ordina che si istituiscano processi contro gli autori e agenti della rivoluzione. — VIII, 1: Concede un'amnistia parziale. — VIII, 8: Ritorna a Parma in mezzo alle truppe austriache. — IX, 29: Decreta un perdono generale, esclusine 21 fuorusciti.

Modena: I, 31: Il duca, servendosi dei Sanfedisti, diffonde la voce che Menotti e Misley sono agenti del governo, incaricati di costituire centri rivoluzionarî per poi denunciarli. — II, 3: La polizia arresta 6 sospetti di cospirazione; nella sera, le truppe, dirette dal duca stesso, assaltano la casa di Ciro Menotti che, dopo conflitto, è arrestato con 41 compagni; tentativi di rivolta, tosto sedati, seguono a Carpi, Mirandola, Bastiglia, Bomporto; il duca scrive al governatore di Reggio che gli si mandi il carnefice: istituisce una Commissione militare per giudicare i rivoltosi. — II, 4: Il duca di Modena ricorre per soccorso di truppe al comandante austriaco del Lombardo-Veneto: i corrieri sono arrestati dagli insorti. — II, 5: Il duca fugge a Mantova (7), lasciando il governo al podestà Rangoni e conducendo seco Ciro Menotti. — II, 6: I rivoluzionarî di Bastiglia (G. Moreali) e Castelfranco entrano in Modena: governo provvisorio e Guardia nazionale; il popolo libera dalle carceri della Cittadella gli arrestati del 3. - Sollevazione di Reggio (Giuditta Sidoli): Comitato di governo. — II, 7: A Modena, governo provvisorio, composto del Podestà, degli 8 Conservatori del Comune e di 3 aggiunti. — II, 9: Il governo è riformato: un dittatore (Nardi) e tre consoli (Maranesi, Minghelli, Morano). — II, 11-12: Nardi abolisce la censura della stampa, mitiga le leggi contro gli ebrei, ordina la milizia, ecc. — II, 15: Il duca parte da Mantova per Vienna, protestando contro l'opera del governo rivoluzionario. — II, 17: Unione di Modena e Reggio. — II, 22: Governo provvisorio di 6 membri (3 per Modena e 3 per Reggio), sedente in Modena: presidente Pellegrino Nobili; Zucchi, prefetto militare. — III, 4: Il generale Geppert con 5 mila austriaci passa il Po a S. Benedetto; a Novi (5) respinge i rivoluzionarî. — III, 4-8: Gli austriaci ristabiliscono il duca nei suoi dominî; Zucchi e 820 ribelli riparano a Bologna, dove sono ricevuti (9) come rifugiati, non come alleati. — Francesco IV ritorna a Modena ricevuto dalla nobiltà e dal vescovo; Reggio (10) gli si sottomette. — III, 20: Il duca istituisce una commissione militare e un tribunale statario per punire i ribelli. - Gli austriaci (Frimont) muovono su Bologna. — III, 21: Il tribunale statario condanna a morte sulla forca il dott. Vincenzo Borelli. — III, 28: Il duca ordina che contro i ribelli « si proceda a tutto rigore di legge e di giustizia, esclusa ogni raccomandazione alla sua clemenza ». — V, 9: La Commissione militare di Modena condanna Ciro Menotti alla morte infame sulla fòrca e alla confisca dei beni. — V, 26: Esecuzione di Ciro Menotti e di Vincenzo Borelli sul baluardo della Cittadella di Modena. — VII, 16: Il tribunale statario condanna Gaudenzio Menotti e Gaetano Neri alla pena della morte infame sulla forca per aver preso parte alla rivolta di Carpi (II, 3).

Toscana: II, 12: Per timore di moti, il granduca istituisce la Guardia urbana di Firenze. — XI, 11: Muore esule in Firenze il generale Pietro Colletta, profugo napoletano (n. 1775).

Lucca: IV: Temendo la rivoluzione, il duca sopprime o diminuisce alcuni dazî e imposte.

Stati Pont.: II, 2: Elezione di Gregorio XVI, Cappellari. — II, 9: Gregorio XVI dirige ai rivoluzionarî di Bologna un Breve pieno di ammonimenti e di promesse. — II, 12: Tentativo di rivoluzione, subito represso, in Roma; il governo prende misure di sicurezza; manda il cardinale Benvenuti (15) nelle provincie sollevate, con pieni poteri per tentare una contro-rivoluzione: i rivoluzionarî lo arrestano presso Ancona e conducono a Bologna (22). — II, 16: Per conservare le provincie rimaste fedeli, il governo diminuisce le imposte. — II, 19: Il papa invoca il soccorso dell'imperatore d'Austria. — II, 25: Napoleone Luigi, da Terni, dove si trova con Sercognani, scrive a Gregorio XVI invitandolo a deporre la sovranità temporale e minacciando di assaltare Roma. — III, 21: A Castiglione (Perugia) i rivoluzionarî sono battuti dai pontificî. — III, 23: Il cardinale Bernetti, segretario di Stato, promette riforme, afferma l'inviolabilità del potere temporale del papa ed esalta il soccorso austriaco. — III, 27: Saint-Aulaire, ambasciatore francese presso la S. Sede, protesta contro l'occupazione austriaca, consiglia clemenza e concessione di riforme. — III, 28: Rispondendo all'ambasciatore francese, il papa si dichiara disposto a portare miglioramenti nell'Amministrazione dello Stato. — III, 29 - V, 18: Gli austriaci sgombrano in parte lo Stato: ne rimangono 6 mila, scaglionati fra Bologna e Ancona. — IV, 14: Il cardinale Bernetti nomina una Commissione civile e una militare per giudicare i rei di Stato. — IV, 19: Saint-Aulaire interpone i suoi buoni uffici a favore dei rivoluzionarî arrestati o fuggiti. — V, 25: Il Corpo diplomatico presenta al governo un *Memorandum* sulle riforme da introdurre nello Stato. — VI, 25: Risposta del governo al *Memorandum* del Corpo diplomatico: schema di riforme. — VII, 1: Saint-Aulaire protesta nuovamente contro l'occupazione austriaca: essa deve cessare ai 20. — VII, 10: Protocollo del Corpo diplomatico, con garanzie sull sovranità temporale e indipendenza del pontefic ministri di Francia e Inghilterra non si impegna per la conservazione della sovranità temporale. - VII, 12: Il papa concede l'amnistia: ne sono esclus. 38 individui (Vicini, Mamiani. Sercognani, ecc.).

Gabrio Casati.

Pietro De Rossi di Santarosa.

Eusebio Bava.

Angelo Brofferio.

Nelle Legazioni: II, 4: A Bologna il prolegato pontificio Clarelli è indotto a nominare una Commissione provvisoria ed a concedere una Guardia provinciale. — II, 5: Sostituitasi la bandiera tricolore agli stemmi pontificî, il prolegato protestando parte per Roma. La Commissione provvisoria diventa « Governo provvisorio della città e provincia di Bologna »: ordina agli ufficiali pontifici di arrolarsi sotto la nuova bandiera o di uscire dalla provincia. - Sollevazione di Imola e Faenza; governo provvisorio a Forlì. — II, 6: Cesena, Rimini, Ravenna innalzano la bandiera tricolore: giunte provvisorie di governo; Guardia nazionale. Zacchia, prolegato di Ravenna, è tenuto ostaggio finchè ritorna a Roma (15). — II, 8: Il governo di Bologna proclama il governo temporale del papa cessato di fatto e per sempre di diritto. - Un tentativo di sollevazione di Ancona fallisce. - Il prolegato Mangelli è costretto a lasciar Ferrara. — II, 9: La rivoluzione si è comunicata alle Marche, scoppiando a Pesaro, Fano e Sinigalia. — II, 13: Sollevazione di Spoleto: il delegato pontificio fugge a Rieti; il vescovo Mastai, a Leonessa (Abruzzi): comitato di governo. — II, 14: Sollevazione di Perugia: giunta provvisoria di guerra. - Ancona è completamente bloccata dai volontarî romagnoli (Sercognani): (17) capitola. — II, 15: Assisi, Foligno, Todi e altre città dell'Umbria innalzano la bandiera tricolore. - Volontarî del generale Sercognani sollevano Osimo, Macerata (17), Loreto e Recanati (18), Tolentino (19), Camerino e Fermo (21), Ascoli (23). — II, 19: Sollevazione di Terni, Narni e Otricoli. — II, 26: In Bologna, 1ª adunanza di 41 rappresentanti di paesi e provincie liberi dal dominio temporale dei papi: si proclama la costituzione in un solo Stato, con un solo governo; Giovanni Vicini è eletto presidente delle Provincie Unite. — II. 28: Sercognani con 3 mila volontarî per la via Flaminia si avvicina a Roma: assale Rieti (III, 8), ma è respinto. — III, 4: Promulgazione dello Statuto costituzionale del « Governo Provvisorio delle Provincie Unite Italiane ». — III, 6: Gli austriaci entrano in Ferrara: vi ristabiliscono il governo pontificio (8). — III, 7: Proclama dei generali delle Provincie Unite (Grabinski, Ollini, Armandi e Barbieri), eccitante gli italiani alle armi contro l'Austria, che non ha rispettato il principio del non-intervento. — III, 15: Il governo delle Provincie Unite nomina il gen. Zucchi comandante di tutte le truppe: egli le concentra a Rimini (7 mila) e si ritira verso Imola (2). — III, 19: Da Milano, Frimont annunzia che, chiamati dal papa, gli austriaci entrano nello Stato pontificio. — III, 20: Da Bologna, il governo si trasferisce ad Ancona, conducendo seco il legato apostolico, cardinale Benvenuti. — III, 21: Gli austriaci (Frimont) entrano in Bologna, dove ritorna (22) il cardinale Opizzoni. — III, 25: Presso Rimini un battaglione dei rivoluzionarî (Pistocchi) respinge l'avanguardia austriaca. — III, 26: Convenzione di Ancona tra i membri del governo delle Provincie Unite e il cardinale Benvenuti, loro prigioniero, al quale rimettono il governo dei paesi insorti, dietro promessa di amnistia. — III, 28: Zucchi con 97 altri rivoluzionarî si imbarca ad Ancona per Marsiglia sull'*Isotta* che è catturata (29) presso Loreto da navi austriache: i profughi sono arrestati e rinchiusi nelle carceri di Venezia (IV, 3). — III, 29: Gli austriaci entrano in Ancona. — IV, 5: Un *motu-proprio* del papa dichiara nulla la Convenzione di Ancona (III, 26). — IV, 14: Ad onta della promessa amnistia (III, 26), un editto papale ordina che si proceda contro i compromessi nel moto rivoluzionario, e dà norme per le confische dei beni e i licenziamenti dagli impieghi. — VII, 15-17: In seguito alle proteste francesi, gli austriaci sgombrano le Legazioni. — X, 21 e 25: Movimenti rivoluzionarî a Argenta e Lugo (Ferrara). — XII, 14: Fiera *Nota delle 4 provincie della Romagna alla Corte di Roma* contro la minacciata invasione armata dei pontificî: « ma se por avventura osaste lanciare un colpo di mano, giurano questi Popoli di affrontare disperatamente e armata mano qualsiasi pericolo, piuttosto che rendersi schiavi e vittime del barbaro dispotismo vostro..... ». — XII, 23: A Rimini il colonnello pontificio Barbieri annunzia ai soldati la prossima marcia sulle Legazioni; i liberali rispondono con un contro-proclama ai soldati di Rimini e di Ferrara: « Se nell'incontrarci che faremo, per l'amore di fratelli, per la carità di patria non ci cadono le armi di mano, la guerra sarà come fu sempre ogni guerra civile, disperata, terribile. sanguinosa ».

Due Sicilie: II, 16: Il re allontana da Napoli il ministro dello polizia Intanti, che manifesta propositi di concessioni liberali. — V, 26: Concede, salve alcune eccezioni (Pepe, Colletta, Carrascosa), amnistia ai condannati e profughi del 1821. — IX, 1: A Palermo, tentativo costituzionale condotto da Di Marco e Balucchieri: numerosi gli arrestati, 11 dei quali (X, 25) sono condannati a morte da una Commissione militare e fucilati (26).

Estero: I, 27: Alla Camera francese, Sebastiani, ministro degli esteri, dichiara che il principio del *non-intervento* è consacrato dalla Francia, che farà rispettare la libertà di tutti. — III, 1: Il generale La Fayette presenta a Luigi Filippo, re dei francesi, un indirizzo in cui gli esuli italiani pregano il re a non permettere che l'Austria violi il principio del non-intervento. — VIII, 15?: A Marsiglia, G. Mazzini fonda col piemontese Bianco e il riminese Santi l'associazione della « Giovine Italia »: programma repubblicano. — Fine IX: Gli italiani rifugiati nella Francia meridionale sono circa 1500; la Camera francese studia il progetto di legge per aumentarne i sussidî.

1832.

Sardegna: VII, 23: La censura di Torino autorizza la pubblicazione di *Le mie prigioni, memorie di Silvio Pellico da Saluzzo*, edite da Giuseppe Bocca.

Lombardo-Veneto: vi, 16: Il governo ordina che tutti i sudditi assenti senza preventiva dichiarazione di assenza rientrino nel regno entro 1 anno.

Modena: iii, 21: Il duca di Modena è avvertito che una congiura è ordita per impossessarsi di lui e della famiglia ducale, trasferirlo in Ancona e di là in Francia. — vi, 4: L'ex-generale austriaco Zucchi è da una Commissione militare condannato a morte (pena commutata dall'imperatore in 20 anni di carcere duro), per aver preso parte alla rivoluzione di Modena del '31. — vii, 11: Una Commissione militare, istituita a Modena (5), condanna a morte sulla forca la guardia nobile Giuseppe Ricci, il falegname Montanari e altri 3 alla galera, a torto accusati di congiura contro il duca: Ricci è invece fucilato (17), e la pena a Montanari è commutata nella galera in vita.

Toscana: Cominciano gli arresti di affiliati alla « Giovine Italia ». — xi, 23: Il governo non autorizza la ristampa della *Storia d'Italia* di Carlo Botta.

Stati Pontifici: iv, 11: Il governo pontificio arruola due reggimenti svizzeri di 4 mila uomini del Vallese e dei Grigioni. — v, 16-31: Tumulti di contadini dell'Agro Romano, reclamanti contro il pane cattivo e lo scarso salario: si avvicinano minacciosi a Roma. — v-viii: Alle istanze della Francia e dell'Inghilterra perchè siano accordate maggiori concessioni (relative al *Memorandum* '31, v, 21), il papa si rifiuta: in seguito di che, l'inviato inglese Seymour si ritira (ix, 7) dalle conferenze internazionali di Roma. — vi: La polizia istituisce il « Corpo dei volontarî », società, per quanto possibile, segreta: giurano di dare il loro sangue per difendere la chiesa e il papa; saranno presto 50 mila (ix, 1), diretti dal colonnello Bartolazzi. — vii: È scoperta una congiura per abbattere il governo. — xi: A Roma è scoperta una corrispondenza della « Giovine Italia »: sono arrestati varî affiliati.

Nelle Legazioni: i, 3: I deputati delle legazioni di Ravenna, Forlì e Bologna si riuniscono a Congresso per deliberare sulla situazione. — i, 10: Il papa si rivolge per aiuto all'Austria, Russia, Francia e Prussia, qualora gli affari delle Legazioni volgessero a male e le sue truppe incontrassero resistenza. — i, 14: Manifesti del cardinale Bernetti, segretario di Stato; del cardinale Albani, commissario straordinario nelle Legazioni, e (18) del colonnello Barbieri, annunzianti che le truppe pontificie entrano nelle Legazioni: muovono (19) da Rimini (Barbieri) e da Ferrara (Zamboni) su Cesena, ove sono 2 mila liberali al comando di P. Landi e S. Montallegri. — i, 19: Proclama di Radetzki da Milano, pubblicato da Modena (24), annunziante ai bolognesi l'avanzarsi degli Austriaci: « L'esperienza, tuttavia presente nella vostra memoria, v'insegna quello che avete diritto di aspettare dalle truppe del mio Sovrano ». — i, 20: I liberali sono sconfitti a Cesena dai 4 mila pontificî del Barbieri, che entrano in città commettendovi ogni sorta di violenze. — i. 21. I pontificî entrano in Forlì uccidendo 20 cittadini, Faenza (22) e Imola (26), ovunque ricevuti ostilmente. — i, 28: Gli austriaci (Radetzki), partiti da Modena (24), entrano coi papalini (Zamboni), in Bologna: lasciato il comando al generale Hrabowsky, Radetzki (29) ritorna a Milano; il cardinale Albani prende severe misure repressive. — i, 31 e ii, 11: L'ambasciatore francese Saint-Aulaire dichiara al governo che truppe francesi occuperanno Ancona se o finchè gli austriaci non sgombrino dallo Stato pontificio: il governo risponde (5 e 13) di non acconsentire all'occupazione di Ancona. — ii, 4: I pontificî di Zamboni entrano in Ravenna, dove (7) avviene un conflitto coi cittadini e arrivano (8) 600 austriaci per ristabilire l'ordine. — ii, 23: Una squadra francese (capitano Gallois), partita da Tolone (7) e arrivata a Ancona (21), vi sbarca di sorpresa 1500 uomini (colonnello Combes), che, fatti prigionieri il colonnello pontificio Lazzarini e il delegato monsignor Fabrizi, issano sulla fortezza la bandiera francese accanto alla pontificia: il governo pontificio da Ancona (29) si trasferisce a Osimo. — ii, 25 e iii, 3: Il cardinale Bernetti protesta presso l'ambasciatore francese contro l'occupazione di Ancona e (5 e 9) contro la condotta liberale delle truppe francesi e le loro relazioni coi rivoluzionarî. — iv, 16: Fra il cardinale Bernetti e l'ambasciatore Saint-Aulaire è convenuto che l'occupazione francese, limitata a Ancona, durerà finchè duri l'occupazione austriaca nelle Legazioni. — v, 3-6: In Ancona, tumulti contro 180 carabinieri pontificî, arrivati (2) da Roma, che vengono difesi dalle truppe francesi e sono costretti a ripartire (vi, 9). — viii, 1: In Ancona l'autorità pontificia è ristabilita coll'ingresso del delegato monsignor Grassellini, ricevuto dal generale francese Cubières: grande è l'emigrazione marchigiana.

Due Sicilie: viii, 19-20: Moto insurrezionale nel distretto di Nola: fallisce; i cospiratori, guidati dall'avvocato Vitale e da frà Angelo Peluso, sono arrestati o dispersi.

Estero: iii, 18: A Marsiglia, tipografo G. Barile e gerente Vittorio Vian, escono i 2 primi fascicoli di *La Giovine Italia, serie di scritti intorno alla condizione politica, morale e letteraria d'Italia, tendenti alla sua rigenerazione:* è compilata da Mazzini, insieme con G. B. Ruffini, Lamberti, La Cecilia, Usigl[illegible] altri

1833.

Sardegna: iv: A Genova, nella caserma d'artiglieria, sono scoperti alcuni numeri della *Giovine Italia:* si pretende una congiura; gli arresti si estendono dappertutto: 32 condanne a morte, 12 eseguite; esigli. — iv, 24: Il patriota Jacopo Ruffini si svena in carcere a Genova. — v, 22: In Chambéry è fucilato il caporale G. Tamburelli per aver letta e diffusa la *Giovine Italia*. — v, 31: Vincenzo Gioberti è arrestato, e (ix, 30) condannato all'esilio. — vi: Sono

fucilati: il luogotenente E. Tola (14) a Chambéry; A. Gavotti, G. Biglia e Fr. Miglio (15) a Genova; sergenti D. Ferrari, G. Menardi, G. Rigasso, A. Costa, G. Marini (14) in Alessandria; L. Piacenza e L. Turfs; A. Vochieri (21). — x, 26: Il consiglio di guerra divisionario di Alessandria, « invocato il divino aiuto », condanna Giuseppe Mazzini, Pasquale Berghini e Domenico Barberis, contumaci e inquisiti di delitto di alto tradimento militare, « alla pena della morte ignominiosa, dichiarando li medesimi esposti alla pubblica vendetta come nemici della Patria e dello Stato ed incorsi in tutte le pene e pregiudizî imposti dalle RR. Costituzioni contro li banditi di primo catalogo, nel quale manda li medesimi descriversi ». Per queste e altre sentenze i membri del consiglio di guerra riceveranno onori e ricompense dal re.

Lucca: VIII, 27: Il duca Carlo Lodovico concede amnistia ad alcuni condannati politici; dà asilo a varî profughi degli altri Stati italiani.

Due Sicilie: Ferdinando II dà un nuovo ordinamento all'esercito (36 mila uomini in pace, 64 mila in guerra). — V: Congiura militare contro Ferdinando II: è scoperta: arresto di due dei tre congiurati.

Estero: I: Mazzini fa ascendere a 50-60 mila il numero degli affigliati alla « Giovine Italia » — IX: A Marsiglia, primo incontro di Garibaldi con Mazzini.

1834.

Sardegna: II, 1: Mazzini e G. Ramorino iniziano con 900 profughi italiani, polacchi, tedeschi e svizzeri il moto insurrezionale di Savoja: sono costretti a rientrare in Isvizzera (3). — II, 17: A Chambéry sono fucilati Angelo Volonteri e Giuseppe Borrel, della spedizione di Savoja. — VI, 14: Il Consiglio di guerra di Genova condanna a morte in contumacia Giuseppe Garibaldi, Mascarelli e Caorsi, « nemici della Patria e dello Stato »

Stati Pontifici: XII, 29: Il governo dà nuovo ordinamento alle sue truppe (18.886 uomini). — IV, 16: Convenzione fra la Santa Sede e il governo delle Due Sicilie per la immunità personale degli ecclesiastici in quel regno: non andrà in vigore che nel '39, IX.

Estero: Le Potenze chiedono al Consiglio federale della Svizzera che scacci i rivoluzionarî rifugiatisi sul suo territorio: il Consiglio infine acconsente (IV). — IV, 15: I rappresentanti della « Giovine Italia », della « Giovine Germania » e della « Giovine Polonia », riuniti in Berna, stringono un patto di solidarietà e di reciproco aiuto: « Giovine Europa ».

1835.

Lombardo-Veneto: III, 2: Muore Francesco I, imperatore d'Austria e re del Lombardo-Veneto (n. 1768), ultimo imperatore dei Romani: gli succede il primogenito, Ferdinando I. — III, 4: Il nuovo imperatore commuta le pene dei condannati politici del '21 e '33: Federico Confalonieri, uscito dallo Spielberg, va in esiglio nell'America del Nord.

Modena: IV, 4: La Commissione militare di Modena condanna a morte per delitto di lesa maestà Francesco Malvotti: la pena è commutata in 12 anni di carcere. — V, 16: Condanna a morte sulla forca Gianelli G., Cr. Pezzini, E. Ferrari, e altri 3 a pene minori, per ascrizione alla « Giovine Italia »; commutata la morte in galera (19). — VII, 10: Condanna a morte il professore G. Mattioli per aver sottoposto (primavera '33) al Consiglio elvetico un piano di rivolta per gli Stati estensi. — VII, 20: La solita Commissione militare condanna a morte il dottor C. Tamburini e altri 6 a pene minori, affigliati alla « Giovine Italia »: commutata la morte (VIII, 22) in galera. — IX, 19: Gli austriaci entrati in Modena ('31, II) ne sgombrano: rimane un battaglione a Reggio.

1836.

Sardegna: V, 21: Carlo Alberto sopprime l'esercizio della giurisdizione feudale ancora in vigore nell'isola di Sardegna. — VI, 18: È istituito un corpo di bersaglieri.

1837.

Sardegna: VI, 20: Carlo Alberto promulga il codice civile: esso avrà forza di legge ('38, I, 1).

Due Sicilie: I, 9: Ferdinando II sposa in seconde nozze a Trento l'arciduchessa d'Austria Maria Teresa.

1838.

Sardegna: IX, 16: Carlo Alberto visita in Pavia l'imperatore Ferdinando I.

Lombardo-Veneto: IX, 1: L'imperatore viene a Milano; promulga (5) un'amnistia parziale; è incoronato (6) colla Corona di ferro; inaugura (10) l'Arco della Pace, dedicato prima a Napoleone I, poi a Francesco I d'Austria.

Stati Pont.: XI, 20: Gli austriaci lasciano le Legazioni. — XII, 3: I francesi sgombrano Ancona ('32)

Due Sicilie: V, 7: Ferdinando I stabilisce una nuova amministrazione civile in Sicilia. — V, 16: Concede l'amnistia agli imputati dei moti politici in Sicilia, esclusi i promotori e capi di essi. — Autunno: Visita la Sicilia: ordina ammegliamenti, abolisce definitivamente le feudalità e scioglie i diritti promiscui (XII, 12).

1839.

Toscana: X, 15: In Pisa, Primo congresso degli scienziati italiani (400): Ferdinando II delle Due Sicilie e Gregorio XVI non permettono ai loro sudditi di intervenirvi.

Due Sicilie: x, 3: Alla presenza del re è inaugurato il primo tronco di ferrovia in Italia: Napoli-Portici, 4 $^1/_2$ miglia.

1840.

Sardegna: I, 15: Va in vigore il nuovo codice penale, promulgato da Carlo Alberto. — IX, 15-30: In Torino, Secondo congresso degli scienziati italiani.

1841.

Sardegna: III, 27: Convenzione con la S. Sede sulla immunità personale ecclesiastica.

Modena: v, 8: Editto del duca Francesco IV sulla immunità ecclesiastica personale.

Toscana: IX, 15-30: In Firenze, Terzo congresso degli scienziati italiani (800).

Stati Pont.: IX: In Bologna è scoperta una setta « Ferdinandea » di rivoluzionarî, fondata da un Castagnoli: arresti e condanne. — VIII: Tentativo di insurrezione a Savigno, presso Bologna: è guidato dal conte Livio Zambeccari, dai fratelli Muratori e da G. Marzari; 300 insorti sono (24) respinti a Castel del Rio da 500 papalini: circa 50 arresti.

Due Sicilie: IX, 8: Congiura e tentativo di sollevazione in Aquila: è represso (10): 140 arresti.

1842.

Sardegna: IV, 12: Matrimonio di Vittorio Emanuele, duca di Savoia e futuro re d'Italia, con Maria Adelaide di Lorena, figlia dell'arciduca Ranieri d'Austria.

Lombardo-Veneto: IX, 15-30: A Padova, Quarto congresso degli scienziati italiani.

1843.

Lucca: IX, 15-30: V Congresso degli scienziati italiani in Lucca.

Due Sicilie: Congiure scoperte a Salerno (VII) e Napoli (VIII), in correlazione con quella delle Legazioni: un continaio di arrestati, specialmente studenti. — XI, 14: Attilio Bandiera scrive a Mazzini manifestandogli il proposito di guidare un moto insurrezionale nel mezzogiorno d'Italia.

Estero: VIII: A Bruxelles esce *Del primato morale e civile degl'italiani*, opera di Vincenzo Gioberti, introdotta di nascosto in Italia e perseguitata dall'Austria.

1844.

Sardegna: III, 14: A Torino, dal duca di Savoia, principe ereditario, nasce Umberto Ranieri Carlo, cui il re conferisce il titolo di principe di Piemonte. — XI, 28: Trattato fra il granduca di Toscana, i duchi di Modena e di Lucca, l'imperatore d'Austria e il re di Sardegna per scambio di territorî: garanzie dell'Austria.

Lombardo-Veneto: IX, 12-27: Sesto Congresso degli scienziati italiani in Milano (1159).

Toscana: VIII, 22: Il governo proibisce gli *Scritti inediti* di Ugo Foscolo, proibiti anche (IX, 9) dalla polizia austriaca, e le *Poesie italiane tratte da una stampa a penna* di Giuseppe Giusti.

Stati Pont.: III, 11: La Commissione militare di Bologna condanna alla pena di morte esemplare 20 compromessi nella insurrezione di Savigno ('43, VIII): 6 sono fucilati sul prato di S. Antonio (V, 7); agli altri 14 il papa commuta la pena in galera in vita. Altri 32 sono condannati (III, 13) alla galera o al carcere. Giuseppe Gardenghi, condannato (VI, 26), è fucilato (VII, 16). — IV: È scoperta una congiura: arresto dei principali congiurati (Gius. Galletti).

Due Sicilie: III, 15: Tentativo costituzionale a Cosenza: 5 insorti uccisi; gli altri, arrestati o dispersi. La Commissione militare di Cosenza (VII, 10) ne condanna 20 alla pena capitale, 10 a 30 anni di ferri, 12 a 25, 4 a 6 di reclusione, 2 a 5: dei condannati a morte, 5 sono fucilati (11) nel Vallone del Rovito; agli altri 15 la pena è commutata nell'ergastolo. — III, 16: In Napoli, arresto di 9 liberali. - Ferdinando II offre soccorso di soldati a Gregorio XVI contro i rivoluzionarî. — V, 10: In una lettera a Mazzini, Attilio Bandiera scrive da Corfù: « Italia indipendente, libera e unita, democraticamente costituita in repubblica, con Roma per capitale: ecco l'esposizione della mia fede nazionale ». — V, 19: I fratelli Attilio e Emilio Bandiera, alfieri della marina austriaca, disertori (II) e rifugiati a Corfù, dichiarati (4) rei di alto tradimento perchè affigliati alla « Giovine Italia », dichiarano che la loro « scelta è determinata fra il tradire la patria e l'umanità, o l'abbandonare lo straniero e l'oppressore ». — VI, 16: I fratelli Bandiera e Domenico Moro, partiti (12) da Corfù con 18 compagni, approdano alla foce del Neto, presso Cotrone (Calabria Cit.) allo scopo di sollevare il regno; denunziati (18) da un traditore, Boccheciampe côrso, alle autorità borboniche, sono assaliti (19) da un battaglione di cacciatori presso S. Giovanni in Fiore: della banda, Miller e Tesei sono uccisi, Moro e Nardi feriti; 10 fatti prigionieri; gli altri 6, arrestati (20) a Spinelli: tutti sono rinchiusi (23) nelle carceri di Cosenza. — VII, 24: La Commissione militare di Cosenza condanna alla fucilazione Attilio e Em. Bandiera, D. Moro, N. Ricciotti, A. Narsi, G. Venerucci, G. Rocca, D. Lupatelli e altri 9; il traditore Boccheciampe, a 5 anni di carcere. I primi 8 sono fucilati (25) nel vallone di Rovito, a Cosenza; agli altri 9 la pena è commutata nei ferri a vita, e più tardi ('46, IV) nell'esilio.

Estero: I: A Parigi, presso Firmin Didot, pubblicasi l'opera di Cesare Balbo: *Delle Speranze d'Italia*: in Piemonte non è permessa, poi vi è tollerata.

1845.

Stati Pont.: I: Assassinî politici a Ravenna: condanna dei rei. — VII: Luigi Carlo Farini redige il programma dei cospiratori o *Manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai Principi e ai Popoli d'Europa*. — VII, 20-VIII, 8: In Sinigaglia, congiura dei profughi delle Legazioni e delle Marche. — IX, 23: Sollevazione di Rimini: i rivoluzionarî si impadroniscono della città: governo provvisorio. — IX, 27: Le truppe pontificie rientrano in Rimini.

1846.

Sardegna: IV: Carlo Alberto resiste all'Austria in una questione doganale sul sale. — V, 7-9: Entusiastiche dimostrazioni a Carlo Alberto per il suo dignitoso contegno verso l'Austria. — VI: L'imperatore Nicola di Russia fa le sue lagnanze per l'attitudine presa da Carlo Alberto verso l'imperatore d'Austria: non accetta di essere arbitro nella questione. — VI, 2: Solaro della Margherita, ministro degli esteri, presenta al re un memoriale per mostrargli i pericoli di una politica rivoluzionaria. — VII, 25: Il re scrive a Villamarina, ministro della guerra: « Una guerra di indipendenza nazionale che si unisse alla difesa del papa sarebbe per me la più grande fortuna ». — IX, 12: A Mortara, chiudendosi il Congresso dell'Associazione agraria del Piemonte, inaugurato (9), Lorenzo Valerio dice che Carlo Alberto, se la fortuna gli fosse propizia, caccerebbe d'Italia lo straniero. — IX, 13-19: A Genova, Settimo Congresso degli scienziati (859 e 68 stranieri): si parla del risorgimento e sul modo di rendere una, libera e indipendente la nazione. — XII, 5: A Genova e sull'Appennino fino a Rimini. si accendono fuochi di gioia per festeggiare il centenario della cacciata degli austriaci: la proposta è di Terenzo Mamiani.

Lombardo-Veneto: XII, 10: Federico Confalonieri, l'esiliato del 1821, muore in Hôspenthal (San Gottardo), mentre ritorna in patria: quanti partecipano alle solenni esequie celebrategli (30) in S. Fedele di Milano sono ammoniti dalla polizia.

Modena: I, 21: Muore il duca Francesco IV (n. 1779); gli succede il primogenito, Francesco V (n. 1819).

Toscana: II, 21: Dimostrazione in Pisa contro i Gesuiti: indirizzo al granduca (17) « un centro di gesuitismo non può esistere senza una guerra alle nostre più vitali istituzioni »: egli revoca il permesso già dato alle suore del Sacro Cuore di aprire una casa di educazione. — III, 29: La polizia ordina a Massimo d'Azeglio di uscire dal granducato, dove (IV, 6) non è più ammesso. — Fine V: Diffondesi un manifesto di *alcuni del partito nazionale*, e compilato da Salvagnoli e Montanelli, proclamante che « il bisogno della Toscana è quello d'Italia: indipendenza e vita pubblica ». — X, 14: A Firenze è aperta dai liberali una sottoscrizione nazionale per offrire una spada d'onore a Garibaldi per le sue vittorie nell'Uruguay.

Stati Pont.: I: Massimo d'Azeglio pubblica: *Degli ultimi casi di Romagna*, in cui è detto: « I casi di Romagna, per quanto di poco momento, sono pur sempre un episodio della questione dell'indipendenza italiana; questione che ogni giorno più si estende ». — IV, 28: A Forlì esce senza autorizzazione una *Rimostranza* scritta da Aurelio Saffi sulle condizioni dello Stato pontificio: è indirizzata ai commissarî pontificî Janni e Ruffini. — VI, 1: Muore papa Gregorio XVI, Mauro Cappellari (n. 1765): governò la Chiesa anni 15, mesi 3, giorni 19. — VI, 16: È eletto papa il cardinale Giovanni Maria Mastai-Ferretti, che prende nome Pio IX: governerà la Chiesa anni 31, mesi 7, giorni 22, morendo ('78, II, 7): è incoronato (21). — VII, 16: In Concistoro il papa decide col proprio voto, coprendo collo zucchetto papale alcune palle nere, l'amnistia ai condannati politici. già annunziata (14) e poi pubblicata (17) fra entusiastiche ovazioni dei romani a Pio IX, che continuano (18 e 19) giorno in cui una Notificazione raccomanda « moderazione nei segni di letizia ». Entusiastiche dimostrazioni per l'amnistia a Bologna (20) e Ferrara (26). — VIII, 8: Pio IX nomina segretario di Stato il cardinale Gizzi, gradito a tutti per le idee moderate. - Andando alla chiesa di S. Maria del Popolo, il papa è accompagnato dalla folla plaudente. — X, 3: Pio IX nomina una Commissione coll'incarico di presentare un progetto per migliorare l'amministrazione e istituire un Consiglio di Ministri. — XI, 9: A un banchetto offerto al teatro Aliberti da 500 romani a 300 *italiani* per festeggiare il possesso di Pio IX, si fanno voti e augurî in onore dell'Italia. — XII, 3: I Consigli provinciali delle Legazioni chiedono riforme e l'istituzione di una Guardia civica.

Estero: II, 8: Garibaldi, comandando 200 uomini della Legione Italiana di Montevideo, sconfigge 1200 uomini di Serrando Gomez al salto di S. Antonio (Uruguay): la Repubblica tributa grandi onori a Garibaldi e ai suoi.

1847.

Sardegna: VII: D'Azeglio pubblica la sua *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*. — VIII, 19: Buol, ministro austriaco a Torino, comunica al re l'intimazione (VII, 19) fatta dall'Austria alla Toscana riguardo alla Guardia civica: il re risponde « che non permetterà mai ad alcuna Potenza

straniera di ingerirsi nelle cose del suo paese ed essere fermamente deciso a sostenere la piena indipendenza del suo regno ». — viii, 20: In occasione della occupazione di Ferrara da parte degli austriaci, Carlo Alberto mette a disposizione di Pio IX tutti i mezzi che ha in suo potere. — ix, 2: Lettera di Carlo Alberto al suo segretario Trabucco di Castagneto che lo rappresenta al Congresso agrario di Casale: « Se mai Dio ci farà la grazia di potere intraprendere la guerra d'indipendenza, io solo comanderò l'esercito..... Ah! che bel giorno per noi quello in cui potremo lanciare il grido dell'indipendenza nazionale ». La lettura della lettera è accolta con grandi ovazioni. — ix, 3: Carlo Alberto sopprime la giurisdizione eccezionale, dichiara pubblici i dibattimenti giudiziali, accorda la difesa verbale, istituisce una Corte di Cassazione e Consigli municipali elettivi. — ix, 8: Genova commemora la cacciata degli austriaci per opera del popolano Balilla (1746). Una Commissione si reca a Torino per chiedere al re libertà di stampa e Guardia nazionale: non sono concesse. — ix, 13: La polizia vieta l'uso di bandiere e coccarde pontificie: tosto sono sostituite con fiori, nastri o cravatte cogli stessi colori. — ix, 22: Indirizzo, firmato da oltre 200 congressisti di Casale, al re: « Saremo nel pericolo vivo e perenne semenzaio di soldati pronti a sostenere coll'esercito attivo l'onore e l'indipendenza della patria comune ». — x, 11: Il re licenzia il ministro Solaro della Margherita, inviso ai liberali: a sostituirlo, chiama il San Marzano. — x, 30: Carlo Alberto sanziona il codice di procedura penale col sistema dei pubblici dibattimenti; abolisce i privilegi, e concede libertà di stampa. — xi, 3: Lega doganale fra il re di Sardegna, il granduca di Toscana e il papa. — xi, 3-xii, 4: Viaggio trionfale di Carlo Alberto a Genova; è ovunque ricevuto con straordinarie dimostrazioni, cantandosi gli inni di Mameli e di Bertoldi. — xi, 4: Sulla piazza Carlo Felice di Genova, Nino Bixio, fermato il cavallo di Carlo Alberto, grida al re: « Sire, passate il Rubicone, e siamo tutti con voi. — xii, 10: A Genova, imponente dimostrazione per commemorare la cacciata degli austriaci (1746): i ministri d'Austria, Napoli e Russia a Torino protestano (15) contro gli inni di Mameli, Cagnoni e David stampati e cantati in quell'occasione. — xii, 17: A Torino esce il 1° numero del *Risorgimento*, giornale diretto dal conte Camillo di Cavour in unione con Balbo, Galvagno e Santarosa; programma: « indipendenza; unione fra principi e popoli; progresso nella via delle riforme; lega dei principi italiani; moderazione forte e bene ordinata ».

Lombardo-Veneto: viii: Morto ('46, xi, 19) l'arcivescovo di Milano, cardinale Gaysruch, austriaco, è chiamato a succedergli un italiano, il vescovo di Cremona Romilli: grande entusiasmo nella popolazione e grida di « W. Pio IX » al suo ingresso in città (ix, 5): le dimostrazioni continuano (6-8), interrotte poi dall'intervento della polizia che provoca tumulti e (9) fa arresti: il Municipio (10) protesta presso il governatore conte Spaur. — ix, 13-28: IX Congresso degli scienziati a Venezia: Daniele Manin parlando di economia, e Cesare Cantù parlando di ferrovie fanno allusioni politiche. — x, 25: In tutto il regno è vietata l'introduzione dei giornali di Toscana e dello Stato Pontificio (*Italia*, *Alba*, *Bilancia*; *Speranza*, *Contemporaneo*, *Italiano*, *Felsineo*). — xi, 24: È proclamato il giudizio statario. — xii, 7: Tumulti a Verona per l'inno a Pio IX. — xii, 20: A Milano si diffonde un « *Indirizzo degli Italiani di Lombardia alla Congregazione Centrale* », in cui si espongono i bisogni e le aspirazioni dei lombardi. — xii, 21: Su proposta dell'avvocato Nazari (8), la Congregazione Centrale Lombarda chiede riforme e modificazioni alle leggi: manda petizioni in proposito a Vienna. — xii, 24: Trattato di reciproco aiuto fra l'imperatore d'Austria e i duchi di Modena e di Parma. — xii, 30: Niccolò Tommaseo, parlando all'Ateneo Veneto della letteratura in Italia, ha occasione di toccare della censura preventiva negli Stati austriaci: subito si prende a firmare una petizione da spedire a Vienna.

Parma: vi, 17: Anche Parma festeggia Pio IX: la polizia fa 14 arresti. — xii, 7: Il duca entra in possesso di parte della Lunigiana (trattato '44). — xii, 17: Muore la duchessa Maria Luigia d'Austria (n. 1791), seconda moglie di Napoleone I ('10) e duchessa di Parma dal '16, iv. — xii, 24: Trattato di reciproco aiuto fra l'imperatore d'Austria e i duchi di Modena e di Parma. — xii, 26: Carlo Lodovico di Borbone, già duca di Lucca, prende possesso di Parma con un proclama da Modena, nel quale dichiara di non voler nulla cambiare al governo di Maria Luigia. — xii, 31: Carlo Lodovico entra in Parma fra l'indifferenza generale.

Modena: vi, 16: Dimostrazioni per festeggiare l'anniversario della elezione di Pio IX; interviene la polizia: disordini e 14 arresti. — xi: Il duca Francesco IV, legato alla corte di Vienna, ricusa di aderire alla lega doganale stabilitasi (3) fra Carlo Alberto, Leopoldo II e Pio IX. - Proteste dei modenesi e dimostrazioni di simpatia all'Incaricato pontificio. — xi, 15: Il duca scrive al podestà di Carrara minacciando nuove imposte e l'intervento austriaco: « Sappiano, lor signori, che ove le mie sole forze non bastassero, ho una riserva di 300 mila uomini oltre Po ». — xii, 17: Francesco IV chiede al comandante austriaco del Lombardo-Veneto truppe per rafforzare i presidî di Modena e Reggio: Radetzki (20) manda 2 battaglioni e 2 squadroni, che entrano in Modena (21). — xii, 24: Trattato tra l'imperatore d'Austria e i duchi di Modena e di Parma per il reciproco mantenimento della pace interna ed esterna: in certi casi determinati, è convenuto l'intervento di truppe austriache nei ducati.

Toscana: iii, 5: *Memorandum* — compilato da Vincenzo Salvagnoli, Bettino Ricasoli e Raffaele Lam-

bruschini — al granduca per chiedere riforme: « Cosimo I fondò lo Stato: Leopoldo I lo riformò: spetta a Leopoldo II l'organizzarlo »; nello stesso senso scrive Gino Capponi al ministro Baldasseroni. — III, 27: Invitato dal ministro Cempini, Ricasoli presenta un disegno di legge sulla censura. — IV, 5: Metternich, cancelliere dell'impero austriaco, scrive al granduca una lettera minacciosa, mettendolo in guardia contro le mene dei rivoluzionarî. — V, 5: Calorose dimostrazioni a Pio IX a Pisa e (13) a Livorno: alcuni arresti, tosto rilasciati. — V, 9: Leopoldo II mitiga la legge sulla stampa, istituendo ufficî di revisione e permettendo si pubblichino giornali politici: (VI-VII) escono a Pisa *L'Italia* (Montanelli, Centofanti, Giorgini), *La Patria* (Salvagnoli, Lambruschini, Ricasoli) e *L'Alba* a Firenze (La Farina, Vannucci, Mayer). — V, 30: Il granduca istituisce due Commissioni per la compilazione dei codici civile e penale. — VI, 12: Amnistia ai condannati politici pisani ('46) e proibizione delle « pubbliche manifestazioni di plauso, disapprovazione, desiderî o domande », pena il carcere. — VI, 16: A Pisa si celebra l'anniversario della elezione di Pio IX con canti e luminarie; similmente (20) a Livorno. — VII, 19: L'Austria minaccia il granduca di invadere i suoi e gli altri Stati d'Italia che si permettessero di istituire la Guardia civica. — VII, 24: Riforma della Consulta di Stato: è composta di 10 membri ordinarî e 9 straordinarî; ha voto consultivo negli affari governativi di interesse generale. — VII, 28: Misure preventive per impedire che si rinnovino dimostrazioni. — VIII, 26: Il segretario di Stato Cempini notifica avere il granduca, in seguito a varie istanze, ordinato che la Consulta esamini la convenienza della istituzione della Guardia civica. - Tumulti popolari a Siena, Arezzo e Livorno per ottenerla. — IX, 4: Su parere della Consulta di Stato, Leopoldo II istituisce la Guardia civica. Dimostrazioni di gioia a Firenze (5), Pisa (6) e Livorno (8), togliendone pretesto per fare dimostrazioni a favore della Lega italiana: per la prima volta appare la bandiera tricolore. — IX, 12: Solenne festa federale in Firenze; vi intervengono legati di tutta Italia: entusiastiche acclamazioni al granduca, che riceve i deputati municipali. — IX, 20-22: A Livorno, agitazione contro i poliziotti reazionarî, contrarî alle riforme. — X, 10: Commemorazione di Francesco Ferruccio (m. 1530) in Gavinana: per gli intervenuti, assume carattere nazionale; F. D. Guerrazzi vi manda un suo discorso. — X, 29: Per ovviare a maggiori guai, il governo sopprime il corpo degli agenti di polizia, e ne passa temporaneamente le attribuzioni ai carabinieri. — X, 30: Lord Minto in Arezzo inneggia all'indipendenza italiana. — XI, 3: Lega doganale fra Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto. — XI, 3: Dimostrazione in Firenze all'annunzio delle riforme di Carlo Alberto: la magistratura civica in corpo si congratula (4) col ministro sardo Carrega, che (8) va a ringraziare formalmente la magistratura della dimostrazione. — XI, 5: Annessa Lucca alla Toscana, per il trattato di Vienna ('15) e la convenzione ('44), Francesco IV di Modena fa occupare Fivizzano dalle sue truppe: tumulti e proteste (7) di quelle popolazioni che vogliono rimanere colla Toscana; protesta (9) anche il governo toscano. — XI, 20: Il ministro Ridolfi dirama una circolare raccomandante l'ordine pubblico, « in questo tempo in cui le sorti d'Italia..... forse dipendono dalla forza che il potere riceve dalla coesione, dalla fiducia, dalla tranquillità delle popolazioni ». — XI, 27: Circolare di Leopoldo II alle autorità, raccomandante moderazione nelle manifestazioni di gioia e ordine, dichiarandosi « fermo in voler procedere nella via intrapresa dei miglioramenti morali e civili, persuaso che non possono conseguirsi che nell'ordine e nella quiete, e risoluto a volerlo con ogni mezzo più energico ». — XII, 9: Convenzione fra Toscana e Parma, per la quale Pontremoli e Bagnone, contrariamente al trattato di Vienna ('15), non passano al ducato di Parma che alla morte della duchessa regnante.

Lucca: V, 5: A Lucca esce, satira contro il cattivo governo ducale, *Costituzione accordata ai lucchesi dal duca di Lucca l'anno della passione* 1847. — V, 28: Commemorandosi la battaglia di Legnano (1176), si cantano inni a Pio IX e si fanno voti per l'indipendenza italiana: seguono arresti, tosto rilasciati. — VI: Tumulti e reclami contro i carabinieri; si celebra (12) solennemente l'anniversario della elezione di Pio IX. — VII: Continuano i tumulti contro i carabinieri; si ricorre al ministro di polizia Vincenti (18), che promette di riferire al duca. — VII, 21: Proclama antiliberale del duca: « Dichiariamo perciò illegale la formazione della cosidetta Guardia civica, la quale non otterrà mai la nostra approvazione ». — VII, 28: Il malcontento e i tumulti contro i carabinieri inducono Carlo Lodovico a sostituire quel corpo con quello dei dragoni. — VIII: Cresce l'agitazione prodotta dal proclama (VII, 21) e da alcuni arresti (VIII, 28); si teme la rivoluzione: il duca incarica (29) il Consiglio di Stato di proporgli i provvedimenti che creda utili. — IX, 1: I rappresentanti del Consiglio di Stato (Antonio Mazzarosa, C. Fascetti e Cesare Brancoli), seguìti da gran folla, si recano presso il duca e lo consigliano a promettere riforme liberali. - Carlo Lodovico, con motoproprio, istituisce la Guardia civica; poi, sdegnato, si reca a Massa. — IX, 2: Dimostrazioni di gioia; una Commissione si reca a Massa a ringraziarvi il duca delle riforme: il duca abdica a favore del figlio, che non accetta; accondiscende a rimanere, ma dichiara di « non voler governare a volontà di popolo ». Ritorna a Lucca: pubblica tosto un decreto di amnistia generale. — IX, 10: Carlo Lodovico ritorna a Massa; allegando motivi di salute, conferisce (12) pieni poteri al Consiglio di Stato; poi passa a Modena, dove quel duca lo consiglia di chiedere l'intervento austriaco: egli vi si rifiuta. — X, 4: Carlo Lodovico cede lo Stato al granduca Leopoldo II, che gli corri-

sponderà una pensione mensile di 9 mila francesconi. — x, 5: Carlo Lodovico abdica a favore di Leopoldo II. — x, 11: Pier Francesco Rinuccini prende possesso di Lucca a nome del granduca. - Proclama di Leopoldo II: « Questa unione si compie oggi pacificamente come ricognizione di figli di una stessa famiglia »: abolisce la pena di morte. - Entusiasmo per l'annessione di Lucca alla Toscana.

St. Pont.: I, 1: Straordinarî e solenni augurî del popolo romano a Pio IX: l'Accademia Filarmonica canta un inno espressamente musicato da Rossini. — II, 23: I bolognesi presentano ai romani una bandiera in segno di unione e fratellanza. — III, 12: Turbolenze a Rieti ed a Velletri. — III, 15: Editti del cardinale Gizzi annunziano istituiti un Consiglio di Censura per la stampa politica e (IV, 14) una Consulta di Stato: primi giornali politici a Roma (*La Bilancia*, *L'Italico*, *Pallade*, *La Speranza*) e a Bologna (*Il Felsineo*, *L'Italiano*). — IV: Si fondano varî Circoli: *Romano* (ai 21 con 153 soci), *dei Legisti*, *dei Medici*, *degli Studenti*, *del Clero* e *Circolo popolare*. — IV-VII: Frequenti contrasti e risse fra liberali e reazionarî, specialmente nelle Legazioni. — V, 1: Pio IX condanna coloro che vogliono una repubblica italiana con a capo il papa. — V, 6: A un banchetto dato dai liberali a Riccardo Cobden di passaggio per Bologna, Marco Minghetti chiude un suo brindisi dicendo: « Solenne momento è questo, dal quale può dipendere l'avvenire d'Italia ». — VI, 12: Pio IX istituisce un Consiglio di Ministri (cardinale Gizzi, presidente), fra i quali ripartisce (XII, 29) le amministrazioni dello Stato. — VI, 17: Clamorose dimostrazioni, guidate da Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, per festeggiare l'anniversario della elezione di Pio IX a pontefice. — VII, 5: Su parere del Consiglio dei Ministri (VI, 30), è istituita la Guardia civica di Roma. — VII, 15: L'Austria rafforza il suo presidio in Ferrara. — VII, 19-20: Gravi tumulti a Roma contro il governatore monsignor Grassellini e i Sanfedisti reazionarî (Minardi, Freddi, Aldi), sospettati di congiura contro il papa e l'autorità costituita: parecchi arresti. — VII, 30: La Guardia civica è istituita in tutto lo Stato Pontificio. — VIII, 2: Il tenente maresciallo Auersperg, comandante il presidio austriaco di Ferrara, ordina pattuglie che percorrano la città: protesta del cardinale legato Ciacchi (2 e 10). — VIII, 6: Pio IX dichiara di avere « sin dal principio del suo pontificato, ... per procurare la vera felicità dell'Italia, immaginato e intrapreso le negoziazioni di una Lega tra i principi della penisola ». — VIII, 15: Pio IX ricusa l'aiuto di una legione di 5 mila profughi polacchi che gli si erano offerti. — VIII, 13: D'ordine di Radetzki (11), Auersperg occupa la gran guardia e le quattro porte di Ferrara: nuova protesta del cardinale legato Ciacchi. — VIII, 15: Il papa approva l'operato del cardinale legato Ciacchi e comunica le di lui due proteste al Corpo diplomatico. — VIII, 16: Il cardinale Ferretti, segretario di Stato, conferendo col ministro sardo presso la Santa Sede, Pareto, dichiara Carlo Alberto essere il solo alleato del pontefice; avere il pontefice ricusato le offerte della Francia e confidare nel solo Piemonte. — VIII, 22: Carlo Alberto, per mezzo del ministro Pareto, mette a disposizione del papa tutti i mezzi che possiede. — IX, 7-8: In Roma dimostrazioni anti-austriache, con grida di « W. Italia, W. la Lega dei principi italiani ». — IX, 8: Lettera di Mazzini da Londra a Pio IX: « Siate credente, e unificate l'Italia ». — X, 1: Motu-proprio che stabilisce Roma e l'Agro siano rappresentati e amministrati da un Consiglio di 100 membri, che deliberi e da una Magistratura (9) che eserciti l'amministrazione. — X, 14: Pio IX ripristina la Consulta di Stato (24 membri) istituita da Napoleone I: ha voto consultivo sugli affari della pubblica amministrazione. — XI, 2: Montanelli, andato a Roma da Firenze per conoscere le intenzioni di Pio IX, è ricevuto da lui: il papa dichiara di non poter dichiarare guerra all'Austria, sebbene comprenda che, in caso di guerra nazionale, non potrebbe trattenere i proprî sudditi dal prendervi parte. — XI, 3: Lega doganale - proposta e caldeggiata dal cardinale Ferretti, succeduto al cardinale Gizzi nella presidenza del Consiglio dei Ministri - fra il papa, il re di Sardegna e il granduca di Toscana, « persuasi che la vera e sostanziale base di un'unione italiana sia la fusione degli interessi materiali delle popolazioni che formano i loro Stati ». — XI, 24: Prima solenne adunanza della Consulta di Stato, presieduta dal cardinale Antonelli. — XII: Continuano le dimostrazioni promosse dal « Circolo popolare » e condotte da Ciceruacchio: approfittando della ricorrenza della festa del papa (27), gli si presenta uno schema di riforme: libertà di stampa, lega italiana, emancipazione degli israeliti, pubblicità degli atti del Consiglio di Stato, colonizzazione della campagna romana, abolizione del lotto, allontanamento dei Gesuiti. Pio IX continua a promettere e a distribuire abbondanti benedizioni: ammette laici nel ministero. — XII, 20: Accomodamento fra la S. Sede e l'Austria: il presidio austriaco di Ferrara si ritira nella cittadella.

Due Sicilie: III-VII: Malcontento generale nel regno; agitazione liberale. — VIII: È messa in circolazione una *Protesta del popolo delle Due Sicilie*: arresto di Carlo Poerio e Mariano d'Ayala, presunti autori; il vero autore, Luigi Settembrini, ripara a Malta. — IX, 1: A Messina scoppia la rivoluzione: i rivoluzionarî sono respinti. — IX, 2: Sollevazione di Reggio Calabria, condotta da Andrea Romeo, al grido di « W. Pio IX, l'Italia e la Costituzione »: la guarnigione capitola; giunta governativa: è proclamata (3) la Costituzione 1820 e (4) l'indipendenza italiana. — IX, 3: Ferdinando manda da Napoli 5 navi (conte d'Ascoli) con 2 reggimenti (generale Nunziante) a reprimere la rivoluzione: Reggio è rioccupata (4) dai borbonici, che disarmano gli abi-

Pio IX.

Cesare Balbo.

Daniele Manin.

Michele Amari.

F. D. Guerrazzi.

Atto Vannucci.

tanti e (6) fanno 200 arresti. — IX, 9: I sollevati di Reggio si disperdono sull'Aspromonte, verso la Sila: le truppe regie dànno loro la caccia (200 arresti). — X, 2: M. Bello, P. Mazzoni, R. Verducci, G. Ruffo, compromessi nella rivoluzione (IX, 2) sono fucilati a Gerace; altri due, R. Bella e G. Casorza, sono fucilati (30) a Reggio. — X, 31: A Napoli è scoperta una congiura per uccidere il re e vendicare le vittime di Calabria: 7 arresti. — XI, 5: La Commissione militare di Reggio condanna a morte altri 14 liberali, 4 dei quali sono giustiziati. — XI, 22-24: Dimostrazioni per le vie e nei teatri di Napoli, con grida di « W. il Re, W. Pio IX, W. le riforme, W. la Lega e l'Indipendenza d'Italia! ». — XI, 25: Il prefetto di polizia notifica che « gli applausi, le grida e gli attruppamenti..., quando anche abbiano per iscopo di applaudire ad atti del governo, sono vietati e...... verranno severamente repressi e puniti a' termini della legge ». — XI, 29-30: Palermo tumultua chiedendo la Guardia civica. — XII: Malumori generali nel regno, e specialmente fra' siciliani che vogliono l'autonomia. — XII: Lettera a Ferdinando II, redatta da Mamiani e firmata da 32 piemontesi (Cesare Alfieri, Cesare Balbo, Angelo Brofferio, Camillo Cavour, Giacomo Durando, Silvio Pellico) e da 34 romani (Caetani principe di Teano, Luigi Masi): « noi ci accostiamo, in intenzione, al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto; alla politica italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono e della carità cristiana ». — XII, 14: Dimostrazione nella piazza della Carità e per via Toledo, con grida di « W. Pio IX! W. il il Re »: è disciolta dalla polizia: sono arrestati i duchi di Ulbaneta e di San Donato, e Camillo Caracciolo principe di Torella, processati e poi rilasciati per « non luogo a procedimento » ('48, I, 7). — XII, 15: La polizia emana un ordine col quale si vieta il grido di « W. il Re »: fra pochi giorni il popolo griderà « W. la Sicilia ». — XII, 27-29: Dimostrazioni nel teatro Carolino di Palermo con applausi al re, a Pio IX ed alla Lega tra principi e popoli italiani.

Estero; VIII, 2: Nota del Metternich ai governi di Francia, Inghilterra, Prussia e Russia: « l'imperatore d'Austria..... gradire che le altre grandi Potenze si spieghino sul valore in cui tengono le garanzie sulle quali è collocato lo stato di possesso dei Sovrani che regnano nella penisola italiana ». — VIII, 12: Palmerston, ministro degli esteri d'Inghilterra, risponde alla nota del Metternich (2): « il governo inglese voler sperare che il governo austriaco fosse per valersi di quell'alta influenza politica che l'Austria possiede in Italia, all'uopo di animare e sorreggere quei Sovrani nella commendevole impresa » delle riforme. — IX, 4: Giacomo Medici scrive da Montevideo a Nicola Fabrizi: « Credi tu che mille uomini agguerriti e ben ordinati sotto la direzione di un capitano come il Garibaldi, piombando d'improvviso sull'Italia, varrebbero a portare l'insurrezione tanto avanti da sortirne facilmente vittoriosi? Ebbene, questi mille uomini ci sono ». — IX, 11: Palmerston rammenta al Metternich che « i diversi Stati di cui si compone l'Italia hanno il diritto di mantenere e difendere la loro indipendenza, e che questa indipendenza deve essere rispettata e tenuta per inviolabile da tutte le altre potenze d'Europa ». — IX, 17: Circolare del governo francese ai suoi rappresentanti in Italia; in essa ricorda « le basi della politica francese essere la conservazione della pace, il rispetto ai trattati, la indipendenza degli Stati e dei loro governi. Rispettando queste basi, la Francia avere il diritto di chiedere che siano rispettate da tutti ». — X — 1848, III: Missione di lord Minto in Italia, incaricato dal governo inglese di raccomandare moderazione ai governi italiani, e di provenire ogni possibile collisione fra i varî Stati. — XII: Su domanda di Radetzki (VIII), l'Austria porterà il suo esercito in Italia da 36 mila a 80 mila uomini. — XII, 14: L'Austria comunica all'Inghilterra gli aumenti di truppe nel Lombardo-Veneto, assicurando di « nulla cercare fuori dei limiti dell'impero. Cercare solamente di assicurare l'integrità e la pace interna dei suoi dominî, per qualunque parte e per qualunque via potesse essere compromessa ».

1848.

Sardegna: I, 5: A Torino esce il giornale *La Lega Italiana*, con programma di Terenzo Mamiani. — II, 2: Il conte di San Marzano, ministro degli esteri, dichiara al conte di Buol, ministro austriaco a Torino, che « qualora le autorità imperiali a Milano si trovassero nella circostanza di ricorrere ai mezzi di rigore e di violenza....., il gabinetto di Torino non potrebbe rispondere delle contingenze che ne avverrebbero ». — II: I Gesuiti sono allontanati da Cagliari; poi (III, 3) da Torino e da Genova, da Piacenza, Verona, Napoli e Roma. — II, 2: I ministri vengono nell'avviso che si debba rappresentare al re che i tempi richiedono la concessione di uno Statuto o Costituzione. — II, 5: Il Corpo decurionale di Torino approva la proposta di Pietro di Santarosa, di un indirizzo al re « per supplicarlo a coronare la grande impresa delle riforme concedendo ai suoi popoli una Costituzione rappresentativa ». — II, 7: Il governatore di Genova dichiara « che in Genova non vi è più a far altro che promulgare la Costituzione o lo stato d'assedio ». — II, 8: Un proclama del re promette lo Statuto e ne annunzia le basi. — III, 4: Carlo Alberto promulga lo Statuto: « nella fiducia che Iddio benedirà le pure Nostre intenzioni e che la Nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama e saprà meritarsi un glorioso avvenire ». Istituisce la Milizia comunale. — III, 16: Primo Ministero costituzionale: conte Cesare Balbo, *presidente del Consiglio;* Lorenzo Pareto,

affari esteri; Vincenzo Ricci, *interno;* generale Antonio Franzini, *guerra e marina;* Fed. Sclopis, *giustizia;* Ott. Thaon di Revel, *finanze;* Carlo Boncompagni, *istruzione;* L. D. Desambrois, *lavori pubblici.* - III, 17: Legge elettorale. — III, 18: Decreto di amnistia e restituzione dei diritti civili e politici a tutti i condannati politici. — III, 19: Arriva a Torino il conte Francesco Arese a invocare soccorso per i Lombardi presso il governo sardo: ottiene buone speranze. — III, 23: Dalla loggia della Galleria d'Armi, dinanzi al popolo impaziente raccolto nella piazza Castello di Torino, come a dichiarare guerra all'Austria, Carlo Alberto agita una fascia tricolore: immensa è la gioia del popolo acclamante. - Proclama, redatto da Federico Sclopis, ai popoli della Lombardia e della Venezia: « le nostre armi..... vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico » ..... « vogliamo che le nostre truppe, entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana ». - In seguito al proclama, il ministro austriaco chiede il passaporto e lascia Torino.

Guerra del 1848: III, 26: Una brigata piemontese varca il Ticino ed entra in Milano; un'altra entra in Pavia (27), dove giunge (29) Carlo Alberto con 30 mila uomini: lasciando lo Stato, nominò (28) suo luogotenente il principe Eugenio di Savoia-Carignano. — III, 29: Proclama di Carlo Alberto da Voghera: « I doveri di re, gli obblighi che ci stringono ai sacri interessi d'Italia, c'impongono di portarci coi nostri figli nelle pianure lombarde, ove stanno per decidersi i destini della patria italiana ». — IV, 1: Ordine del giorno di Carlo Alberto da Pavia alle truppe: « ..... tra pochi giorni, anzi tra poche ore, ci troveremo a fronte del nemico: per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli, e gl'immortali fatti del popolo milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati italiani. Viva l'Italia! ». — IV, 7: Primo scontro a Goito: i piemontesi del generale Bava prendono il villaggio e passano il Mincio (9). — IV, 12: Inutili dimostrazioni di Carlo Alberto contro Peschiera e (19) contro Mantova. — IV, 13-21: Volontarî lombardi e napoletani agiscono valorosamente, ma inutilmente nel Tirolo italiano. — IV, 16: Il generale Nugent con 13 mila austriaci di riserva entra nel Friuli; intima la resa di Udine (21), che capitola solo (23); ricevuti rinforzi, blocca Palmanova e marcia sul Tagliamento fino a Conegliano (V, 3) e sul Piave fino a Belluno (5). — IV, 20: Carlo Alberto entra in Villafranca tra Mantova e Verona. — IV, 21: Le truppe pontificie del generale Durando passano il Po presso Bondeno; quelle del generale Ferrari lo passano (V, 4). — IV, 28: A Genova sbarca una compagnia di volontarî, raccolta dall'Associazione Italiana di Parigi e comandata dall'Antonini: si reca a Pavia, poi nel Veneto. — IV, 28: Battaglie di Colà e Pacengo; (29) di Sandrà; (30) di Pastrengo: gli austriaci si ritirano sulla sinistra dell'Adige e a Verona. — IV, 29: Giovanni Durando chiamato in soccorso dai Veneziani, occupa Treviso con 10 mila pontificî; vi arriva anche (V, 6) il Ferrari; tentano insieme (9) di cacciare gli austriaci da Feltre, ma sono ricacciati in Treviso, dove, conosciutasi l'allocuzione concistoriale (IV, 29) in cui Pio IX condanna la guerra, succedono disordini fra le truppe del Ferrari, rifiutandosi di marciare contro il nemico: ritirata a Mestre (12), dove molti chiedono il congedo o disertano: i Corpi sono ridotti alla metà. — V, 6: Ricognizione verso Verona; battaglia di S. Lucia: i piemontesi vi perdono 500 uomini, 1000 gli austriaci: questi rientrano in Verona, quelli abbandonano il villaggio di S. Lucia, ritirandosi in buon ordine. — V, 8: Arrivato da Alessandria il parco d'assedio (45 pezzi), comincia l'assedio di Peschiera, sotto la direzione di Ferdinando, duca di Genova, coadiuvato dal generale Chiodo, del genio, e dal generale Cossi, di artiglieria: comincia (15) il bombardamento contro il forte Mandella e (20) contro la piazza. Il comandante austriaco Rath capitola (30): coi 1700 uomini del presidio si ritira ad Ancona, onde imbarcarsi; i piemontesi (31) occupano la piazza. — V, 9: Fazione di Casella (Verona). — V, 11: Il Ferrari è sconfitto alle Castrette e obbligato a ritirarsi su Treviso. — V, 20: Guglielmo Pepe, giunto colle truppe napoletane a Bologna, scrive a Carlo Alberto mettendosi ai suoi ordini: il re lo colloca (21) sulla destra dei piemontesi; ma Pepe riceve da Napoli (22) l'ordine di rientrare nel regno con tutte le sue truppe: egli non obbedisce: con 2 battaglioni di volontarî napoletani, 1 di bolognesi, 1 di lombardi, colla sua artiglieria e 300 dei suoi, passa il Po a Francolino e va a Venezia. — V, 20: Le truppe pontificie di Ferrari sono vinte alla Cornuda dal generale Thurn. - Durando riunisce le sue truppe con quelle del Ferrari, e le conduce a Vicenza. — V, 21: I pontificî del Durando respingono un assalto del Thurn contro Vicenza; ivi trovansi anche Manin, Tommaseo e Antonini con 1000 uomini di Venezia. — 22: Congiunzione dell'esercito di Nugent con quello di Radetzki. — V, 23: Thurn è nuovamente respinto da Vicenza; (24) si ritira su Verona. — V, 29: A Curtatone e a Montanara, 5 mila toscani condotti dal De Laugier, fra cui la legione universitaria di Pisa, resistono valorosamente per parecchie ore a 15 mila austriaci: infine, si ritirano su Castellucchio e Margarìa, e poi a Brescia per riordinarsi. — V, 30: Vittoria dei piemontesi, comandati dal Bava, a Goito: gli austriaci si ritirano verso Sacca. All'annunzio delle vittorie e della resa di Peschiera, Carlo Alberto è gridato re d'Italia. - A Cavalcaselle, capitolazione colla quale la guarnigione austriaca si obbliga di evacuare la piazza e di cederla alle truppe sarde. — VI, 1: Carlo Alberto entra in Peschiera. — VI, 3: All'avvicinarsi di tre brigate piemontesi comandate dal duca di Savoia e della legione franca di Griffini, gli austriaci rientrano in Mantova. — VI, 9:

Ricevuti rinforzi dal Tirolo (generale Nugent) e da Verona (gen. Culoz), varcato l'Adige a Lognago (8), Radetzki con 40 mila uomini e 118 cannoni investe Vicenza, difesa da Durando con 9 mila uomini e 40 cannoni; dopo eroica difesa sostenuta sotto vivo bombardamento, Durando capitola (11), ritirandosi a Ferrara e impegnandosi di non combattere per tre mesi: i colonnelli Massimo d'Azeglio e Enrico Cialdini sono feriti (10) alla difesa di Baricoccoli, sul Monte Berico. — VI, 10: Il generale De Sonnaz occupa Rivoli col II Corpo sardo. - A Garda, il re riceve una Deputazione del governo di Milano, condotta dal podestà Gabrio Casati, venuta ad annunziargli la fusione della Lombardia col Piemonte. — VI, 11: Senza incontrare resistenza, il duca di Genova colla sua divisione occupa le forti posizioni della Corona, presso Rivoli. — VI, 12-13: Inutile dimostrazione dei piemontesi verso Verona. — VI, 13: Il presidio pontificio (5 mila) di Padova (colonnello Bartoluzzi), all'avvicinarsi di grandi forze nemiche (generale D'Aspre), si ritira a Venezia: D'Aspre (14) entra in Padova. — VI, 13-14: Bombardamento e capitolazione di Treviso difesa dai pontificî di Livio Zambeccari e dai siciliani di La Masa: è occupata dagli austriaci del Welden. — V, 24: Anche Palmanova, difesa dallo Zucchi, dopo aver resistito a un blocco di due mesi, è costretta a capitolare per mancanza di viveri. — VI, 24: Garibaldi, partito da Montevideo (IV, 15), sbarca a Nizza con 86 legionarî (Anzani, Sacchi, Ramorino). — VII, 4: Garibaldi, venuto al campo di Roverbella per offrire la sua spada al re, è accolto freddamente e rimandato al ministro della guerra a Torino. — VII, 7: Carlo Alberto dichiara che accetterebbe la proposta di fare dell'Adige la frontiera e di riconoscere l'annessione della Lombardia e dei ducati di Parma e di Modena al regno di Sardegna. — VII, 12: Radetzki manda a Ferrara una brigata austriaca (princ. Lichtenstein) per provvedere di viveri quel presidio austriaco: passa il Po presso Ficarolo, Occhiobello e Polesella, arriva a Ferrara, stipula una convenzione per la quale la città si obbliga a fornire i viveri per due mesi al presidio della cittadella e riparte nello stesso giorno (15): non potendo rientrare in Mantova (16), si ritira per Sanguinetto (19) su Legnago. — VII, 13: I sardi ricevono la legione lombarda (12 mila), ordinata da Giacomo Provana di Collegno e comandata da Ettore Perrone di S. Martino. — VII, 13: Una divisione piemontese e una lombarda cominciano l'assedio di Mantova. — VII, 14: Una compagnia di studenti lombardi respinge una sortita degli austriaci dal forte di Pietole (Mantova). — VII, 18: Fazione di Governolo: un Corpo piemontese di 6 mila uomini (generale Bava) sorprende e fa prigioniero un battaglione austriaco di guardia al passo del Po e facente parte del presidio di Mantova. — VII, 19: Il blocco di Mantova è compiuto. — VII, 22: Radetzki attacca Rivoli con grandi forze: De Sonnaz si ritira (23) a Cavalcaselle, presso Peschiera. — VII, 23: Battaglie di Sona, Sommacampagna e Madonna del Monte: le alture da Custoza a Sommacampagna sono occupate dai piemontesi: 2 mila austriaci, di cui 48 ufficiali, fatti prigionieri. — VII, 25: Battaglia di Custoza: l'esercito sardo, uscito da Villafranca per attaccare Valeggio, è respinto e costretto a rientrarvi. — VII, 26: L'esercito piemontese si ritira su Goito. De Sonnaz riprende le posizioni di Volta, che è poi costretto ad abbandonare definitivamente: le brigate *Savoia* e *Regina* si ritirano in disordine fino in Piemonte. — VII, 28: Trattative di tregua: i commissarî piemontesi propongono l'Oglio linea di demarcazione; gli austriaci, l'Adda, aggiungendo che i piemontesi cedano Pizzighettone e Peschiera, partano da Venezia, Modena e Parma: proposte così onerose sono respinte. — VII, 28: Radetzki manda l'Haynau a bloccare Peschiera: passa l'Oglio (30), occupa Cremona (31) e giunge alla sinistra dell'Adda (VIII, 1). — VII, 29: La ritirata comincia dall'ala destra: la divisione lombarda da Torre d'Oglio si ritira a Cremona (30); nella notte il centro parte da Bozzolo per San Giacomo, e, all'alba (30), la sinistra da Piadena per la via di Pessina. Gli austriaci proseguono il movimento in avanti. — VII, 30: Breve combattimento di retroguardia presso Godesio. Non prestandosi la linea dell'Oglio a una valida resistenza, il re deve rinunziare a tenere Cremona: la ritirata continua (31) fino alla destra dell'Adda, passato a Pizzighettone ed a Crotta d'Adda: la linea del fiume è occupata dalla sua confluenza fino al ponte di Lodi. — 31: Gli austriaci occupano Cremona. — VIII, 1: Il I Corpo austriaco passa l'Adda a Formigaro senza incontrare la minima resistenza; il III e il IV Corpo lo passano sul ponte di Crotta d'Adda. Carlo Alberto rinunzia a ritirarsi sulla destra del Po passando per Piacenza e Pavia: si dirige su Milano sapendola provveduta di viveri e munizioni. — VIII, 2: Lord Abercromby, ambasciatore inglese a Torino, si reca al quartier generale austriaco a Turano per trattare un armistizio: Radetzki rifiuta di aderirvi prima di arrivare al Ticino. L'esercito piemontese si ritira in disordine: fazioni di Basiasco e di Muzza Piacentina. — VIII, 3: L'esercito piemontese arriva a Milano: la destra viene collocata a Chiesa Bassa e sul Naviglio di Pavia; il centro a Vigentino, Buffalora, Castagneto e Calvairate; la sinistra, davanti a Porta Orientale. — VIII, 4: Procedendo per Molegnano e Chiaravalle, gli austriaci (I e II Corpo), vinti i piemontesi a Cà Verde, Gambaloita, Calvairate, si avanzano fin sotto Milano: i piemontesi si ritirano nel circuito della città. Mentre i cittadini e la guardia nazionale (generale Zucchi) si apprestano alla difesa, i generali Lazzari e Rossi convengono col Radetzki che il re si ritirerà colle truppe al di là del Ticino, la consegna di Porta Romana e libera uscita ai cittadini. — VIII, 5: Il re, assalito nel palazzo Greppi, suo Quartier Generale, dal popolo indignato che vuole la continuazione della guerra, è salvato a stento da Alfonso La Marmora,

soccorso con 1 battaglione delle guardie e 1 compagnia di bersaglieri. - Le truppe, (comprese le due divisioni lombarde, partono per tre strade e nella sera giungono a Magenta, Abbiategrasso e Rho. - A mezzogiorno, gli austriaci entrano in Milano, mentre 60 mila cittadini ne emigrano. — VIII, 7: I piemontesi ripassano il Ticino. A Vigevano, Carlo Alberto pubblica un proclama: « La causa dell'Indipendenza Italiana che abbiamo preso a sostenere è nobilissima e santa sopra tutte le altre... Passeranno i giorni dell'avversa fortuna e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! Che tutti adempiano il proprio dovere! ». — VIII, 9: A Milano, convenzione di armistizio (detto « armistizio Salasco ») fra i generali Salasco, capo dello stato maggiore sardo, e Hess, quartiermastro dell'esercito austriaco: la linea di demarcazione fra i due eserciti sarà la frontiera medesima dei rispettivi Stati (art. 1); le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo e Osopo saranno evacuate dalle truppe sarde e rimesse alle austriache (art. 2); gli Stati di Modena, Parma e la città di Piacenza, col territorio che le è assegnato come piazza di guerra, saranno evacuate dalle truppe sarde (art. 3); questa convenzione si estenderà parimente alla città di Venezia e alla terra-ferma veneziana; le forze militari di terra e di mare sarde lascieranno la città, i forti e i porti di questa piazza per rientrare negli Stati sardi (art. 4); l'armistizio durerà sei settimane (art. 6). — VIII, 10: Proclama del re: « I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza italiana; ma l'Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè ». — Mezzo VIII: I piemontesi consegnano Peschiera e Rocca d'Anfo, e sgombrano i ducati di Modena, Reggio e Parma: Osopo, difesa da Licurgo Zannini, resiste agli austriaci fino al X, 13. — X, 24: Garibaldi si imbarca a Nizza con 500 volontarî diretto in Sicilia; a Livorno (26) muta consiglio: va a Firenze e Bologna, diretto per Ravenna a Venezia; ma, avuta notizia della fuga di Pio IX a Gaeta (XI, 24), si decide per Roma: giunge [illegible] Macerata (XII, 31).

III, 24: Lo Statuto è proclamato legge fondamentale del Regno. — IV, 3: Carlo Alberto nomina 66 senatori: (Cesare Alfieri di Sostegno, generale Eusebio Bava, ab. Vincenzo Gioberti, sac. Am. Peyron, Giovanni Plana, Massimo d'Azeglio, Giovanni Nigra). — IV, 6: Il ministro sardo a Parigi protesta contro il concentramento dell'esercito francese alle Alpi; dichiara (7) che non si vuole l'appoggio militare della Francia, « se non il giorno in cui una strepitosa disfatta avrà provato che l'Italia sola è impotente a cacciar l'Austria al di là delle Alpi ». — IV, 17: Elezione dei 265 deputati (Cesare Balbo, Angelo Brofferio, Urbano Rattazzi, Ercole Ricotti, Federico Sclopis, Ricc. Sineo, C. Cadorna, ecc.). — IV, 17: Il governo sardo esprime al governo francese il desiderio che le truppe francesi sieno tenute lontane dalla frontiera. — IV, 23: Il governo respinge una proposta austriaca di cessione della Lombardia: risponde non potersi negoziare se non sulla base della totale liberazione d'Italia dall'Austria. — IV-VII: Viaggio di Gioberti, ritornato (3) dall'esiglio, attraverso l'Italia, al fine di perorare la causa dell'unione delle provincie al Piemonte. — V, 8: Apertura del 1° Parlamento Subalpino: il principe Eugenio di Carignano, luogotenente generale del re, apre in nome del re la 1ª sessione. — V, 22: Alla Camera il ministro Pareto dice: « L'esercito francese non entrerà se non chiamato da noi, e siccome noi non lo chiameremo, non entrerà ». — V, 27: Legge n. 728, che approva l'annessione del ducato di Piacenza agli Stati sardi. — VI, 16: La tipografia Arnaldi di Torino pubblica il primo numero della *Gazzetta del Popolo* (*L'Italiano*): direttori responsabili, G. B. Bottero e Felice Govean. — VI, 16 e 21: Leggi n. 733 e 736 che approvano l'annessione del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla e del ducato di Modena e Reggio agli Stati sardi. — VI, 20: La Camera respinge la proposta di Giovanni Lanza, di chiamare sotto le armi anche i chierici che non hanno ancora ricevuti gli ordini sacri. — VI, 28: Un voto della Camera evita pel momento il progetto, caldeggiato dai deputati liguri, di trasferire la capitale a Milano. — VII, 21: Il Parlamento approva l'unione di Venezia; il Senato la conferma (24). — VII, 11: Legge n. 747 portante riunione immediata della Lombardia e delle provincie di Padova, Treviso e Vicenza, approvata dal Parlamento (VI, 28). — VII, 24: Vincenzo Gioberti, riferendo sul suo viaggio per l'Italia in Parlamento, assicura che « l'idea dell'unione domina, se non in tutti, nella maggior parte degl'italiani, e gli sforzi dei tristi per impedirne la effettuazione torneranno inutili ». — VII, 27: Legge n. 750 portante unione della città e provincia di Venezia agli Stati sardi. — VII, 27: Nuovo Ministero: Gabrio Casati, *presidente;* Lorenzo Pareto, *esteri;* Giacomo Plezza, *interno;* Giacinto Collegno, *guerra e marina;* P. Gioja, *grazia e giustizia;* Urbano Rattazzi, *istruzione;* Giuseppe Durini, *agricoltura e commercio;* P. Paleocapa, *lavori pubblici;* Moffa di Lisio, ministro presso il re; Gioberti è nominato ministro senza portafoglio (29). — VII, 29: Il Parlamento investe il re dei pieni poteri durante la guerra. — VIII, 11: Il ministero Casati si dimette; ritirandosi dal governo (19) invoca un'inchiesta sulla condotta dei capi dell'esercito e protesta contro l'armistizio di Salasco (9). — VIII, 15: Il re accetta la mediazione della Francia e dell'Inghilterra; il governo austriaco non l'accetta che (IX, 3): alla fine di IX si decide che le conferenze si tengano a Bruxelles. — VIII, 19: Nuovo Ministero: Cesare Alfieri di Sostegno, *presidente;* P. L. Pinelli, *interno;* generale Perrone di S. Martino, *esteri*: si dichiara favorevole alla mediazione offerta dall'Inghilterra e dalla Francia. — VIII, 24: Un ordine del re convoca a Torino la Consulta lombarda presieduta dal Casati. — VIII, 25: I

Gesuiti sono banditi definitivamente dagli Stati sardi. — Fine VIII: Gli emigrati dei ducati costituiscono a Torino un Comitato di provincie sardo, di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, al fine di vegliare agli interessi di esse, adoprandosi presso il governo sardo e presso i rappresentanti delle Potenze mediatrici tra l'Austria e l'Italia. — IX: Il Ministero manda il generale Alfonso La Marmora in Francia a cercarvi un generale da preporre all'esercito: Bugeaud, Changarnier, Bodeau e Lamoricière non accettano; accetta il generale polacco Adalberto Chrzanowsky. — IX, 6: Il Comitato promotore della Società Nazionale di Confederazione Italiana - Vincenzo Gioberti, presidente, Jac. e L. Sanvitale di Parma, Camillo Cavour e Angelo Brofferio di Torino, Nicom. Bianchi di Reggio, Gius. Malmusi di Modena, ecc. - pubblica il programma dell'associazione: suo scopo è di « promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario perchè venga effettuato il patto federativo in Italia ». Il Comitato promotore si costituisce (7) in Comitato Centrale. — X, 9: Una Nota di Perrone dichiara il blocco di Venezia da parte degli austriaci contrario all'art. 4 dell'armistizio (VIII, 9). — X, 10: La Società per la Confederazione Italiana si riunisce nel Teatro Nazionale di Torino: prende il nome di Congresso Nazionale Italiano; Gioberti pronunzia il discorso di apertura; insieme con Ter. Mamiani e Giov. Andrea Romeo, è eletto presidente. Nell'ultima adunanza (27), il Congresso chiede l'Assemblea Costituente in Roma per tutti gli Stati italiani, e approva lo schema di Atto federale proposto da Mamiani. — IX, 11: Il ministro degli esteri Perrone in una Nota assicura i governi di Francia e Inghilterra che il governo sardo non denunzierà l'armistizio senza averli prima consultati ed essersi accordato con loro, al fine di non turbare il corso dei negoziati intrapresi dalle Potenze mediatrici. — IX, 22: In una Nota ai rappresentanti francese ed inglese a Torino, il ministro Perrone scrive: « ..... l'onore e la lealtà vietano al Ministero di accedere a basi di mediazione che si allontanino in principio da quelle che accettò o che è nel dovere di mantenere. E v'è di più: se le negoziazioni si prolungassero, il Ministero sarebbe anche obbligato di ritirarsi, giacchè non potrebbe conservare un potere inefficace a liberare la Lombardia e i ducati dalla crudele oppressione sotto la quale attualmente gemono ». — X, 15: Perrone scrive ai rappresentanti francese e inglese a Torino: « Il governo del re dichiara che..... non intende rinunziare alla mediazione nè denunziare l'armistizio: egli vuole semplicemente riservarsi la sua libertà d'azione, ed avvertire che delle circostanze imperiose ed indipendenti dalla sua volontà possono da un momento all'altro costringerlo a riprendere le ostilità ». — X, 16: Apertura del Parlamento; Gioberti è eletto presidente: i deputati Buffa e Ravina interpellano il Ministero intorno alla durata dell'armistizio, le condizioni della mediazione, lo stato dell'esercito e i mezzi di ricominciare la guerra; Brofferio propone che non si attenda l'esito delle mediazioni, ma che la Camera offra il suo concorso al governo perchè si riprendano le ostilità. — X, 17: Alla Camera i ministri e Cavour difendono la mediazione; consigliando che si riprendano le ostilità, parlano Brofferio, Gioberti e Valerio; il ministro della guerra Dabormida dichiara che poco è a fidarsi sull'esercito: la politica del Ministero è approvata con voti 67 contro 58. All'uscita, Brofferio è festeggiato dal popolo. — X, 19: Dabormida annunzia al Parlamento essere l'esercito riordinato e ingrossato di 50 mila uomini, rinnovati i servizî e provvedute le fortezze. — X, 22: Il generale Eusebio Bava è nominato generale in capo dell'esercito; e il generale Gir. Ramorino, che nel 1834 aveva preso parte con Mazzini alla spedizione di Savoia, comandante delle truppe lombarde. — X, 29: La Consulta lombarda convocata a Torino (VIII, 24) protesta contro qualunque accordo coll'Austria che non implichi l'assoluta indipendenza del Lombardo-Veneto. — XI, 26: 56 deputati dell'opposizione pubblicano una dichiarazione nella quale accusano il Ministero « di parteggiare per l'aristocrazia e di aver rifiutata la Confederazione Italica ». - Il Ministero si dimette (XII, 3). — XII, 11: Perrone dichiara al governo francese che al governo sardo riesce « impossibile di non ricominciare la guerra, se la mediazione è nella impotenza di fargli ottenere una pace onorevole in un breve termine ». — XII, 2: Perrone scrive a Ricci, ambasciatore sardo a Parigi: « ..... se fino al 15 di gennaio l'inviato austriaco non si è reso a Bruxelles, e non ha accettato le basi della mediazione, le ostilità ricominceranno con tutto il furore di una guerra nazionale; perchè noi preferiamo essere inghiottiti nella catastrofe italiana, se così Dio ha disposto, anzichè lasciar torturare più a lungo dal vandalismo austriaco la parte d'Italia che attualmente calpesta, e che s'è unita volontariamente a noi ». — XII, 14: Una deputazione genovese reca a Torino un indirizzo con 7 mila firme, nel quale si chiede la Costituente Italiana, un Ministero democratico e lo sfratto da Genova dell'intendente generale San Martino e del comandante della piazza Couvin: il re non la riceve; la petizione è presentata alla Camera. — XII, 15: Il Ministero si dimette: il re si volge a Lisio, D'Azeglio, Gioja; ma l'opinione pubblica vuole Gioberti. — XII, 16: Ministero Gioberti, *presidenza e esteri;* Ricc. Sineo, *interno;* Ett. Sonnaz, *guerra:* presentandosi alla Camera, si dichiara favorevole alla Costituente Italiana e manifesta principî democratici. - Manda subito a Genova Buffa, ministro dell'agricoltura e commercio, con pieni poteri, che, (18) proclamando le intenzioni del Ministero e facendo consegnare dalla truppa i forti alla Guardia Nazionale, riesce a ristabilir la calma. — XII, 19: Il Parlamento autorizza il governo a sborsare 600 mila lire mensili alla città di Venezia, fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia. — XII, 30: Il re dichiara sciolta la Camera e convoca i comizî per ('49, I, 23).

Lombardia: I, 1: Manifesto del fisico Giovanni Cantoni ai lombardi per indurli ad astenersi dal fumare, onde togliere una importante entrata alle finanze austriache: per le vie si insultano i fumatori. La polizia (2) distribuisce sigari a spie, agenti e soldati, che (3) commettono violenze: 5 morti, 59 feriti: le vittime delle « stragi di Milano » sono commemorate in tutta Italia; Massimo d'Azeglio scrive *I lutti di Lombardia*. — I, 4: Il podestà Gabrio Casati, l'arcivescovo Romilli e l'arciprete del Duomo, monsignor Opizzoni, protestano presso il governatore Spaur, il vicerè Ranieri e il Fiquelmont, contro le stragi (3). — I, 5: Ipocrito proclama del vicerè Ranieri, nel quale deplora che « la condotta dei cittadini paralizzi le sue fondate speranze di ottenere dal trono di S. M. I. benigni provvedimenti ». — I, 6: Ordine del giorno del maresciallo Radetzki per lodare « l'obbedienza e la fermezza mostrate dai militari nella giornata del 3 ». — I, 9-10: A Pavia, zuffe tra studenti, cittadini e soldati. — I, 12: Petizione della Congregazione Centrale lombarda all'imperatore d'Austria: chiede si istituisca presso il vicerè un Dicastero Aulico Italiano per la separata trattazione degli affari del regno Lombardo-Veneto non riserbati alla sovrana sanzione. — I, 17: È pubblicato il proclama (9) dell'imperatore: « Ho già fatto quanto era necessario per soddisfare i desideri delle mie provincie italiane, nè sono disposto a fare di più.....: in ogni caso conto sulla provata fedeltà e sul valore delle mie truppe ». — I, 18: In un ordine del giorno ai soldati, Radetzki dice: « Salda ancora freme la spada che ho impugnata con onore per 65 anni in tante battaglie. Saprò adoperarla, per difendere la tranquillità di un paese poco tempo fa felicissimo, e che ora una fazione frenetica minaccia di precipitare nella miseria..... Sia nostra divisa: difesa e tranquillità ai cittadini amici e fedeli; distruzione al nemico che osa con mano traditrice attentare alla pace e al benessere dei popoli ». — I, 21: In Milano, àrresto di Gaspare Rosales, Achille Battaglia e Cesare Stampa-Soncino: sono deportati a Lubiana. — II, 6: Repressione degli studenti a Pavia e (8) a Padova. — II, 15: « Sotto comminatoria agli inobbedienti dell'immediato arresto », la polizia proibisce l'uso dei cappelli alla Calabrese, alla Puritana, all'Ernani. — II, 22: Un decreto imperiale ('47, XI, 24) ordina che in certi casi di alto tradimento, ribellione e perturbazione della pubblica tranquillità sia attivato il giudizio statario (processo e sentenza entro 14 giorni, non luogo a ricorso nè a supplica di grazia). — III, 2: In risposta all'indirizzo (I, 12), Spaur partecipa alla Congregazione Centrale che l'imperatore (II, 23) si dichiarò contrario ad ogni riforma che implichi un rilassamento dei vincoli che stringono il Lombardo-Veneto all'Austria. — III, 15: È arrestato Achille Ravizza che esercitava i borghesi al maneggio delle armi. — III, 17: Carlo Cattaneo, avuta notizia della rivoluzione di Vienna (13) e della concessavi libertà di stampa, si accinge a pubblicare un giornale per chiedere riforme al governo.

Cinque giornate di Milano: III, 18, sabato: La Presidenza dell'i. r. governo annunzia che « S. M. I. R. l'Imperatore ha determinato di abolire la Censura, far pubblicare una legge sulla stampa e di convocare le Congregazioni del Lombardo-Veneto non più tardi del 3 luglio ». Il manifesto è sostituito dai cittadini con un altro contenente le « domande degli italiani della Lombardia »: abolizione della vecchia polizia e della legge di sangue; reggenza provvisoria del regno; libertà di stampa, ecc. - Il podestà Gabrio Casati, Marco Greppi e altri si recano presso il vicegovernatore O'Donnel a concertarsi sui mezzi per conservare la tranquillità pubblica: O'Donnel firma tre decreti coi quali è abolita la polizia, concessa la Guardia civica, affidato l'ordine pubblico al Municipio. - Mentre Casati e gli altri si ritirano verso il palazzo municipale o Broletto, sono assaliti e dispersi in contrada del Monte da un drappello di austriaci: Casati coi principali ripara nella casa Vidiserti, donde, colla cooperazione di Enrico Cernuski, passa nel palazzo Taverna, in via Bigli, che sarà poi sede della Commissione municipale. Intanto Radetzki scrive alla Congregazione municipale, intimandole di disarmare i cittadini, « altrimenti domani mi troverò nella necessità di far bombardare la città. Mi riservo di far uso del saccheggio e di tutti gli altri mezzi che stanno in mio potere per ridurre all'obbedienza una città ribelle ». Fa occupare dall'artiglieria il Broletto e arrestare 250 cittadini che vi organizzavano la Guardia civica. - Nella notte si preparano armi e si costruiscono barricate. — III, 19: Cominciano i combattimenti alle barricate, che sono 700. - Radetzki, già in strettezze per i viveri, chiama a Milano i battaglioni più vicini. I milanesi prendono un cannone austriaco e il palazzo della direzione della polizia. — III, 20: Le barricate sono circa 1700. Comitato di guerra: C. Cattaneo, E. Cernuski, G. Clerici e G. Terzaghi. - Radetzki ritira quasi tutte le sue truppe in Castello: gli insorti si impadroniscono del palazzo di giustizia, liberano i prigionieri politici; arrestano il Bolza, direttore della polizia. - Specialmente pel fermo volere di Cesare Correnti, Achille Mauri e Carlo Cattaneo, la Commissione municipale, presieduta da Casati, respinge una proposta di armistizio fatta dal maggiore croato Ettinghausen: si risponde « non essere sperabile che si desista dal combattere, se l'intera città non sarà sgombrata dagli austriaci ». — III, 21: A mezzo del Corpo consolare, Radetzki propone un armistizio di tre giorni: la proposta è respinta. Si combatte specialmente a Porta Ticinese e Porta Tosa; si espugna la caserma del genio per l'audacia del popolano Pasquale Sottocorni. Gli austriaci commettono sempre atti atroci e inumani. - Da Torino arriva il conte Enrico Martini, annunziando che Carlo Alberto offre il suo soccorso in cambio della corona di Lombardia: Casati acconsentirebbe; ma il Consiglio di guerra si oppone e Cattaneo esclama: « Vi è adunque tanto molesto l'essere una volta in vita vostra padroni di voi? ». — III, 22: Mediante le barricate mobili,

ideate dall'ingegnere Antonio Carnevali, dopo tre assalti è espugnata Porta Tosa (oggi Porta Vittoria): si distinguono Luciano Manara e i fratelli Enrico ed Emilio Dandolo. - La Congregazione municipale si erige a governo provvisorio: Casati presidente, Vittorio Borromeo, Durini, P. Litta, Gaetano Strigelli, Antonio Berretta, Marco Greppi, Alessandro Porro, Cesare Correnti segretario; suo manifesto al popolo: « L'armistizio offertoci dal nemico fu da noi rifiutato ad istanza del popolo che vuole combattere ». Martini ritorna a Torino, recando un indirizzo al re, nel quale sono esposti i vantaggi della rivoluzione. - Nella notte, Radetzki esce da Milano colle sue truppe, ritirandosi a Lodi (24), Crema (27), Verona (IV, 5): le sue perdite furono di 4 mila uomini; i cittadini morti 350, i feriti 600.

Tutta la Lombardia segue l'esempio di Milano: si sollevano Como e Bergamo (18), Brescia (19), Pizzighettone, Cremona, che tutte cacciano gli austriaci, mandano soccorsi di armati a Milano, nominano governi provvisorî. Da Pavia il nemico si ritira spontaneamente; a Mantova e Verona, troppo presidiate, il moto, fiacco, è tosto represso. — III, 21: Francesco Corbetta, parroco di Paderno, conduce il popolo ad assalire gli austriaci nelle caserme di Monza: superatili, vola in soccorso di Milano. — III, 25: Manifesto del governo provvisorio di Milano: « ..... le armi da noi brandite a difesa non le dobbiamo, non le possiamo deporre se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi » ..... « Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di *Patria* e di *Libertà* ». — III, 27: Il governo si rivolge per aiuto alla Francia: « ..... tocca alla nazione più prode e generosa del mondo di trovar modo di aiutarci nelle nostre difficili congiunture ». — IV, 8: Il governo e i deputati delle Provincie si costituiscono in governo provvisorio centrale di Lombardia, che dichiara sciolti i governi provvisorî locali. Costituiscono il governo centrale: Casati, Vital. Borromeo, Giuseppe Durini, P. Litta, Gaetano Strigelli, Antonio Berretta e Cesare Giuliani (Milano); Anselmo Guerrieri (Mantova), Girolamo Turroni (Pavia), P. Moroni (Bergamo), Francesco Rezzonico (Como), abate L. Anelli (Lodi e Crema), Azzo Carbonera (Valtellina), Annibali Grasselli (Cremona). - Arriva Mazzini, accolto entusiasticamente. — IV, 11: Il governo provvisorio istituisce la Guardia Nazionale che comprende tutti i cittadini di 18-60 anni: l'esercito attivo, quelli di 20-25 anni (60 mila). — IV, 12: Indirizzo del governo alle nazioni d'Europa, colle lagnanze contro l'Austria. — IV, 17: Il governo prescrive l'ordinamento dei volontarî a forma di regolari, concentrandoli a Bergamo; sostituisce al generale Allemandi il piemontese Giacomo Durando: i volontari sono 5 mila e i battaglioni portano il nome del loro capo (Berretta, Borra, Manara, Cresia, Trotti, ecc.). — IV, 19: Hartig, commissario imperiale a Gorizia, offre ai lombardo-veneti, purchè depongano le armi, un'amministrazione ad essi affidata, libertà di stampa, sgravî di imposte: la proposta è respinta. — V, 12: Il governo chiama i cittadini a votare (29) sulla fusione immediata o non al Piemonte. Protesta di Mazzini, Sirtori, Cernuski, Tenca, Bertani e altri; Alessandro Manzoni non firma la protesta, ma non accetta la fusione. — V, 20: Esce il 1° numero dell'*Italia del Popolo* di Mazzini: come l' *Operaio* di Cernuski, combatterà la fusione col Piemonte e la monarchia. — V, 28: Il governo proclama libertà di stampa, diritto di associazione, indissolubile la Guardia nazionale. — V, 29: Dimostrazione dei repubblicani sulla piazza di San Fedele contro l'immediata annessione della Lombardia al Piemonte. — VI, 8: È pubblicato il risultato del plebiscito per l'annessione della Lombardia al Piemonte: 561.002 voti per l'annessione immediata, 681 per la dilazione del voto. — VI, 13: Protocollo convenuto a Torino fra i delegati lombardi (Durini, Strigelli, Lissoni) e il governo sardo per il governo di Lombardia; vi aderiscono (14) i deputati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo. — VI, 17: A Milano arriva il consigliere Schnitzermeeran a trattare sulla base della separazione e indipendenza della Lombardia: il governo risponde essere « impossibile fare di una causa italiana una causa lombarda ». — VI, 27: L'imperatore affida al Montecuccoli, ministro di Stato, il governo delle provincie italiane ricuperate e da ricuperarsi, non in istato d'assedio. — VII, 15: Garibaldi arriva a Milano, annunziato da un articolo entusiasta di Mazzini sull'*Italia del popolo*. — VII, 27: Il governo istituisce un Comitato di pubblica difesa (Manfredo Fanti, avv. Restelli, dottor Maestri); nomina il generale Zucchi comandante della Guardia nazionale. — VIII, 2: Arrivano a Milano i Commissarî regî Olivieri, Strigelli e Montezemolo, che, per il protocollo (VI, 13), assumono l'amministrazione interinale della Lombardia: il governo provvisorio cessa dal suo ufficio e assume quello di Consulta. — VIII, 4: Garibaldi, con 5 mila volontarî, parte da Milano per l'Adda, al fine di molestare gli austriaci al fianco: Mazzini, semplice soldato, porta la bandiera *Dio e Popolo* della legione. A Monza, Garibaldi riceve notizia dell'armistizio: non volendo cedere, passa a Como. — VIII, 6: Finita la guerra ed entrato in Milano, Radetzki dichiara lo stato d'assedio, assumendo il governo militare e civile della Lombardia. — VIII, 7: I milanesi devono consegnare entro 24 ore tutte le armi e munizioni sotto pena di morte. — VIII, 13: Proclama di Garibaldi da Castelletto Ticino: « Se il re di Sardegna ha una corona che conservò a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni » (800) « non vogliamo conservare con infamia la nostra vita, senza compiere il nostro sagrificio, non vogliamo abbandonare la sorte della sacra terra al ludibrio di chi la saccheggia e la manomette »; rientra in Lombardia; a Luino (15) respinge 700 austriaci; da Arona, il duca di Genova gli ordina di rientrare in Piemonte: Garibaldi si rifiuta di riconoscere l'armistizio di Salasco; a Morazzone (16) è

respinto da 5 mila austriaci (D'Aspre): ripara a Lugano dove è arrestato, poi rilasciato. — VIII, 19: A Milano, fuori Porta Sempione, sono fucilati Adriano Arpesani, Alessandro Contini, Giuseppe Scotti (29) e P. Cattaneo (IX, 1) per detenzione di armi. — VIII, 24: Il governo austriaco abolisce anche nel Lombardo-Veneto le condanne della esposizione alla berlina, dei colpi di bastone, di verghe e del marchio, della esposizione in un cerchio di guardie. — IX, 3: Radetzki pubblica un decreto di amnistia dei disertori che entro 3 settimane si presenteranno all'autorità militare. — IX, 20: L'imperatore promette la Costituzione e accorda piena amnistia a tutti gli abitanti del Lombardo-Veneto che abbiano preso parte agli avvenimenti politici del corrente anno: molti emigrati ritornano alle loro case. Radetzki (XII, 30) fissa tutto gennaio '49 termine utile per rientrare nel Regno. — IX, 29: L'imperatore, come a dichiarare che non intende rinunziare ai possedimenti italiani, annunzia che - affinchè « gli abitanti del regno Lombardo-Veneto abbiano una Costituzione corrispondente non meno alla rispettiva loro nazionalità e al bisogno del paese, che alla loro unione coll'impero austriaco » - « ..... tosto che la pace e la tranquillità saranno sufficientemente assicurate » convocherà, « in un luogo da stabilirsi, dei rappresentanti della nazione da eleggersi liberamente da tutte le provincie del regno Lombardo-Veneto ». — XI, 11: Radetzki sottopone a contribuzione straordinaria « i membri dei cessati governi provvisorî; quelli che ebbero parte precipua nei varî così detti Comitati; coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione o vi hanno concorso colla loro opera o coi loro mezzi materiali o intellettuali »: 209 individui sono così colpiti per 20 milioni di lire; la tassa raggiunge $^1/_3$-$^1/_2$ e anche più dell'intera sostanza. - Per le proteste dei governi sardo e inglese, l'esecuzione del decreto è sospesa. — XII, 2: Francesco Giuseppe succede allo zio Ferdinando sul trono imperiale d'Austria e reale del Lombardo-Veneto.

Veneto: I, 18: A Venezia sono arrestati Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. — I, 25: Petizione della Congregazione Centrale Veneta, nella quale, come aveva proposto Daniele Manin, si chiede che il Lombardo-Veneto sia regno separato e distinto, veramente nazionale ed italiano, sebbene con un monarca austriaco. — III, 17: All'annunzio della rivoluzione di Vienna (13), Venezia si commuove; ottiene (17) dal governatore Pfalffy la liberazione di Tommaseo e Manin. — III, 18: Il governatore, dietro parere favorevole del vicerè, accorda una Guardia Civica di 400 uomini: in poche ore, i cittadini inscritti sono 4 mila. - Il comand. del presidio di Udine, Reichlin, che aveva fatto vergare dei soldati perchè avevano gridato « W. Pio IX », è costretto a ripetere lo stesso grido. — III, 19: Il popolo di Verona acclama all'Italia e a Pio IX: ottiene 400 guardie civiche. — III, 21: Sollevazione degli arsenalotti; uccidono (22) il comandante Marinovich. Manin accorre, li arma e proclama ristabilita la repubblica (caduta nel 1797). Gli austriaci escono da Venezia. — III, 22: Il governo provvisorio, sentendosi non appoggiato dalla pubblica opinione, rimette il potere a Mengaldo, generale della Guardia civica, il quale, a nome del popolo, conferisce la suprema autorità a Manin. - La Guardia civica di Mestre occupa il forte di Malghera. — III, 23: Il patriarca di Venezia, cardinale Monico, benedice la Guardia civica e la bandiera italiana innalzata in piazza S. Marco. - Manin nomina un Ministero: Manin, *presidenza ed esteri;* Tommaseo, *istruzione;* Castelli, *giustizia;* Solera, *guerra;* P. Paleocapa, *interni;* Pinkerle, *finanze.* - Il generale Lundolf lascia Treviso colle sue truppe e parte per Trieste; il generale Auer lascia Udine e si ritira al confine. — III, 24: Il governo provvisorio proclama la repubblica veneta. — III: Gli austriaci sgombrano Mestre (22), Rovigo (23), Palmanova e Padova (24), Vicenza e Belluno (25): dovunque, governi provvisorî. — III, 26: Il governo lombardo invita il governo veneto a proclamare il principio della indivisibilità e ad annunziare la convocazione di un'Assemblea unica per tutte le provincie del Lombardo-Veneto: Manin, che all'unione preferisce la federazione, risponde (29): « Quando non vi saranno più stranieri noi penseremo concordi ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune ». - Anche i deputati di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo e Belluno chiedono (27) al governo veneto l'Assemblea unica. — III, 29: Sono dichiarati eguali i cittadini di qualunque culto. — III, 30: Comitato di difesa: generale Bua, Fontana, Stecchini, Boniotti. - Consulta di Stato con tre consultori per provincia, convocati (IV, 10). — IV, 19: In un indirizzo a Carlo Alberto, Vicenza invoca il di lui patrocinio. — IV, 22: Udine si arrende agli austriaci. — IV, 26: A Venezia si apre il ruolo per la formazione di un corpo di volontarî. — IV, 28: Durando arriva a Padova con 6 mila uomini. — V, 16 e 22: A Venezia arrivano la squadra napoletana (ammiraglio Cosa) e la sarda (Albini): insieme colla veneziana (Bua), inseguono (23) la squadra austriaca fino a Trieste, senza però attaccarla (28). — VI, 2: È soppresso il Comitato di difesa e costituito un Comitato di guerra: generale Armandi, colonnelli Milani, Cavedalis, Federigo e Fontana. — VI, 3: Il governo convoca i deputati della provincia di Venezia, perchè determinino se lo Stato debba fare da sè o associarsi al Piemonte. — VI, 7: La squadra napoletana riceve ordine di ritornare a Napoli. — VI, 9: Il generale Pepe, con 1500 uomini e 12 pezzi d'artiglieria napoletana, arriva a Rovigo: riparte (10) per Venezia. — VI, 11: Il Comitato di sorveglianza pubblica un manifesto contro coloro che, « convertendo la libertà in riprovevole licenza », gettano « il mal germe della discordia, unico mezzo di cui si sono sempre serviti gli austriaci per poter dominare questi bei paesi ». — VI, 15: Pepe è nominato comandante in capo delle truppe di terra; il generale Antonini assume il comando della fortezza e città di Venezia. — VI, 29. In una rivista sul Campo di Marte, la Guardia civica

Federico Sclopis.

Marco Minghetti.

Bettino Ricasoli.

Quintino Sella.

Agostino Depretis.

Francesco Crispi.

proclama Carlo Alberto e la fusione col Piemonte, fra gli applausi del popolo. — VII, 3: Inaugurazione dell'Assemblea Veneta: sono presenti 133 deputati, gli altri 60 non avendo potuto intervenire per essere i loro paesi occupati dagli austriaci; presiede il cittadino Rubbi. — VII, 4: Il ministro della guerra riferisce all'Assemblea che le truppe ammontano a circa 18 mila uomini, di cui 9500 veneti. — VII, 4: All'Assemblea, parla Tommaseo per la dilazione del voto; Paleocapa, sulla necessità di prendere un partito; Avesani, per l'unione; Manin dice: « Mostriamo al nemico che in questi momenti noi non siamo nè realisti, nè repubblicani, ma che siamo italiani! »: con 127 voti favorevoli contro 6, l'Assemblea decreta la immediata annessione al Piemonte. - Manin si ritira dal governo provvisorio, e il repubblicano Antonini rinunzia al comando della città e dei forti; nuovo governo: Castelli presidente, Paleocapa, Paolucci, Martinengo, Reali e Cavedalis. — VII, 8: I ministri Paleocapa e Reali si recano a Torino; D. delle Rose, Fr. Dolfin Boldù e M. Grimani al campo di Carlo Alberto, tutti per notificare la deliberazione presa (4) dall'Assemblea Veneta. — VII, 7 e 9: Sortite dei difensori contro le prime opere di attacco tentate dagli austriaci contro Venezia. — VII, 12: Giungono 3 battaglioni piemontesi (Alberto La Marmora) mandati da Carlo Alberto a rinforzare il presidio di Venezia. — VII, 27: Welden, approfittando dei rovescî toccati all'esercito piemontese, domanda la resa della città: riceve fiera risposta negativa. — VIII, 2: Il governo ordina che tutti coloro che non appartengono alle provincie venete e non possono giustificare la loro dimora in Venezia, ne partano entro 24 ore. — VIII, 7: Il governo di Venezia cessa dalle sue funzioni e assume quelle di Consulta; assumono la direzione dello Stato i Commissarî regî Colli di Felizzano, Luigi Cibrario e Jacopo Castelli, che pubblicano la legge (VII, 27) di fusione e annunziano che, « chiamato dal loro libero voto, il re Carlo Alberto accoglie i veneti e li proclama eletta parte della sua grande rigenerata famiglia ». — VIII, 8: Welden annunzia ai commissarî regî lo sgombero di Milano da parte dei sardi. — VIII, 10: Il governo apre un prestito di 10 milioni, dando come cauzione ipotecaria il palazzo ducale e le Procuratie vecchie. — VIII, 11: I Commissarî si ritirano dal governo; (12) per Ancona, ritornano a Torino. Per il 13 è convocata l'Assemblea della città e provincia di Venezia. - Diffusasi la notizia dell'armistizio (9), il popolo vuole Manin al governo. - Manin chiede l'intervento francese. — VIII, 13: La Assemblea, su proposta di Antonio Bellinato, vota all'unanimità la dittatura di Manin: egli non accetta; è eletto in triumvirato col contrammiraglio Graziani e col colonnello Cavedalis. — VIII, 14: Il nuovo governo manda Tommaseo a chiedere soccorso alla Francia e invoca l'intervento dell'Inghilterra. La Francia prepara (IX) un corpo di 4 mila uomini e navi da guerra; ma non interviene, attendendo l'esito della mediazione. L'Inghilterra consiglia un accomodamento. — VIII, 17: Si ordina l'esercito in 5 legioni, al comando dei colonnelli Johan, Vandoni, Zanellato, San Martino, Amigo: esso costa 80 mila lire al giorno. — IX, 2: Nelle chiese comincia una questua per la difesa della patria. — IX, 4: La squadra sarda imbarca a Malamocco i 3 battaglioni piemontesi (Alberto La Marmora) e ritorna a Genova. — X, 1: Il Casino dei Cento propone di convocare in Venezia un'Assemblea Costituente del Lombardo-Veneto. — X, 11: Manin convoca l'Assemblea; Cavedalis riferisce il presidio di Venezia e dei suoi 70 forti essere di 20 mila uomini, di cui 3 mila romani e lombardi; Graziani, esservi 96 navi armate: l'Assemblea conferma i triumviri. — X, 13: Il modenese Licurgo Zannini, comandante di Osoppo, capitola dopo una resistenza durata 5 mesi. — X, 22: Una colonna di 400 *Cacciatori del Sile* (colonnello D'Amigo) esce dal forte Treporti, verso il Cavallino: caccia il nemico fino al Piave, gli prende due cannoni, senza perdere un uomo. — X, 27: Sortita di Mestre: Pepe esce con 2 mila uomini dal forte di Malghera: gli austriaci sono sloggiati da Mestre, perdendo 300 uomini, 600 prigionieri e 6 cannoni, degli italiani, 87 sono uccisi e 163 feriti, tra cui il napoletano Alessandro Poerio, fratello di Carlo muore (XI, 3). — XI, 17: Bastide scrive a Manin: « .. finchè dirigerò la sua politica, la Francia non abbandonerà la sorte di Venezia, perchè voi siete uomini di coraggio che una nazione di cuore non può lasciar perire ». — XI, 30: Con entusiasmo, si accetta l'invito del Ministero toscano di aderire alla convocazione di una Costituente Italiana. — XII: A Venezia arrivano il generale Olivieri e Cesare Correnti: annunziano che il governo sardo è deciso a rinnovare la guerra; vengono per intendersi col governo della Repubblica sopra un piano di accordo. — XII, 17: Le truppe romane - formate dalla divisione Ferrari, dai battaglioni *Alto Reno* e *Universitario*, e dalla compagnia di Ancona - lasciano la laguna e la difesa di Venezia. — XII, 24: Il triumvirato istituisce un'Assemblea di 118 rappresentanti dello Stato di Venezia per decidere su qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato. — XII, 27: A colmare il vuoto lasciato dalle truppe romane (17), si formano un reggimento *Friuli* (Giupponi), uno di *Cacciatori delle Alpi* (Pier F. Calvi) e uno *Euganeo*.

Parma: II, 4: Trattato coll'Austria, conosciuto solo (III, 14), per la reciproca garanzia dei dominî; il duca accetta di far parte della linea di difesa delle provincie italiane dell'imperatore, accordando l'ingresso nei suoi Stati a truppe austriache « ogniqualvolta lo esigano l'interesse della comune difesa o la prudenza militare ». — II, 13: Tumulto in Parma per le Costituzioni concesse negli altri Stati. - (14) Il duca dichiara che nulla cambierà delle istituzioni dello Stato; chiede e ottiene un battaglione austriaco (15). — III, 20: Parma insorge: il duca annunzia che concederà la Costituzione; volendo allontanarsi dallo Stato, nomina una Reggenza con pieni poteri (Luigi Sanvi-

tale, Girolamo Cantelli, Ferdinando Maestri, Pietro Gioja e Pietro Pellegrini). Gli austriaci si ritirano (21) a Colorno, ove (IV, 6) depongono le armi, che vengono acquistate dal governo di Parma, e si impegnano a non più combattere contro gli italiani. - Anche Piacenza insorge: abbatte gli stemmi ducali e nomina un governo provvisorio. — III, 28: La Reggenza pubblica le basi della Costituzione. - Il duca pubblica un chirografo nel quale dichiara di rimettere la sua sorte all'arbitrato di Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II; manderà un battaglione in soccorso dei lombardi e il figlio Ferdinando a combattere con Carlo Alberto. — IV, 8: Affinchè si stabilisca un nuovo governo eletto dal popolo, la Reggenza rassegna le sue dimissioni al duca, che (9) incarica l'Anzianato di nominare un governo provvisorio. Riescono eletti (11): Ferdinando de Costagnola, Girolamo Cantelli, P. Pellegrini, L. Sanvitale, Giuseppe Bandini, vescovo Giovanni Carletti e Ferdinando Maestri. — IV, 19: Per consiglio del governo, il duca si allontana temporaneamente dallo Stato: parte per Bologna; per la Toscana, va a Civitavecchia, ove si imbarca (V, 7) per Marsiglia. — IV, 19: 700 uomini di fanteria, 200 volontarî e 30 dragoni con mezza batteria partono per la guerra. — V, 10: Piacenza vota l'annessione al Piemonte: 37 mila *sì*, 500 *no*. Il Parlamento Subalpino approva l'unione, e il luogotenente generale del re di Sardegna dichiara (27) il ducato di Piacenza parte integrante dello Stato. — V, 25: Anche Parma vota l'annessione al Piemonte: 37.250 *sì*, 2443 *no*. Ai primi di VI, il Parlamento sardo l'approva e il luogotenente generale del re dichiara (17) i ducati di Parma e di Guastalla parte integrante dello Stato. — VIII, 14: Gli austriaci (maresciallo Thurn) entrano in Piacenza e (16) in Parma. vi è istituito (18) un governo provvisorio militare, sotto la presidenza del generale Degenfeld; i Commissarî sardi si ritirano a Castel San Giovanni. — VIII, 21: Proclama del duca Carlo II da Weistropp (Sassonia), nel quale dichiara giunto il momento di riprendere le redini del governo, nulli gli atti emanati durante la sua assenza, e riconosce e approva il governo militare austriaco. Il proclama è pubblicato (IX, 2): i Commissarî sardi protestano. — VIII-XI: A Parma e Piacenza, violando le condizioni dell'armistizio (VIII, 9), gli austriaci impongono gravose contribuzioni: Parma e Piacenza si rivolgono alle potenze mediatrici e al governo sardo: questo (XII, 1) dichiara nulli gli atti del governo austriaco nei ducati, posteriori all'armistizio.

Modena: I, 8: Francesco V entra in possesso del ducato di Guastalla e di altri paesi cedutigli dal duca di Parma (trattato '44). — III, 19: All'annunzio della rivoluzione di Vienna, Modena chiede riforme al duca, che vuole resistere e volge i cannoni del palazzo reale contro la folla; poi, per consiglio del colonnello Brocchi e del ministro Forni che dubitano della saldezza delle truppe, concede una Guardia civica di 300 uomini. — III, 20: La rivoluzione di Milano induce il duca a chiedere ai sudditi si tengano tranquilli « per quel breve tempo necessario a noi per disporre tutto a seconda che esigono le presenti circostanze ». Nomina una Reggenza, presidente Rinaldo Scozia, e nella notte, colla famiglia e gran parte dei tesori dello Stato, lascia Modena diretto a Mantova. — III, 21: La Guardia nazionale nomina un governo provvisorio (L. Araldi, C. Fontanelli, Antonio Brocchi, Giuseppe Malmusi, Giovanni Minghelli): la Reggenza rinunzia al suo ufficio. - In aiuto di Modena, arriva Livio Zambeccari con 400 bolognesi. - Reggio istituisce la Guardia civica e nomina un governo provvisorio: fra i membri, Nicomede Bianchi. — IV, 1: Le ossa di Ciro Menotti e Vincenzo Borelli sono solennemente trasferite dal Campo dei giustiziati nel Cimitero comune: pronunziano orazioni funebri Atto Vannucci e Paolo Fabrizi. — IV, 2: I governi di Modena e Reggio si fondono in uno solo: G. Malmusi, G. Minghelli, L. Perretti, J. Ferrari, G. M. Giovannini, Nicomede Bianchi segretario: pubblica un manifesto, in cui è detto: « ..... qualunque siano le vostre fedi e convinzioni politiche, state assiduamente attenti e affaticatevi alla comune e sant'opera della Crociata lombarda, al più solenne dovere che tutti abbiamo, la cacciata dello straniero ». — IV, 23: Arriva a presidiare Modena un battaglione di granatieri piemontesi, chiamatovi dal governo provvisorio per prevenire un tentativo repubblicano — IV, 26: 700 volontarî, 2 battaglioni di linea e 1 squadrone di dragoni con 6 pezzi partono per la guerra; li comanda il maggiore Giuseppe Fontana: si batteranno a Governolo (V, 29). — V, 26: Reggio vota l'annessione al Piemonte: 29 mila *sì* su 36 mila aventi libero voto. - A Modena si celebra l'anniversario del supplizio di Menotti e Borelli, convertendo il palco d'infamia in altare. — V, 29: Il governo proclama l'unione delle provincie di Modena, Reggio, Guastalla e Frignano al Piemonte: Modena è annessa al regno di Sardegna con legge VI, 21. — VI, 18: Tentativo repubblicano: 400 volontarî, guidati da Fontana e Piva, corrono su Modena gridando repubblica: la Guardia nazionale sostiene il governo e ristabilisce l'ordine - VIII, 4: I piemontesi escono da Modena, che (6) è rioccupata dagli austriaci. — VIII, 8: Da Mantova il duca annunzia che riprenderà l'esercizio della sovranità; concede un'amnistia molto parziale; ritorna (10) a Modena, accolto col più profondo silenzio, dichiara (11) sciolta la Reggenza (III, 21); nomina (14) una Commissione per la compilazione di un progetto di Statuto costituzionale. — XI, 16: Presso Mirandola, tal Giacomo Rizzati attenta alla vita del duca: arrestato, è condannato a 20 anni di ferri.

Toscana: I, 6: Moti in Livorno: il popolo chiede armi: è nominata una Commissione per trattare col governatore (fra i membri, F. D. Guerrazzi). — I, 7: Il granduca manda Cosimo Ridolfi con truppe a sedare i moti di Livorno: Ridolfi (9) occupa la città, opera varî arresti (Guerrazzi, Giov. La Cecilia);

l'ordine (11) è ristabilito. — II, 11: Indirizzo di Firenze a Carlo Alberto: « Con lo Statuto fondamentale dei suoi Stati, V. M. non ha beneficato soltanto i popoli da Lei con tanta sapienza governati: ha beneficato tutta l'Italia ». - Leopoldo II annunzia lo Statuto fondamentale della Toscana, che pubblica (15). — III, 3: Legge elettorale, di poi (IV, 26) modificata. — III, 21: Proclama del granduca: « L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisamente. Io affretto la conclusione di una potente Lega Italiana che ho sempre vagheggiata. Le mie truppe regolari marcieranno senza indugio alla frontiera su due colonne ». — III, 21: Si aprono gli arruolamenti di volontarî; Leopoldo pubblica: « L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisa; nè può chi davvero ama questa nostra Patria ricusarle il soccorso che reclama da lui ». - Nella notte partono 720 volontarî, 4 compagnie di linea e mezza batteria. — IV, 6: Da Firenze, altre truppe e altri volontarî partono per la guerra: i Toscani sommano a 7700, di cui 3 mila volontarî: li comanda il generale Ulisse d'Arco Ferrari; Carlo Alberto li colloca alla sua destra, sull'Oglio. — V, 12: Cessati i governi ducali di Modena e di Parma, chiedendolo le popolazioni, Leopoldo aggrega al granducato gli Stati di Massa e Carrara, e i territorî della Lunigiana e Garfagnana. Inutilmente protesta il governo provvisorio di Modena e Reggio. — V, 17-VI, 23: Leopoldo nomina 48 senatori; fra essi, Gino Capponi, G. B. Amici, P. Torrigiani, G. B. Niccolini, G. Rosini, G. B. Parretti, Francesco Cempini, presidente del Consiglio. — VI, 10: Elezioni del Consiglio Generale. fra gli altri, sono eletti: Giuseppe Giusti, Raffaele Lambruschini, Bett. Ricasoli, Cos. Ridolfi, Giuseppe Montanelli, Giuseppe Mordini, Cos. Vanni, poi presidente. — VI, 26: Solenne apertura del Parlamento. Nel suo discorso, Leopoldo dice: « Questo meraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempirsi il voto di tanti secoli, ci ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni del tempo, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza ». — VII, 21: Il Senato e il Consiglio Generale (22), nei loro indirizzi di risposta al discorso della Corona, plaudono alla formazione di un regno dell'Alta Italia. — VII, 30: Dimostrazione popolare, promossa dal Club del Popolo (F. D. Guerrazzi presidente), contro il ministero Ridolfi: si vuole istituire un governo provvisorio. Il Ministero mobilizza (31) la Guardia nazionale (10 mila uomini) e arruola volontarî: si dimette. Bettino Ricasoli non riesce a formare il ministero. — VIII, 9: I toscani reduci dalla campagna di Lombardia rientrano nel granducato, sotto il comando del De Laugier. — VIII, 18: Nuovo ministero: Gino Capponi, *presidente;* Gaetano Giorgini, *esteri;* Don. Samminiatelli, *interno;* Giacomo Belluomini, *guerra.* — VIII, 25: Tumulto popolare in Livorno per l'espulsione del barnabita rivoluzionario Gavazzi dalla Toscana. Il colonnello Leonetto Cipriani, commissario del governo, non riesce a ristabilire l'ordine: ritorna a Firenze (IX, 3); Guerrazzi, inviato del governo, vi è eletto triumviro insieme con Antonio Petracchi e col Municipio (5). — X, 5: Il governo nomina Montanelli governatore di Livorno: si dichiara democratico e promette la Costituente (8). — X, 12: Il ministero Capponi si dimette per le tendenze repubblicane di Livorno. - Ministero Montanelli, *presidenza e esteri;* F. D. Guerrazzi, *interno;* Mariano d'Ayala, *guerra* (27): nel suo programma (28), proclama la Costituente; scioglie il Parlamento (Consiglio Generale), chiude la sessione del Senato (XI, 3) e convoca i comizî per il 20. — XI, 7: Il governo toscano invita gli altri governi italiani a dichiarare le loro intenzioni circa la Costituente e il suffragio universale. I governi di Roma e di Napoli non rispondono; quello sardo risponde esser tempo di pensare alla guerra e non alla Costituente. — XI, 11: Il governo riconosce ufficialmente il commissario Gemelli del governo provvisorio di Sicilia: il governo di Napoli, non ottenendo soddisfazione di tale atto, interrompe le relazioni diplomatiche col toscano. — XI, 17: Alla notizia dell'assassinio (15) del ministro Rossi in Roma, il granduca, su proposta del Guerrazzi, concede l'amnistia per i delitti politici e di violenza pubblica commessa per causa politica. — XI, 23: Un'associazione per promuovere la convocazione in Roma di una Costituente Nazionale Italiana invita tutte le città italiane a formare appositi Comitati; fra i promotori, sono Pietro Giannone, Antonio Mordini, Atto Vannucci, Paolo Bonetti, Gustavo Modena. — XI, 27: Partito Pio IX (24) da Roma, il governo toscano vi manda Giovanni La Cecilia, al fine di tentare l'unione dello Stato Romano colla Toscana. — XI-XII: Una Commissione, istituita dal Ministero e presieduta dal Vieusseux, raccoglie 30.684 lire a favore di Venezia. — XII, 23: Il granduca nomina Giulio Martini plenipotenziario toscano al Congresso di Bruxelles.

Stati Pontificî: I, 1: Solenne apertura del Senato di Roma (Municipio). — I, 8-11: Dimostrazioni contro l'Austria ed i Gesuiti: si vuole la Costituzione. — I, 10: Indirizzo del « Circolo Romano » al cardinale Antonelli, presidente della Consulta, per chiedere che si riordini l'esercito: la Consulta dà parere favorevole presso il governo. — I, 26: La città di Genova fa dono di due cannoni a Pio IX. — II, 14: Concistoro segreto sulla utilità di concedere ai sudditi pontificî una Rappresentanza nazionale. — III, 6: Indirizzi del Consiglio e del Senato di Roma al papa per chiedere la Costituzione. — III, 10-13: I cardinali riuniti in concistoro esaminano lo Statuto presentato dalla Commissione incaricata di redigerlo. — III, 11: Al comando dell'esercito si chiama il piemontese Giovanni Durando. — III, 14: Pio IX promulga lo Statuto fondamentale dello Stato pontificio. — III, 20: Si stabilisce che l'esercito attivo sia di: 4 reggimenti

di fanteria, 2 di cavalleria, 3 batterie, 2 compagnie di genio e 1 di artificieri. — III, 21: All'annunzio della rivoluzione di Vienna (12), il popolo atterra e distrugge gli stemmi imperiali dell'ambasciata austriaca (palazzo di Venezia). — Il « Circolo Romano » promuove un indirizzo a Pio IX invitandolo ad « adoprarsi, perchè, senza perdita di tempo, la rappresentanza di tutti gli Stati d'Italia..... si raccolga in Roma a Parlamento Nazionale, a Dieta Italiana ». — III, 24: Il ministro delle armi, principe Aldobrandini, arruola un Corpo di volontarî, affidandone l'organizzazione e il comando al colonnello Ferrari; nomina il generale Durando comandante del Corpo di operazione. — III, 25-26: I privati dànno 18 mila scudi e oggetti di valore per concorrere nelle spese della guerra. — III, 28: Il ministro delle armi scrive al generale Durando in Bologna di mettersi agli ordini del re di Sardegna: Carlo Alberto gli ordina di operare fra il Po, l'Adige e il Mincio. — Fine III-IV: Pio IX tratta coi plenipotenziarî di Toscana e Due Sicilie e coi rappresentanti della Lombardia, del Veneto e della Sicilia per conchiudere una Lega italiana difensiva. All'invito di aderirvi, Carlo Alberto, che già si trova sul campo di battaglia, risponde « non esser tempo di trattare o di conchiuder Leghe, ma bensì di combattere: scacciato lo straniero, se ne discorrerebbe ». — IV, 1-4: Varî distaccamenti di Bolognesi, Ferraresi e Romagnoli passano il Po: il battaglione di Livio Zambeccari si spinge fin presso Legnago. — IV, 5: Proclama del generale Durando alle sue truppe in Bologna: « Una tal guerra di civiltà contro la barbarie è guerra non solo nazionale, ma altamente cristiana. È convenevole dunque ed ho stabilito che ad essa tutti muoviamo fregiati della Croce di Cristo ». Il papa disapprova (10) ufficialmente questo atto. — IV, 15: Nelle Legazioni sono raccolti 17 mila volontarî e soldati pontificî, comandati dai generali Ferrari e Giovanni Durando: hanno ordine di fermarsi sulla destra del Po. — IV, 18: Pio IX fa abbattere le mura che dividevano il ghetto degli ebrei dalla città. — IV, 25: I ministri presentano un indirizzo nel quale chiedono che il papa dichiari se acconsente che i suoi sudditi facciano la guerra, o se assolutamente non vuole. — IV, 28: Una Commissione delle 6 Società politiche di Roma nomina un Comitato di guerra di 12 membri (Ter. Mamiani, Ferd. Giraud, Ett. Borgia). — IV, 29: Allocuzione di Pio IX in concistoro segreto: « Essersi egli più volte doluto dell'abuso che si faceva del suo nome. Non potere come vicario del Dio di pace muover guerra a chicchessia. Avere alcuni suoi sudditi raggiunti i combattenti, solo perchè non potè impedirlo ». — IV, 30: Per ristabilire l'ordine, Pio IX assume la mediazione fra le potenze belligeranti sulla base della Nazionalità Italiana e ordina che le truppe pontificie combattenti in Lombardia prendano la coccarda piemontese, passando agli ordini di Carlo Alberto. — V, 1: I Circoli di Roma presentano al papa un indirizzo nel quale chiedono un ministero liberale che abbia facoltà di proseguire la guerra nazionale. - Torbidi a Roma: il papa minaccia di far uso del potere spirituale contro i violatori delle leggi. — V, 4: Il Consiglio e il Senato di Roma invitano il papa a proclamare « la giustizia e il diritto dell'Italia intiera per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità ». Nuovo Ministero: cardinale Ciacchi, *presidente;* Ter. Mamiani, *interno;* Giovanni Marchetti, *esteri;* Doria Pamphily, *guerra:* nel suo programma dichiara (5) stargli « soprattutto a cuore la santa causa italiana ». — V, 5: Il ministro Mamiani decreta la formazione di un Corpo di riserva di 6 mila uomini, affidandolo ai colonnelli Rovero e Wagner, per ciò concessi da Carlo Alberto; manda (8) un altro battaglione di Guardie civiche in Lombardia. Inutili disapprovazioni del papa. — V, 6: Pio IX scrive all'imperatore d'Austria esortandolo « a far cessare le sue armi da una guerra che senza potere riconquistare all'Impero gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la funesta serie di calamità che sogliono accompagnarle..... ». Manda (27) monsignor Morichini a Innsbruck e a Vienna col messaggio: l'imperatore non lo riceve. — V, 16: L'ambasciatore austriaco, conte di Lutzow, lascia Roma. — V, 18: Elezioni dei deputati (100); riescono eletti, fra altri, Carlo Armellini, C. Bonaparte, C. Bevilacqua, C. L. Farini, Ter. Mamiani, Marco Minghetti, Pietro Sterbini. — V, 24: Vincenzo Gioberti viene a Roma per esplorare le vere intenzioni di Pio IX: trova che il suo animo, riguardo alle cose d'Italia, « non è più quel di prima ». — VI, 5: Solenne apertura dei Corpi Legislativi (Alto Consiglio e Consiglio dei deputati): legge il discorso inaugurale il cardinale Altieri, delegato pontificio. — VI, 18: Non riuscendogli di separare gli affari esteri secolari dagli affari ecclesiastici, Mamiani con altri ministri rassegna le dimissioni: il papa non le accetta. — VII, 18: Pio IX protesta contro l'occupazione austriaca (14) della provincia di Ferrara; il popolo chiede al Consiglio dei deputati che si dichiari la patria in pericolo. — VIII, 3: Non volendo il papa approvare gli armamenti proposti dopo la sconfitta di Custoza (VII, 25), nè ammettere la separazione del ministero degli esteri in due dipartimenti (degli affari laici e degli ecclesiastici), Mamiani si ritira dal ministero. — VIII, 6: Il papa, per mezzo del cardinale Soglia, segretario di Stato, protesta contro l'invasione degli austriaci del Welden nello Stato pontificio, e fa appello alle potenze amiche, perchè vogliano assumerne la protezione. - Conferma alcuni ministri e chiama Od. Fabbri a sostituire Mamiani agli interni. — VIII, 7: Il Parlamento adotta all'unanimità il progetto di chiedere l'intervento francese per difendere l'indipendenza italiana. - Gli austriaci (Welden) arrivano a Bologna, di cui occupano le Porte di San Felice, Galliera e Maggiore; ma i cittadini ne li cacciano (8): combattimento della Montagnola. — VIII, 8: Il papa manda una deputazione (cardinale Marini, senatore Corsini, ministro

Guarini) a imporre al Welden di ritirarsi sul territorio austriaco: la conferenza ha luogo (14) a Rovigo; si riesce a una convenzione (IX, 1) per lo scambio dei prigionieri e per lo sgombro degli austriaci, tranne che da Ferrara; il governo pontificio « garantisce di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco, sia coll'armi, sia con provocazioni tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica ». — VIII, 26: Su proposta del ministero, si proroga il Parlamento a (XI, 15). — VIII: Viene a Roma l'abate Antonio Rosmini, incaricato dal governo sardo di proseguire i negoziati di Lega Italica: il governo pontificio finisce col dichiararsi (XI, 4) sempre fisso sulla base di una lega difensiva. — IX, 6: Nuovo ministero: cardinale Soglia, segretario di Stato, *presidenza ed esteri;* Pellegrino Rossi, *interno e finanze;* gen. C. Zucchi, *guerra* (X). — IX, 10: Il papa accetta il programma del Ministero Rossi: svolgere lo spirito del patto costituzionale e annodare coi governi di Torino, Firenze e Napoli una confoderazione destinata a unire fra loro gli Stati italiani. — XI: L'avversione contro il ministro P. Rossi si accentua: il *Contemporaneo* e l'*Epoca* lo rappresentano contrario al papa e alla causa dell'indipendenza: varî soci del « Circolo Popolare » (Sterbini, Guerrini, Ciceruacchio col figlio Luigi) congiurano contro di lui: (15), mentre si reca a inaugurare la sessione parlamentare, un Sante Costantini lo uccide ferendolo col pugnale alla gola. - Il ministero si dimette; il popolaccio festeggia l'assassinio. — XI, 16: Dimostrazione contro il papa, che viene assediato in Quirinale: si chiede un ministero democratico; il papa non può contare sulle proprie truppe. Nuovo ministero: abate Antonio Rosmini, *presidenza e istruzione;* Ter. Mamiani, *esteri;* Giuseppe Gallotti, *interno;* P. Sterbini, *commercio e lavori pubblici.* — XI, 17: Rosmini rinunzia a far parte del ministero, « imponendogli..... un imperioso dovere di coscienza e di onore di ricusarsi a far parte di un ministero nominato dal papa non libero »: gli succede il prelato Muzzarelli, presidente dell'Alto Consiglio. — XI, 18: Nel suo programma, il ministero si dichiara favorevole al principio della Nazionalità italiana, alla convocazione della Costituente in Roma e all'attuazione di un Atto federativo. — XI, 24: Coll'aiuto dei ministri di Francia (D'Harcourt), Spagna (M. dolla Rosa) e di Baviera (Spaur), il papa, vestito da semplice sacerdote, fugge a Gaeta: lì è accolto da Ferdinando II, che (25) lo persuade a non partire per le isole Baleari. — XI, 27: Con motuproprio pubblicato a Gaeta, Pio IX protesta contro i fatti del 16 e 17, dichiara nulli gli atti emanati dal governo e nomina una Commissione (cardinale Castracane, presidente) incaricata del governo dello Stato. — XI, 27: Il governo francese fa imbarcare 3500 uomini per Civitavecchia, con De Corcelles inviato straordinario: la spedizione « non ha altro scopo che di assicurare la libertà personale del papa ». — XII, 1: Nel Consiglio dei deputati, a nome del ministero, Mamiani annunzia di « dar cominciamento alla promessa solenne e sincera fatta dinanzi al popolo, di spendere ogni sua cura ed ogni suo zelo, affinchè la Costituente italiana possa al più presto possibile venire ad effetto ». — XII, 3: Cavaignac, presidente del Consiglio dei ministri di Francia, scrive a Pio IX invitandolo a recarsi in Francia: il papa (10) declina l'invito. — XII, 3: Avuta notizia del motuproprio (XI, 27), il Ministero si dimette: il Consiglio dei deputati « dichiara che gli attuali ministri debbano continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi, finchè non sia altrimenti provveduto ». — XII, 4: Da Gaeta Pio IX dirige una circolare a tutti i Sovrani amici, invitandoli a difendere i suoi dominî. — XII, 4: La spedizione francese arriva a Civitavecchia su 4 navi: essendo il papa fuggito a Gaeta, è richiamata in Francia. — XII, 5: Le deputazioni del Consiglio dei deputati, dell'Alto Consiglio e del Consiglio e Senato di Roma, incaricate di invitare il papa a ritornare a Roma, giunte al confine napoletano, sono fermate da un ispettore di polizia che annunzia loro che « per ordine superiore non può permettere il passaggio a' deputati diretti al Santo Padre ». — XII, 6: La Commissione governativa scrive al papa consigliandolo di confermare tutto o in parte il ministero (XI, 16): Pio IX non acconsente e ricusa il mandato di fiducia da essa richiesto. — XII, 8: Il ministero protesta « solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese, e fa solenne generale richiamo ai potentati di Europa ed al senso loro di equità e di giustizia ». — XII, 11: Su proposta di una Commissione di 5 deputati, è istituita una Provvisoria e Suprema Giunta di Stato, che « a nome del Principe ed a maggioranza di suffragi, eserciti tutti gli uffizî pertinenti al Capo del Potere esecutivo »: è composta (12) del senatore di Roma (Corsini), di quello di Bologna (Zucchini, poi surrogato dal Galletti) e del gonfaloniere di Ancona (Camerata). — XII, 13: Il Parlamento di Roma decreta una Costituente per tutti gli Stati d'Italia, con mandato di formare una Federazione Italiana. — XII, 13: 31 delegati dei Circoli di 20 città delle Legazioni e delle Marche, radunatisi a Forlì sotto la presidenza di Aurelio Saffi, invitano il Consiglio dei deputati a nominare un governo provvisorio che convochi un'Assemblea generale dello Stato; eguale invito fa il « Circolo Nazionale », già « Popolare », di Roma. — XII, 17: Il papa protesta contro l'istituzione della Giunta di Stato e dichiara che essa « non è altro che un'usurpazione dei sovrani poteri e che la medesima non ha, nè può avere in verun modo alcuna autorità ». — XII, 18: Mamiani manda a Torino Mich. Pinto e Leop. Spini per trattare col governo sardo e affrettare la Costituente Italiana. — XII, 20: La Giunta di Stato dichiara che convocherà al più presto la Costituente dello Stato Romano; non ottenendo la Costituente Italiana, Mamiani si dimette. — XII, 21: Il governo di Spagna invita quelli di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli a nominare ple-

nipotenziarî ad una conferenza in cui si determini il modo di « rimettere il capo della Chiesa in quello stato di libertà e indipendenza e dignità e autorità imperiosamente richiesto dalle sacre sue funzioni;.... ristaurarne l'autorità in modo stabile e duraturo, assicurandola anche contro la minima apparenza di violenza ». — xii, 23: Nuovo ministero: Muzzarelli, *presid.*, *istruzione e esteri*; C. Armellini, *interno*. — xii, 24: Carlo Alberto scrive al papa invitandolo a recarsi nei suoi Stati, offrendogli soccorso di truppe e rappresentandogli che la mediazione del governo sardo riuscirebbe più accetta ai sudditi pontificî, che sarebbero irritati da un intervento straniero: la lettera, con un'altra di Gioberti, è presentata (29) dal Pareto, ministro sardo a Roma. Pio IX risponde non muoversi da Gaeta prima di aver perduta ogni speranza di ricuperare i proprî Stati. — xii, 29: La Giunta Suprema, tranne il Corsini, ritiratosi (27), e il ministero convocano i comizî per ('49, i, 21) e l'Assemblea Costituente (200 membri) per ('49, ii, 5). — xii, 30: Gioberti, dando istruzioni al conte Martini, plenipotenziario presso la S. Sede, dice: « Due sono i fini immediati della sua missione. L'uno, la riconciliazione del S. Padre col Popolo Romano; l'altro, la più pronta attuazione della Confederazione Italiana ».

Due Sicilie: *Nei dominî al di qua del Faro:* i, 16: Moto insurrezionale, guidato da Cost. Carducci, a Castellabate (Cilento). — i, 18: In seguito alla rivoluzione della Sicilia, Ferdinando II pubblica decreti che ampliano le attribuzioni della Consulta di Stato e restringono i poteri della censura. — i, 23: Decreto di amnistia ai condannati e detenuti politici. — i, 26: Il re allontana dal governo del regno il Del Carretto, ministro di polizia, avverso alle idee liberali. — i, 27: Continuano le dimostrazioni con grida di « W. la Costituzione »: il re, che si appresta a lasciar Napoli, ordina al generale Roberti di bombardare la città dal forte di S. Elmo: Roberti si rifiuta, mentre Filangeri e Statella inducono il re a cedere anzichè fuggire. — i, 28: Nuove dimostrazioni dei liberali. Il re pubblica un proclama in cui è detto: « Avendo inteso il voto generale dei nostri amatissimi sudditi di avere delle guarentigie e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo di essere nostra volontà di condiscendere a' desiderî manifestatici, concedendo una Costituzione ». - Nuovo ministero (pres. Nic. Donnurso). — ii, 1-6: Dimostrazioni di gioia in tutta Italia per la Costituzione promulgata nel regno delle Due Sicilie. — ii, 5-iii, 12: Lord Minto, incaricato inglese in Italia, tenta inutilmente la conciliazione coi siciliani. Infine (iii, 22) il re dichiara di non accettare le condizioni dei siciliani. — ii, 10: Ferdinando II promulga la Costituzione, redatta da Bozzelli, ministro dell'interno: (24) nella chiesa di S. Francesco da Paola « promette e giura innanzi a Dio e sopra i Santi Evangeli di osservare e far osservare inviolabilmente la Costituzione della Monarchia promulgata e irrevocabilmente sanzionata nel 10 febbraio 1848. Promette e giura di non mai fare o tentare cosa alcuna contro la Costituzione e le leggi sancite tanto per la proprietà quanto per le persone dei suoi amatissimi sudditi ». — iii, 9: Dimostrazione contro i Gesuiti, che (11) sono costretti ad imbarcarsi. — iii, 13: È istituita la Guardia nazionale nei dominî al di qua del Faro. — iii, 25: Alla notizia della rivoluzione di Vienna (12), il popolo abbatte e distrugge gli stemmi dell'ambasciata austriaca, e chiede armi per andare a combattere in Lombardia. — iii, 27: Il ministero si dimette. — iii, 29: Partono i primi volontarî per la guerra. - Il generale Guglielmo Pepe ritorna a Napoli dall'esilio: è ricevuto con grandi onori, anche dal re. — iv, 3: Nuovo ministero: Carlo Troja, *presidenza;* L. Dragonetti, *esteri;* Raff. Del Giudice, *guerra:* subito dispone per mandare truppe in Lombardia. — iv, 7: Ferdinando annunzia con un proclama la partenza delle truppe per la guerra: « Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni Principe e Popolo della penisola è in debito di accorrere e prender parte alla lotta, che ne deo assicurare l'indipendenza, la libertà e la gloria ». — iv, 8: Il re nomina 4 plenipotenziarî (Colobrano, Leporano, Gamboa, Lieto) al Congresso per la Lega Italiana. — iv, 13: Pepe parte da Napoli con 16 mila uomini destinati a combattere in Lombardia: ha ordine di fermarsi sulla destra del Po; una squadra comandata dal De Cosa parte alla volta di Venezia. — iv, 18: Elezione dei deputati (164): fra altri, riescono eletti: Carlo Poerio, P. E. Imbriani, Raff. Conforti, Vinc. Lanza, L. Dragonetti, Sav. Barbarisi. — v, 13: Il re nomina 40 Pari, fra cui: Florestano Pepe, Gamboa, Spinelli, Agresti, Tupputi Ott., Cariati. — v, 14: Ministero, deputati e re non riescono ad accordarsi sulla formola di giuramento da pronunziarsi dai deputati: la città si agita; Ferdinando chiama le truppe; si fanno le barricate: il re ritira le truppe. — v, 15: Il re fa abbattere le barricate dall'artiglieria: muore Luigi La Vista; 600 arresti; disperde i deputati, riuniti in Comitato di sicurezza a Monte Oliveto: prima di sciogliersi essi firmano una protesta, redatta da Stan. Mancini, contro « quest'atto di cieco e incorreggibile dispotismo ». — v, 16: Nuovo ministero: Genn. Spinelli princ. di Cairati, *presid. ed esteri;* Franc. P. Bozzelli, *interno;* Fr. Pinto princ. di Ischitella, *guerra.* - Il re scioglie la Guardia nazionale; Napoli è dichiarata in stato d'assedio. — v, 17: Il re scioglie la Camera dei deputati; convoca (24) i comizî pel vi, 15, e le Camere pel vii, 1. — v, 18: In seguito ai tumulti (15), si richiamano le truppe partite per la guerra nell'Alta Italia; Pepe ne riceve l'ordine a Bologna (22): non vorrebbe ubbidire, ma le truppe si rifiutano di seguirlo e in disordine ritornano nel regno; coi pochi che gli rimangono (300), passando il Po a Francolino, Pepe si reca a combattere a Venezia. — vi, 2: I deputati Raff. Valentino, Gius.

Ricciardi, Dom. Mauro e Eug. de Riso pubblicano in Cosenza un manifesto col quale invitano gli altri deputati a riunirsi a Cosenza (15) « onde riprendere le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale »; in Calabria, un Comitato di pubblica salute raccoglie 8 mila armati; 500 siciliani con batteria sbarcano a Paola (14) e arrivano (16) a Cosenza. — vi, 4: Il governo manda in Calabria due Corpi d'esercito per mare (Nunziante e Busacca) e (17) uno per terra (Lanza): all'avvicinarsi delle truppe, la più parte dei rivoltosi ritorna alle loro case; i siciliani battono (22) Busacca a Spezzano; 350 calabresi, comandati da Stocco, all'Angiona (27), per 11 ore resistono a 2 mila soldati di Nunziante, che prende (30) Pizzo e Filadelfia, lasciando commettere atti di orrore; i siciliani del Ribotti si ritirano per Tiriolo (vii, 3) alla marina di Catanzaro, dove si imbarcano (7) per Corfù; ma, inseguiti da una fregata napolitana battente bandiera inglese, sono fatti prigionieri (11) e condotti a Napoli; intanto (7) Nunziante entra in Cosenza. — vii, 1: Apertura del Parlamento nella biblioteca del Museo Borbonico: pronunzia il discorso della Corona il duca di Serra Capriola, a ciò delegato dal re. — viii, 7: Il re scioglie la Guardia nazionale delle Calabrie. — ix, 5: Il re proroga la sessione delle Camere legislative a xi, 30; più tardi (xi, 23) la proroga al '49, ii, 1. — ix, 16: I liberali tentano turbare la benedizione data da Pio IX dalla terrazza del palazzo reale; Salv. Faucitano è arrestato con una bomba accesa in tasca. — x-xii: Campagna contro il brigantaggio nelle Calabrie; il generale Statella ha ai suoi ordini 3800 uomini: circa 600 briganti sono uccisi o arrestati.

Nei domini al di là del Faro: i, 8: Proclama ai siciliani, redatto da Bagnasco, giovane palermitano: « Il tempo delle preghiere inutilmente passò. Inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni:... Il giorno 12 gennaio 1848, all'alba, comincerà l'epoca gloriosa della universale rigenerazione ». — i, 9: La polizia arresta 11 dei principali liberali; in Palermo cresce il fermento contro il governo. — i, 12, natalizio del re: Rivoluzione di Palermo: il popolo armato si raccoglie sulla piazza di Fiera Vecchia; Giuseppe La Masa, un rimpatriato, è gridato capo; nella notte, un battaglione regio è posto in fuga: il generale De Majo, luogotenente del re, si fortifica nel palazzo reale. — i, 13: Dal Castello di Palermo comincia il bombardamento della città. Il Comitato provvisorio si divide in 4 Comitati: dell'annona (presid. march. Spedalotto), della guerra (principe di Pantelleria), della finanza (march. di Rudinì), delle notizie (Ruggero Settimo). — i, 15: Gli insorti espugnano la prefettura di polizia di Palermo; arrivano 9 vascelli al comando del conte d'Aquila, fratello del re, mandati (14) da Napoli e recanti 6 mila uomini al comando del De Sauget: sbarcano (16). Da Bagheria arriva una banda di armati, guidata da Giuseppe Scordato: trae seco molti regi prigionieri e un vecchio cannone, accolto con grida di gioia. — i, 16: Le truppe regie di presidio sono respinte alle porte Macqueda e Carini. — Il continuo bombardamento cagiona l'incendio (17) del Monte di Prestito di S. Rosalia; da Monreale arrivano molti armati condotti da Salvatore de Miceli e traendo seco molti prigionieri. — i, 18: Il De Majo scrive al pretore di Palermo, march. Spedalotto, chiedendogli un abboccamento: il pretore risponde che il popolo non deporrà le armi se non quando la Sicilia avrà un Parlamento proprio e una Costituzione basata su quella dell'xi secolo. — i, 19: I consoli, tranne quello d'Austria, protestano presso il luogotenente generale contro il bombardamento, « una di quelle catastrofi che fanno macchia ed epoca nella storia di un secolo ». Il popolo espugna la caserma di Santa Tita, facendo 300 prigionieri. — i, 21: Il Comitato generale rifiuta i blandi emendamenti del re e l'amnistia (18): « le armi non saranno deposte, nè le ostilità sospese, se non quando la Sicilia riunita a Palermo in generale Parlamento, avrà adattata ai tempi la Costituzione che da molti secoli aveva posseduto... ». — i, 22-23: Il popolo espugna la caserma del Noviziato, facendo molti soldati prigionieri. — i, 24: I 4 Comitati eleggono Rugg. Settimo presidente e Mariano Stabile segretario, che prendono nome di Comitato generale di difesa e sicurezza pubblica. — i, 25: In un proclama, il Comitato generale dice che « la guerra non sia contro il soldato napoletano, che ci contrasta la libertà lasciataci in retaggio dai padri nostri, ma contro colui al quale egli, tradendo la patria, obbedisce ignaro di quel che si faccia »: esorta ad assaltare il palazzo reale. Il popolo espugna il monastero di S. Elisabetta e lo Spedale che fiancheggiano il palazzo: De Majo e Vial, comandante della piazza, radunati i generali, decidono di abbandonare la città e ritirarsi ai Quattro Venti, ove sono accampate le truppe di De Sauget: la fuga ha luogo nella notte: De Majo, nascosto in un materasso portato da un cavallo, e Vial, vestito con abiti femminili. — i, 26: Gli insorti si impadroniscono del palazzo delle Finanze, ancora difeso da 50 uomini con due cannoni. — i, 26: Per mezzo degli ammiragli francese e inglese, De Sauget chiede la sospensione delle ostilità; il Comitato accetta, purchè si restituiscano gli 11 arrestati (9) chiusi in Castellamare e si consegnino al popolo l'arsenale e i forti: De Sauget temporeggia. — i, 22: Anche Girgenti insorge: la truppa si chiude nei forti; capitola (31) abbandonando armi e munizioni; prima però, il comandante chiude 216 galeotti in una buca, sulla quale fa versare zolfo acceso: ne muoiono 134. — i, 24: A Catania la truppa riceve a schioppettate la folla che festeggia una bandiera tricolore recata da Palermo: il popolo corre alle armi (25), espugna il Collegio dei Nobili e il forte di S. Agata; il generale Rossi dal forte Ursino e la fregata *Carlo III* bombardano la città; per una protesta del Corpo v.-consolare, il bombardamento cessa: la truppa resiste fino al ii, 12, giorno in cui si im-

barca. — I, 27: Il popolo di Palermo apposta artiglierie per impedire che De Sauget si imbarchi: egli mette in libertà 5 mila galeotti, abbandona l'arsenale e il castello del Molo; gettate in mare le salmerie e i cannoni pesanti, muove per Bocca di Falco incendiando e saccheggiando; sempre inseguito, per Camastra (28), la Guadagna, Villabate, Solanto, perviene a Castel d'Accia, dove (30) imbarca per Napoli i miseri avanzi del suo esercito. — I, 28: Sollevazione di Messina, ultimo rifugio delle truppe regie: gli insorti respingono le truppe alla Marina e ai Pillizzari; la Cittadella e la fregata *Carlo III* bombardano la città: i Consoli esteri, che avevano avuto assicurazione che ciò non sarebbe avvenuto, protestano. Ogni sforzo da parte degli insorti per prendere la Cittadella è vano, sì che devono scendere a patti e stabilire un armistizio. — I, 28: Senza spargimento di sangue, Caltanissetta innalza la bandiera tricolore; Noto (II, 4); Siracusa, troppo fortificata, non riesce che a nominare un Comitato rivoluzionario, mentre il generale Palma si ritira in Castello. — I, 30: Trapani tumultua: le truppe si ritirano nel castello abbandonando una batteria, di cui si servono gli insorti per assaltarlo (31): le truppe si arrendono e lasciano il castello colle armi e munizioni. — I, 31: Il Comitato generale di Palermo ha già ricevuto l'adesione di oltre 100 Comuni siciliani. — II, 3: Arriva a Palermo un parlamentario del governo di Napoli con un decreto di amnistia e promessa di una Costituzione: il Comitato generale risponde che « la Sicilia non poserà le armi, nè sospenderà le ostilità, se non quando il generale Parlamento abbia adattato ai tempi la Costituzione che nel 1812 fu riformata sotto l'influenza della Gran Bretagna e confermata dal decreto 1816, X, 11 ». — II, 4: Riusciti vani gli accordi fra il Comitato e il colonnello Goss, comandante del forte di Castellammare, si incomincia l'attacco del forte: Goss capitola stabilendo lo scambio di prigionieri. — II, 5: Le truppe regie escono dal forte di Castellammare e si imbarcano per Napoli. Palermo festeggia la vittoria: il cardinale arcivescovo Pignatelli benedice la bandiera tricolore; tutti i Consoli esteri, tranne l'austriaco, prendono parte alla festa del popolo. — II, 24: Il Comitato generale della Sicilia convoca i comizî pel III, 15, e le Camere dei Comuni e dei Pari pel III, 25. — III, 21: Ruggero Settimo è dalle Camere legislative eletto presidente del governo del regno di Sicilia; egli nomina 6 ministri: Mariano Stabile, *esteri e comm.;* bar. Riso, *guerra.* — III, 25: Apertura del Parlamento Siciliano nella chiesa di S. Domenico: Ruggero Settimo, presidente del Comitato provvisorio, pronunzia il discorso inaugurale: « E Iddio permetta che questo Parlamento nol convochi il Potere monarchico che gli chiuse le porte nel 1815, ma il Popolo vittorioso in quella tenzone disugualissima degl'inermi contro gli armati ». — IV, 1: Il Parlamento decreta che « il Potere Esecutivo dichiari a nome della nazione agli altri Stati d'Italia che la Sicilia, già libera e indipendente, intende far parte della Unione e Federazione Italiana ». — IV, 6: Il delegato inglese in Italia, lord Minto, scrive da Napoli al min. degli esteri in Palermo che Ferdinando II non acconsente a che uno dei suoi figli prenda la corona di Sicilia. — IV, 7: Il Parlamento approva fra gli applausi generali la proposta del deputato Giuseppe La Farina, di consegnare al min. di guerra e marina, per essere fuse in cannoni, tutte « le statue dei re di Sicilia le quali non siano preziose come opere d'arte » e le campane dei soppressi Conventi e Confraternite: il popolo stesso le abbatte nella sera stessa, tranne quella di Carlo V sulla piazza Vigliena. — IV, 13: Il Parlamento approva all'unanimità che « Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia. La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale e chiamerà al trono un Principe Italiano, dopo che avrà riformato il suo Statuto »: Grandi feste in Palermo. Ferdinando (18) protesta contro l'atto del Parlamento, dichiarandolo « illegale, irrito e nullo e di niun valore ». — IV, 17: Da Palermo, partono per la guerra 100 volontarî, condotti da Giuseppe La Masa: sbarcati a Livorno, proseguono per Ferrara e Treviso, dove sono compresi nella capitolazione (VI, 14): nella metà di luglio, la spedizione ritornerà in Sicilia. — IV, 17: Il governo manda Emerico Amari a Roma, Giuseppe La Farina a Firenze e Cas. Pisani a Torino, al fine di ottenere da quei governi il riconoscimento della Sicilia, e di promuovere e aderire a qualunque forma di Lega o Federazione, che si creda utile alla nazionalità e alla indipendenza italiana. — VII, 10: Stabile annunzia al Parlamento che Francia e Inghilterra riconosceranno la Sicilia non appena si sarà eletto il re. — VII, 11: Il Parlamento e la Camera dei Pari chiamano il duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto, a regnare in Sicilia col nome di Alberto Amedeo, I re dei siciliani: una deputazione si reca in Piemonte a offrirgli la corona; è ricevuta (21) da Carlo Alberto al campo di Marmirolo. - Si decretano speciali onori a Ruggero Settimo, nominato tenente generale dell'esercito siciliano. — VII, 20: Ludolf, incaricato d'affari di Napoli a Torino, dichiara al ministro degli esteri che, ove Carlo Alberto accettasse pel figlio l'offerta dei siciliani, Ferdinando si troverebbe nella necessità di interrompere le relazioni fra' due governi. — VIII, 2: Il Parlamento siciliano abolisce le Corporazioni dei Gesuiti e del SS. Redentore, e incorpora i loro beni nel demanio dello Stato, al quale (3) aggrega altri beni ecclesiastici ed i reali. — VIII, 11: Il duca di Genova, in una lettera al ministro Pareto, poi comunicata alla deputazione siciliana, dichiara di non accettare la corona di Sicilia perchè non se ne crede capace, non vuole abbandonare le bandiere e teme di attirare sul Piemonte una guerra da parte del re di Napoli. — VIII, 27: I commissarî siciliani Amari e Pisani consegnano al duca di Genova l'atto della sua elezione. egli ripete le ragioni per le quali non accetta. —

Ugo Foscolo.

Giacomo Leopardi.

Alessandro Manzoni.

G. B. Niccolini.

Gino Capponi.

Giuseppe Giusti.

VIII, 30: Da Napoli parte un Corpo di spedizione di 24 mila uomini (generale Filangeri) e una flotta contro la Sicilia: prima che essa parta, i ministri francese (28) e inglese (29) parlano di accomodamento e di mediazione. — IX, 7: Messina, dopo eroica difesa (dal 3) sostenuta da Ant. Pracanica, è occupata dai regi che per varie ore vi commettono atti ed eccessi inumani; entrano anche in Milazzo (9). — IX, 8: La Farina, annunciando alla Camera la caduta di Messina, conchiude: « Pria della rovina di Messina, venire a patti co' Borboni sarebbe stato errore e vergogna; dopo il sagrifizio di Messina, sarebbe tradimento e infamia ». — IX, 11: I comandanti delle squadre francese e inglese a Messina, impegnano il Filangeri a sospendere le ostilità finchè non si addivenga a un armistizio. — X, 12: Fra regi e siciliani è convenuto un armistizio.

Estero: I, 12: Alla Camera francese Thiers parla a favore dell'Italia, Montalambert a favore di Pio IX, aderendo Victor Hugo, Cousin, Dupin; il ministro Guizot sostiene i principi italiani aver diritto di dare riforme. — III, 4: Una circolare del ministro degli esteri francese agli agenti diplomatici dichiara il governo essere deciso a proteggere « i legittimi movimenti di svolgimento e di nazionalità dei popoli ». — A Parigi, 250 profughi italiani fondano un'Associazione Nazionale Italiana. Mazzini, elettone presidente, ne pubblica il programma: « Nazionalità una, libera, indipendente; guerra allo straniero; affratellamento colle libere Nazioni e coi Popoli che oggi combattono per divenir tali ». — III, 19: Ricevendo una deputazione savoiarda, il ministro degli esteri francese dice: « Se la pace del mondo fosse rotta da un attentato all'indipendenza dell'Italia, noi voleremmo al vostro soccorso..., noi libereremmo l'Italia». — IV, 10: Alf. Lamartine, presidente del Consiglio dei ministri, dichiara all'Assemblea Costituente di Francia che « l'esercito della repubblica schierato a pie' delle Alpi è inteso non meno a difendere il Piemonte da un'invasione austriaca, quanto a proteggere la Lombardia contro l'ambizione piemontese ». — V, 23: Alla Camera francese, Lamartine dichiara che 30 mila uomini sono alla frontiera e che la Francia « al primo segnale varcherà le Alpi e stenderà agli italiani una mano liberatrice »: il voto della Camera (24) approva la condotta del governo. — VI, 12: La Commissione esecutiva francese delibera di passare le Alpi senza attendere l'invito di Carlo Alberto; ma (23) cade per le giornate di Parigi. — IX, 3: Il governo francese dichiara al governo inglese che « il più sincero desiderio della Francia è che l'opera (di mediazione) sia finita dalle due potenze che l'hanno cominciata; ma se essa restasse sola, non per questo abbandonerebbe un'impresa alla quale va unito il suo onore ». — IX, 3: Il ministro austriaco Wessemberg scrive all'ambasciatore francese a Vienna che « il governo imperiale accetta l'offerta di mediazione..... allo scopo di por fine alla guerra ch'è venuta a desolare le provincie italiane, riservandosi di convenire colle potenze mediatrici sulle condizioni che devono servire di base ai negoziati ».

1849.

Sardegna: I, 22: Gioberti, scrivendo a Montanelli, dice: « Sapete quanto io sia partigiano della Costituente italiana in senso federativo; ma ora questa non si può fare, atteso lo stato miserabile in cui si trovano le cose in Roma. Quanto alla Costituente italiana in senso politico, io la credo la rovina d'Italia... Tenetevi lontano, mio caro Montanelli, da ogni cooperazione di questo genere; ve ne scongiuro per quanto amate la Toscana e l'Italia. Uniamoci fra noi coll'alleanza proposta: questo sarà un principio di Costituente federativa ». — I, 24: Il ministro Gioberti comunica alle Potenze una Nota nella quale dimostra l'Austria aver violato l'armistizio (VIII, 9): negata la restituzione del parco di assedio di Peschiera, l'occupazione dei ducati, il blocco di Venezia, le imposte straordinarie in Lombardia. — II, 1: Nel discorso della Corona per l'apertura del Parlamento, Carlo Alberto dichiara: « La Confederazione dei Principi e dei Popoli Italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, e useremo ogni studio per mandarlo prontamente ad effetto..... Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due Potentati generosi ed amici sia per avere pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non ci impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza nella vittoria ». — Principio II: I Ministri democratici inducono il re a rimuovere il generale Bava da comandante in capo delle truppe, perchè favorevole a una guerra di difesa, ed a sostituirvi il polacco Chrzanowski: capo dello Stato Maggiore è nominato Alessandro La Marmora. — II, 10: Gioberti, esponendo alla Camera il suo programma, dice: « Il risorgimento italiano abbraccia quattro idee capitali e certe: la riforma, lo statuto, l'indipendenza e la confederazione; esse comprendono tutto ciò che vi ha di ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle nostre speranze: il resto, negli ordini presenti d'Italia, è sogno, utopia ». — II, 12: Tecchio, ministro dei lavori pubblici, dichiara in Parlamento a nome del ministero: « ..... All'Italia è necessario che non un solo austriaco rimanga a contaminare l'aura del nostro cielo; che non un solo austriaco finalmente abbia nessuna influenza, sia nella politica dei paesi lombardo-veneti, sia in quella delle altre parti della penisola. Le nuove ordinanze e i nuovi arnesi sono poco meno che presti: mostreremo assai rattamente il nostro petto e il nostro viso al nemico ». — II, 18: Il Parlamento assegna alla città di Venezia un sussidio mensile di lire 600 mila fino al termine della guerra. — II, 23: Dimessosi Gioberti (21) perchè il re non vuole intervenire in Toscana per rimettere Leopoldo sul trono, il re nomina presidente del Consiglio il generale Chiodo, ministro della guerra e marina, e ministro degli esteri il marchese Vittorio Colli. —

III, 7: I ministri Tecchio e Cadorna si portano in Alessandria, presso il generale Chrzanowski, per accordarsi con lui circa alla denunzia dell'armistizio: dichiara di non poter ancora dire se passerà il Po o il Ticino.

Guerra del 1849: III, 12: Raffaele Cadorna, primo ufficiale del ministero della guerra, presentatosi a Radetzki in Milano, gli rimette un dispaccio ministeriale, con cui la tregua è disdetta per il mezzogiorno del 20. — III, 13: Il ministro degli esteri Deferrari pubblica un manifesto in cui espone gli ultimi avvenimenti, proclama le perfidie dell'Austria e dichiara che il Piemonte ripiglia le armi « per vendicare i dolori e le onte della patria, liberare dalla tirannide straniera le provincie italiane, soccorrere l'eroica Venezia e assicurare l'italiana indipendenza ». — III, 13: Proclama del re alla Guardia nazionale: « Forte del vostro braccio, il mio governo potrà mantenere l'ordine pubblico, che è compagno inseparabile della vera libertà: qualunque attentato si volesse commettere contro le nostre istituzioni potrà essere col vostro concorso represso ». - Nella notte, Carlo Alberto parte da Torino per Alessandria, dove pone il suo quartier generale. — III, 14: Rattazzi, ministro dell'interno, riferendo al Parlamento sulla cessazione dell'armistizio, dice: « Il giorno della riscossa è giunto..... Non ci dissimulammo i pericoli della lotta che si sta per ripigliare, non dissimulammo i mali che ne sono una triste ed inevitabile conseguenza; ma fra questi e l'onta di una pace ignominiosa che non assicurasse l'indipendenza italiana, il governo del re non doveva esitare ». — III, 16: Proclama di Carlo Alberto ai Savoiardi: « Braves enfants de la Savoie! la lutte sera glorieuse, et bientôt chacun de vous s'écriera avec orgueil au sein de sa famille: J'étais un des libérateurs de l'Italie! ». - Il re è a Novara, dove riceve Mercier, inviato francese, e (17) Salis, inviato inglese, incaricati dai loro governi di impedire il passaggio del Ticino; risponde: « È troppo tardi! io sono nelle mani di Dio ». — In un ordine del giorno alle sue truppe, Radetzki, dopo avere inveito contro Carlo Alberto, termina: « Vado incontro al nemico. Se la nostra moderazione nella vittoria non potè indurlo alla pace, decida un'altra volta la spada: il possesso di Torino renderà forse più facili le pratiche di pace ». - Per precauzione, fa trasportare la Corona di ferro da Monza a Mantova. — III, 18: Il governo austriaco pubblica una dichiarazione in cui è detto: « Nel principio dello scorso mese l'Austria ebbe ad intendere con giusta indignazione che il re..... solennemente proclamava un regno dell'Alta Italia..... Qualunque possa essere l'esito della guerra, l'Austria ha la tranquilla coscienza di non aver dato la minima occasione alla guerra, cui è costretta nuovamente dalla italiana tracotanza ». — III, 19: Chrzanowski ha così disposte le 7 divisioni sarde: 1ª, di 12 mila uomini (Giov. Durando) a Vespolate; 2ª, di 10 mila (Bes) tra Cassolnovo e Cerano; 3ª, di 10 mila (Perrone) a Romentino e Galliate; 4ª, di 13 mila (duca di Genova) a Trecate; 5ª, di 7 mila lombardi (Ramorino) alla Cava presso il Gravellone; 6ª, di 8 mila (Alfonso La Marmora) da Sarzana a Parma; 7ª, di riserva, di 11 mila uomini (duca di Savoia), dietro a Novara; inoltre, una brigata (Solaroli) a Oleggio e una (Belvedere) a Castel S. Giovanni: in tutto, circa 92 mila uomini disponibili. — III, 20: Il re colla 4ª divisione (duca di Genova) passa il Ticino sul ponte di Buffalora; gli austriaci passano a Pavia e (21) a Bereguardo. — III, 21: L'avanguardia piemontese è battuta alla Sforzesca, e nella notte, la 1ª divisione (Durando) è battuta dal D'Aspre a Mortara, che viene occupata dal nemico: 1700 piemontesi prigionieri. — III, 22: Chrzanowski ordina la ritirata su Novara, senza prendere le opportune disposizioni per le vettovaglie. — III, 23: Rotta dei piemontesi a Novara; le loro perdite sono: due generali (Perrone e Passalacqua), 1500 morti, 2100 feriti, 2400 prigionieri; le perdite austriache sono: 470 morti, 2200 feriti, 89 prigionieri. - Il re, udite le condizioni imposte da Radetzki per un armistizio (il territorio fra il Ticino e la Sesia, la fortezza di Alessandria e il duca di Savoia in ostaggio), in una sala del palazzo Bellini in Novara, alle ore 21,15, presenti il duca di Savoia, il duca di Genova, il generale Chrzanowsky, il generale Alessandro La Marmora, il generale Carlo La Marmora principe di Masserano, il generale Giacomo Durando e il ministro Cadorna, saputa impossibile una ritirata, dice: « Da diciotto anni a questa parte, ho sempre fatto ogni possibile sforzo per il vantaggio dei miei popoli: mi è doloroso veder fallite le mie speranze, non tanto per me, quanto per la mia patria. Non ho potuto trovare la morte sul campo di battaglia, come l'avrei desiderata. Forse la mia presenza è ora il solo ostacolo ad ottenere dal nemico un'equa convenzione. E siccome non vi è più mezzo di continuare le ostilità, abdico in questo istante la corona a favore di mio figlio Vittorio Emanuele, nella speranza che il nuovo re possa ottenere migliori patti, e procurare al paese una pace vantaggiosa. Ecco ora il vostro re! ». - Munito di un passaporto per la Francia, la Spagna e il Portogallo, sotto il nome di « conte di Barge, ufficiale superiore piemontese in missione », Carlo Alberto, a mezzanotte, lascia Novara, accompagnato dal cameriere Francesco Valletti e dal corriere di gabinetto L. Gamallero. — III, 23: Intanto, Casale, investita da tre brigate (3 mila uomini) di Wimpffen, si difende valorosamente per 48 ore, finchè (24), alla notizia dell'armistizio, gli austriaci si ritirano sulla sinistra della Sesia.

III, 23: Alla Camera di Torino, Brofferio e Iosti propongono si chiami il popolo alle armi e si sieda in permanenza: i ministri si oppongono. — III, 24: Nel *Convegno di Vignale*, Radetzki offre al nuovo re buone condizioni di pace (ampliamento di territorio, nessuna indennità di guerra) a condizione che revochi lo Statuto: il re rifiuta. Mentre l'esercito

piemontese si ritira verso l'Alto Novarese, D'Aspre e Thurn bombardano Novara; poi, la occupano. Carlo Alberto è a Nizza Monferrato; (25) a Spino e Savona; (26) a Nizza Marittima, passa il Varo ed entra in Francia, fermandosi 24 ore ad Antibo; per Beaucaire, Pezenas e Tarbes, arriva (IV, 1) a Baiona. — III, 26: Vittorio Emanuele, Radetzki e Chrzanowski firmano l'armistizio: il re promette che si affretterà a conchiudere coll'imperatore un trattato di pace; i prigionieri saranno restituiti; la fortezza di Alessandria avrà un presidio di 3 mila piemontesi e 3 mila austriaci; 20 mila imperiali occuperanno il paese tra il Po, la Sesia e il Ticino; la flotta sarda uscirà dall'Adriatico entro 15 giorni; tutte le truppe e i sudditi sardi lascieranno Venezia, ecc. - A Torino, il ministero dichiara che, essendo da 5 giorni senza notizie ufficiali della guerra, non può essere responsabile dei fatti che avvenissero: l'agitazione della capitale è grande. Nella sera, il luogotenente generale annunzia l'abdicazione di Carlo Alberto, e le truppe raccolte in piazza Castello prestano giuramento di fedeltà a Vittorio Emanuele II. — III, 27: Arrivato a Torino, il re pubblica un proclama: « Le circostanze fra le quali prendo le redini del governo sono tali che, senza il più efficace concorso di tutti, difficilmente potrei compiere l'unico mio voto, la salute della patria comune ». - Il ministero si dimette; fra i nuovi ministri, sono: De Launay, *presidenza ed esteri;* Dion. Pinelli, *interno;* Morozzo della Rocca, *guerra;* Gioberti, *senza portafoglio.* - La Camera, avuta notizia dell'armistizio, approva l'ordine del giorno Mellana: « La Camera, non potendo sacrificare l'onore della Nazione, invita il governo a portare tutte le nostre forze dinanzi alle mura di Alessandria e, dichiarata la Patria in pericolo, chiamare e concentrare intorno a Genova tutti gli uomini capaci a portare le armi »; manda una deputazione a Carlo Alberto con dichiarazioni di ammirazione e gratitudine. — III, 29: Vittorio Emanuele presta giuramento alla Costituzione davanti alle due Camere, riunite nell'aula del Senato. - Il re proroga la Camera, e (30) la scioglie. Il Senato, su proposta di Giacinto di Collegno, delibera che a Carlo Alberto « venga diretta l'espressione della propria riconoscenza per le libertà sancite dallo Statuto, della propria ammirazione per l'eroico suo valore ». — III, 30: Alla notizia dell'armistizio, Genova insorge; il generale De Azarta, comandante della guarnigione, dopo breve resistenza, esce dalla città colle truppe; è istituito (31) un Comitato di pubblica sicurezza (Avezzana, Reta, Morchio); il governo (IV, 1) vi manda Alfonso La Marmora, di ritorno da Piacenza colla 6ª divisione: occupa (3-4) i forti del Belvedere, della Crocetta e della Tenaglia, mentre gli insorti bersagliano i regi dalle batterie della Cava, della Prova e della Campanetta: l'assalto continua (5), poi è firmata una tregua, spirata la quale (8), Genova cede, essendo promessa amnistia, esclusine 12 capi (Avezzana, Reta, Morchio, Pellegrini), che (VII, 24) saranno condannati a morte in contumacia. Le truppe (10) occupano i forti; (11) entrano in città. — IV, 2: De Launay scrive al generale Hess: « Noi bramiamo una pace pronta e duratura, ma la vogliamo onorevole e qualunque progetto di trattato che non potesse vestire in faccia alla Nazione carattere siffatto, non otterrebbe la nostra sanzione ». — IV, 3: Partito (2) da Baiona e varcata la frontiera, Carlo Alberto arriva a Tolosa di Spagna, dove è raggiunto da Carlo La Marmora e Gustavo Ponza di S. Martino, incaricati di esplorare se il re persiste nell'abdicazione: in una casa della *calle del Correo*, dinanzi a Giovanni Fermin de Forumdarena « scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di Tolosa », Carlo Alberto dichiara « confermare e ratificare di sua propria e libera volontà l'atto verbale fatto da lui stesso a Novara nella notte del 23 marzo u. s., in virtù del quale ha abdicato alla corona del regno di Sardegna e di tutti gli Stati che ne dipendono in favore del suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia ». — IV, 7: Carlo Alberto, per Vittoria e Torquemada, arriva a Valladolid; riparte (8) per Cubella, Lugo (9), Corogna (10), Vigo (12); entra a Valenza nel Portogallo (15); è a Cazal de Pedro (18); arriva a Oporto (19). — IV, 15-29: Per trattare la pace, si riuniscono a Milano i rappresentanti del Piemonte (Dabormida e Boncompagni) e dell'Austria (Bruck): chiedendo questi 230 milioni di indennità, e offrendone 30 i sardi, i negoziati sono interrotti. — V, 3: Un Consiglio di guerra, di 6 generali e presieduto dal maresciallo Della Torre, condanna a morte il generale Ramorino, accusato del reato previsto dall'art. 259, n. 5, del codice penale militare, per non avere (III, 20) eseguito l'ordine di impedire che il nemico passasse il Po: è fucilato sul campo di Marte di Torino (22). — V, 7: Ritiratosi il De Launay, il re nomina presidente del Consiglio Massimo Tapparelli d'Azeglio, che subito gli dice: « Ricominceremo da capo, ma quest'altra volta faremo meglio ». — V: Grave malattia del re: il fratello Ferdinando duca di Genova tiene la direzione degli affari fino al VII, 3. — V, 14: Una deputazione composta dei deputati Urbano Rattazzi, Cornero, Rosellini e Mautino, presenta a Carlo Alberto un indirizzo della Camera: « Togliendovi agli sguardi del vostro popolo, voi non potrete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell'amor suo. Voi vivrete per noi in quello Statuto, nel quale avete affratellati i nostri coi vostri diritti: in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento... ». — V, 16: Da Oporto, Carlo Alberto scrive al conte di Castagnetto a Torino: « En ce moment, dans lequel l'État est accablé des plus cruelles et affreuses charges, je préférerais manger du pain noir tout le reste de mes jours, plutôt que l'on pût dire que, dans une époque ainsi terrible, je suis venu aggraver ou embarrasser encore dans un intérêt personnel les finances de l'État ». — V, 31: Giacinto di Collegno e Luigi Cibrario, recatisi a Oporto, presentano a Carlo Alberto un indirizzo del Senato, « espri-

mente una volta ancora la sua riconoscenza per le libertà sancite, la sua ammirazione pel valore senza pari spiegato. onde sostenere l'onore delle armi e l'antica fama della Nazione ». — VI, 28: Mercè l'intervento della Francia e dell'Inghilterra, gli austriaci escono da Alessandria e i plenipotenziarî sardi ritornano a Milano per riprendere i negoziati di pace. — VII, 28: Carlo Alberto muore ad Oporto nella « Villa entre Quintas »; era nato 1798, X, 2 e salito al trono 1831, IV, 27. — VII, 30: Nuova convocazione del Parlamento. — VIII, 2: Bruck dichiara ai plenipotenziarî sardi che il governo austriaco riconosce la necessità di dare un'amnistia ai sudditi lombardo-veneti compromessi negli ultimi avvenimenti politici: l'ultima difficoltà per accedere alla pace è così rimossa. — VIII, 6: A Milano, i plenipotenziarî firmano il trattato di pace: i confini saranno quali erano prima del '48; il re rinunzia ai paesi esistenti al di là del limite stabilito dal Congresso di Vienna ('15); il Piemonte pagherà all'Austria una indennità di 75 milioni: il trattato è ratificato (17); vi aderiscono i duchi di Modena (12) e di Parma (14). — VIII, 8: Il Senato decreta a Carlo Alberto il titolo di Magnanimo. — IX, 3: A Oporto arriva il principe di Carignano colle navi da guerra *Goito* e *Monzambano:* (19) il corpo di Carlo Alberto è trasportato sul *Monzambano*, che (20) leva l'àncora; (X, 4) arriva a Genova; (12) la salma è a Torino e (14) tumulata nella basilica di Superga. — IX, 30: La Camera vota l'ordine del giorno Tecchio: « La Camera, dichiarando che l'arresto del generale Garibaldi e l'espulsione dal Piemonte di cui lo si minaccia sono atti lesivi dei diritti consacrati dallo Statuto e dai sentimenti della nazionalità e della gloria italiana, passa all'ordine del giorno ». — XI, 16: Con voti 72 contro 66 la Camera, su proposta di Carlo Cadorna, sospende l'approvazione del trattato di pace coll'Austria. — XI, 20: Decreto che scioglie la Camera e convoca i comizî pel XII, 9. - Per consiglio del d'Azeglio, Vittorio Emanuele rivolge ai suoi sudditi un proclama (Pr. di Moncalieri), in cui è detto: « Se il Paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà omai la responsabilità del futuro e nei disordini che potessero avvenire non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro ». — XII, 20: Apertura della IV legislatura 1ª sessione: il re pronunzia le seguenti parole: « I fatti che mi indussero a sciogliere il Parlamento e che dopo un appello al Paese mi conducono oggi a convocarne un nuovo, non debbono arrecarci sconforto. Essi ci maturano a quella scuola, alla quale solo si apprende la vita politica: la scuola dell'esperienza. Essi diedero campo al Paese di palesare che egli è atto a sostenere i suoi ordini politici e meritevole delle sue libertà. Le condizioni nostre che io diceva gravi, or fanno quattro mesi, non sono molto mutate. Più agevoli bensì divennero le nostre relazioni colle Potenze amiche, come più saldo si è fatto il nostro credito ». I deputati della sinistra sono ridotti a una trentina.

Lombardo-Veneto: III, 10: Un decreto punisce di morte chiunque faccia circolare scritti rivoluzionarî e di 5 anni di lavori forzati chi si asterrà dal farne la denunzia. — III, 16: La Direzione di polizia di Padova vieta di portare cappelli detti all'*Ernani*, alla *Puritana* e alla *Calabrese*. — III, 21: Insurrezione di Varese e Como, di Lecco (24) e Bergamo (25): ma alla notizia di Novara e pel ritorno degli austriaci vittoriosi devono deporre le armi. — III, 23-IV, 1: Brescia - strenuamente difesa da Luigi Contratti, Carlo Cassola, don Bonfava e Tito Speri - resiste dieci giorni al bombardamento del Castello, dove si è ritirato con 700 uomini e 14 cannoni il comandante Leshk, e al corpo del Nugent, venuto (26) da Mantova; finchè l'arrivo (31) del terribile Haynau con 3 mila uomini e una batteria di mortai dal blocco di Venezia, determina la caduta (IV, 1) della « leonessa d'Italia »: l'austriaco (3) impone una « multa espiatoria » di 6 milioni di lire alla provincia e di 300 mila alla città: le « dieci giornate di Brescia » costarono la vita a oltre mille austriaci. — III, 30: Gabriele Camozzi che con mille volontarî combatte dal 25 a Bergamo contro il presidio austriaco, alla notizia di Novara e dell'armistizio, mentre il municipio viene ad accordi col comandante austriaco, si ritira a Brescia (IV, 1). — IV, 11: A Como sono fucilati 6 giovani, accusati di aver preso parte a un tentativo di sollevazione in Val d'Intelvi. — IV, 17: L'autorità austriaca di Milano reclama l'esecuzione del proclama ('48, XI, 11) circa la riscossione della contribuzione straordinaria di guerra. — VIII, 12: Radetzki accorda amnistia ai profughi lombardi; sono eccettuati 86 individui, tra' quali: Gabrio Casati, Enrico Cernuski, Luigi Contratti, Cesare Correnti, abate Francesco Dall'Ongaro, Giuseppe Durini, G. Litta-Arese, P. Maestri, Gustavo Modena, Pietro Strigelli, Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso, « i quali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie e per le sovvertitrici loro tendenze, non possono tollerarsi negli II. RR. Stati ». — VIII, 18, anniversario dell'imperatore: Dimostrazioni in Milano contro l'Austria; 42 arresti: 8 rilasciati, 14 condannati a varie settimane o ad alcuni mesi di carcere, 20 a 25-50 colpi di bastone o di verga: il comandante militare manderà poi (IX, 2) al municipio una « nota da pagare di 33 fiorini e 9 kr. per spesa di ghiaccio, aceto e bacchette rotte e consumate nel castigo dei rivoltosi dell'VIII, 18 ». — VIII, 22: Dal '48, VIII, 6 a oggi i giornali ufficiali dell'impero hanno annunziato 961 condanne capitali eseguite nel Lombardo-Veneto. — IX, 9: La Congregazione provinciale di Milano è sciolta « per la punibile ostinazione colla quale ha finora tardato di fare un indirizzo di rassegnazione a S. M. l'imperatore ». — X, 16: L'imperatore nomina Radetzki governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, con residenza in Verona: egli annunzia la sua nomina con proclama (25); *ad latus* ha due aggiunti, uno per l'azienda civile, il conte Montecuccoli, l'altro per la militare, il conte

Michele Strassoldo; vi sono inoltre un luogotenente per la Lombardia, principe Carlo Schwartzemberg, e uno per il Veneto, barone Antonio Puchner. — XII, 11: Un manifesto di Radetzki appone a delitto dei fuorusciti di non essere rientrati dopo l'amnistia concessa (IX, 20) e promulgata (X, 9): colpisce di multa i membri dei governi provvisorî e dei comitati del '48, alcuni enti morali (l'Ospedale Maggiore per 300 mila lire) e 30 donne. — In quest'anno le condanne politiche a varie pene furono 2514.

Venezia: I: A Venezia le truppe di terra sommano a 18 mila uomini, a 4 mila quelle di mare, più 7-8 mila guardie civiche; 550 cannoni di posizione, sparsi in 70 forti, batterie e trincee, e 12 cannoni da campagna. — II, 15: È convocata l'Assemblea: conferisce (17) il potere esecutivo a Manin, Graziani e Cavedalis. — III, 26: Il maresciallo Haynau, comandante del blocco (30 mila uomini con 150 pezzi), trasmette al governo un rapporto di Radetzki sulla battaglia di Novara (23) e lo invita a desistere da un'inutile resistenza. — III, 7: Con 108 voti contro 2 (Tommaseo e Sirtori), l'Assemblea nomina Manin capo del potere esecutivo col titolo di presidente, delegandogli ampî poteri per la difesa interna ed esterna, eccettuato il diritto di scioglimento. — III, 14: Nell'Assemblea, la proposta di Sirtori, di unirsi colla Toscana e con Roma, cade. — IV, 2: L'Assemblea, per acclamazione, decreta che « Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo. A tale scopo, Manin è investito di poteri illimitati »: il popolo acclama Manin che gli annunzia la deliberazione, la quale viene anche partecipata all'Haynau. — IV, 4: Manin scrive ai governi di Francia e di Inghilterra che « il popolo veneto implora gli effetti più pronti che mai di quella benefica mediazione che da più mesi gli giova di attendere dai governi delle due più potenti e più libere nazioni d'Europa »: quelli consigliano di non differire a trattare coll'Austria. — IV, 10: A Treviso è fucilato l'avvocato Giacomo Tasso per procurato aiuto a Venezia assediata. — IV, 17: La squadra austriaca dell'ammir. Dalhrup (11 navi) chiude il blocco di Venezia dalla parte del mare. — IV, 30: Il forte di Malghera, difeso da 2700 uomini comandati dal napolitano Ulloa, è assediato dagli austriaci dell'Haynau; cominciano a bombardarlo con 60 pezzi d'artiglieria (V, 4); Ulloa si oppone (5) alle proposte di Cavedalis di abbandonare il forte; respinge (7-8) due assalti del nemico; fa una sortita cacciandolo da una parallela (9); Haynau è sostituito (16) dal Thurn; il forte *Manin* respinge un assalto (18); Thurn chiede inutilmente (20) che Venezia si arrenda; invita (21) i consoli esteri a ritirare dalla città gli stranieri: 3 mila lasciano Venezia; gli assediati fanno una sortita (22) in tre colonne, vincendo a Civè, Cavanelle e Caleri e facendo larghe requisizioni; (24) gli austriaci impiegano 150 pezzi contro Malghera: il fuoco dura 60 ore; (26) i difensori si ritirano in Venezia, facendo saltare parte del forte. — V, 4: In un proclama ai veneziani, Radetzki intima la resa, concedendo libera partenza dalla città a tutti, e perdono a tutti i soldati e sott'ufficiali: Manin, notificandogli la dichiarazione (IV, 2), risponde che Venezia entrerebbe in negoziati « solo quando le si assicurasse una politica esistenza in accordo colla sua nazionalità e i suoi costumi ». — V, 31: L'Assemblea proclama che popolo e milizia hanno ben meritato della patria, e, confermando il decreto (IV, 2), dichiara di resistere ad ogni costo. — V, 31: Il ministro austriaco Bruck scrive da Mestre a Manin di essere pronto a entrare in trattative: le conferenze fra Bruck e i delegati veneziani (Giuseppe Colucci e Giorgio Foscolo) e le corrispondenze durano fino (VI, 30). — VI, 13: Gli austriaci aprono il fuoco contro Venezia e le batterie del Piazzale, poi di S. Antonio, e di S. Secondo: il fuoco continua dalle due parti fino (VII, 15). — VI, 28: L'Assemblea, malcontenta dei ministri della guerra e della marina, nomina una Commissione militare (Pepe presidente, Ulloa, Sirtori e Baldisserotto) con ampî poteri per la difesa. — VI, 20 e 27: Gli austriaci concentrano i fuochi sulla batteria S. Antonio: morte (27) del comandante di essa, il valoroso Rossaroll. — VI, 30: L'Assemblea, considerando che le offerte austriache si riducono a disonorevoli patti di capitolazione, le rigetta con 109 contro 9 voti, persistendo nella risoluzione di resistere ad ogni costo. — VII, 4: Il nemico comincia a sparare circa mille colpi al giorno; la flotta austriaca apre il fuoco contro Chioggia, senza però recar danno per la lontananza. — VII, 7: Gli assediati respingono un assalto alle batterie S. Antonio e S. Secondo (Cosenz). — VII, 10: Gli austriaci rinnovano l'assalto di Brondolo: sono respinti. — VII, 11: Per l'aria malsana e l'impraticabilità dei luoghi alle artiglierie, gli austriaci abbandonano le loro opere e si riducono nella parte settentrionale della laguna. — VII, 29: Ricevute altre artiglierie da Verona, Peschiera, Mantova e Trieste, gli austriaci riprendono a bombardare Venezia: nei 24 giorni di bombardamento, sulla città cadranno 23 mila proiettili. — VIII, 1: L'Assemblea indirizza un manifesto agli abitanti per ringraziarli della loro costanza: « Popolo di Venezia, i figli tuoi narreranno con altera pietà ai figli loro i tuoi nobili patimenti: la tua perseveranza renderà il tuo nome venerato nel mondo ». — VIII, 6: L'Assemblea concentra in Manin ogni potere acciò provveda all'onore e alla salvezza della patria. — VIII, 11: Manin scrive a Milano al ministro Bruck, dichiarandosi disposto a negoziare un trattato che si concigli coll'onore e colla salvezza di Venezia. — VIII, 14: Bruck risponde che Radetzki rinnova le condizioni proposte (V, 4). — VIII, 15: In Venezia infierisce il colera scoppiatovi (VII): oggi, 402 casi con 270 morti. — VIII, 22: La Commissione nominata da Manin per trattare la resa (Priuli, Medin, Cavedalis e Antonini) si reca a Mestre a conferire coi generali Hess e Gorzkowski: si stabilisce che lascieranno tosto Venezia tutti gli ufficiali austriaci disertori, i soldati stranieri e 40 cittadini (Manin, Tommaseo, Pincherle, Giustinian, Benvenuti, sacer-

dote Sirtori, ecc.). — VIII, 24: Manin pubblica un manifesto in cui è detto: « Considerato che una necessità imperiosa costringe ad atti, ai quali non possono prender parte nè l'Assemblea dei Rappresentanti nè un potere emanato da essa, il governo provvisorio cessa dalle sue funzioni ». — VIII, 24-31: Dopo 17 mesi, a Venezia ritornano gli austriaci: (24) partono i battaglioni Lombardi e Veneti; (25) occupazione dei forti di S. Secondo. S. Giorgio, S. Angelo; (26) partenza dei Corpi *Euganei* e *nel Sile;* (27) consegna dell'arsenale e della flotta; (28) occupazione della città; (29) occupazione di Chioggia e Burano, e partenza dei napoletani per mare (Pepe, Ulloa e altri si recano in Francia); (30) arriva Radetzki; (31) partenza degli ufficiali e occupazione del forte del Lido.

Parma: III, 14: Carlo II, riparato a Weisstropp (Sassonia), abdica a favore del figlio Carlo III. — III, 22; Alfonso La Marmora con parte della sua divisione entra in Parma festante. — III, 28: All'annunzio della battaglia di Novara (23) e delle condizioni dell'armistizio (26), La Marmora lascia il ducato. — IV, 5: D'Aspre, con parte del II Corpo austriaco, entra in Parma: dichiara che tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono emanati in nome del duca regnante: annulla tutti gli atti emanati dai governi provvisorî dappoi ('48, III, 20). — V, 18: Il nuovo duca Carlo III, facendo una breve visita ai suoi Stati, promette uno Statuto « consentaneo alle esigenze dei tempi e alle massime di una sana politica ». — VII, 3: Convenzione doganale e postale, firmata a Milano, coll'Austria e col ducato di Modena. — VIII, 8: Il governatore, maresciallo Stürner, pubblica un manifesto di amnistia dei profughi; ne sono esclusi 10, fra cui: L. Sanvitale, P. Gioja, E. e G. Arzoni, P. Pellegrini, G. Castagnola. — VIII, 29: Carlo III ritorna nel ducato e assume le redini del governo, senza però più parlare del promesso (V, 18) Statuto. — IX, 7: Il duca esclude dal suo Stato l'ordine dei Benedettini che, secondo la polizia, aveva favorita la rivoluzione e persiste tuttavia in principî sovversivi.

Modena: VII, 3: Convenzione doganale e postale, firmata a Milano, coll'Austria e col ducato di Parma.

Toscana: I, 10: Nel discorso di riapertura del Parlamento, il granduca dice: « La Costituente proclamata in Toscana non deve essere principio di dissoluzione o discordia; all'opposto, di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formola finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani ». — I, 20: All'annunzio della Costituente romana, i circoli politici di Firenze lavorano per ottenere una corrispondente concessione in Toscana. — I, 21: Montanelli, presidente dei ministri, presenta al granduca un progetto di legge per la elezione di 37 deputati da spedirsi all'Assemblea Nazionale di Roma: Leopoldo rimanda la risposta al giorno seguente. - Il Circolo popolare vota una petizione chiedente la Costituente italiana, da presentarsi al Consiglio generale. — I, 22: Il Consiglio generale approva il progetto di legge proposto dal ministero (21) al granduca; anche il Senato lo approva (30). — I, 30: Leopoldo, per prender tempo e non firmare il decreto, va a Siena: il ministero gli scrive (II, 2) dando le dimissioni, ove non ritorni alla capitale. — II, 4: A Siena, Leopoldo riceve un dispaccio (2) di Radetzki da Verona: « ..... se l'A. V. vuole..... abbandoni pure i suoi Stati di terraferma ai pochi usurpatori che vogliono la rovina dell'augusta sua famiglia e stirpe, e si ponga in salvo a S. Stefano, che io, tosto sottomessi i demagoghi di Sardegna, volerò in suo soccorso con 30 mila dei miei valorosi e La rimetterò sul trono dei suoi avi ». — II, 7: Lasciando Siena per Porto S. Stefano, Leopoldo scrive al Montanelli che, per consiglio di Pio IX, « la legge della Costituente italiana non può essere da lui sanzionata ». — II, 8: Il Consiglio generale e il Senato votano all'unanimità un governo provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Esso pubblica un proclama: « I principi passano, i popoli restano: popolo ed Assemblee hanno sentita la loro dignità e provveduto come conveniva ». - Nuovo ministero, presieduto per turno da un membro del governo: Antonio Mordini, *esteri;* Fr. C. Marmocchi, *interno.* — II, 10: Il Triumvirato abolisce il Consiglio generale e il Senato, e concentra il potere legislativo in un'Assemblea di 120 rappresentanti eletti per suffragio universale: l'Assemblea è convocata pel III, 5. — II, 12: Da Porto S. Stefano, Leopoldo protesta contro il governo provvisorio, proclamandone illegittima l'origine e nulla l'autorità. — II, 14: Il Triumvirato dispone che i 37 rappresentanti toscani alla Costituente italiana in Roma siano eletti contemporaneamente ai deputati dell'Assemblea legislativa. — II, 15: Il governo manda il colonnello La Cecilia con 650 uomini e 2 cannoni a Porto S. Stefano per cacciare Leopoldo dalla Toscana: lo richiama a Firenze (19). — II, 17: Il generale De Laugier, nominato da Leopoldo comandante supremo delle truppe, si accinge a ristabilire la sovranità costituzionale: non tutte le truppe lo seguono. — II, 18: Il popolo, fra cui Mazzini e Modena, adunato in piazza della Signoria, dichiara decaduto Leopoldo, proclama la repubblica, l'unione con Roma e la creazione di un Comitato di difesa composto di Guerrazzi, Montanelli e Zannetti. — II, 19: Il governo manda il Guerrazzi e il generale d'Apice con 5 mila uomini contro De Laugier, dichiarato traditore della patria. Senza sparare un colpo le truppe fraternizzano, e De Laugier si ritira a Pietrasanta. — II, 21: Leopoldo, su un piroscafo inglese, ripara a Gaeta e si stabilisce a Mola. — III, 25: Montanelli nel discorso inaugurale della Costituente toscana dichiara: « Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l'unificazione con Roma. La desideriamo nell'interesse dei due popoli, i quali, componendo uno Stato solo, raddoppieranno di forza materiale e morale. La desideriamo per l'onore dell'idea repub-

blicana ». — III, 27: All'annunzio di Novara, la Costituente nomina Guerrazzi dittatore con pieni poteri per provvedere ai bisogni della guerra e alla salvezza dello Stato. — IV, 2: Su proposta di Guerrazzi, la Costituente decreta « nel momento attuale doversi sospendere ogni deliberazione intorno alla forma del governo ed alla unificazione della Toscana con Roma... Il capo del potere esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana, senza il concorso e l'annuenza dell'Assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come traditore della patria ». È eletto dittatore; la Costituente è prorogata al 15. — IV, 11: Tumulto in Firenze fra il popolino e i volontarî livornesi (Guarducci) chiamati dal governo a difesa della città. — IV, 12: Il Municipio dichiara di assumere la direzione del governo a nome del granduca; per ciò si aggrega Gino Capponi, Bettino Ricasoli, L. Serristori, C. Torrigiani e C. Capoquadri; si stabilisce in Palazzo Vecchio, assume nome di Commissione governativa, proclama ristabilita la monarchia. - Guerrazzi viene arrestato e custodito nella fortezza di Belvedere. — IV, 12: I generali Kolowrat e Saccozzi occupano gli antichi dominî dei duchi di Parma e di Modena oltre Appennino (Massa, Carrara, Lunigiana e Garfagnana): le truppe toscane si ritirano senza opporre resistenza; la Commissione governativa protesta (22) inutilmente contro tale atto. — IV, 13: La nuova Commissione governativa proibisce alla Costituente di adunarsi e vieta i circoli e le riunioni politiche. - La monarchia è ristabilita anche a Lucca. — IV, 17: La Commissione governativa scioglie il corpo dei volontarî livornesi che, ritiratisi a Pistoia e in Val di Nievole e d'Arno Superiore, commettono disordini. — IV, 18: La Commissione governativa manda delegati (Fr. Campini, Cosimo Vanni, C. Matteucci, L. Serristori, ecc.) a invitare Leopoldo a ritornare nello Stato. — V, 1: Leopoldo nomina Luigi Serristori suo Commissario straordinario: questi, assumendo il governo della Toscana (4), dichiara « nulli, irriti e come non avvenuti sino dal loro principio, tutti gli atti governativi emanati dal II, 8 al IV, 12 ». — V, 5: Il corpo austriaco del D'Aspre occupa Lucca e Pisa sotto pretesto di « cooperare al consolidamento dell'ordine »: il Serristori insiste presso il generale austriaco affinchè limiti la sua azione a Livorno. — V, 6: Il Municipio protesta presso il Serristori contro l'intervento austriaco: ad esso si associano Capponi, Torrigiani e Ricasoli della sciolta Commissione governativa. — V, 10: Due brigate austriache (Stadion e Kolowrat) si avvicinano a Livorno: assaltano Porta Pisa, ma sono respinti; bombardano (11) le mura fra P. Fiorentina e P. San Marco ed entrano nella città anche da Porta a Mare, commettendo infami vendette. — V, 17: Per calmare l'agitazione provocata dall'intervento austriaco, il Commissario pubblica che « il soccorso che il governo austriaco ha dato a Leopoldo II era voluto dalle condizioni generali della penisola e dalla necessità di por fine una volta ai disordini che laceravano l'Italia centrale ». — V, 24: Avvicinandosi a Firenze, D'Aspre pubblica da Empoli un proclama ai fiorentini: « Chiamato ora dal vostro principe, vengo colle mie truppe nella vostra città, come amico, come vostro alleato. Unitevi a noi per viemeglio consolidare la quiete, la pace e l'ordine ». — V, 25: D'Aspre con 9 mila uomini entra in Firenze; (26) d'accordo col Commissario, ordina il disarmo degli abitanti e lo scioglimento della Guardia nazionale. — V, 27: Il Commissario pubblica un decreto (24) di Leopoldo che nomina un nuovo ministero (Giovanni Baldasseroni, *presidenza, finanze, commercio e lavori pubblici;* Leonardo Landucci, *interno;* Andrea Corsini, *esteri;* De Laugier, *guerra*), che subito, in nome dello Statuto, sopprime la bandiera italiana. — VII, 24: Leopoldo, di ritorno da Gaeta, sbarca a Viareggio; si reca a Lucca (25), rientra a Firenze (28). — XI, 21: Leopoldo concede amnistia per « tutti i delitti di lesa maestà ed altre defezioni politiche »: ne sono esclusi 81 dei principali compromessi nel movimento '48-'49, fra cui Guerrazzi, Montanelli, Mazzoni, Marmocchi, Mordini, Modena, Niccolini, Vannucci, Adami.

Stati Pontifici: I, 1: Da Gaeta, Pio IX pubblica un Breve diretto ai suoi sudditi, nel quale, protestando contro la Costituente, proibisce « di prendere alcuna parte alle riunioni che si osassero fare per le nomine degli individui da inviarsi alla condannata Assemblea ». — I, 3: La Giunta Suprema cessa dal suo ufficio: il ministero assume il titolo di « Commissione provvisoria di governo dello Stato Romano ». — I, 5: Alle sollecitazioni spagnuole, Gioberti risponde che l'intervento delle Potenze straniere indisporrebbe troppo i sudditi del papa, e che il modo di raggiungerè lo scopo è « agire direttamente presso il pontefice, onde persuaderlo a ritornare in Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali che egli diede ai suoi popoli ». — I, 5: Lord Palmerston scrive al marchese Normamby: « Ammettendo come principio generale che le differenze che sopravvengono fra il popolo e il sovrano non possano giustificare l'intervento armato straniero, non v'ha ragione perchè nella situazione particolare nella quale trovasi il papa rispetto ai suoi sudditi, gli Stati romani facciano eccezione a questo principio ». — I, 17: Schwartzemberg, ministro austriaco degli esteri, incarica l'ambasciatore a Parigi di rappresentare al governo francese la necessità dell'intervento nello Stato pontificio: « Le forze navali della Francia comparirebbero innanzi a Civitavecchia; una parte dell'esercito napoletano passerebbe le frontiere degli Stati della Chiesa, mentre le truppe austriache varcherebbero il Po ». — I, 21: Elezione dei deputati all'Assemblea Costituente: a Roma riescono eletti, fra altri, Armellini, Sterbini, Galletti, Carlo Buonaparte, Sturbinetti e, più tardi, Mazzini, Saliceti, Cernuski e Dall'Ongaro; a Bologna, Rusconi e Filopanti; a Forlì, Saffi e Orsini; a Ancona, Filippo Camerata; a Pesaro, Mamiani. —

I, 28 e III, 9: In due Note al Normamby, lord Palmerston dichiara il governo inglese essere contrario all'intervento straniero nello Stato romano; « la condizione della ristorazione del papa dover essere che egli si impegni a conservare nelle loro condizioni principali ed essenziali le istituzioni costituzionali e rappresentative da lui accordate ». — II, 5: Apertura della Costituente: sono presenti 140 deputati; Armellini, ministro dell'interno, termina il discorso inaugurale dicendo: « Noi inauguriamo i vostri immortali lavori sotto gli auspicî di queste due santissime parole - Italia e Popolo - ». Garibaldi, deputato di Macerata (I, 21), tenta far proclamare la repubblica. — II, 9: Nella quinta seduta dell'Assemblea, la proposta Mamiani (« L'Assemblea Nazionale dichiara che rimette alla Costituente Italiana il decidere dell'ordinamento politico dello Stato romano ») non ottiene che pochi voti; la proposta Filopanti, alle ore 2 antimeridiane, è votata a grande maggioranza (120 *sì*, 10 *no*, 12 astenuti): è così concepita: « Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale. La forma del governo dello Stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica romana. La Repubblica romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la Nazionalità comune ».

Repubblica Romana: II, 10: Finchè non sia attuata la Costituente della Repubblica, l'Assemblea governa lo Stato mediante un Comitato esecutivo di tre membri responsabili: sono eletti Armellini, Saliceti e Montecchi. — II, 14: Il Comitato esecutivo nomina un nuovo ministero: Muzzarelli, *presidenza e istruzione;* Aurelio Saffi, *interno;* C. Rusconi, *esteri;* P. di Campello, *guerra.* — A Gaeta, presente il Sacro Collegio e il Corpo diplomatico, Pio IX protesta contro lo stabilimento della Repubblica. — II, 18: La lettura della protesta (14) di Pio IX è accolta dall'Assemblea con alte grida di « W. la Repubblica ». — II, 18: Il cardinale Antonelli, prosegretario di Stato, dirama una Nota al Corpo diplomatico nella quale è detto: « ... il S. Padre, nel religioso interesse di queste Potenze (Austria, Francia, Spagna e Due Sicilie) figlie della Chiesa, domanda con piena fiducia il loro intervento armato per liberare principalmente lo Stato della S. Sede da quella fazione di tristi che con ogni sorta di scelleraggini vi esercita il più atroce dispotismo ». — II, 18: Il generale Haynay entra con 7 mila austriaci in Ferrara che (8) aveva aderito alla Repubblica romana: ricevuti, parte in contanti e parte in banconote, i 206 mila scudi richiesti, parte colle truppe per oltre Po. — II, 21: L'Assemblea romana dichiara proprietà della Repubblica i beni ecclesiastici dello Stato. — II, 23: Il generale Chiodo, presidente del ministero sardo, protesta contro la richiesta (18), fatta dal papa, di intervento straniero in Italia « mentre si è esclusa la pacifica mediazione del re di Sardegna, principe italiano ». — III, 2: La Repubblica romana si annunzia alle altre nazioni con un indirizzo dell'Assemblea: « Abbiamo spiantata la sovranità dei Papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio del Papato, ma per amore di patria. Questo popolo è degno perciò di essere fratello nella grande famiglia delle nazioni e di ottenere la vostra amicizia e la stima ». — III, 3: L'Assemblea abolisce il tribunale del Santo Ufficio e i privilegi del Clero. — III, 6: Mazzini, entrando per la prima volta in Parlamento, è salutato da grandi applausi; egli dice: « ..... Dopo la Roma che operò colla conquista delle armi, dopo la Roma che operò colla conquista della parola, verrà, io diceva a me stesso, verrà la Roma che opererà colla virtù dell'esempio: dopo la Roma degl'imperatori, dopo la Roma dei papi, verrà la Roma del popolo. La Roma del popolo è sôrta: io parlo a voi qui della Roma del popolo; non mi salutate di applausi: felicitiamoci assieme ». — III, 21: Proclama dell'Assemblea per eccitare i popoli della Repubblica alla guerra. — III, 29: Alla notizia di Novara, l'Assemblea scioglie il Comitato esecutivo, istituisce un Triunvirato « cui si affida il governo della Repubblica. Al medesimo sono conferiti poteri illimitati per la guerra della Indipendenza e la salvezza della Repubblica ». Sono eletti a triunviri Giuseppe Mazzini (voti 132), Aurelio Saffi (125), Carlo Armellini (93). — III, 30: I triunviri formano un nuovo ministero: Rusconi, *esteri;* Berti Pichat, *interno;* il ministero della guerra è affidato a una Commissione nominata dall'Assemblea. — IV, 7: Nel dare istruzioni al generale Oudinot duca di Reggio, comandante del corpo di spedizione a Roma, il ministro degli esteri francese dice: « Voi potrete, secondo le circostanze, o mantenere le autorità civili, o favoreggiare il ristabilimento di quelle che erano in funzione, ed anche stabilirne delle nuove, evitando, per quanto è possibile, di intervenire direttamente in questi cangiamenti, limitandovi a provocare e ad incoraggiare l'espressione dei voti della parte onesta della popolazione ». — IV, 9: Il Triunvirato multa « personalmente della somma di scudi 120 per ciascheduno » i canonici del Capitolo vaticano perchè si sono rifiutati (8) « di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal governo », offendendo così la « dignità della religione, la maestà della Repubblica » ed eccitando per ciò « scandalo e sdegno vivo nel popolo ». — IV, 14: Arrivano il generale Avezzana di Genova, bandito dal regno di Sardegna, e (16) 500 profughi genovesi. — IV, 17: L'Assemblea francese decreta una spedizione a Roma: 388 voti favorevoli contro 161 contrarî. — IV, 24: La spedizione francese (6 fregate, 2 corvette e 2 vapori) arriva nel porto di Civitavecchia: il preside Manucci vorrebbe opporsi allo sbarco delle truppe; ma il Consiglio comunale, la Camera di commercio e il Comandante della Guardia nazionale dichiarandogli di non volersi

Giuseppe Mazzini.

esporre alle conseguenze di una guerra, non si oppone più oltre. — IV, 25: I francesi sbarcano a Civitavecchia: il generale Oudinot pubblica un proclama agli abitanti dello Stato romano: « .... la Repubblica francese ha risoluto di mandare un Corpo d'armata nel vostro territorio, non per difendere il governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per frastornare dalla patria vostra immense sciagure..... La bandiera che vengo a inalberare sui vostri lidi è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà ». - L'Assemblea romana all'unanimità « protesta in nome di Dio e del popolo contro l'inattesa invasione, e dichiara il suo fermo proposito di resistere, e rende mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze ». Il ministro degli esteri Rusconi e il deputato Pescantini recano la protesta all'Oudinot. — IV, 26: Oudinot in un manifesto dichiara: « Un Corpo d'armata francese è sbarcato sul vostro territorio: il suo scopo non è di esercitarvi una influenza oppressiva, nè di imporvi un governo che fosse contrario ai vostri voti. Esso all'incontro viene a proteggervi dalle più grandi sventure..... Accoglieteci come fratelli: noi giustificheremo questo titolo: noi rispetteremo le vostre persone e le vostre proprietà..... ». - L'Assemblea commette al Triunvirato « di salvare la Repubblica e di respingere la forza colla forza ». — IV, 27: Oudinot rivolge un manifesto alle sue truppe: « La larva di governo che siede a Roma risponde con reiterate bravate alle mie parole concilianti. Soldati, accettiamo la sfida. Marciamo su Roma. Non troveremo nemiche nè la popolazione nè le truppe romane: l'una e le altre ci considerano come liberatori ». Dichiara prigioniero di guerra un battaglione romano di stanza a Civitavecchia; ve ne lascia uno francese di presidio. — IV, 27: In una conferenza tenuta a Gaeta, i plenipotenziarî francesi D'Harcourt e Rayneval espongono il desiderio del loro governo, che il Papa manifesti ai sudditi le idee liberali colle quali intende governare e specialmente annunzi il ristabilimento dello Statuto: a ciò si oppongono il pro-segretario Antonelli e i rappresentanti delle altre Potenze. — IV, 28: Oudinot, colla sua divisione, muove verso Roma; nella sera giunge a Palo; (29) a Castel di Guido. - A Roma è istituita una Commissione centrale delle barricate, e sono nominati 4 cittadini che con « la parola viva e ardente infiammino e sostengano il coraggio del popolo ». — IV, 30: A Porta S. Pancrazio e a Porta Cavalleggeri si combatte per sette ore: le brigate 1ª e 2ª di Garibaldi e Masi respingono le brigate francesi Mollière e Levaillant, che si ritirano a Castel di Guido, perdendo mille uomini, 560 prigionieri; i difensori perdono 200 uomini. — V, 1: Il campo francese si ritira alla Bravetta; Oudinot chiede il cambio dei suoi prigionieri col battaglione Mellara trattenuto a Civitavecchia. — V, 2: L'esercito napolitano ha già occupata una parte della provincia di Marittima e Campagna. - I francesi si ritirano verso Civitavecchia, inseguiti dal corpo di Garibaldi. — V, 3: I plenipotenziarî francesi a Gaeta, in una Nota, persistono nella richiesta (IV, 27): nuovo rifiuto del pro-segretario, protestando la liberalità e i precedenti di Pio IX. - I napolitani sono a Velletri. — V, 4: Una nave spagnuola ristabilisce l'autorità pontificia a Terracina e (6) a Fiumicino. — V, 5: La divisione napolitana, comandata dallo stesso Ferdinando e dal maresciallo Casella, occupa Albano e Marino. — V, 5: Luigi Bonaparte, presidente della Repubblica francese, scrive a Oudinot: « ... i nostri soldati sono stati ricevuti come nemici; il nostro onore militare è compromesso: non sono quindi per soffrire che sia leso. Non vi mancheranno rinforzi »: alla fine di V, il suo esercito sarà di 20 mila uomini, e di 30 mila alla fine di VI. — V, 7: Il Triunvirato rimette in libertà i prigionieri francesi, che il popolo festante accompagna fino alla Porta Cavalleggeri; in compenso, Oudinot rimanda a Roma il battaglione Mellara. — V, 7: L'Assemblea francese invita il governo « a prendere senza ritardo le misure necessarie, affinchè la spedizione d'Italia non sia ulteriormente deviata dallo scopo che le era stato prefisso ». — V, 8: Il governo francese manda a Roma Ferdinando Lesseps con pieni poteri per trattare: (14) sbarca a Civitavecchia. - I francesi contro Roma ammontano a 13 mila con 26 cannoni. — V, 8: Wimpffen con 8 mila austriaci assale Bologna da P. Galliera e P. San Felice, ma è respinto; l'assedia; ricevuti rinforzi e portate le sue forze a 16 mila uomini con 36 cannoni, rinnova l'assalto (12) e prende la città (16): firmano la capitolazione Gorzkowski come governatore di Bologna e Ferrara, Wimpffen, il colonnello Nagy, il cardinale arcivescovo Opizzoni, il sen. Zanolini e il colonnello Marescotti; gli austriaci entrano in città (17), donde, lasciato un presidio, marciano (18) su Ancona (24). — V, 9: Garibaldi coll'avanguardia romana sconfigge a Palestrina una colonna napolitana (Lanza) che si ritira a Colonna. — V, 11: Nella seduta dell'Assemblea francese, la proposta del deputato Ledru-Rollin, di mettere in stato d'accusa i ministri per aver falsato i motivi della spedizione francese in Italia, è respinta con 388 voti su 526 votanti. — V, 13: Garibaldi è nominato generale di divisione, e il Rosselli comandante delle truppe della Repubblica. — V, 16: Arrivato a Roma (15), il plenipotenziario Lesseps propone all'Assemblea un progetto di convenzione che non è accettato (19). - Ferrara è occupata dagli austriaci del D'Aspre. — V, 19: A Velletri, l'intero corpo di spedizione napolitano, comandato dal Casella e dal Winspeare, è pienamente sconfitto dai romani, comandati da Garibaldi e Rosselli: per Tortreponti e Terracina, rientra nel Regno (21). — VI, 19: Partito col suo Corpo da Bologna, Wimpffen occupa senza resistenza Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini (21) e si avvicina ad Ancona (24), che viene bloccata anche per mare dalla squadra del Dahlrup: intimatale la resa e ottenutane risposta negativa, comincia a bombardarla; i 4 mila difensori, comandati da Livio Zambeccari,

tentano varie sortite; infine (VI, 19) sono costretti a capitolare, dopo 27 giorni di valorosa difesa, ottenendo di uscire coll'onore delle armi: Zambeccari e Mattioli, preside della provincia, emigrano a Corfù: gli austriaci entrano in città (20) e ne mandano le chiavi a Pio IX a Gaeta. — V, 20: Il governo francese scrive a Oudinot: « Abbiamo esaurito ogni mezzo di conciliazione: ..... ogni esitazione è resa impossibile......: è necessario che senza perdere un momento vi dirigiate sopra Roma con le forze imponenti già riunite sotto i vostri ordini, e che vi prendiate posizione malgrado tutti gli ostacoli ». — V, 26: Oudinot ha già ricevuto un rinforzo di 10 mila uomini. — V, 27-29: Una squadra spagnuola (ammiraglio Bustillos) approda a Gaeta e sbarca una divisione di 9 mila uomini e 400 cavalli (generale Cordova): la spedizione (VI, 3) da Montesocco per Itri e Fondo si reca a Terracina dove resterà fino all'occupazione di Roma da parte dei francesi; occuperà una linea da Palestina a Spoleto, finchè (XII) non ritornerà in Spagna. — V, 29: Lesseps e Oudinot presentano all'Assemblea un secondo progetto di convenzione: nuovo rifiuto. — Lesseps è richiamato a Parigi. — V, 31: Lesseps presenta un ultimo compromesso conciliativo, col quale la Francia assicura da ogni intervento straniero la Repubblica romana: l'Assemblea e il Triunvirato accettano; ma Oudinot non vi aderisce: scrive a Roma che egli tiene nullo e non valido il trattato e che le armi decideranno. — VI, 1: Lesseps scrive ai triunviri dichiarando di mantenere l'accomodamento firmato il giorno prima e di partire per Parigi onde farlo ratificare: Oudinot denunzia ai romani cessato l'armistizio. — VI, 3: Due brigate francesi (Mollière e Levaillant) assaltano e prendono Villa Pamphily difesa da 400 romani; da Roma escono altre truppe e si combatte accanitamente a Villa Corsini, ai Quattro Venti, al Vascello, al convento di S. Pancrazio e a Villa Valentini: fra' difensori cadono Angelo Masina, Enrico Dandolo, Daverio, Mellara; Goffredo Mameli è ferito. — VI, 4: I francesi cominciano l'assedio regolare. — VI, 9 e 12: Gli assediati fanno due sortite da Porta S. Pancrazio e da P. Cavalleggeri, ma sono respinti in città. — VI, 12: Oudinot manda all'Assemblea, al Triunvirato, al generale in capo e al comandante della Guardia nazionale un proclama in cui consiglia a desistere da ogni ulteriore resistenza: « Ci avviciniamo all'ultimo istante, ove le necessità della guerra scoppiano in terribili calamità. Risparmiatele ad una città ripiena di tante gloriose memorie. Se persistete a respingerci, solo a voi incomberà la responsabilità di irreparabili disastri ». Entro le 12 ore concesse, tutti rispondono negativamente. — VI, 13: Le batterie francesi riprendono il fuoco contro i bastioni da Monte Verde al Gianicolo, finchè (21) vi aprono due breccie: nella notte, in 3 colonne dànno la scalata, mentre il grosso dei difensori è chiamato da un finto assalto a Ponte Molle e presso S. Paolo. — VI, 14: Mentre le campane di Montecitorio e del Campidoglio suonano a stormo, i triunviri pubblicano un proclama: « Coll'aiuto delle tenebre, come un traditore, il nemico ha messo piede sulla breccia. Sorga Roma, sorga il popolo nella sua onnipotenza e lo sperda! Chiudano la breccia i suoi cadaveri! Chi tocca come nemico il sacro terreno di Roma è maledetto da Dio. Levatevi a combattere, levatevi a vincere. Ogni uomo oggi diventi un eroe ». — VI, 20: Con 35 uomini Giac. Medici, difendendo il Vascello, mette in fuga due reggimenti di granatieri. — VI, 23: I francesi bombardano non più solo le mura, ma anche la città, e specialmente Trastevere. — VI, 24: Invitato da Sturbinetti, il Corpo consolare protesta contro il bombardamento di Roma; Oudinot risponde (25) che segue le istruzioni dategli dal suo governo: « Più sarà differita la resa della città, e più grandi saranno le calamità da voi sì giustamente temute ». — VI, 29: I francesi aprono una breccia nella seconda linea di difesa; nella notte, due colonne muovono all'assalto. Medici difende eroicamente il Vascello; Garibaldi, Villa Savorelli. — VI, 30: Combattimento di Villa Spada, difesa dai bersaglieri lombardi di Luciano Manara che vi trova la morte; dovunque si combatte con egual valore: cadono 500 difensori, il moro di Garibaldi Anghiar, Verzelli, Signoroni, Morosini..... I triunviri annunziano la perdita della 2ª linea di difesa: « Militi della Nazionale! Cittadini volenterosi! Alle mura! alle mura! Le truppe repubblicane devono concentrarsi a Porta S. Pancrazio: le mura stanno affidate alla vostra custodia. Vi accorra chi ha cuore di proteggere l'onore di Roma ». - L'Assemblea « cessa da ogni difesa divenuta impossibile »: i triunviri, considerando esaurito il loro mandato, si dimettono; il Municipio manda a Oudinot una Commissione per regolare l'occupazione francese. — VII, 1: L'Assemblea, dichiarando che il Triunvirato ha ben meritato della patria, ne accetta le dimissioni e nomina un potere esecutivo composto di Aurelio Saliceti, Alessandro Calandrelli e Livio Mariani. - Il Consiglio comunale non accetta le condizioni di Oudinot e ne propone altre. — VII, 2: A lor volta, Oudinot e il diplomatico De Corcelles respingono le proposte del Consiglio, al quale mandano un *ultimatum*, che, prima respinto, è accettato anche dall'Assemblea. - I francesi occupano le porte di S. Pancrazio, S. Paolo e Portese. - Garibaldi, radunate le truppe sulla piazza di S. Pietro, propone loro di uscire da Roma per ridestare nelle provincie una nuova sollevazione: « Io non ho a darvi che fame, stenti e battaglie: chi non diffida ancora della fortuna d'Italia mi segua »: seguìto da 4 mila, esce da Porta S. Giovanni verso Tivoli e Terni.

VII, 3: In mezzo ai fischi del popolo, Oudinot entra in Roma da Porta Portese con una divisione; prende alloggio nel palazzo Colonna, in piazza degli Apostoli. - L'Assemblea dichiara il Municipio di Roma benemerito della patria, e decreta la cittadinanza romana a tutti coloro che combatterono per la Repubblica;

proclama che, in caso di chiusura, 15 rappresentanti potranno convocarla in qualunque luogo libero dello Stato. — VII, 4: I francesi occupano Castel Sant'Angelo; un distaccamento è mandato in Campidoglio, sede dell'Assemblea, e le ordina di sciogliersi. Fiera protesta avanzata da Carlo Bonaparte e Quirico Filopanti: « In nome di Dio, in nome del popolo degli Stati romani che liberamente, con suffragio universale, ha eletto i suoi rappresentanti; in nome dell'articolo V della Costituzione francese, l'Assemblea Costituente Romana protesta in faccia all'Italia, in faccia alla Francia, in faccia al mondo incivilito contro la violenta invasione della sua sede operata dalle forze francesi il giorno 4 di luglio alle ore 6 pom. in Campidoglio ». - Oudinot proclama lo stato d'assedio, scioglie i Circoli politici e nomina il generale Rostolan governatore di Roma. — VII, 6: Oudinot scioglie la Guardia civica di Roma e ordina il disarmo generale della città. - All'ospedale dei Pellegrini muore Goffredo Mameli, ferito (VI, 3). — VII, 13: Partito da Roma (2), Garibaldi arriva a Todi, dove la sua legione per la diserzione è ridotta a 2 mila; per Orvieto (16), perviene a Montepulciano (21), donde pubblica un proclama invitante la Toscana a scuotere il giogo del granduca; inseguito dagli austriaci del D'Aspre, valica l'Appennino (28), discende in Romagna, ripara a S. Marino (31) dove licenzia le truppe rimastegli fedeli; ancora inseguito da 10 mila austriaci del Gorzkowski, arriva a Cesenatico dove (VIII, 1) si imbarca coi suoi su 13 barche di pescatori: sorprese da 3 navi austriache, solo 5 di esse riescono ad approdare a Mesola, donde Garibaldi colla moglie Annita e col maggiore Leggero, si ritirano su Ravenna, sempre sfuggendo alle bande austriache: alle Mandriole (VIII, 4), Annita muore, mentre presso Comacchio gli austriaci arrestano il prete Ugo Bassi e Giov. Livraghi, compagni di Garibaldi. — VII, 14: Il Municipio si dimette: Oudinot nomina una Commissione provvisoria municipale di 21 membri (P. Odescalchi presidente, L. Alibrandi, B. Belli, P. Campana, B. Capranica, P. Carpi). - Oudinot pubblica un proclama: « Restaurando oggi nella capitale del mondo cristiano la sovranità temporale del capo della Chiesa, la Francia pone ad effetto i voti ardenti del mondo cattolico..... Il Sovrano Pontefice apprezza i vostri desiderî, i vostri bisogni: la Francia lo sa. La vostra fiducia non sarà delusa ». — VII, 17: Motu-proprio di Pio IX ai suoi sudditi: « Noi affrettiamo coi nostri voti il giorno che ci conduca di nuovo tra voi; e allorquando sia giunto, Noi torneremo col vivo desiderio di apportarvi conforto e colla volontà di occuparci con tutte le nostre forze del vostro vero bene, applicando i difficili rimedî ai mali gravissimi e consolando i buoni sudditi ». - Nomina una Commissione governativa di Stato, composta dei cardinali Della Genga, Sermattei, Vannicelli, Casoni e Altieri. — VIII, 1: Arrivata la Commissione pontificia a Roma (VII, 31), Oudinot le rimette il potere, riservandosi la polizia. - La Commissione si annunzia con un manifesto; nomina ministri Dom. Savelli, *interno;* Giansanti, *giustizia;* Dom. Orsini, *armi.* — VIII, 2: La Commissione dichiara « nulle e di niun effetto » le leggi e le disposizioni emanate dal '48, XI, 16; ripristina i tribunali pontifici; nomina (14) un Consiglio di censura di 10 membri per esaminare la qualità e la condotta di tutti gli impiegati che « ne' passati sconvolgimenti politici si fossero resi meritevoli di punizione ». — VIII, 8: A Bologna, fuori P. Saragozza, sono fucilati dagli austriaci il barnabita Ugo Bassi e il cap. Livraghi, compagni di Garibaldi, arrestati (4). — VIII, 18: In una lettera al suo aiutante di campo Edgardo Ney, inviato a Roma, Luigi Napoleone dice: « Io voglio che la ristaurazione del potere secolare del papa risponda a quanto segue: amnistia generale, ridotta laica l'amministrazione, codice napoleonico e governo liberale ». — VIII, 19: I plenipotenziarî francesi De Corcelles e Rayneval presentano al pro-segretario di Stato una Nota nella quale il loro governo domanda istituzioni e riforme liberali nello Stato pontificio: garanzia della libertà personale e della proprietà privata, ordinamento della giustizia, istituzione di Consigli comunali e provinciali elettivi, secolarizzazione dell'Amministrazione pubblica, ecc. — VIII, 23: Essendo richiamato in Francia, Oudinot riceve dalla Commissione provvisoria municipale una medaglia d'oro e la cittadinanza romana, trasferibile ai successori in perpetuo: gli succede nel comando il generale Rostolan. — VIII, 31: Il pro-segretario di Stato, cardinale Antonelli, risponde alla Nota del governo francese assicurando che « le basi delle istituzioni sono tali che mentre assicurano le convenienti libertà ai sudditi della Santa Sede, assicurano in pari tempo la libertà ed indipendenza del capo della Chiesa che ha l'obbligo di conservarle intatte in faccia all'universo ». — IX, 12: Pio IX promulga un Motu-proprio che istituisce un Consiglio di Stato, una Consulta per le finanze, conferma l'istituzione dei Consigli provinciali e dà disposizioni sull'elezione dei comunali; infine annunzia un'amnistia. — IX, 18: La Commissione governativa pubblica il decreto di amnistia dalla quale sono esclusi: i membri del governo provvisorio, dell'Assemblea Costituente, del Triunvirato e del governo della Repubblica, i capi dei Corpi militari, quelli che già godettero di altre amnistie, quelli responsabili di delitti comuni. — IX, 30: Il governo francese scrive al suo rappresentante a Roma: « Le istituzioni promesse dal Motu-proprio del 12 settembre ci sembrano imperfette. La Notificazione sull'amnistia pubblicata ai 18 ci cagionò una dolorosa sorpresa.... Rappresentate al governo che un'amnistia di questa natura altro non produrrebbe che vive inquietudini, un'agitazione prolungata, profondi sdegni e grandi pericoli..... ».

Due Sicilie: II, 1: Senza solennità nè discorso della Corona si riapre il Parlamento. — III, 3: La

Camera approva con 79 voti contro 26 un indirizzo al re, proposto (II, 6), nel quale è detto: « Non dubitiamo di manifestare francamente che l'attuale ministero non ha la fiducia del Paese, e che esso, falsando le istituzioni costituzionali, tradisce ad un tempo gl'interessi del Principe e quelli del Popolo ». — III, 12: Su proposta del ministero, il re scioglie la Camera dei deputati; ma, contro la Costituzione giurata ('48, II, 11), non ne convoca un'altra. — III, 19: Sono arrestati Silvio Spaventa, Carlo Poerio (VII, 19) e Scialoja (IX, 26). — VI, 23: L. Settembrini, tradito da un tal Jervolino, è nuovamente arrestato e accusato di « essere della sètta dell'*unità italiana* (fondata da S. Spaventa nel '48, VI) e di avere diffuso un manifesto per eccitare il popolo ad armarsi contro il principe, cangiar forma al governo e accendere la guerra civile »: è rinchiuso nelle carceri di S. Maria Apparente, poi nel Castello dell'Uovo con Carlo Poerio, N. Nisco, F. Carafa, L. Pironti, Braico, ecc. - Il re toglie il tricolore alle bandiere e (VIII, 2) ripristina i Gesuiti. — VIII, 7: Il re accetta le dimissioni del principe di Cairati, presidente del Consiglio, e di varî ministri: nomina Giustino Fortunato *presidente*, Pietro d'Urso, *interno*. — VIII: Emissarî del governo cominciano a percorrere il Regno sollecitando indirizzi al re perchè abroghi lo Statuto (!): in pochi mesi, le domande di Municipî ammontano a 1700! — IX, 4: Per mare, Pio IX, accompagnato dal re, dalla regina e da 5 cardinali, si trasferisce con gran pompa da Gaeta a Portici, dove si stabilisce nel palazzo reale.

Nei dominî al di là del Faro: II, 28: Un proclama di Ferdinando da Gaeta ai siciliani annunzia un'amnistia e uno Statuto sulla base della Costituzione del '12. Il proclama è recato a Palermo (III, 7) dagli ammir. Parcker e Baudin delle potenze mediatrici, Inghilterra e Francia. — III, 15: Un manifesto anonimo pubblicato in Palermo invita il popolo a cingere la città di opere di difesa: molte migliaia di persone vi si recano d'ogni parte (16), gli stessi deputati (17), i pari e il cardinale arcivescovo Pignatelli col clero (18): si lavora fra l'entusiasmo e le grida di « guerra e morte ai Borboni ». — III, 16: Il ministro degli esteri, principe di Butera, risponde agli ammiragli Parcker e Baudin che il governo « farebbe atto illegale e incorrerebbe a buon diritto l'accusa e la pena di fellonia, ove presentasse al Parlamento un atto direttamente derivante da un potere non conosciuto ed anzi espressamente condannato dai decreti del Parlamento medesimo ». — III, 18: Gli ammiragli annunziano al ministro Butera che l'armistizio sinora mantenuto dai buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra è da considerarsi cessato e che fra 10 giorni l'esercito napolitano potrebbe riprendere le ostilità. — III, 20: Il ministro risponde che il governo considera denunziato l'armistizio fin dal 19 e « che nel modo stesso che il re di Napoli può ripigliare le ostilità allo spirare di quel termine, il governo siciliano è nel pieno diritto di poterle ripigliare anche esso all'alba del 29 marzo ». — III, 23: Gli stessi ministri francese (Rayneval) e inglese (Temple) a Napoli recano a Palermo un *ultimatum* di Ferdinando, nel quale si rinnovano le proposte (II, 28): le Camere dei Comuni e dei Pari e il popolo rispondono proclamando la guerra. — III, 28: Fra l'entusiasmo generale, da Palermo partono la « giovane guardia » (Poulet) per Termini, e (30) la legione universitaria (La Farina) per Misilmeri. — IV, 2: Le truppe regie prendono Taormina, che viene incendiata: Mieroslawski coi siciliani si ritira a Randazzo (3), onde prosegue per Catania (4) minacciata da Filangeri. — IV, 6: Catania, assalita per mare e per terra, cede a Filangeri: i siciliani perdono mille uomini e il loro generale Mieroslawski vi è gravemente ferito; i regi occupano anche Augusta, Siracusa e Noto senza incontrare seria resistenza. — IV, 14: Il ministro degli esteri annunzia alla Camera dei Comuni che l'ammiraglio Baudin, per mezzo del console francese a Palermo (Pellisier), offre ancora una volta di intervenire coi suoi buoni uffici per l'accomodamento degli affari di Sicilia: la Camera accetta la proposta con 55 voti contro 31; i Pari l'accettano all'unanimità. — IV, 15: Dimessosi l'intero ministero, tre nuovi ministri assumono tutti i portafogli: barone Grasso, barone Canalotti e Salvator Vigo. — IV, 17: Comincia l'emigrazione dei capi della rivoluzione: fra altri, La Masa e Oddo; (21) per Malta si imbarcano il principe di Butera, Mariano Stabile, i due Amari e altri; per Marsiglia (22) partono 200; ultimo, Ruggero Settimo, per Malta (25). — IV, 20: Da Gaeta arriva a Palermo una fregata francese col messaggio di Baudin e Rayneval (18): « Desiderio del re si è che la Municipalità di Palermo prenda la direzione degli affari e spedisca una Deputazione al principe di Satriano », generale in capo dell'esercito napolitano in Sicilia. - Il presidente Rugg. Settimo e gli altri membri del governo siciliano non riescono (21 e 22) a decidere fra la pace e la guerra; infine, Settimo si dimette (22) trasferendo il potere al Corpo municipale. — IV, 23: Secondo il desiderio del re, il Municipio di Palermo manda una deputazione (arcivescovo di Adana Ciluffi, avv. Napolitani, conte Lucchesi, princ. di Palagonia, marchese Rudinì) a Filangeri, principe di Satriano: lo incontra a Caltanissetta (27), dove viene redatto l'atto di sottomissione di Palermo: « La città di Palermo incarica noi dell'alto onore di presentare la sua piena sommessione al re, nostro augusto signore, che Dio sempre protegga. Così Palermo adempie un atto di sentito dovere, ritornando alla obbedienza del Principe..... ». — IV, 29-30: In Palermo, alla notizia della capitolazione, succedono gravi tumulti; si grida al tradimento; il pretore Spaccaforno ripara su una nave francese: il barone Riso, comandante della Guardia nazionale, è acclamato pretore; si nomina un Senato (Riso, Ant. Bordonoro, Vincenzo Florio,

Lorenzo Camineci, barone Turrisi, Giov. Raffaele). — v, 1: Al colonnello Nunziante, venuto per concertare circa gli alloggiamenti delle truppe napolitane, una deputazione presieduta dal Riso risponde essere prima necessario ottenere un'amnistia generale, in cui siano compresi anche i rei condannati e condannabili fino a questo giorno: il Nunziante reca al re la domanda dei palermitani. — v, 5: Filangeri, sottomesse Caltanissetta, Girgenti e Trapani, arriva a 8 miglia da Palermo, mentre si avvicina alla città anche la squadra napolitana, composta di 11 navi. — v, 7: Dal suo Quartier generale in Misilmeri, Filangeri dirige ai siciliani un proclama col quale annunzia che « il re è venuto nella spontanea (!) magnanima determinazione di amnistiare tutti i reati comuni di qualunque natura commessi sino ad oggi ». - Avvicinandosi le truppe regie a Palermo, la città insorge nuovamente, si prendono le armi e si combatte (8-9) contro i posti avanzati napolitani, finchè l'annunzio dell'amnistia generale (9) non pone termine alle ostilità. — v, 11: Filangeri pubblica un elenco di 43 siciliani esclusi dall'amnistia: Ruggero Settimo, il principe di Butera, il marchese Spedalotto, Giuseppe La Masa, Giuseppe La Farina, Mariano Stabile, Enrico Alliata, il marchese Torrearsa, Mariano e Francesco Giveni, Raffaele Lanza. — v, 14: Riso pubblica un manifesto in cui esorta a ricevere i soldati del re « non come conquistatori nè come nemici, ma come fratelli ». — v, 15: Le truppe regie occupano i forti di Palermo e le caserme fuori mura; entrano (19) in città; si ordina che entro 48 ore tutti gli abitanti, meno la Guardia nazionale, consegnino le armi e le munizioni: 500 arresti; 25 mila emigrati. — v, 22: Filangeri annunzia con un proclama ai siciliani che « conoscendo il re quanto debba egli confidare nella siciliana fedeltà....., è venuto il suo santissimo petto, sede di tutte le più generose e magnanime virtù, nel disegno di far paghi gli antichi voti dei siciliani (?), dando loro per suo rappresentante la gemma più cara della sua corona: il suo figlio primogenito, erede di questo beato regno delle Due Sicilie. Parlare qui dei meriti di quest'angelo, sarebbe fuor di luogo..... ». — vii, 18: Il re, volendo dare un segno della sua « piena soddisfazione » al generale Filangeri, principe di Satriano, per avergli ricuperata la Sicilia, lo nomina duca di Taormina e gli costituisce un maggiorato di 12 mila ducati all'anno « a carico dei domini oltre il Faro » (!). — ix, 16: Il ministro inglese a Napoli, Temple, ricorda al governo napolitano la parola data dal re di concedere un'amnistia generale ai siciliani, e le sue promesse di uno Statuto sulla base della Costituzione del '12. — ix, 27: Il re proclama la separazione amministrativa della Sicilia e la sua indipendenza dai ministri di Napoli, rimanendo comuni le spese di guerra, marina, affari esteri e real casa; la Consulta di Sicilia è trasportata a Palermo con un presidente e 7 consiglieri siciliani; nomina Giov. Cassisi ministro di Sicilia residente in Napoli.

1850.

Sardegna: i, 7: Cesare Balbo, relatore della Commissione incaricata di esaminare il trattato di pace coll'Austria - osservando che « la ragione di autorizzare il trattato è una sola, la necessità certa, sentita da tutti » - propone la sanzione della legge colla quale « il governo del re è autorizzato a dare piena e intera esecuzione al trattato di pace conchiuso in Milano ('49, viii, 6) ». — i, 9: Dopo viva discussione, il trattato di pace è approvato dalla Camera con 112 voti contro 17 (Giovanni Lanza); il Senato lo approva (18) con voti 50 contro 5, e il re può firmare (22) l'analogo decreto. — ii, 25: Giuseppe Siccardi, ministro di grazia e giustizia, propone alla Camera l'abolizione del fôro ecclesiastico e delle immunità personali e reali; la Camera (iii, 5-12) discute e approva il progetto con 107 voti contro 42; anche il Senato approva (iv, 8) la legge con voti 51 contro 29, e il re la proclama (9), ad onta delle proteste della S. Sede (iii, 9) e del clero, e dei maneggi e raggiri dei clericali. - Antonucci, nunzio apostolico a Torino, è richiamato a Roma. — iv, 20: Fransoni, arcivescovo di Torino, dirama ai parroci della sua diocesi una circolare con istruzioni in opposizione alla legge Siccardi; la circolare è sequestrata (21); Fransoni, arrestato (v, 4), è condannato (23) per « offesa contro il rispetto dovuto alle leggi » a un mese di carcere e 500 lire di multa: (vi, 2) è liberato. Ammalatosi (viii) Pietro di Santarosa, ministro di agricoltura e commercio, l'arcivescovo gli nega i Sacramenti se non fa una ritrattazione per la partecipazione avuta nella legge Siccardi: morto il Santarosa (5) senza nulla ritrattare, il popolo fa una dimostrazione contro il parroco di S. Carlo, Pittavini, e il clero (7). Il governo fa nuovamente arrestare Fransoni e condurre a Fenestrelle: la Corte d'appello ordina (ix, 27) che sia allontanato dallo Stato e i beni dell'arcivescovado siano confiscati. — v, 6: Varesini, arcivescovo di Sassari, dirige al suo clero una circolare analoga a quella del Fransoni (iv, 18): è arrestato e condannato (vii, 4) a un mese di carcere. — v, 14: Il cardinale segretario di Stato protesta contro la promulgazione della legge Siccardi e contro il processo intentato a Fransoni; il papa si lagna di questi due atti nel Concistoro (20). — viii, 22: Pier Dionigi Pinelli, mandato a Roma dal governo per stabilire un accordo colla S. Sede, non riesce a presentare le credenziali, pretendendosi dal governo pontificio la rivocazione della legge Siccardi: ritorna a Torino (x, 8). — ix, 21: Marongiu, arcivescovo di Cagliari, essendosi rifiutato di somministrare al governo la descrizione dei beni della sua diocesi per provvedere all'equa ripartizione delle rendite ecclesiastiche, è allontanato dallo Stato ed i beni dell'arcivescovado sono confiscati. — x, 11: Cavour entra nel ministero d'Azeglio come ministro d'agricoltura, industria e commercio, e di marina, a condizione che il timido Mameli sia licenziato (xi): sua politica libero-scambista. — xi, 5: Cavour conclude

il trattato di commercio colla Francia, misura politica più che economica.

Lombardo-Veneto: I, 17: Un decreto istituisce nel Lombardo-Veneto la procedura pubblica e orale, il processo d'accusa e il sistema dei giurati nelle cause penali: il giudizio statario è conservato pei casi di ribellione. — III, 7: Radetzki ordina che, in base alla i. r. patente del '32 sull'emigrazione, i beni mobili e immobili degli emigrati lombardo-veneti non ritornati dopo il proclama ('49, VIII, 12) siano confiscati. — In quest'anno le condanne politiche a varie pene furono 1329.

Parma: III, 7: Un decreto ducale ordina che i membri della reggenza e del governo provvisorio ('48) rimborsino al Tesoro 613 mila lire da essi spese durante il loro governo. — IX, 4: Il duca ordina la chiusura del collegio di S. Lazzaro presso Piacenza, tenuto dai Missionarî di S. Vincenzo de' Paoli, accusandoli di aver favorito la rivoluzione del '48: sequestra i loro beni. — X, 24: Il duca ordina che « quando si tratta di insulti al militare o di dimostrazioni liberali fatte in pubblico, sia applicato ai colpevoli quel numero di nervate giudicato meritevole »: fino al '53, più di 300 saranno le persone sottoposte a tale supplizio.

Modena: VII, 22: Il duca Francesco V richiama i Gesuiti, loro restituisce i beni e affida le scuole e i collegi di Modena, Reggio e Massa.

Toscana: IV, 22: Trattato coll'Austria per la continuazione indeterminata dell'occupazione con 6-10 mila austriaci, dei quali la Toscana assume le spese. — IX, 21: Ritornato da un viaggio (VIII) a Vienna, Leopoldo sospende lo Statuto sciogliendo il Consiglio generale dei deputati e dichiarando che ogni potere sarà da lui esercitato « fino a tanto che non potrà darsi luogo alla nuova convocazione dell'Assemblea legislativa ». — IX, 27: Il Municipio di Firenze, con 26 voti contro 6, approva un indirizzo al granduca, nel quale si dichiara mosso a « rispettosamente rappresentare di quanto dolore rimanesse compreso, vedendo dal regio decreto del 21 di questo mese indefinitivamente differita la convocazione delle Assemblee legislative..... ». Il granduca destituisce il gonfaloniere U. Peruzzi e gli sostituisce C. Leonetti.

Stati Pontifici: IV, 2: Pio IX lascia Portici per ritornare a Roma; Ferdinando II lo accompagna fino al confine (6): per Terracina, Frosinone (9) e Velletri (10) arriva a Roma, dove entra solennemente per la P. Laterano (12), seguito da 8 cardinali e dal Corpo diplomatico. — V, 20: Nel Concistoro, il papa ringrazia le nazioni che con denaro, armi e consigli ristabilirono l'autorità pontificia in Roma e nello Stato. — IX, 10: In esecuzione del motu-proprio ('49, IX, 12), Pio IX istituisce un Consiglio di Stato e (X, 28) una Consulta di Stato per le finanze; stabilisce una nuova amministrazione provinciale (XI, 22) e una comunale (24).

Due Sicilie: I, 27: In Palermo, tentativo per ristabilire il governo costituzionale del '48, al grido di « Fuori i Borboni! »: la polizia disperde i dimostranti radunati in piazza di Fiera Vecchia: sei (N. Garzilli, G. Caldara, G. Garofalo, V. Mondino, R. Ajello, P. de Luca) sono arrestati e fucilati (28). — II: Il regno è funestato dal brigantaggio, vivo specialmente nelle Calabrie e in Basilicata; la provincia di Catanzaro è per ciò dichiarata in istato d'assedio. — III: Nei dominî al di qua del Faro, gli indirizzi al re per la restaurazione sono già 2283, dei quali 1859 sono di Municipî. — V, 18: Nuovo tentativo di sollevazione a Palermo. — VIII, 13: Decreto per reprimere la stampa.

Estero: VII, 22: Giuseppe Mazzini, Ledru-Rollin francese, Alberto Daraz polacco e Arnold Roge tedesco costituiscono in Londra un Comitato democratico europeo; dichiarano essi di « credere ad uno stato sociale avente Dio e la sua legge alla sommità; il popolo, la universalità dei cittadini liberi ed eguali alla base; il progresso per norma, l'associazione come mezzo; l'abnegazione e il sacrificio per battesimo; il genio e la virtù per fanali nel cammino ». — XII, 8: G. Mazzini, A. Saffi, G. Sirtori, M. Montecchi, A. Saliceti e C. Agostini firmano in Londra un atto dei principali profughi italiani, il quale costituisce un Comitato nazionale italiano, conferendogli « il mandato e le necessarie facoltà per contrarre un prestito a nome del popolo romano, ed a benefizio della causa nazionale, ed in generale per ogni atto politico e finanziario che possa contribuire al ristabilimento della legittima autorità popolare in Roma ». - Aprono (10) un prestito di 10 milioni, diviso in 100 mila azioni da 100 lire e 200 mila da 25 lire; oltre a Manin e Montanelli, sottoscriveranno apertamente 65 membri dell'Assemblea francese.

1851.

Sardegna: I 30: Nella seduta della Camera, Cavour dichiara « Se mai il ministero venisse a conoscere che per fatto delle persone o delle cose, per cagioni interne od esterne, non potesse più procedere nella via delle riforme, se fosse costretto a sostare, ad arrestarsi nello *statu quo*, deporrebbe immediatamente il potere ». — V, 8: Cavour assume il portafoglio delle finanze lasciato dal Nigra. — X: Muore in Torino il poeta Giovanni Berchet, che nella « Clarina » aveva imprecato all'« esecrato Carignano »: morendo dice al Massari: « Dopo tanto errare e tanto soffrire, l'Italia ha trovato un re che sarà il suo orgoglio e la sua salvezza ».

Lombardo-Veneto: II, 24: Una Notificazione scioglie i sequestri e dichiara svincolati dalla sudditanza austriaca tutti i fuorusciti senza licenza. —

III, 27-IV, 2: L'imperatore è a Venezia; le restituisce il porto franco, senza però riuscire a cattivarsela. — III, 31: In questo primo trimestre le condanne politiche furono 229. — V, 14: Nel Lombardo-Veneto, ancora in istato d'assedio, continuano le condanne dei tribunali militari: a Rovigo sono fucilati 20 individui e altri 21 sono mandati alla galera o in carcere. — V-VI: La Corte marziale di Este pronunzia 212 condanne, delle quali 115 a morte. — VII, 19: A Milano è proclamata la legge marziale. — VIII, 2: A Milano, Antonio Sciesa, condannato a morte per un proclama rivoluzionario trovatogli addosso (« Coraggio adunque: vicina è l'ora, e la rivolta del servo oltraggiato sarà protetta dalla potenza di Dio »), mentre è condotto al supplizio, all'offerta della grazia se rivelerà i complici, risponde: *Tiremm innanz!*: è fucilato. — IX, 14: Proveniente da Trieste, l'imperatore attraversa Venezia; per Verona, Mantova e Brescia arriva (19) a Monza, dove stabilisce la sua residenza; visita Milano, Como e il Lago Maggiore; (29) ritorna a Venezia e (30) Trieste: ha motivo di lagnarsi dell'accoglienza molto fredda. — IX, 21: La Congregazione municipale presenta all'imperatore di passaggio a Milano una petizione in cui gli si ricorda che lo stato d'assedio dura da 3 anni e gli si rappresenta essere le contribuzioni individuali e collettive troppo gravi. — IX: A Venezia si congiura per arrestare l'imperatore onde obbligarlo a dare la Costituzione al Lombardo-Veneto nel prossimo suo viaggio in Italia (primavera '52): a un'adunanza tenuta a Groppello (Pavia) per deliberare sui mezzi, intervengono Benedetto Cairoli, Giacomo Medici, Nino Bixio che comanderebbe il tentativo, Agostino Depretis, Stefano Türr, ecc. — X, 8: L'imperatore autorizza Radetzki a condonare la pena ai condannati a una pena non maggiore di un anno di arresto militare: nelle provincie di Milano, Pavia, Lodi e Crema sono così liberati 82 detenuti politici. — X, 11: A Venezia è impiccato Luigi Dottesio da Como, accusato di aver diffuso opere rivoluzionarie della tipografia svizzera di Capolago. — XI, 5: Sugli spalti di Belfiore a Mantova è fucilato il prete mantovano Giovanni Grioli, arrestato (X, 29) e accusato di aver tentato di persuadere soldati austriaci a disertare. — XII, 31: L'imperatore promulga che l'atto costituzionale e i *diritti fondamentali* concessi ('49, III) sono privi di forza e di effetto legale.

Parma: V, 16: Il duca Carlo III istituisce una Commissione per investigare sulla condotta politica e morale degli impiegati, avvocati e notai.

Toscana: III-IV: Baldasseroni prosegue trattative per una lega italiana, iniziata a Vienna ('50), coi ministri di Modena e Parma. — X, 24: Decreto che scioglie la Guardia nazionale in tutto il granducato. — IV, 25: In Roma, il cardinale Antonelli, segretario di Stato, e Baldasseroni, presidente del Consiglio toscano, firmano un concordato tra la S. Sede e la Toscana. — V, 29: In S. Croce di Firenze, tumulto fra la polizia e il popolo che commemora i toscani morti a Curtatone e Montanara ('48); nella notte, il governo fa togliere dalla chiesa le tavole di bronzo che portavano incisi i nomi di quei valorosi; ('55) sono trasportate a Torino e collocate sotto i portici del palazzo di città.

Stati Pontificî: Le Legazioni sono infestate dal brigantaggio: Stefano Pelloni, detto il Passatore, capo dei briganti, è ucciso in uno scontro colla truppa (III, 23): i tribunali statarî austriaci ne condannano circa 150. — V, 16: Decreto contro coloro che tentano di impedire ai cittadini di fumare. — VII, 3: Mentre Pio IX è in villeggiatura a Castel Gandolfo, viene a visitarlo Ferdinando II colla famiglia: ripartono (5).

Due Sicilie: I, 31: La Gran Corte speciale di Napoli condanna a morte Luigi Settembrini, Filippo Agresti e Salvatore Faucitano; Carlo Poerio a 24 anni di ferri; altri 28, a pene minori: ai condannati a morte il re commuta la pena in quella dell'ergastolo: erano stati accusati di appartenere all'Unione Italiana, che aveva « lo scopo di liberare l'Italia dalla tirannide interna dei principi e di ogni Potenza straniera, di riunirla e renderla forte ed indipendente, rinettandola da ogni parte eterogenea e contraria a questo scopo ». Sono condotti nelle carceri dell'isola di S. Stefano, di Nisita e di Ischia. — VI, 11 e 14: Sono pubblicate due lettere a lord Aberdeen di William Gladstone, nelle quali denunzia al mondo civile le crudeltà e le tristi condizioni alle quali il governo borbonico assoggetta i prigionieri nelle carceri dello Stato: « La negazione di Dio fu eretta in sistema di governo ». — VI, 18: In uno stato numerico pubblicato dal ministero di grazia e giustizia, risulta che i carcerati politici sono 2021. — IX, 26: Il *Giornale Ufficiale* reca che, dei condannati politici, 794 sono già ai ferri, 665 reclusi, 1132 relegati, 164 esiliati, 1500 colpiti da pene minori: totale 4462.

Estero: IX, 30: Da Londra, un manifesto di Mazzini, Saffi e Montecchi annunzia azione « fra qualche mese » e « quest'azione dovrà prorompere da ogni provincia, da ogni città, da ogni luogo, da ogni uomo d'Italia ».

1852.

Sardegna: I: Promosso da Farini, Melegari e Buffa, in casa Castelli si tratta per la prima volta del *connubio* Cavour-Rattazzi. — II, 2: A Giacomo di Collegno, ministro sardo a Parigi, il presidente Napoleone dichiara che « il Piemonte potrà contare sull'appoggio della Francia se si troverà nel caso di richiederlo ». — II, 4: Nel Parlamento, discutendosi la legge restrittiva sulla stampa, proposta dal Menabrea, Urbano Rattazzi, capo del centro sinistro, dichiara che nella prossima sessione presterà il suo appoggio al gabinetto se esso non presenterà altre

leggi restrittive. Cavour (5) ringrazia della promessa, « della quale prendo atto »: il *connubio* è compiuto: Cavour, respingendo l'appoggio di Menabrea, si stacca dalla destra. — III, 4: Il re apre il Parlamento: « Piena è la fiducia tra popoli e principe: eguale quella che meritamente riponiamo tutti nel valore e nella fedeltà dell'esercito. Devoti alle istituzioni che, oggi compie il quinto anno, l'augusto mio padre instaurava, duriamo nell'intrapresa via riposando in quella fede che abbiamo scambievole, io nel vostro spontaneo ed efficace aiuto, voi nella leale e ferma mia volontà ». — V, 11: Morto Pinelli (IV, 5), Rattazzi, sostenuto da Cavour, riesce presidente della Camera, contro Boncompagni portato dalla destra. — V, 16: Il ministero si dimette; il re incarica Massimo d'Azeglio di formarne un altro; questo è già annunziato, quando, in seguito all'invito del re, ritorna il vecchio ministero che, con qualche variazione, rimane fino (X, 30). — VI, 12: Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, presenta alla Camera un progetto di legge in cui è detto: « Il contratto di matrimonio non assume data certa, nè produce effetti civili, se non dal giorno in cui è stato dall'ufficiale dello stato civile regolarmente iscritto nei suoi registri ». La Camera (VII, 5) lo approva con voti 94 contro 35; il Senato (XII, 20) lo rigetta al 1° articolo, con voti 39 contro 38: il governo (22) ritira il progetto. — IX: A Paleocapa e La Marmora, che a Lione gli presentano una lettera del re, il presidente della repubblica francese dice: « Per ora ho troppo da fare per sistemare le cose in Francia; ma se vi riesco, farò qualche cosa per l'Italia ». — X, 22: D'Azeglio si dimette, suggerendo al re di chiamare Cavour; il re prima si rivolge però a Balbo, Revel, Alfieri di Sostegno; in ultimo, a Cavour. — X, 26: A Parigi muore Vincenzo Gioberti (n. 1801, IV, 5). — XI, 4: Il *gran ministero* è così composto: Cavour, *presidenza e finanze;* generale Dabormida, *esteri;* Ponza di S. Martino, *interno;* Cibrario, *istruzione;* Alfonso La Marmora, *guerra e marina;* Boncompagni, *giustizia;* Paleocapa, *lavori pubblici.*

Lombardo-Veneto: I, 24: A Mantova è arrestato il prete Enrico Tazzoli: scoperto il filo di una vasta congiura (3 mila affiliati in tutto il regno), la polizia nel giugno arresta circa 80 congiurati. — I, 26: A Venezia sono impiccati Michele Garbizza e Domenico Giaj, imputati di correità nell'assassinio Marinovich ('48, III, 21). — IV, 28: A Cremona, benedicendosi una bandiera austriaca, si chiudono le finestre che prospettano la piazza del Duomo. — VIII: A Stradella si riuniscono Benedetto Cairoli, Agostino Depretis, il capitano Lions, deputato piemontese, e Piolti de Bianchi per studiare come salvare gli inquisiti mantovani. — XII, 4: La Corte marziale di Mantova condanna a morte don Enrico Tazzoli, Angelo Scarsellini, Zambelli, Bernardo De Canal, Angelo Mangili, Giulio Faccioli, Carlo Poma, Giuseppe Quintavalle, Giuseppe Ottonelli, Paganoni, per essere stati capi o membri istitutori del Comitato rivoluzionario « le cui tendenze erano di far scoppiare una sommossa popolare onde conseguire la violenta separazione del Lombardo-Veneto dall'Austria »; altri 56 sono condannati a vario pene. — XII, 7: Sugli spalti di Belfiore (Mantova) sono impiccati Tazzoli, Poma, Scarsellini, De Canal e Zambelli, essendo stata loro negata la grazia di venire fucilati; agli altri 5 condannati a morte Radetzki aveva commutata la pena in varî anni di carcere.

Toscana: VI, 6: Leopoldo II abolisce lo Statuto da lui stesso promulgato ('48, II, 15): « Quelle forme di governo non consuonano colle patrie istituzioni, nè colle abitudini del nostro popolo ». — X, 21: Tentato assassinio di Baldasseroni, presidente del Consiglio. — XI, 16: È ristabilita la pena di morte; molte pene sono aggravate.

Due Sicilie: I, 19: Licenziato Giustino Fortunato, il re nomina Ferdinando Troja presidente del Consiglio dei ministri. — X, 8: La Gran Corte di Napoli condanna Giuseppe Dardano, Sav. Barbarisi, Silvio Spaventa, Luigi ed Emilio Leanza, Luigi e Girolamo Palumbo a morte; 7 ai ferri da 25 a 30 anni; 12 alla reclusione: tutti imputati « di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato sul fine di distruggere e cambiare la forma governativa, ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale; non che di avere eccitata la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione: reati consumati nella capitale il 15 maggio 1848 ». A Dardano, Barbarisi e Spaventa il re commuta la pena in quella dell'ergastolo a vita; ai Leanza e ai Palumbo in quella di 30 anni di ferri.

1853.

Sardegna: IV, 9: I repubblicani dissidenti da Mazzini aderiscono a quel governo che sosterrà l'indipendenza italiana, costituendo l'Italia a unità costituzionale. — IV, 16: La *Gazzetta Piemontese* pubblica un *Memorandum* del governo, nel quale è detto: « Non possiamo tollerare senza recar macchia all'onore, senza mancare al dovere più sacro, che sovra semplici supposizioni, la politica autorità austriaca si permetta di violare i diritti più stabiliti e più incontestabili, sottoponendo a sequestro i beni di famiglie che cessarono di essere emigrate, ed i cui membri sono divenuti, a tenore delle leggi dei due paesi, sudditi sardi. — VI, 3: Muore Cesare Balbo (n. 1789, XI, 21).

Lombardo-Veneto: II, 6: Tentativo repubblicano a Milano: è facilmente represso; il generale Strassoldo, governatore militare della Lombardia, proclama (7) lo stato d'assedio; Radetzki lo conferma (8) da Verona. - A Milano gli arrestati sono 253: 7 sono tosto impiccati (8); Antonio Cavallotti, Alessandro Scannini, Benedetto Diotti, Giuseppe

Camillo Cavour.

Vincenzo Gioberti.

Urbano Rattazzi.

Massimo d'Azeglio.

Monti lo sono (11); 2 (III, 14) e Aug. Galimberti, Angelo Bisi e Pietro Colla (16): riuscirono a fuggire B. Cairoli, A. Sacchi, A. Saffi, Chiassi, L. Acerbi. — III, 3: Sugli spalti di Belfiore sono impiccati Tito Speri, il conte Carlo Montanari e l'arciprete Bartolomeo Grazioli, i soli suppliziati di 23 condannati (II, 28) a morte per delitto di alto tradimento. — III, 11: In un proclama ai Lombardo-Veneti, Radetzki si dichiara « costretto ad avvertire che farà applicare, in confronto di tutti coloro che si trovano complicati in intraprese contro il governo di S. M. l'imperatore, tutta la severità delle leggi e tutto quell'estremo rigore che sta nelle sue facoltà di usare ». — III, 13: Un decreto imperiale dichiara sotto sequestro « tutti i beni mobili e immobili di ragione dei profughi politici del regno Lombardo-Veneto »; fra' profughi sono compresi anche quelli esclusi dall'amnistia ('49, VIII, 12): i beni sono sequestrati a 978 sudditi. - Espulsione di tutti i ticinesi dalla Lombardia. — III, 16: Il solito Consiglio di guerra di Mantova condanna 2 individui a morte: uno solo è giustiziato, Pietro Frattini di Legnago; all'altro, Radetzki commuta la pena in 15 anni di ferri. — III, 19: Pietro Frattini, ultimo dei martiri di Belfiore, muore sulla forca. - Radetzki pubblica un decreto di amnistia agli implicati nel processo di alto tradimento discussosi a Mantova; sono eccettuati 32 profughi e i requisiti in contumacia: 58 detenuti ritornano così in libertà. — VII, 18: Una sentenza condanna 44 ai ferri e 20 a morte dei compromessi nel moto di Milano (II, 6): hanno poi la pena commutata da Radetzki o dall'imperatore; questi (VIII, 25) concede l'amnistia a quelli di 185 altri arrestati che non siano effettivi impiegati giurati dell'i. r. governo. — IX, 2: Felice Orsini che, mandato da Mazzini, doveva entrare con 29 uomini nel Modenese per sollevarlo, è arrestato da agenti sardi alle foci della Magra, condotto a Genova e dopo 2 mesi espulso dal regno.

Parma: V, 20: E. Mazza e A. Varzi sono condannati a morte per introduzione di giornali e stampe dall'estero e dal Piemonte.

Modena: III, 17: Il duca Francesco V pubblica un editto contro i rivoluzionarî: i rei di lesa maestà saranno giudicati da Commissioni militari; chi porta coccarde o distintivi rivoluzionarî (tricolori) o prorompa in canti e grida sediziose sarà punito con pene corporali disciplinari; a stabilire la prova del delitto basterà la deposizione degli agenti della pubblica forza. — VII, 8: Il Tribunale militare di Modena assolve Fr. Montanari, compromesso nel processo di Mantova e amnistiato dall'Austria: il duca (VIII, 20) cassa la sentenza, affida il processo all'auditore austriaco Kleinradh, che (X, 18) condanna Montanari alla galera in vita, pena commutatagli dal duca in 12 anni di reclusione, poi nell'esilio perpetuo.

Toscana: VII, 11: La R. Corte di Firenze condanna F. D. Guerrazzi e Ant. Petracchi a 15 anni di ergastolo; 15 contumaci (Gius. Montanelli, Giuseppe Mazzoni, Ant. Mordini, G. B. Niccolini, Gustavo Modona) all'ergastolo a vita; altri 6 contumaci (C. Pigli, Franc. Cost. Marmocchi) ad anni 15 di ergastolo, ed altri a pene minori (Enr. Valtancoli, giornalista). Il duca (13) commuta la pena a Guerrazzi e Valtancoli nell'esilio, a condizione che non si stabiliscano in Italia.

Stati Pontificî: III, 16: A Bologna sono fucilati, in mancanza del carnefice, Giacomo Succi, Domenico Malagutti, Luigi Parmoggiani, condannati (15) per aver appartenuto a un Comitato rivoluzionario di Ferrara. — IV, 24: Il Comitato dell'Associazione Nazionale di Roma pubblica una lettera a Mazzini, in cui dichiarasi contro l'esclusività nella questione della forma di governo. — VII-VIII: Il governo pontificio scopre una congiura per ristabilire la repubblica; ne è capo l'avv. Giuseppe Petroni; sono arrestati 58 congiurati: il Tribunale della Consulta ne condanna ('54, XII, 19) cinque alla galera in vita (Petroni, P. Ruiz, A. Casciani, O. Romiti, E. Roselli), otto a 20 anni e altri a pene minori.

Due Sicilie: V: Decreto reale contro le bestemmie profferite da militari.

1854.

Sardegna: I, 31: In Torino muore Silvio Pellico. — II: Per consiglio di L. C. Farini, Cavour cominci a sostenere il parere che il Piemonte deve prendere parte alla guerra contro la Russia; l'opposizione incontrata nel ministero stesso è dichiarata e assoluta: Rattazzi si arrende, Dabormida resiste. — III, 18: Da Londra, Mazzini manda Felice Orsini a sollevare la Lunigiana: recatosi a Genova, questi si imbarca con pochi compagni e 200 fucili; sbarcando (V, 13) presso la foce della Magra, la spedizione è sorpresa dai doganieri sardi che fanno qualche arresto: Orsini riesce a fuggire a Marsiglia. — III, 19: In una lettera diretta a *La Presse* di Parigi, Manin, a nome degli italiani, respinge il consiglio da John Russell pronunziato nel Parlamento inglese, di tenersi tranquilli sotto l'Austria, perchè, solo così, questa avrebbe potuto un giorno essere verso di loro più umana. — VII, 16: Il re sanziona il codice di procedura civile e ordina abbia esecuzione dal '55, IV, 1. — X, 27: Mazzini pubblica nell'*Italia del Popolo* il programma del partito nazionale. — XI, 9: Grammont, ministro francese a Torino, suggerisce al governo sardo di aderire all'alleanza anglo-francese (IV, 10) « prima dell'Austria ». — XII, 2: L'Austria aderisce al trattato impegnandosi « a non accordarsi colla Russia prima di aver deliberato colla Francia e coll'Inghilterra ». — XII, 7: Dabormida dichiara alla Francia che il Piemonte è *sempre* nelle buone disposizioni di aderire al trattato, anche dopo l'adesione dell'Austria. — XII, 11: Francia e (14) Inghilterra chiedono formalmente al Piemonte l'adesione al

trattato di alleanza. — xii, 13: Dabormida risponde affermativamente, chiedendo: che il Piemonte non sia lasciato fuori dalle trattative per la pace; che, finita la guerra, si prenda in considerazione lo stato dell'Italia; che le potenze occidentali si interpongano presso l'Austria per far togliere i sequestri nel Lombardo-Veneto.

Lombardo-Veneto: iv, 24: In occasione del suo matrimonio con Elisabetta di Baviera, l'imperatore Francesco Giuseppe ordina che sia tolto lo stato d'assedio nel Lombardo-Veneto, e autorizza Radetzki a togliere il sequestro alle sostanze di varî sudditi: Radetzki (v, 4) lo toglie ai beni di 160 persone. — iv, 30: Dal '51, iv, 19: a oggi, i giustiziati condannati dal Tribunale militare di Este sono 360. — viii: Un tentativo mazziniano in Valtellina, condotto da Orsini, abortisce, perchè di 250 affiliati se ne presentano 9. — xii, 17: Felice Orsini è arrestato a Hermanstadt (Ungheria); (i, 5) condotto a Vienna (17), poi (iii, 25) nel castello di Mantova donde ('55, iii, 29) riesce a fuggire: ripara a Genova, a Zurigo e in Inghilterra dove (autunno '56) tiene pubbliche conferenze sulle condizioni dell'Italia: a South-Shields (x, 26) convince l'uditorio a mandare una petizione al Parlamento, per far cessare l'intervento straniero nello Stato romano; pubblicherà le sue *Memorie* ('57, v).

Parma: iii, 26: Il dispotico e bizzarro duca, rientrando a palazzo, è ferito da Antonio Carra con un colpo di pugnale; muore (27): il primogenito Roberto essendo minore, la madre, Luigia Maria di Berry, assume la reggenza, prendendo disposizioni per calmare i sudditi. — vii, 22: Tentativo per stabilire la repubblica a Parma; il moto è represso: 153 arresti; due soldati di finanza (27) e altri 4 (viii, 4) sono fucilati. Arrivano (24) altre truppe austriache da Piacenza e Bologna.

Modena: i, 4: Il duca Francesco V, volendo che i « nemici dell'ordine pubblico siano giudicati da giudici più spediti ed energici col rendere in certi casi più gravi le pene », istituisce in Modena una Commissione militare.

Stati Pontifici: v, 17: Il Tribunale supremo della Consulta pronunzia la sentenza nel processo per l'assassinio del ministro Pellegrino Rossi ('48, xi, 15): Luigi Grandoni e Santi Costantini sono condannati a morte, Ruggero Colonnelli e Bernardo Facciotti alla galera a vita e 3 altri a 20 anni di galera: Grandoni si uccide in carcere (vi, 30), Costantini è decapitato (vii, 23).

Estero: iii: Da Londra, Mazzini avverte Nicola Fabrizi, che è a Malta, che Garibaldi sarebbe pronto a capitanare una spedizione in Sicilia, se ivi scoppiasse l'insurrezione ed egli fosse chiamato.

1855.

Sardegna: i: Muoiono Maria Teresa (10), madre del re; la consorte Adelaide (20) e il fratello Ferdinando duca di Genova (ii, 10). — i, 10: Dimessosi Dabormida, Cavour ha assunto il portafoglio degli esteri. — i, 26: A Torino, atto di accessione della Sardegna alla Convenzione ('54, iv, 10) tra Francia e Gran Bretagna per la difesa dell'impero ottomano. — i, 26: A Torino, convenzione militare tra Sardegna, Francia e Gran Bretagna per regolare i mezzi e le condizioni del concorso della Sardegna nella guerra intrapresa per la difesa dell'impero ottomano: il re di Sardegna fornirà pei bisogni della guerra un corpo d'armata di 15 mila uomini (art. 1); il governo sardo provvederà al soldo e alle sussistenze delle sue truppe (art. 5); Francia e Inghilterra guarentiscono l'integrità degli Stati del re di Sardegna e si obbligano a difenderli contro qualsiasi attacco durante la guerra (art. 6). - Una convenzione supplementare impegna (art. 3) la Gran Bretagna a trasportare gratuitamente le truppe sarde. — i, 26: Cavour, nella relazione che precede le convenzioni colla Francia e coll'Inghilterra presentate dal governo alla Camera, dice fra altro: « Frutto di una prudenza che tende all'ardito e al generoso, confidiamo che questo trattato possa ottenere il vostro assenso, assai meglio che non l'avrebbe se fosse invece suggerito da una prudenza timida e corta calcolatrice ». — ii: Il ministro guardasigilli Rattazzi propone alla Camera una legge per sopprimere le corporazioni religiose e assegnarne i beni al demanio: il progetto, appoggiato da Cavour (17) e difeso da Carlo Cadorna e Brofferio, è combattuto da Revel e Solaro della Margherita; infine (iii, 2), la Camera vota la legge con 170 voti contro 36. I senatori arcivescovi Calabiana di Novara, Billiet e vescovo Ghilardi di Mondovì scrivono al re (iv, 24), e (26) propongono al Senato la donazione di un milione da parte del clero allo Stato perchè la legge sia ritirata: il ministero ricusa l'offerta e si dimette; il re vorrebbe disfarsi di Cavour, ma nessuno vuole sostituirlo. — ii, 3-10: La Camera discute l'alleanza colla Francia e coll'Inghilterra: la destra taccia il trattato di imprudente e causa di inutili spese; il centro esita. Nella *Rivista*, Brofferio scrive: « L'alleanza considerata economicamente è una grande leggerezza, militarmente una grande stoltezza, politicamente un grande misfatto »: per appello nominale (10), il trattato ottiene 101 voti contro 60; a scrutinio segreto, 95 contro 64. — ii, 17: La Russia dichiara rotta la pace colla Sardegna per la partecipazione di questa all'alleanza delle potenze occidentali. — iii, 3: Il ministero si ripresenta invariato al Senato, che (22) vota la legge di cessazione delle corporazioni con voti 53 contro 42; il re la promulga (29): su 604 case di religione con 8563 membri, si sopprimono 334 case e 4500 membri, rimanendo 274 case e 4063 regolari. — iii, 3: il Senato

approva il trattato con 52 v ti contro 27. — III, 15: A Costantinopoli, convenzione colla Porta portante adesione della Sardegna all'alleanza '54, III, 12 tra Francia, Inghilterra e Turchia per la difesa dell'impero ottomano. — III, 31: Un decreto reale ordina che il corpo di spedizione in Crimea si componga di 5 reggimenti di fanteria (20 battaglioni), 5 battaglioni di bersaglieri, 1 reggimento di cavalleria e 3 brigate di artiglieria di campagna; inoltre, di 1 battaglione zappatori del genio, 1 brigata di artiglieria da fortezza, servizio sanitario e sussistenza, ecc.: in tutto, 18.058 uomini (1038 ufficiali e impiegati, e 17.020 uomini di truppa) e 3496 cavalli. — IV, 10: Il generale De Cavero, intendente dell'armata in Oriente, partito da Genova (III, 26), superate molte difficoltà, riesce ad impiantare a Jeni-Koi sul Bosforo un ospedale di 500 letti. — IV, 11: In una lettera a Emilio d'Azeglio, Cavour dichiara che il motivo che lo indusse all'alleanza fu: « acquistare diritti, per ottenere vantaggi più reali per l'Italia e per noi ». — IV, 14: Sulla piazza d'armi di Alessandria, il re consegna le bandiere ai comandanti di reggimento del corpo di spedizione in Oriente; il nuovo ministro della guerra, generale Durando, legge, a nome del re, un'allocuzione alle truppe: « Eccovi le vostre bandiere. Generosamente spiegate dal magnanimo Carlo Alberto, vi ricordino la patria lontana ed otto secoli di nobili tradizioni: sappiatele difendere, riportatele coronate di nuova gloria ». — IV, 24: Da Genova, sulla nave inglese *Pedestrian*, partono le prime truppe per l'Oriente. - Il piroscafo inglese *Croesus*, con un carico di 450 mila razioni e altro materiale, 36 ufficiali, 244 soldati, 25 cavalli, si incendia nelle acque di Portofino: 24 morti; la perdita del piroscafo costa all'erario 1 milione e 300 mila lire. — IV, 28: Da Genova parte il *Governolo*, con a bordo il generale Alfonso La Marmora, e il capo di stato maggiore, tenente colonnello Petitti di Roreto: arriva (V, 9) a Balaklava. — VI, 5: A Kadi-Koi muore di colera il generale Alessandro La Marmora, comandante della 2ª divisione in Crimea: è sostituito dal generale Trotti. — VI, 7: Gli ammalati di colera della spedizione in Crimea entrati negli ospedali di Kamara e Jeni-Koi sono 896 e 383 i morti; il numero complessivo dei colpiti sarà di 1200–1300, e la mortalità raggiungerà il 45 % dei colpiti. — VIII, 16: Battaglia di Traktir. I piemontesi, attaccati dai russi sulla linea della Cernaja, respingono valorosamente il nemico: 36 morti e 170 feriti. — VIII, 17: Ordine del giorno dei generali inglese e francese, Simpson e Pelissier: « I sardi, nel primo loro scontro col nemico, si mostrarono degni di combattere a fianco dei soldati delle più grandi nazioni d'Europa ». - Ordine del giorno del generale Alfonso La Marmora: « Soldati, ieri per la prima volta vi incontraste col nemico, che siamo venuti a combattere in queste lontane regioni. Il telegrafo annunzia all'Europa che voi contribuiste alla vittoria sulla Cernaja ». — IX, 8: La 3ª brigata sarda (generale Cialdini), aggregata al I Corpo francese (generale De Salles), interviene all'assalto e alla presa di Malakoff: 4 morti e 32 feriti.

VI, 30: Un manifesto di Mazzini, pubblicato a Genova, invita il popolo a insorgere. — VIII, 8: A Torino muore il gen. Guglielmo Pepe, il difensore di Venezia ('48): era nato a Squillace (1783). — VIII, 18: Il ministro francese a Torino, d'incarico del suo governo, si congratula col re « per le splendide prove di valore date dal corpo di spedizione in Oriente ». — IX: Manin scrive a Lorenzo Valerio: « Io, repubblicano, pianto il vessillo unificatore. Vi si rannodi, lo circondi, lo difenda chiunque vuole che l'Italia sia. Il partito repubblicano dice alla casa di Savoia: fate l'Italia, e sono con voi; se no, no ». — IX, 28: Ricostituzione dell'Ordine militare di Savoia. — Manin pubblica nel *Times*, nel *Siècle* e nel *Diritto:* « Se l'Italia rigenerata deve avere un re, deve essere uno solo, e non può essere che quel di Piemonte..... ». — XI, 20: Il re, accompagnato da Cavour, parte da Torino; (23) arriva a Parigi e (XII, 1) a Londra, dove visita i sovrani alleati; (6) riparte da Windsor per ritornare a Torino. — XII, 6: In un colloquio con Cavour, l'imperatore Napoleone gli domanda: « Cosa possiamo fare per l'Italia? ».

Lombardo-Veneto: VII, 4: Pier Fortunato Calvi, ex-ufficiale austriaco, arrestato ('53, IX, 7) a Cogolo per aver tentato di sollevare il Cadore contro l'Austria, e condannato (VII, 7), muore sulla forca gridando: « W. l'Italia! ».

Parma: VI, 17: È tolto lo stato d'assedio.

Modena: V: Le truppe austriache lasciano il ducato. — XI, 7: È decretato che il matrimonio avrà tutti suoi effetti civili su semplice dichiarazione del curato.

Toscana: I, 2: Leopoldo II toglie lo stato d'assedio che a Livorno dura dal 1849, V, 11. — V: Le truppe austriache lasciano definitivamente il granducato.

Stati Pontifici: III, 1: I porti di Ancona e di Civitavecchia riacquistano la loro intera franchigia che avevano perduta ('50, II, 1). — VI, 11: A Roma, tentativi di assassinio contro il cardinale Antonelli e (VII, 9) contro Beckx, generale dei Gesuiti. — VII, 26: Il papa fulmina la scomunica maggiore e le altre censure e pene ecclesiastiche contro coloro che hanno proposto, approvato e sanzionato la legge sarda (III, 29) contro le comunità religiose. — VII, 30: Il cardinale Antonelli ristabilisce il supplizio del cavalletto. — VIII, 18: Concordato tra la Santa Sede e l'Austria. — XI, 13: A Roma sono arrestati due agenti di Mazzini.

Due Sicilie: VI-VII: Odiosi rigori del governo: numerosi arresti: la *bastonatura* è molto in onore. — VII, 20: I detenuti per causa politica in Sicilia

sono 1313. — VIII, 5: Nel Parlamento inglese, lord Palmerston dice: « Mi duole che il governo di Napoli abbia commesso recentemente atti di crudeltà e di repressione, i quali in verità non appartengono all'età in cui viviamo ». — VIII, 9: Mazzini scrive una *Protesta contro i muratiani:* « Io non temo il muratismo: l'ho denunziato come si denunzia un'infamia, perchè nessuna colpa rimanga senza il debito vitupero ». — IX: Luciano Murat, figlio di Gioacchino, si accorda con Luigi Mezzacapo, Angelo Romeo e Francesco Stocco per la propria candidatura al trono di Napoli. — IX, 24: Il *Diritto* di Torino pubblica una protesta di 41 emigrati (Cosenz, Pilo, Pisacane) contro « qualsiasi forma di governo che potesse costituirsi col figlio di Gioachino Murat, perchè incompatibile coll'unità e nazionalità italiana».

1856.

Sardegna: I, 16: La Camera approva con voti 109 contro 28 un prestito di 30 milioni, necessario per far fronte alle spese della guerra: contraria è l'estrema destra, con a capo il conte Clemente Solaro della Margherita. — I, 21: Cavour manda a Walewski, ministro degli esteri francese, una *Memoria sui mezzi proposti per preparare la costituzione italiana.* — I, 22: Manin, svolgendo il principio del *Rinnovamento civile* di Gioberti ('52), pubblica nel *Diritto* il programma del partito nazionale: indipendenza e unificazione. — II, 3: Garibaldi scrive da Genova alla sua amica Jessie W.: « Se il Piemonte tentenna e si fa minore della missione a cui lo crediamo chiamato, noi lo rinnegheremo. Che altri si accinga alla santa guerra, anche temerariamente, ma non con insurrezioni da ridere, e voi troverete il vostro fratello sui campi di battaglia». — II, 25: A Parigi, sotto la presidenza del Walewski, si raduna il Congresso per la pace: il Piemonte è rappresentato da Cavour, arrivato (21), come primo plenipotenziario sardo al Congresso, e dal marchese Salvatore Pes di Villamarina, ministro sardo a Parigi. — III, 27: Prima nota di Cavour ai plenipotenziarî inglese e francese, Clarendon e Walewski, intorno alla situazione dello Stato pontificio. — III, 30: A Parigi, trattato di pace e di amicizia tra Francia, Inghilterra, Sardegna e Turchia colla Russia, coll'intervento dell'Austria e della Prussia. — IV, 8: Cavour presenta al Congresso un *memorandum* in cui si chiede: ricostituzione di un governo liberale a Roma con separazione degli affari politici e ecclesiastici; l'intervento degli alleati per ridurre a migliori consigli il re di Napoli; allontanamento delle truppe straniere dall'Italia. Lord Clarendon e lord Cowley, plenipotenziarî inglesi, qualificando i governi pontificio e borbonico come i peggiori di tutti, appoggiano le proposte fatte da Cavour per mettere in quiete durevole lo Stato romano. — IV, 10: Da Parigi Cavour scrive a Rattazzi: « Credo di potere parlargli (a Clarendon) di gettare in aria il *Bomba* (Ferdinando delle Due Sicilie). Che direbbe di mandare a Napoli il principe di Carignano? O, se a Napoli volessero un Murat, di mandarlo a Palermo? Qualche cosa bisogna fare. L'Italia non può rimanere nelle condizioni attuali. Napoleone ne è convinto, e se la diplomazia fu impotente, ricorriamo a mezzi extra-legali. Moderato d'opinioni sono piuttosto favorevole ai mezzi estremi e audaci. In questo secolo ritengo essere sovente l'audacia la migliore politica. Giovò a Napoleone: potrebbe giovare a noi ». — IV, 16: Altra Nota di Cavour ai plenipotenziarî inglese e francese contro la violenta compressione adottata negli Stati italiani, e l'occupazione austriaca allargantesi da Ferrara a Piacenza, che minacciano l'Europa di nuove perturbazioni rivoluzionarie. Il Congresso è chiuso: Cavour (29) ritorna a Torino. — V, 6: Rispondendo a un'interpellanza del deputato Buffa sui risultati della sua missione, Cavour dichiara in Parlamento: « La via che abbiamo seguìta in questi ultimi anni ci ha condotti a un gran passo: per la prima volta nella storia nostra la questione italiana è stata portata avanti a un congresso europeo, coll'intenzione altamente manifesta di arrecare alle piaghe d'Italia un qualche rimedio, col dichiarare le simpatie che sentivano per essa le grandi nazioni »: la Camera (7) e il Senato (10) approvano la politica del governo. — V, 18: Una Nota austriaca ai governi di Roma, Napoli, Firenze e Modena chiama « appassionato libello » il *Memoriale* di Cavour (IV, 16) e nega al governo sardo il diritto di levare la voce in nome dell'Italia, dichiarando inoltre che l'Austria è pronta « ad offrire la sua morale e zelante cooperazione ai governi italiani per lo sviluppo delle loro risorse e delle loro prosperità ». — V, 21: In un dispaccio confidenziale ai ministri sardi a Parigi, Londra, Berlino e Pietroburgo, Cavour dichiara: « L'Austria si lamenta a torto del nostro linguaggio; e non ha alcun argomento legittimo d'insospettirsi del nostro contegno bellicoso ». — V, 26: Rispondendo al Memoriale sardo (IV, 16), lord Clarendon scrive a sir James Hudson, ministro inglese a Torino, che l'Inghilterra trova giuste e ragionevoli le lagnanze del Piemonte riguardo all'occupazione francese e austriaca negli Stati pontificî, ma che non si può farla cessare su due piedi senza risico di peggio. — V, 29: Da Varsavia il generale Dabormida scrive a Cavour il principe Gortchakoff, ministro degli esteri della Russia, avergli detto in termini cortesi: « Siate prudenti; non vi dimostrate amici dei rivoluzionarî; siate saggi, e la nostra amicizia non vi verrà mai meno ». — VI, 16: Sulla piazza d'armi di Torino il re passa in rivista le truppe ritornate dalla Crimea: « Riprendo le bandiere che io vi consegnava e che riportate gloriose dall'Oriente. Le conservo come ricordo delle vostre fatiche, e come un pegno sicuro che, quando l'onore e gl'interessi della nazione m'imponessero di rendervele, esse sarebbero da voi sui campi di guerra, dovunque, sempre, e in egual modo difese e di nuove glorie illustrate ». Il corpo di spedizione è sciolto (20). —

vii, 23: Per iniziativa del poeta vernacolo Norberto Rosa, la *Gazzetta del Popolo* apre una sottoscrizione per aiutare il governo nell'opera di armamento della fortezza di Alessandria: in breve la sottoscrizione frutta lire 153.914,21; e ('62, iii, 30) 128 cannoni fusi dall'arsenale di Torino partono alla volta di Alessandria: sul primo di essi è inciso il nome di Norberto Rosa. — ix, 12: Cavour, conferendo con La Farina, si dichiara favorevole al programma unitario del partito nazionale di Manin. — x, 15: Per mezzo di Felice Foresti, Pallavicini ha ottenuto l'adesione di Garibaldi allo stesso partito; questi scrive: « Vittorio Emanuele re d'Italia: ecco la formola salvatrice: o adottarla o non insorgere ». — xi, 1: Il deputato Antonio Gallenga manda le sue dimissioni alla presidenza della Camera « in seguito al fatto venuto in luce, di avere egli assunto ('33, xii) l'incarico dalla sètta mazziniana di uccidere Carlo Alberto »; aveva preso il nome di Mariotti e ricevuto da Mazzini stesso un pugnale di lapislazzuli. Le dimissioni saranno accettate ('57, i) all'unanimità, e il Gallenga abbandonerà volontariamente l'Italia. — xi, 10: Sull'*Opinione* di Torino, Manin protesta contro le pretese di Luciano Murat al trono di Napoli.

Lombardo-Veneto: xii, 23: Sono tolti i sequestri del '53.

Parma: iii, 17: A Parma è ristabilita la censura; è proclamato lo stato d'assedio, appoggiato dagli austriaci; 36 persone sono arrestate e mandate a Mantova come « esaltati in via politica ».

Modena: iii, 25: Lagnandosi delle miti sentenze dei giudici, il duca Francesco V ordina la revisione di varî processi.

Stati Pontificî: ix: Minghetti, Pasolini, Montanari presentano a Pio IX un progetto di riforme. — x: Nelle Legazioni l'occupazione austriaca è ristretta a Bologna ed Ancona.

Due Sicilie: i: Garibaldi è a Londra per combinare con Panizzi un piano proposto da Bertani e lord Hudson, ministro inglese a Torino, per liberare Settembrini, Poerio, Spaventa e altri dall'ergastolo di S. Stefano: l'impresa non riuscirà per il naufragio del piroscafo portante i fondi necessarî. — v, 19: Una Nota inglese e una francese (21) esortano il governo borbonico a mitigare i rigori e ad accordare un'amnistia generale ai condannati politici del '49-'50, che gemono nelle *buiose* di S. Maria Apparente o negli ergastoli di Nisida e di S. Stefano. — vi, 20: Carafa, ministro degli esteri, risponde ai governi inglese e francese: « nessun governo avere il diritto di ingerirsi nell'amministrazione interna di un altro Stato »; i due governi si rivolgono all'Austria, che (vii, 27) consiglia a Ferdinando di non irritare le due potenze: non cedendo il re, i ministri inglese (Temple) e francese (Brenier) a Napoli sono richiamati. — xi, 22: Il barone Francesco Bentivegna, partito da Corleone con 300 armati di Mezzojuso alza la bandiera tricolore a Villafrate, Baucina e Cefalù; tradito da certi Milone, presso cui si era rifugiato, è arrestato e fucilato (xii, 23) a Mezzojuso. — xii, 8: Alla rassegna tenuta dal re in Campo di Marte, il soldato Agesilao Milano, uscito dalle file dell'11° *Cacciatori* colla baionetta innastata, ne assesta due colpi al re che è leggermente scalfito: è impiccato (14): mentre il boia gli pone il laccio al collo esclama: « Dio mio! muoio come un ladro per aver amato l'Italia! ». Gli arrestati sospetti di complicità sono oltre a 300 e assoggettati ai più atroci maltrattamenti.

1857.

Sardegna: i, 7: Il re inaugura la 3ª sessione della V legislatura: « Dal Congresso di Parigi - egli dice - la Sardegna uscì con fama di politica prudenza, di civile coraggio. Per la prima volta, in un consesso europeo, gli interessi d'Italia furono propugnati da potenza italiana, e venne dimostrata ad evidenza la necessità, pel bene universale, di migliorarne le sorti ». — i, 15: Mentre l'imperatore Francesco Giuseppe entra in Milano, il Consiglio municipale di Torino decreta l'accettazione e il pubblico collocamento, in piazza Castello, della statua monumentale, opera di Vincenzo Vela, che i milanesi offrono in segno di fratellanza all'esercito sardo. — i, 16: L'ufficiale *Gazzetta Piemontese* annunzia che alcune città della Lombardia hanno mandato 7 mila lire per la sottoscrizione per i cento cannoni di Alessandria. — ii, 10: Buol, ministro degli esteri austriaco, in una Nota si lagna dell'attitudine della stampa e del governo piemontese mentre l'imperatore è a Milano, e chiede guarentigie contro gli eccessi della stampa, « riservandosi di regolare la sua futura condotta in conformità delle risoluzioni che il governo del re vorrà prendere ». — ii, 20: Cavour, rispondendo che la Sardegna ha sempre ferma intenzione di adempiere verso i suoi vicini gli obblighi imposti dal diritto delle genti e dai trattati, fa osservare che gli stessi fogli stampati sotto gli auspicî del governo austriaco, non solo scagliano violenze e contumelie contro il governo del re, ma anche contro i principi della famiglia reale. — iii, 16: Buol non è soddisfatto della risposta di Cavour: il conte Paar, ministro austriaco a Torino, è richiamato, e il governo sardo (24) ordina al marchese Cantono di lasciare immediatamente Vienna. — v, 8: La Camera approva con voti 94 contro 52 il progetto del governo, di trasferire l'arsenale marittimo da Genova alla Spezia: misura politica, anzichè strategica. — vi, 30: Tentativo repubblicano a Genova; parte dei congiurati, dopo impadronitisi del forte Diamante, osteggiati dalla popolazione, sono arrestati. — viii, 1: Pubblicando il proprio programma, la Società nazionale italiana, fondata « a fine di dare legame di unità e quindi potenza operativa agli sforzi dei buoni che si perdono ed insteriliscono nell'isolamento », **dichiara:**

« Che intende anteporre ad ogni predilezione di forma politica e d'interesse municipale e provinciale il gran principio dell'indipendenza e dell'unificazione italiana; che sarà per la casa di Savoia finchè la casa di Savoia sarà per l'Italia, in tutta l'estensione del ragionevole e del possibile; che crede alla indipendenza e unificazione dell'Italia sia necessaria l'azione popolare italiana; utile a questa il concorso governativo piemontese ». Il programma, che porta l'epigrafe « Unificazione, Indipendenza », è firmato, per il Comitato centrale, da Giuseppe La Farina. — x, 25: La Camera, eletta ('53), è sciolta e i comizî elettorali sono convocati pel (xi, 15). — xi, 15: Nelle elezioni generali sono eletti 115 liberali e moderati, 60 clericali, 10 di sinistra, 19 dubbî: il clericale Solaro della Margherita riesce in 4 collegi, Rattazzi e Lanza entrano in ballottaggio, Cavour riesce a stento. Conosciuto l'esito sfavorevole al governo, il re dice a Cavour: « Facciamo ciò che dobbiamo fare; teniamo fermo e poi vedremo ». — xii, 14: Il re inaugura la VI legislatura: « Non dubito rinvenire in voi lo stesso forte e leale concorso nell'applicare e svolgere quei *leali principî liberali* sui quali riposa ormai in modo irremovibile la nostra politica nazionale »: parole rivolte ai clericali e aggiunte in modo *irremovibile* dal re stesso.

Lombardo-Veneto: i, 25: In occasione del secondo viaggio di Francesco Giuseppe nel Lombardo-Veneto è concessa un'amnistia pei condannati politici: si condonano così le pene di 72 detenuti. — ii, 28: « Per dare a questi suoi sudditi una prova singolare della continua sua sollecitudine », l'imperatore nomina l'arciduca Massimiliano governatore generale del Lombardo-Veneto.

Parma: ii, 5: Gli austriaci lasciano Parma. Un editto di Maria Luigia perdona ai detenuti politici, ma i più devono uscire dal ducato.

Toscana: vi, 30: Tentativo repubblicano a Livorno: le truppe fanno uso delle artiglierie; 13 fucilati, 275 rimessi a giudizio; 8 condanne a morte, 5 all'ergastolo, ecc.

Stati Pontificî: v: Visitando i suoi Stati, Pio IX va a Bologna: supplicandolo Marco Minghetti di provvedere con sostanziali riforme alle necessità dello Stato, il papa oppone un reciso rifiuto. — ix, 1: Ritornato il papa a Roma dopo aver visitato Modena e la Toscana, i romani pensano di fargli presentare dal senatore di Roma (sindaco) un indirizzo nel quale chiedono una amnistia pei condannati politici, la cessazione delle occupazioni straniere, la promulgazione di un codice civile, la soppressione dei passaporti tra provincia e provincia dello Stato, ecc.: il governo fa arrestare alcuni dei firmatarî dell'indirizzo non per anche presentato. — xii, 31: Dal '49 i fucilati pei giudizî statarî austriaci e pontificî furono: 186 a Bologna, 90 nelle tre Legazioni; le cause pendenti al '53, vii, 15 sono 427; 534 detenuti *per precauzione.*

Due Sicilie: vi, 25: Carlo Pisacane, Giovanni Nicotera e 24 congiurati si imbarcano a Genova sul *Cagliari* per una spedizione su Napoli; sbarcati a Ponza (27), liberano 323 detenuti politici; approdano (28) a Sapri; a Sala (30) sono assaliti dai borbonici: degli insorti, 56 sono uccisi, 56 feriti, 203 arrestati, 35 uccisi dal popolo; Pisacane e Nicotera con 50 fuggono sull'Appennino: a Sanza, assaliti dalle guardie e dalla plebaglia, Pisacane è ucciso con altri 7; gli altri, arrestati. — vii, 9: Il governo sardo chiede che il *Cagliari* sia restituito ai proprietarî e che l'equipaggio, estraneo all'impresa di Pisacane, sia lasciato libero; pubblicato un Memoriale ('58, iii, 30), senza ottenere soddisfazione, il governo sardo interessa il governo inglese, due macchinisti del *Cagliari* essendo sudditi britannici: per una crisi nel gabinetto di S. Giacomo, la soluzione è rimandata al (v, 25): una vibrata Nota di lord Malmesbury minaccia di rappresaglie il governo di Napoli, che accorda un'indennità e tutto è deferito all'*assoluta volontà* del governo inglese.

1858.

Sardegna: i, 14: A Parigi Felice Orsini, Carlo Rudio, Antonio Gomez e Andrea Pieri, lanciano 3 bombe contro la carrozza di Napoleone III mentre si reca allo spettacolo dell'*Opéra;* l'imperatore rimane incolume, 156 persone ferite, 8 uccise. Tosto arrestati, gli autori dell'attentato sono processati (ii, 23) e, malgrado le difese di Jules Favre, Nugent S. Laurent e Mathieu, condannati (26) a morte, il solo Gomez ai lavori forzati a vita; la Suprema Corte (iii, 11) rigetta il ricorso; Orsini e Pieri sono ghigliottinati (13) sulla piazza della Roquette, Rudio avendo ottenuta la commutazione della pena in quella dei lavori forzati. In due lettere a Napoleone III, scritta l'una un mese prima e l'altra dopo la condanna, Orsini scongiurava l'imperatore a venire in aiuto dell'Italia, e ammoniva gli italiani a rigettare il sistema dell'assassinio, dovendosi l'indipendenza conseguire « coll' abnegazione di loro stessi, colla costante unità di sforzi e di sacrifizî, e coll'esercizio della vera virtù ». — i, 16: Il re manda a Parigi il generale Morozzo della Rocca con una lettera per l'imperatore; coll'inviato sardo, Napoleone si lagna della debolezza della polizia sarda e della soverchia libertà concessa agli emigrati, minacciando di rinunziare ai disegni di aiutare l'indipendenza italiana, e di accostarsi all'Austria. Il re risponde (25) al della Rocca: « Dites à l'empereur qu'on ne traite pas ainsi un fidèle allié; que je n'ai jamais souffert de violences de personne; que je suis la voie de l'honneur toujours sans tâches, et que de cet honneur je ne réponds qu'à Dieu et à mon peuple ». — i, 30: Walewski manda una nota al governo sardo, chiedendo si ponga freno alla libertà di

stampa, si prendano misure contro i fuorusciti, sia soppresso il giornale mazziniano *Italia del Popolo* di Genova. — II, 17: Il ministro guardasigilli De Foresta presenta un progetto di legge contro gli attentati alla vita dei sovrani e capi di governi, e l'apologia del reato politico: la discussione comincia (IV, 13), e la legge (29) ha voti 110 contro 42 (Della Margherita, Brofferio, Sineo, Depretis, Mellana). — III, 20: Sentenza della Corte d'appello di Genova contro i compromessi nel tentativo rivoluzionario ('57, VI): 6 contumaci condannati a morte (Mazzini, Mosto, Mangini, Casareto, Lastrico, Pittaluga), 13 contumaci e 15 presenti a pene minori. — IV, 1: In una circolare ai rappresentanti sardi all'estero, Cavour espone come causa del malcontento di Genova, Livorno, Sapri, Sicilia, l'occupazione straniera: « Il governo del re spera che i gabinetti d'Europa, ad uno scopo d'ordine e di conservazione, si decideranno infine a portare un rimedio efficace ad un tale stato di cose ». — VI: Napoleone III manda a Torino il proprio medico Conneau per invitare Cavour a recarsi a Plombières (Vosgi), ove egli si trova a fare la cura d'acque. — VII, 20: Cavour arriva a Plombières; ha due colloquî coll'imperatore (20-21), che stabilisce con lui i preliminari di un'alleanza franco-sarda; in compenso, esige Savoia e Nizza; chiede la principessa Clotilde in isposa a suo cugino Gerolamo Napoleone e mette per condizione di non essere il primo a dichiarare guerra all'Austria, ma di metterla in condizione di intimarla. Si tratta pure del riordinamento della penisola. — VII, 24: In una lettera al re da Baden, Cavour dichiara le basi dell'alleanza da conchiudersi colla Francia; il matrimonio della principessa Clotilde col principe Gerolamo Napoleone; le cessioni di Savoia e di Nizza vi sono indicate come condizioni indispensabili per ottenere il concorso della Francia alla guerra ed il suo consenso alla formazione di un regno di 10-12 milioni estendentesi dalle Alpi all'Adriatico. — L'annunzio dell'agenzia Havas: « S. E. il conte di Cavour è partito da Plombières giovedì dopo un soggiorno di 36 ore » commuove le capitali europee e tutta l'Italia: si prevede che tra non molto la pace sarà turbata. — VIII: Secondo i desiderî di Napoleone, e per una lettera di Mazzini a Cavour pubblicata nell'ultimo numero (« Stolto e calunniatore foste di certo ad un tempo, quando, a carpire un voto di concessione obbrobriosa, dichiaraste alla facile Camera che si minacciava con voi la vita di Vittorio Emanuele », il governo sopprime il giornale repubblicano *L'Italia del Popolo* di Genova; dal II all'VIII era stato sequestrato 50 volte; quattro suoi gerenti sono stati in carcere allo stesso tempo. — X, 19: Cavour approva il piano di insurrezione contro l'Austria della Società Nazionale presentatogli da La Farina: il moto dovrebbe cominciare da Massa e Carrara, poi gente armata si getterebbe in Parma con Garibaldi, e una squadra sarda si farebbe vedere a Livorno con truppe di sbarco. — XII, 22: Garibaldi, dopo aver conferito a Torino con Cavour (20 e 21), ritorna a Caprera pieno di fiducia nel governo piemontese. — XII, 31: Prima prova dell'Inno di Garibaldi in casa di Gabriele Camozzi a Genova, presenti Garibaldi, Nino Bixio, i fratelli Bronzetti, il conte Chiassi: le 8 quartine sono di Luigi Mercantini, che ne aggiungerà altre 4 dopo la spedizione del '60; la musica è di Alessio Oliveri, capo-banda della brigata *Savoia*.

Lombardo-Veneto: I, 5: A Milano muore il maresciallo Giuseppe Venceslao Radetzki conte di Radetz (n. 1766, XI, 2).

Modena: XII, 31: Dal '50 ad oggi le condanne per titolo politico, porto d'armi, opposizione alla forza, ecc., sono 518: a morte 6, suppliziati 5, alla galera in vita 9, alla galera a tempo 86, ai lavori forzati 5, al carcere 363..

Due Sicilie: XI, 19: Malgrado l'audace e splendida difesa di Diego Tajani, la sentenza contro i partecipanti alla spedizione di Sapri ('57) ne condanna 7 a morte (Nicotera, G. Gagliani, N. Giordano, N. Valletta, L. La Sala, Fr. de Martino, G. Sant'Andrea); 9 all'ergastolo; 52 a 25 anni; 1 a 9; 80 a un aumento di prigione; 50 sono liberati: commutata la pena ai condannati a morte, essi ricusano di gridare « W. il re! », e gridano invece « W. l'Italia! ».

Estero: X: Da Londra, Mazzini avverte che il primo danno di un'alleanza franco-sarda è la sanzione data dal Piemonte alla occupazione di Roma da parte della Francia e che « l'occupazione di Roma non è che la prima stazione francese sulla via che conduce a Napoli ». — XII, 15: In un articolo pubblicato sul *Pensiero ed Azione* di Londra, Mazzini prevede « una pace subita, rovinosa, fatale agli insorti a mezzo la guerra, un *Campoformio* che darebbe alle vendette nemiche le più tra le provincie sommosse..... e abbandonerebbe tradite le provincie venete e parte delle lombarde ».

1859.

Sardegna: I, 10: Il re Vittorio Emanuele inaugura la 2ª sessione della VI legislatura: « L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno..... Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli dell'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso inspira. Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi »: l'inciso « non siamo insensibili, ecc..... » è stato consigliato dall'imperatore Napoleone. — I, 15: Nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, la Camera dice: « La vostra voce, cara ed autorevole a tutte le genti civili, compatendo con magnanima pietà ai dolori d'Italia, destò certo il ricordo di solenni promesse, che sin qui rimasero inadempite, ma nel tempo stesso calmò le cieche

impazienze... La nazione si accoglierà tutta intorno a Voi, e mostrerà come essa abbia riappreso l'arte antica di conciliare l'obbedienza del soldato colla libertà del cittadino ». — I, 18: Il principe Gerolamo Napoleone e il generale Niel, venuti (16) a Torino sotto pretesto del matrimonio della principessa Clotilde, firmano il trattato di alleanza tra la Sardegna e la Francia: l'imperatore si impegna di soccorrere la Sardegna quando vi sia stato *acte agressif* da parte dell'Austria; si stabilisce la formazione di un regno d'Italia di 10-12 milioni di abitanti; la Sardegna cede la Savoia alla Francia: le sorti della contea di Nizza saranno determinate al compiersi della pace. — I, 21: La Camera approva un progetto di riorganizzazione della Guardia nazionale, onde si arruoleranno molti volontarî. - Il ministro Lanza chiede un prestito di 50 milioni « per ripararsi dalle minaccie austriache »: al prestito saranno avversi i clericali (Solaro della Margherita), contrarî alla guerra; sarà votato (II, 9). — I, 30: Matrimonio della principessa Clotilde, figlia del re, col principe Gerolamo Napoleone, cugino di Napoleone III. — II, 28: Da Londra, invocando guerra popolare, Mazzini, Saffi, Quadrio, Crispi, Pilo e altri 156 dichiarano di astenersi da una guerra iniziata da Napoleone III. — III, 1: *Memorandum* di Cavour sulle provocazioni dell'Austria contro l'Italia: « Se il possesso delle terre tra il Po e il Ticino è legale, ciò non toglie però che non sia pericoloso alla pace d'Europa per un concorso di circostanze inaudite nella storia moderna »; espone la condizione del Lombardo-Veneto. — III, 7: Il re scrive a Napoleone III che, se egli abbandonasse la causa italiana, abdicherebbe pubblicandone i motivi. — III, 9: Chiamata dei contingenti sotto le armi, perchè l'Austria (II, 25) ha posto la 2ª armata sul piede di guerra. — III, 17: Cavour scrive all'ambasciatore d'Azeglio a Londra: « In cospetto degli atti aggressivi (con qual altro nome chiamarli?) commessi dall'Austria, alla concentrazione di forze imponenti sul confine sardo, all'armata posta sul piede di guerra, alla costruzione ed alla occupazione di nuove fortificazioni sopra un territorio che non le appartiene, alla occupazione decennale delle Legazioni, alla violazione dei trattati pubblici, il governo del re avrebbe il diritto, secondo le leggi delle nazioni, di provvedere alla propria difesa contro l'Austria anche colla via delle armi ». - Un decreto reale istituisce il corpo dei Cacciatori delle Alpi, il cui comando, per consiglio di La Farina, è affidato a Garibaldi (IV, 22): il corpo è formato di tre reggimenti di volontarî (colonnelli Cosenz, Medici e Arduino); suo scopo principale, promuovere l'insurrezione della Lombardia appena scoppiata la guerra. — III, 18: La Russia propone un Congresso delle grandi potenze. — III, 21: Dispaccio di Cavour al governo inglese: « Il gabinetto di Torino non ricusa l'idea iniziata dalla Russia di sottoporre la questione italiana a un Congresso delle grandi potenze, ma chiede che il Piemonte vi sia rappresentato ». — III, 22: Volendo l'Inghilterra e Walewski, presidente del Consiglio dei ministri di Francia, che la Sardegna disarmi, Cavour va a Parigi (25) dove dichiara all'imperatore e a Walewski che, prima, il re abdicherebbe ed egli fuggirebbe dall'Italia; ritornato a Torino (IV, 1), Cavour è ricevuto da immensa folla acclamante a Cavour, all'Italia, alla Francia e alla guerra: confuso colla folla è il re. — III, 25: La Russia dichiara al governo austriaco che la partecipazione del Piemonte al Congresso è troppo giusta per non essere ammessa: per mancanza di reciprocità, la Russia non ammette la condizione posta dall'Austria del preventivo disarmo del Piemonte. — IV, 17: Garibaldi, recatosi a Savigliano e a Cuneo, assume il comando dei Cacciatori delle Alpi: finora essi non sono che 3500. — IV, 18: La Francia, aderendo alla proposta dell'Inghilterra, chiede che la Sardegna disarmi per aderire al Congresso: Cavour, accetta (19); l'Austria (21) non accetta: la gioia di Cavour è pari alla sua costernazione di quando aveva ricevuto il dispaccio francese (18): « Accettate immediatamente ». — IV, 19: Buol, prima di aderire al Congresso, manda un *ultimatum* a Cavour per « sapere se il governo acconsenta *sì* o *no* a porre senza indugio il suo esercito sul piede di pace, ed a licenziare i volontarî italiani... La responsabilità del rifiuto ricadrebbe tutta intiera sul governo di S. M. sarda ». L'*ultimatum* è recato a Torino (23) dal barone Kellersperg, vicepresidente della luogotenenza della Lombardia, e dal conte Ceschi di S. Croce, intendente dell'esercito: tempo tre giorni per rispondere. Usciti gli inviati austriaci, Cavour, raggiante, dice al suo segretario I. Artom: « Mon ami, nous faisons de l'histoire! ».

Guerra del 1859: IV, 24: La Camera approva con voti 110 contro 24 il progetto di legge presentato (23) da Cavour: « In caso di guerra coll'Austria, il re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà sotto la responsabilità ministeriale fare per semplici decreti reali gli atti necessarî alla difesa della patria e delle nostre istituzioni »: il solo Solaro della Margherita parla contro. Il Senato approva (25) con voti 61 sopra 61. — IV, 26: Cavour risponde negativamente all'*ultimatum* dell'Austria: « La condotta della Sardegna in questa circostanza fu apprezzata dall'Europa: quali che possano essere le conseguenze che essa trae seco, il re mio augusto signore è convinto che la responsabilità ne ricadrà su coloro che furono i primi ad armare, che ricusarono le proposte formulate da una grande potenza, e riconosciute giuste e ragionevoli dalle altre e che ora vi sostituiscono una intimazione minacciosa ». - Il principe Eugenio di Carignano è nominato luogotenente generale del regno durante l'assenza del re. - L'armata francese di Lione (maresciallo Canrobert) passa la frontiera sarda a Culoz; per il Moncenisio e il Monginevra, arriva a Susa (29) e Torino (30): l'esercito francese in Italia sarà di 130 mila uomini, 11 mila cavalli, 330 cannoni: sarà diviso in 5 corpi (Baraguay d'Hilliers, Mac-Mahon, Canrobert, Niel, principe

Duca di Genova.

Enrico Cialdini.

Alfonso Lamarmora.

Raffaele Cadorna.

Nino Bixio.

Benedetto Cairoli.

Gerolamo Napoleone), più la Guardia imperiale (Regnault de Saint Jean d'Angely): comandante in capo, l'imperatore Napoleone III. — IV, 26-30: A Genova sbarcano la Guardia imperiale francese, gli Zuavi e i Turcos dell'Algeria, al comando del maresciallo Baraguay d'Hilliers. — IV, 27: Proclama del re all'esercito piemontese, al quale annunzia la guerra provocata dall'Austria: «..... quella bandiera che co' suoi tre colori, e colla eletta gioventù qui da ogni parte d'Italia accorsa e sotto di lei accolta, vi addita che avete a còmpito vostro l'indipendenza d'Italia, questa giusta e santa impresa che sarà il vostro grido di guerra ». - È concessa un'amnistia ai condannati politici: Mazzini non vi è compreso. — IV, 28: Il re passa in rivista le truppe della guarnigione di Torino che partono per la frontiera. - L'esercito sardo comprende 5 divisioni di fanteria (Giovanni Durando, Fanti, Mollard, Cialdini, Cucchiari), 1 di cavalleria (Sambuy, poi Sonnaz): 65 mila fanti, 9 mila cavalli, 120 cannoni; inoltre 13 mila Cacciatori delle Alpi (Garibaldi): comandante supremo, il re. — IV, 29: Proclama del re ai popoli d'Italia: « L'Austria assale il Piemonte perchè esso ha perorato la causa della comune patria nei Consigli dell'Europa, perchè fu sensibile ai vostri gridi di dolore..... Impugnando le armi per difendere il mio trono, la libertà dei miei popoli, l'onore del nome italiano, io combatto pel diritto di tutta la nazione ». — IV, 29-30: Gli austriaci passano il Ticino a Pavia e a Bereguardo: occupano Mortara (30), Novara (V, 1): l'esercito austriaco è forte di 150 mila uomini, 19 mila cavalli, 650 cannoni, in 10 corpi d'armata: comandante in capo, il maresciallo Francesco Giulay. - Per ostacolare la loro marcia, l'ingegnere Noè, tagliando argini, allaga la pianura tra la Dora Baltea e la Scrivia, per 450 chilometri quadrati. — V, 1: I Cacciatori delle Alpi sono a Ponte Stura; ordine del giorno di Garibaldi: « Questa notte i Cacciatori hanno dimostrato che sono coscritti e che hanno paura: il vero milite patriotta non spara il suo fucile invano »; da Biella (19) andrà a Romagnano e Borgomanero (20); passa il Ticino a Sesto Calende (23): nella notte è a Varese, sul territorio austriaco, accolto con entusiasmo. — V, 2: Gli austriaci occupano Vercelli: il grosso del loro esercito è concentrato sulla sinistra del Po. — V, 3: Gli austriaci tentano il passaggio del Po a Frassinetto: sono respinti con gravi perdite dal generale Cialdini, uscito con poche truppe da Casale. — V, 5: Gli austriaci tentano costruire una batteria al ponte della ferrovia presso Valenza: sono respinti, come pure al ponte di Casale (8). — V, 9: Gli austriaci si ritirano da Biella momentaneamente occupata. — V, 12: Napoleone III, partito da Parigi (10) e imbarcatosi a Marsiglia (11), sbarca a Genova ricevuto dal principe di Carignano e da Cavour; dirama un ordine del giorno alle sue truppe: « Io vengo a collocarmi alla vostra testa per secondare la lotta di un popolo che rivendica la sua indipendenza o per sottrarlo all'oppressione straniera. È una causa santa che ha le simpatie del mondo civile »; (13) conferisce col re, arrivato dal quartier generale di Occimiano, e con Cavour; il re riparte. (14) Napoleone stabilisce il suo quartier generale ad Alessandria. - Il V corpo francese (principe Napoleone) sbarca a Genova; riparte (17) per Livorno (23) onde organizzare l'esercito toscano. - L'esercito austriaco è schierato tra il Po e la Sesia, per 40 km., da Zinasco a Vercelli. — V, 18: Gli alleati sono così distribuiti: sulla destra del Tanaro, il I e II corpo francese da Sale a Castelnuovo Scrivia, in seconda linea il III corpo a Tortona; sulla sinistra del Tanaro, il IV corpo e l'esercito sardo da Bassignana a Casale, in seconda linea la Guardia imperiale ad Alessandria. — V, 20: A Montebello, una divisione francese (Forey) e 10 squadroni sardi (Maurizio De Sonnaz) vincono 20 mila austriaci (Stadion) che indietreggiano a Casteggio, sulla destra del Po, perdendo 1300 uomini. — V, 20-30: Gli austriaci sgombrano Vercelli, Mortara, Novara, Vigevano, tutta la linea del Po sin presso Valenza. — V, 23: Garibaldi, entrato in Varese, pubblica un proclama ai lombardi: « Vittorio Emanuele, che la volontà nazionale ha eletto nostro duce supremo, ne spinse per ordinare la patria alla battaglia »; con 3 mila vince 9 mila austriaci dell'Urban (25) respingendoli su Camerlata; (26) li vince nuovamente a S. Fermo, entra in Como (27), donde muove (28) alla volta della Valtellina, che a Chiavenna (29) dichiara di occupare in nome di Vittorio Emanuele. — V, 30-31: La 4ª divisione (generale Cialdini) e il 3° reggimento zuavi vincono 30 mila austriaci (generale Zobel) a Palestro, uccidendone 2500, facendo 1000 prigionieri e prendendo 8 cannoni e 2 bandiere: gli zuavi nominano il re loro caporale. - La 2ª divisione (generale Fanti) respinge un attacco a Confienza e Vinzaglio. — VI, 1: Il generale francese Niel caccia gli austriaci da Novara. — VI, 3: Il II corpo francese (Mac-Mahon) e una divisione (Espinasse) della Guardia imperiale passano il Ticino a Turbigo; i cacciatori algerini (La Motterouge) respingono gli austriaci da Robecchetto. — VI, 4: Battaglia di Magenta: la Guardia imperiale, dopo aver resistito per 4 ore, già cede; il sopraggiungere del II corpo (Mac-Mahon) muta le sorti della giornata; tuttavia la vittoria non è decisa che verso sera, per l'arrivo della 2ª divisione sarda (Fanti) e del 9° battaglione bersaglieri (maggiore Angelini): gli austriaci lasciano 12 mila morti e feriti, 7 mila prigionieri; gli alleati, 4500 tra morti e feriti. Mac-Mahon riceve sul campo il titolo di duca di Magenta. — VI, 5: Gli austriaci sgombrano Milano e (7) Pavia, abbandonando le artiglierie. — VI, 6: Una deputazione del Corpo municipale di Milano reca al quartier generale un indirizzo al re: « L'annessione della Lombardia al Piemonte fu proclamata stamane, quando ancora le artiglierie del nemico potevano fulminarci, e i suoi battaglioni sfilavano sulle nostre piazze ». — VI, 7: Il maresciallo Mac-Mahon entra in Milano alla testa delle sue truppe. - Garibaldi è a Bergamo. — VI, 8: Trionfale ingresso di Vittorio Emanuele e di

Napoleone III in Milano per la Porta del Sempione. Proclama dell'imperatore agli italiani: « Organizzatevi militarmente, volate sotto le bandiere del re che vi ha così nobilmente mostrata la via dell'onore, e ardenti del sacro fuoco della patria non siate oggi che soldati: domani sarete liberi cittadini d'una grande nazione ». - Benedek, trinceratosi a Melegnano con 18 mila uomini per proteggere la ritirata degli austriaci, ne è cacciato dal I corpo francese (Baraguay d'Hilliers). — VI, 9: Proclama del re ai popoli di Lombardia: « La vittoria delle armi liberatrici mi conduce oggi fra voi: rassicurato il diritto nazionale, i vostri voti raffermano l'unione col mio regno, che si fonda sulle guarentigie del vivere civile ». — VI, 12: Gli alleati passano l'Adda, i francesi a Cassano, i sardi a Vaprio. Crema è libera; il nemico si ritira su Mantova. - Garibaldi entra in Brescia. — VI, 13: Gli austriaci, in piena ritirata dall'Adda, sgombrano Pizzighettone. — VI, 15: Combattimento di Castenedolo e Treponti tra Garibaldi e Urban: questi è respinto fino a Paitone. - Brescia proclama la sovranità di Vittorio Emanuele, che vi fa solenne ingresso (17). — VI, 17: Muore Narciso Bronzetti, ferito a Treponti. — VI, 18: Lo stesso imperatore Francesco Giuseppe assume il comando dell'esercito austriaco. — VI, 19: A Salò, Garibaldi respinge uno sbarco degli austriaci: il piroscafo nemico è affondato col carico. — VI, 20: Gli alleati occupano Lonato, Castiglioni e Montechiari. — VI, 22: Napoleone riceve da Parigi una lettera dell'imperatrice, nella quale è detto: « Se passate il Mincio, la coalizione si pronunzierà contro di voi: la Prussia già mobilizza i suoi corpi d'esercito, e noi sul Reno siamo deboli ». — VI, 23: Gli austriaci ripassano il Mincio, e occupano le alture di Solferino, Cavriana e S. Martino, che separano la valle del Chiese da quella del Mincio. — VI, 24: Vittoria dei francesi (120 mila) a Solferino e dei piemontesi (40 mila) a S. Martino: gli austriaci (210 mila) lasciano 13 mila uomini sul campo e 10 mila prigionieri; gli alleati perdono 17 mila uomini: non inseguono il nemico. — VI, 25: Ordine del giorno del re dal quartier generale di Rivoltella: « La vittoria costò gravi sacrifizî; ma da quel nobile sangue largamente sparso per la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di sedere tra le nazioni ». — VI, 25-VII, 5: Gli alleati si dispongono ad avanzare, ma non attaccano il nemico. — VI, 29: Passano il Mincio; ricevono il V corpo francese (principe Napoleone) che per Pontremoli (21), Fornovo (24) e Parma (25) arriva con 30 mila francesi e 10 mila toscani (Ulloa). — VII, 1: I piemontesi investono Peschiera dal Lago di Garda al Mincio. - La flotta degli alleati (ammiraglio Jurien), giunta dinanzi a Venezia, annunzia che (8) ne comincierà l'assedio. — VII, 6: Napoleone III, senza consultare il re, manda il generale Fleury a Verona, all'imperatore d'Austria, proponendogli un armistizio e un abboccamento a Villafranca: Francesco Giuseppe (7) acconsente. — VII, 8: Armistizio fino al 15, convenuto a Villafranca dai generali Hess, Vaillant e Morozzo della Rocca. — VII, 10: Cavour, arrivato irritatissimo e agitatissimo al campo di Monzambano, tenta indurre il re a non firmare il trattato e a proseguire la guerra fidando nella nazione, o almeno a ritirare le truppe sul Ticino, rifiutando la Lombardia. Napoleone ricusa di riceverlo. — VII, 11: Abboccamento dei due imperatori a Villafranca, in casa Gandini-Morelli, per stabilire i preliminari della pace. — VII, 11: A Villafranca, preliminari di pace fra l'imperatore dei Francesi e l'imperatore d'Austria su proposte recate dal principe Napoleone: i due sovrani favoriranno la formazione di una Confederazione italiana (art. 1), la quale sarà sotto la presidenza onoraria del papa (art. 2): l'imperatore d'Austria cede all'imperatore dei Francesi i suoi diritti sulla Lombardia, ad eccezione delle fortezze di Mantova e di Peschiera, di guisa che la frontiera del territorio austriaco parta dal raggio estremo della fortezza di Peschiera e si estenda in linea retta lungo il Mincio sino alle Grazie, di là a Scurzarolo e a Luzzara sul Po, donde le frontiere attuali continueranno a formare il confine dell'Austria; i territorî ceduti saranno da Napoleone rimessi al re di Sardegna (art. 3); la Venezia farà parte della Confederazione italiana, pur restando dipendente dalla corona d'Austria (art. 4); il granduca di Toscana e il duca di Modena rientreranno nei loro Stati dando un'amnistia generale (art. 5); i due imperatori chiederanno al papa di introdurre nei suoi Stati le riforme indispensabili (art. 6); amnistia piena e intiera è accordata da una parte e dall'altra alle persone compromesse in occasione degli ultimi avvenimenti nei territorî delle parti belligeranti (art. 7). - Letto il trattato, il re, irritato, parla di continuare da solo la guerra; Napoleone gli risponde: « Fate come volete; ma badate bene che, invece di un solo nemico, potreste incontrarne due ». — VII, 12: Ordine del giorno di Vittorio Emanuele alle truppe sarde da Monzambano: « Le vostre armi unite a quelle degli alleati hanno trionfato per ogni dove. Il vostro coraggio, la vostra disciplina, la vostra perseveranza vi fecero ammirare da tutta l'Europa. Il nome del soldato italiano corre oggi venerato sulle labbra di tutti ». - La guerra del '59 costò al regno di Sardegna 103 milioni; poi costerà pel trattato di Zurigo (XI, 10) altri 100 milioni dati all'Austria e 60 alla Francia.

VII, 13: Cavour si dimette: « La via è tagliata: ne seguiremo un'altra ». Infatti, esorta Farini, che è a Modena, e d'Azeglio, che è a Bologna, a non cedere dinanzi alla reazione e alle truppe: si ritira nella sua tenuta di Leri. - Il re incarica Rattazzi della formazione del nuovo ministero. — VII, 14: Napoleone ritorna a Milano. - Il nuovo ministero è così composto: Alfonso La Marmora, *presidenza*, *guerra e marina*; Rattazzi, *interno*; generale Dabormida, *esteri*; Oytana, *finanze*, ecc.: ministero timido che (VIII) non sa decidersi sull'annessione dell'Italia centrale, aspettando l'oracolo di Parigi. — VII, 15: A Torino, Napoleone dice al Pepoli: « Se l'annessione valicasse gli

Appennini, l'unità sarebbe fatta; e io non voglio l'unità, voglio soltanto l'indipendenza »: (16) ritorna in Francia, accompagnato dal re fino a Susa. — VII, 23: L'esercito francese è richiamato in Francia, ad eccezione di 5 divisioni di fanteria e 2 brigate di cavalleria, che, al comando del maresciallo Vaillant, devono rimanere in Italia fino a pace conchiusa. — VIII, 7: Solenne ingresso del re in Milano; (8) riceve Alessandro Manzoni: lo nomina presidente dell'Istituto lombardo e gli assegna una pensione annua di 12 mila lire, quale ricompensa nazionale. Visitato Bergamo e Brescia, (17) ritorna a Torino. — VIII, 8: A Zurigo cominciano le conferenze dei plenipotenziarî di Francia (Adolfo di Bourqueney e Morrin di Bonneville), Austria (Luigi di Nagy Karolyi e Ottone di Meysemburg) e Sardegna (Luigi Desambrois e Alessandro Jocteau) per trattare e concludere la pace secondo i preliminari di Villafranca. — VIII, 25: Proclama del re ai popoli dell'Italia centrale: « I vostri voti sono soddisfatti: voi siete uniti cogli altri miei popoli in una sola monarchia; questo premio hanno meritato la vostra concordia e la vostra perseveranza ». — IX, 3: A Torino arrivano la deputazione toscana (Ugolino della Gherardesca), (15) la modenese (Pietro Muratori) e la parmense (Luigi Sanvitale) per presentare al re i voti di annessione alla Sardegna. — IX, 19: Per placare l'Austria, irritatissima per le annessioni, l'ufficiale *Moniteur* di Parigi disapprova la condotta del governo sardo e delle popolazioni dell'Italia centrale. — IX, 20: Da Firenze, dove si tiene celato presso il patriota Fabbrini, Mazzini scrive al re: « Fatto, a Villafranca, vassallo della Francia imperiale, v'è forza chiedere, per le vostre risposte all'Italia, ispirazioni a Parigi. Sire! Sire! in nome dell'onore, in nome dell'orgoglio italiano, rompete il patto!..:.. Io, repubblicano, e presto a tornare a morire in esilio,..... esclamerò coi miei fratelli di patria: Preside o re, Dio benedice a voi, come alla nazione per la quale osaste e vinceste »: la lettera è presentata (27) al re da Brofferio. — IX, 24: Il re riceve nella real villa di Monza la deputazione (Giuseppe Scarabelli, Luigi Tanari, Angelo Marescotti) incaricata di presentargli il voto (6) dell'Assemblea di Bologna, di annessione delle Romagne al regno. — Fine IX: Garibaldi invita l'Italia a fornire la somma per acquistare un milione di fucili: comincia col dare 5 mila lire del suo. — X, 16: Napoleone III, ricevendo Dabormida a Parigi, si pronunzia contro l'annessione dell'Italia centrale; parlando della reggenza, Dabormida propone Cavour, il principe di Carignano o Massimo d'Azeglio: « Ci penserò, risponde l'imperatore, ma in quanto a Cavour, la sua scelta spaventerebbe l'Europa ». — X, 20: Napoleone scrive al re per fargli accettare la Confederazione con una Dieta in Roma, da nominarsi dai sovrani su liste di candidati eletti dalle Assemblee e presieduta dal papa. Il re risponde: « Se V. M. è vincolata da trattati,..... io sono vincolato dall'onore in conspetto dell'Europa, dal diritto e dal dovere, dalla giustizia, dagli interessi in conspetto alla mia casa, al mio popolo, all'Italia ». — XI, 10: A Zurigo, pace tra Francia (rappresentata da De Bourqueney e De Bonneville) e Austria (Karolyi e Moysemburg): la pace è convenuta sulla base dei preliminari di Villafranca (VII, 11): l'Austria cede la Lombardia, ad eccezione delle fortezze di Mantova e Peschiera all'imperatore dei Francesi (art. 4); questo dichiara la sua intenzione di rimettere al re di Sardegna i territorî ceduti (art. 5). - Ancora a Zurigo, pace tra Francia, Austria e Sardegna (Des Ambrois e Jocteau): i prigionieri di guerra saranno restituiti (art. 2); la frontiera fra le provincie dell'Austria e della Sardegna sarà quella convenuta dall'art. 3 dei preliminari di Villafranca (art. 3); la Sardegna assume i $^3/_5$ del debito del Monte Lombardo-Veneto e 40 milioni di fiorini del prestito nazionale 1854 (art. 5), ecc. — XI, 6: Le Assemblee della Toscana, di Modena, Parma e (7) delle Romagne offrono la reggenza al principe di Carignano con pieni poteri in nome di Vittorio Emanuele. Per l'opposizione fatta da Napoleone, il principe non può accettare: designa (13) Boncompagni in sua vece. Ricasoli (14) scrive: « Non accetto la proposta: o il principe o niente »; alfine (XII, 1), si arrende. — XI, 17: A Torino è ratificato il trattato di pace tra Sardegna, Francia e Austria. — XII, 3: Boncompagni assume l'ufficio di governatore generale delle provincie collegate dell'Italia centrale, fermi i governi e i loro poteri: (17) arriva a Firenze, prendendo stanza nel palazzo della Crocetta, in via Laura.

Parma: V, 1: Ufficiali di Parma chiedono alla Reggente il permesso di combattere cogli alleati. Maria Luigia lascia tre ministri (Pallavicino, Salati e Lombardini) in Commissione di governo, e si ritira a Mantova; il Comitato nazionale assume il potere come « Giunta provvisoria di governo per gli Stati parmensi in nome del re di Sardegna ». — V, 3: Le truppe (colonnello Da Vico) chiedono la ristorazione: la Giunta rivoluzionaria si ritira. Accolta con entusiasmo dai reazionarî e dalle truppe, torna (4) la Reggente, che (5) si dichiara neutrale. — V, 9: La Reggente lascia Parma; l'anzianato rinnova l'atto di annessione al Piemonte. — V, 31: Cavour telegrafa al governo di Parma: « Il ducato essendo la base di operazione dell'armata nemica, non è possibile impedire le ostilità anche per parte nostra ». — VI, 14: A Parma arrivano un presidio di truppe italiane e (17) il governatore delle provincie parmensi, Diodato Pallieri. — VIII, 12: In seguito ai preliminari di pace, il governatore rassegna i poteri e lascia le provincie parmensi. — VIII, 18: Su invito dei municipî, Farini, dittatore di Modena, assume anche la dittatura di Parma; convoca (19) un'Assemblea di rappresentanti del popolo. — IX, 11: L'Assemblea costituente di Parma, eletta (4) e inaugurata (6), vota all'unanimità (57 deputati) la decadenza dei Borboni e l'annessione al Piemonte; conferma (14) la dittatura Farini. — XI, 30: Parma è unita alle Romagne e a Modena in un governo solo, con Modena capitale.

Modena: II, 20: Numerosi essendo coloro che emigrano dal ducato, il duca Francesco V ordina che coloro che tornassero siano puniti col massimo delle pene disciplinari (bastone e 3 anni di reclusione). — III, 5: Il duca pubblica un manifesto minaccioso contro i sudditi che emigrassero per combattere per l'indipendenza italiana. — IV, 26: I volontarî cominciano il loro movimento contro Massa e Carrara: vi si stabilisce un governo provvisorio in nome di Vittorio Emanuele; le truppe estensi si ritirano a Filizzano: a governare Massa e Carrara, il governo sardo chiamerà Vincenzo Giusti ed Egidio Brizzolari. — VI, 11: Il duca lascia Modona con 4 mila soldati, che passano a combattere colla divisione Hardy del II corpo austriaco; a Modena, Comitato governativo (Baroni, Terracchini e Strucchi). — VI, 13: Il nuovo governo riconferma solennemente e pienamente l'atto di dedizione al Piemonte compiutosi per legittimo universale suffragio ('48, V, 29): la dichiarazione è recata (14) al re. — VI, 15: Il regio commissario straordinario Zini di Modena sequestra i beni dell'ex-duca e sopprime i collegi dei gesuiti; annunzia (17) la nomina fatta dal re di C. L. Farini a governatore delle provincie modenesi: Farini (19) assume il potere. — VI, 16: Alle proteste del ministro modenese Forni contro l'occupazione piemontese, Cavour risponde di non aver potuto tener conto della pretesa neutralità di Modena e Parma legate all'Austria dal trattato '47. — VI, 22: Il duca protesta contro l'annessione di Modena al Piemonte. — VI, 27: Farini pubblica un proclama annunziando di ritirarsi dal governo; è proclamato dittatore, continuando così a reggere Modena, Piacenza, Reggio e Parma. — VI, 28: Farini accetta la dittatura, convoca (29) i cittadini per l'elezione di un'Assemblea di rappresentanti. — VII, 15: Farini telegrafa a Cavour: « Non cederò il potere che per ordine del re: non mi lascierò cacciare da nessuno, anche se dovesse costarmi la vita ». Cavour risponde: « Il ministro è morto: l'amico applaude alla risoluzione che avete presa ». — VIII, 10: Auspice Farini, è conchiuso a Modena dai marchesi Ginori e Coccapani un trattato per la Lega militare fra Toscana e Modena, « per conservare la propria libertà e indipendenza contro le aggressioni di Leopoldo II e di Francesco V »: al trattato accedono anche le Romagne e Parma. Manfredo Fanti (IX, 19) è nominato comandante in capo dell'esercito della Lega (40 mila uomini), e Garibaldi, già (VIII, 30) comandante della divisione toscana, ne è nominato (IX, 27) comandante in seconda. — VIII, 14: Farini convoca l'Assemblea (16). — VIII, 20: L'Assemblea proclama all'unanimità decaduta la dinastia estense e l'annessione al regno d'Italia; conferma (23) la dittatura Farini. — XI, 30: Farini decreta che Modena, Parma e Romagne formano un governo solo; pubblica lo Statuto sardo nelle Romagne.

Toscana: III, 14: Boncompagni, ministro sardo a Firenze, dichiara al Baldasseroni, presidente del Consiglio: « Noi facciamo con diligenza i nostri apprestamenti di guerra.....: le nostre ambizioni sono al di là dell'Appennino e lungo il corso del Po. Io posso assicurare V. E. che non abbiamo punto in animo di attentare all'autonomia della Toscana ». Il governo toscano mira alla neutralità. — IV, 2: Manifesto dei volontarî ai toscani: « ..... è suonata l'ora di vendicare i nostri fratelli morti da prodi nelle grandi giornate di Montanara e di Curtatone; perchè presto saremo ai fianchi dei nostri fratelli d'armi, i Piemontesi ». — IV, 23: A Firenze, edito dal Barbera, esce un opuscolo di Celestino Bianchi, *Toscana e Austria*, diretto a illuminare i governanti toscani sulla falsa strada che battono da dieci anni, a far loro presenti le esigenze della situazione ed a salvare la dinastia lorenese dalla rovina: è sequestrato perchè « avverso alla dinastia ». — IV, 24: Boncompagni presenta al governo toscano domanda di alleanza offensiva e difensiva contro l'Austria; la Francia (26) dichiara che riuscirebbe impossibile alla Toscana di mantenersi nella neutralità: il granduca persiste nella sua politica, sebbene molti (Landrini) ne lo sconsiglino. — IV, 26: Conosciuto l'*ultimatum* dell'Austria al Piemonte (19), i toscani pubblicano un altro manifesto: « La parola insolente dell'Austria ha osato insultare il re campione d'Italia fin nella sua reggia; forse a quest'ora il cannone ha già risposto; tutti i cuori, tutte le braccia italiane hanno pure risposto. E noi Toscani dobbiamo prendere il posto glorioso che avevamo a Curtatone ». — IV, 27: Cosimo Ridolfi scrive al granduca consigliandolo ad abbracciare una politica nazionale, abbandonando quella reazionaria e anti-italiana, e ad abdicare a favore del figlio Ferdinando: poco dopo, Ridolfi riceve per tutta risposta: « Sua Altezza ringrazia ». - Leopoldo lascia il granducato, diretto a Bologna; governo provvisorio (U. Peruzzi, V. Malenchini, A. Danzini); il generale Ulloa assume il comando delle truppe. - Il nuovo governo pubblica un manifesto in cui dichiara « avere assunto il grave incarico per il solo tempo necessario, perchè S. M. il re Vittorio Emanuele provveda tosto, e durante il tempo della guerra, a reggere la Toscana in modo che essa concorra al riscatto nazionale ». — IV, 28: Il governo provvisorio invita Cavour a pregare il re affinchè assuma la dittatura della Toscana durante la guerra. — IV, 30: Il governo sardo risponde, il re non potere accettare la dittatura: assume il protettorato « per dare unità al governo della guerra nazionale ». — V, 8: Il re nomina Carlo Boncompagni suo Commissario straordinario in Toscana: assumendo l'ufficio (9), dichiara che il re non ha accettato la dittatura per non pregiudicare l'autonomia toscana; (11) il governo provvisorio gli rimette il potere. — V, 23: Ordine del giorno del re alle truppe toscane: « Voi non siete più soldati di una provincia italiana, ma siete parte dell'esercito italiano ». Ne affida il comando al principe Napoleone, comandante del V corpo francese, che in questo giorno appunto arriva a Livorno. — VI, 18: Ordine del giorno del generale

Ulloa all'esercito toscano: « I vostri voti sono appagati: io vi conduco ad affrontare il nemico ». — VI: Siena, **Lucca** (17) e Livorno chiedono l'annessione. — VII, 7: Il commissario Boncompagni, inaugurando la Consulta di Stato della Toscana (40 membri), proclama che « le sorti della Toscana sono inseparabili da quelle della grande famiglia italiana, sorti che si stanno maturando nel famoso quadrilatero di fortezze nelle quali si annidano i nostri nemici ». — VII, 12: La Consulta delibera all'unanimità di unirsi al regno d'Italia. — VII, 13: Alla notizia dei preliminari di pace convenuti (12) a Villafranca, a Firenze succedono disordini. — VII, 14: La Consulta toscana protesta contro il ritorno della casa d'Austria-Lorena: « La Toscana non sarà, contro il suo volere e i suoi diritti, riposta sotto il giogo nè l'influsso austriaco »; prega il re di mantenere il protettorato e chiede una Assemblea di rappresentanti. — VII, 20: Il Municipio di Firenze esprime il voto che « la Toscana sia ammessa a far parte di un vasto regno italico » ..... « esclusa sempre e assolutamente la dominazione della casa d'Austria-Lorenese e della Borbonica ». — VII, 21: Leopoldo II abdica in favore del figlio Ferdinando IV. — VII, 23: 141 Comuni della Toscana, rappresentanti circa 1.200.000 abitanti, hanno già votato per l'unione al Piemonte. — VII, 24: Il governo convoca i collegi elettorali per VIII, 7 e l'Assemblea costituente per (11). — VIII, 3: Boncompagni lascia la Toscana dopo aver rimesso il potere (1) al Consiglio dei ministri che nomina suo presidente Bettino Ricasoli. — VIII, 11: Inaugurando l'Assemblea costituente (174 deputati), Ricasoli legge un discorso (scritto da Vincenzo Salvagnoli) nel quale è detto: « Il principe volendo essere austriaco e il paese volendo rimanere italiano, ciascuno ha battuto la sua strada ». — VIII, 16: L'Assemblea approva all'unanimità (168 votanti) la proposta (11) del marchese Luigi Ginori-Lisci, dichiarando « la dinastia austro-lorena decaduta per avere spezzati i vincoli che univanla al paese dopo la restaurazione ('49, IV, 12), e per avere abbandonato la Toscana ('59, IV, 27) senza lasciare forma di governo, per ripararsi nel campo nemico ». — VIII, 20: L'Assemblea, approvando all'unanimità (163 votanti) la proposta (16) Mansi, pronunzia l'unione della Toscana alla Sardegna sotto il regno costituzionale di Vittorio Emanuele II: offre la reggenza al principe di Carignano. — VIII, 24: Il governo toscano manda un *Memorandum* alle potenze, sostenendo l'impossibilità della restaurazione e la necessità dell'annessione al Piemonte. — IX, 1: Una deputazione (Ugolino della Gherardesca, Rinaldo Ruschi, Augusto Adami) reca a Torino il voto dell'Assemblea toscana: (3) è ricevuta dal re: « Accolgo questo voto come una manifestazione solenne della volontà del popolo toscano, che nel far cessare in quella terra, già madre della civiltà moderna, gli ultimi vestigi della signoria straniera, desidera di contribuire alla costituzione di un forte reame che ponga l'Italia in grado di bastare alla difesa della propria indipendenza ».

Stati Pontifici: Il cardinale Antonelli chiede ai governi austriaco e francese lo sgombero delle loro truppe dal territorio pontificio « mentre S. S. si tiene in forze bastevoli per provvedere alla sicurezza e al mantenimento della pace nei suoi Stati ». — III, 30: Antonelli prescrive che per l'arruolamento dei volontarî pontificî « basterà, quanto alla fede criminale, che non presentino condanna di galera per titolo infamante ». — IV, 7: Il governo pontificio ricusa di aderire al Congresso proposto (III, 18) dalla Russia. — IV, 15: Lasagna, delegato apostolico a Forlì, lamenta la numerosa emigrazione per il Piemonte; anche le diserzioni sono molte. — VI, 11: Gli austriaci lasciano Bologna e Ferrara, dirigendosi sul Mincio; anche il legato pontificio, cardinale Millesi, lascia Bologna (12). — VI, 12: Governo provvisorio a Bologna, sotto la presidenza del marchese Pepoli: è proclamata la dittatura di Vittorio Emanuele; Ravenna e Imola aderiscono (15). — VI, 14: Forlì, Faenza, Ferrara e Perugia invocano la dittatura di Vittorio Emanuele. — VI, 20-21: Un corpo di 2300 svizzeri pontificî (colonnello Schmid) assale Perugia che (14) aveva nominato un governo provvisorio; entrato in città, si abbandona al saccheggio, uccidendo anche le donne, i vecchi e i bambini. — VII, 5: A Bologna arriva Massimo d'Azeglio, commissario straordinario del re. — VII, 19: In seguito ai preliminari di Villafranca (12), d'Azeglio lascia Bologna per Torino, donde (29) manda un manifesto per invitare i popoli a eleggersi un governo. — VIII, 2: Il commissario d'Azeglio rimette i poteri nelle mani della Commissione di governo delle Romagne, che all'unanimità ha eletto capo del governo stesso il colonnello Lionello Cipriani, esule del '49, che (6) assume l'ufficio. — IX, 6: L'Assemblea nazionale delle Romagne, eletta (VIII, 28) e inaugurata (IX, 1), esprime all'unanimità il voto di separazione dal governo pontificio e (7) di annessione al Piemonte; conferma in ufficio (10) Lionello Cipriani col titolo di governatore. — X, 28: Garibaldi assume il comando di due divisioni in Romagna (12 mila uomini); da Fanti riceve l'ordine di respingere qualsiasi attacco e di favorire qualsiasi insurrezione nelle Marche; Cipriani e Farini acconsentono; ma istruzioni da Torino fanno arenare il progetto di sollevare le Marche: Garibaldi (XI, 23) si dimette. — XI, 19: Farini è nominato dittatore anche per le Romagne, che (30) si uniscono con Parma e Modena, con Modena capitale. — XII, 2: Pio IX scrive a Napoleone III dichiarandogli che egli non prenderà parte al Congresso se prima non sarà riconosciuta l'integrità degli Stati pontificî giusta i trattati del '15. — XII, 7: Protestando contro i fatti avvenuti nelle Romagne, il governo pontificio invita le potenze a unire i loro sforzi, onde i disordini non degenerino in fatti compiuti. — XII, 31: Napoleone risponde a Pio IX consigliandolo a sacrificare le provincie insorte, per ottenere dalle potenze la garanzia del resto. Il papa ('60, I, 8) rifiuta di cedere le Legazioni: « Alla S. Sede è necessario il civile principato per potere

senza impedimento esercitare a bene della religione la sacra potestà ».

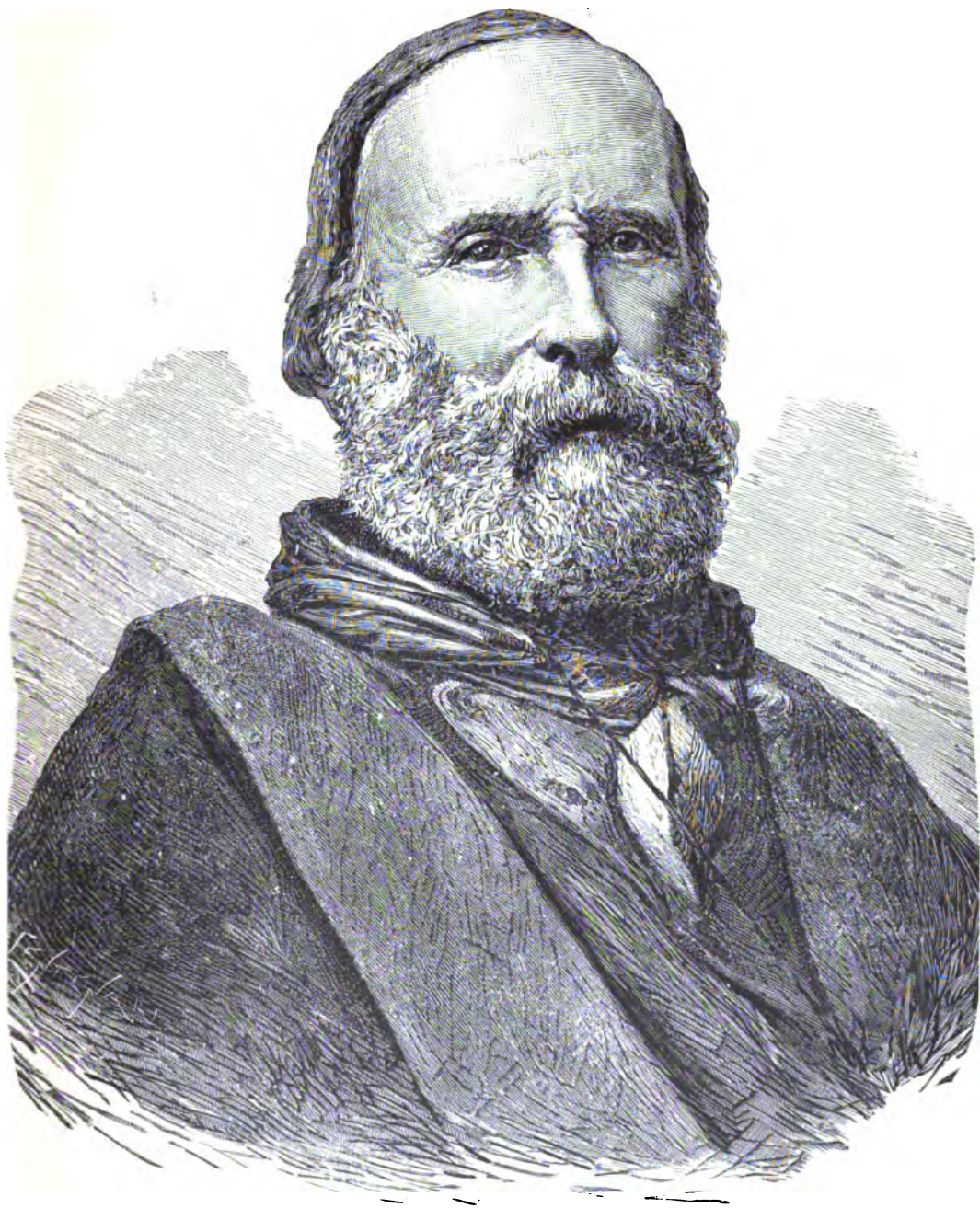
Due Sicilie: v, 22: Muore Ferdinando II (n. 1810), dopo aver regnato 29 anni: gli succede il primogenito, Francesco II, nato ('36) da Maria Cristina di Savoia. — vi, 6: La polizia di Napoli reprime una dimostrazione per la battaglia di Magenta. - Gli esuli napolitani a Torino nominano una Commissione per dimostrare « come la neutralità napolitana per i suoi politici effetti non sia accettabile e come non sia più lungamente tollerabile il presente sistema politico dell'Italia meridionale ». — vi, 24: A Messina una squadra sarda è ricevuta con grida di « W. Italia, W. Vittorio Emanuele »: 100 arrestati, poi trasferiti a Favignana. — ix: Il generale Pianell comanda 20 mila uomini negli Abruzzi, destinati a soccorrere il papa, d'accordo coll'Austria. — ix, 4: Filangeri, presidente del Consiglio, presenta uno schema di Statuto, che il re non accetta: Filangeri si dimette (5). — ix, 29: Pregato dai Messinesi ad « affacciarsi con un pugno d'uomini ed una bandiera animata dal suo alito », Garibaldi risponde da Bologna: « Rannodatevi al nostro programma: Italia e Vittorio Emanuele » ..... « Circa ad andare io in Sicilia, lo farò con piacere, con devozione. Abbisogno però d'un contatto più intrinseco da me a voi, di relazioni più strette: bisognerà stabilirne il modo e farlo efficace, perchè non vogliamo oggi rischiare il sicuro ». — x: Il re Francesco II rifiuta di concedere le riforme richieste dalla Francia e dall'Inghilterra, perchè sembrerebbero debolezze. — x, 10-11: Tentativi di insurrezione in Sicilia, a Bagheria, Misilmeri, Villabate e Palermo, preparati da Francesco Crispi (viii-ix): sono repressi crudelmente; seguono molti arresti (Campo, Bentivegna, De Benedetto, Borruso, Brasetti). — xii, 10: Crispi espone a Farini un progetto di spedizione di volontarî dell'Italia centrale in Sicilia, spedizione che partirebbe dall'Elba: Farini lo indirizza a Rattazzi, che alfine (27) promette un migliaio di fucili; ma poi ('60, i, 20) cade dal potere e i preparativi sono arenati.

Estero: i, 1: A Parigi, ricevendo il Corpo diplomatico, Napoleone III dice all'ambasciatore austriaco Hubner: « Je regrette que les rélations entre nous soient si mauvaises; dites cependant a votre souverain que mes sentiments pour lui ne sont pas changés »: parole che commuovono tutta l'Europa. — i, 10: A Parigi esce un opuscolo, *Napoléon III et l'Italie*, ispirato dall'imperatore e scritto dal pubblicista De La Guerronnière; la questione italiana vi è chiaramente posta: lo scioglimento di essa è una necessità per la pace europea, sistemando federalmente l'Italia sotto la presidenza del pontefice ed escludendone lo straniero. L'opuscolo, combattuto dai clericali, dalla *Civiltà cattolica* dei gesuiti e dai retrivi, ridesta le speranze italiane. — i, 14: Ai consigli di accomodamento fatti da lord Loftus, ministro britannico a Vienna, Buol, ministro degli esteri austriaco, risponde: « Noi non vogliamo rinunziare al nostro diritto di intervento; e, se saremo chiamati, aiuteremo colle nostre armi i principi italiani. Noi non consiglieremo ai loro governi alcuna riforma. La Francia sostiene la parte di protettrice delle nazionalità; noi siamo e resteremo protettori del diritto dinastico ». — i: L'Inghilterra, non credendo che la guerra possa dare l'indipendenza all'Italia, vi è contraria; e la regina, nel discorso di apertura del Parlamento (ii, 3), farà voti perchè si mantenga fede ai trattati. — ii, 5: Buol scrive alle corti tedesche: « non possiamo nasconderci che fino a tanto che la politica della Sardegna possa conservare l'attuale suo carattere contrario al diritto delle genti, e fino a tanto che possa fondare i suoi calcoli sulla rivoluzione e sulla guerra, questa si presenta quale conseguenza possibile della forma nostra risoluzione di difendere contro ogni attacco i diritti dell'Austria in Italia, quali risultano dai trattati ». — ii, 7: Napoleone III nel discorso di apertura delle Camere francesi dice: « Il gabinetto di Vienna e il mio..... si sono spesso trovati in disaccordo sulle principali questioni, e abbisognò un grande spirito di conciliazione per giungere a risolverle..... L'interesse della Francia è dappertutto dove havvi una causa giusta e civilizzatrice da far prevalere ». L'imperatore allude poi alla situazione ***anormale*** dell'Italia, dove l'ordine non è mantenuto che « da truppe straniere ». — ii, 23: Per evitare la guerra, l'Inghilterra manda lord Cowley a Vienna per chiedere lo sgombero degli austriaci dallo Stato pontificio e il non-intervento negli altri Stati d'Italia: l'Austria si rifiuta. — iii, 5: L'ufficiale *Moniteur* di Parigi pubblica un articolo diretto a dissipare i sospetti di ambizione attribuita all'imperatore: « ..... non essendo permesso al capo di una grande potenza, come la Francia, isolarsi dalle questioni che interessano l'ordine europeo; in presenza delle inquietudini che hanno commosso gli spiriti in Piemonte, l'imperatore ha promesso al re di Sardegna di difenderlo contro ogni atto aggressivo dell'Austria ». — iii, 6: A Queenstown in Inghilterra sbarcano 66 ergastolani napolitani (L. Settembrini, Fr. De Simone, Ferdinando Bianchi), imbarcati a Napoli (i) e destinati agli Stati Uniti: sono accolti con grandi feste, mentre lord Gladstone, lord Russell, lord Palmerston e altri statisti si costituiscono in comitato, che raccoglie mezzo milione per le vittime del Borbone. — iv, 19: L'Inghilterra, la Prussia e la Russia protestano contro la condotta dell'Austria. — iv, 26: Bonneville, ambasciatore francese a Vienna, dichiara a Buol che, ove l'esercito austriaco varcasse la frontiera della Sardegna, la Francia lo terrebbe come una dichiarazione di guerra, « declinando davanti all'Europa la responsabilità degli avvenimenti ». — iv, 28: Proclama dell'imperatore d'Austria ai suoi popoli: « Ho dato ordine al mio esercito di porre un termine alle ostilità commesse da una serie d'anni dal limitrofo Stato di Sardegna, e in questi ultimi tempi giunte al

colmo **a pregiudizio** dogli incontestabili diritti della mia corona e dell'inviolata conservazione dell'impero a me affidato da Dio ». — IV, 29: In una circolare ai rappresentanti austriaci all'estero, Buol accusa il Piemonte di « essersi circondato dei malcontenti di tutti gli Stati italiani, e, coll'aver incoraggiato i nemici dei legittimi troni della penisola, fatto un malvagio abuso del sentimento nazionale delle popolazioni, alimentato i germi di inquietudine in Italia e assunta agli occhi degli uomini di corta vista e dei pazzi la parte di liberatore ». — V, 3: Proclama di Napoleone III al popolo francese: « L'Austria, facendo entrare il suo esercito sul territorio del re di Sardegna nostro alleato, ci dichiara la guerra..... Essa ha condotte le cose a tale estremità che è necessario essa dòmini fino alle Alpi o che l'Italia sia libera fino all'Adriatico..... Che la Francia si armi e dica risolutamente all'Europa: io non voglio conquiste....., ma dichiaro altamente le mie simpatie per un popolo, la cui storia si confonde colla nostra e che geme sotto l'oppressione straniera ». — VI, 14: Schleinitz, ministro degli esteri di Prussia, scrive a Werther, ministro prussiano a Vienna, che dopo Magenta (4) la Prussia ha mobilizzato 6 corpi d'armata « per impedire che la guerra scoppiata in Italia abbatta l'ordine esistente in Europa, nonchè per ottenere il mantenimento dei possessi territoriali dell'Austria in Italia »: Napoleone si arresterà a Villafranca (VII, 12) per la minaccia dell'attacco della Prussia. — X: A Parigi esce per le stampe l'opuscolo *Le pape et le congrès*, ispirato da Napoleone e scritto dal solito De La Guerronnière: in esso si sostiene la sovranità temporale essere necessaria all' indipendenza della Chiesa; che questa deve però essere ristretta ad un piccolo Stato, che non si intrometta nelle contese degli altri; consiglia il papa a rinunziare alle Legazioni, locchè farebbe crescere il potere morale del papato in Italia e fuori. L'opuscolo, che farà dire a Cavour: « Io perdono all'imperatore la pace di Villafranca, poichè egli ha ora reso all'Italia un servizio maggiore della vittoria di Solferino », spiacerà tanto al papa, al re di Napoli e all'Austria, che essi ricuseranno di inviare plenipotenziarî al Congresso, se prima il governo francese non lo disdirà. — XII, 1: Una circolare di Napoleone convoca pel '60, I, 20 a Parigi un Congresso europeo per l'assestamento definitivo delle cose d'Italia.

1860.

Sardegna: I, 20: Dimessosi (16) il ministero La Marmora, divenuto impopolare, non ispirando nè stima nè fiducia, Cavour ritorna al governo, assumendo *presidenza*, *esteri* e *interno;* Fanti, *guerra* e *marina;* Mamiani, *istruzione;* Vegezzi, *finanze.* — I, 20: Ricasoli promulga lo Statuto sardo in Toscana. — I, 22: *Memorandum* del governo inglese al gabinetto di Vienna: « Se il voto delle Assemblee degli Stati italiani riesce in favore dell'annessione, la Francia e l'Inghilterra non si opporranno più all'entrata delle truppe sarde in essi Stati ». — I, 27: In una circolare agli agenti diplomatici all'estero, Cavour dichiara doversi rinunziare all'idea della restaurazione nei ducati e nelle Romagne: « la sola soluzione immaginabile dell'Italia media rimanere l'unione; gl'Italiani dovere far da sè, dopo di avere inutilmente aspettato il consiglio dall'Europa ». — II, 6: Il re scrive al papa proponendogli di: « stabilire non solo nelle Romagne, ma altresì nelle Marche e nell'Umbria tale uno stato di cose, che, serbando alla Chiesa l'alto suo dominio e assicurando al Supremo Pontefice un posto glorioso a capo dell'italiana nazione, farebbe partecipare i popoli di quelle provincie ai benefizî che un regno forte e altamente nazionale assicura alla massima parte dell'Italia Centrale ». Il papa risponde (14): « L'idea che V. M. ha pensato di manifestarmi è un'idea non savia, e certamente non degna di un re cattolico e di un re della casa di Savoia..... Prego di tutto cuore il Signore, affinchè la illumini e le dia grazia di conoscere e piangere e gli scandali dati e i mali gravissimi da Lei procurati, colla sua cooperazione, a questa povera Italia ». — II, 24: Nuove proposte della Francia: Annessione dei ducati di Parma e Modena; protettorato delle Romagne esercìto dal re a nome della S. Sede, ristabilimento della Toscana nella sua autonomia; cessione di Savoia e Nizza alla Francia. — II, 29: Cavour acconsente che la Toscana sia nuovamente interrogata a suffragio universale; accetta i ducati; si riserva di rispondere circa Nizza e Savoia. — Fine II: Garibaldi promette a Nino Bixio che se la Sicilia si leverà contro il Borbone, egli vi si recherà a prendere la direzione del moto scrivendo sulla sua bandiera: *Italia e Vittorio Emanuele.* — III, 2: Cavour scrive a Nigra a Parigi, il re non volere nè cedere nè scambiare alcuna parte del territorio della sua Casa, ma acconsentire al voto delle popolazioni al di là delle Alpi. — III, 6: L'emigrazione veneta (Tecchio, Bonollo, Meneghini, D'Onigo) pubblica un *Memorandum* al corpo diplomatico di Torino, esponendo le tristi condizioni del Veneto sotto l'Austria. — III, 14: È pubblicato il risultato del plebiscito (11-12) dell'Emilia: 426.000 voti sono per l'« annessione alla monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele II; 756 sono per il regno separato ». — III, 16: È pubblicato il risultato del plebiscito (11-12) della Toscana: 366.571 voti sono per l'« unione alla monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele II; 14.925, per il regno separato ». — III, 22: Il re firma il decreto di annessione dell'Italia Centrale: luogotenente del re è nominato il principe Eugenio di Carignano; governatore generale, il barone Ricasoli. — Proclama della Società Nazionale agli italiani militanti sotto le bandiere del Borbone e del papa: « Non più dall'Austria, ma da voi dipende che l'Italia non risalga oggi stesso all'altezza delle prime nazioni d'Europa. Un atto della vostra volontà, ed essa sarà libera ed una dalle Alpi a Trapani..... Voi sarete rotti

e disfatti..... perchè noi combattiamo per la patria che amiamo, voi per un padrone che aborrite e sprezzate». — III, 24: A Torino, trattato tra Francia (rappresentata da Talleyrand-Périgord e Benedetti) e il regno di Sardegna (Cavour e Farini); 6 articoli: Il re di Sardegna rinunzia per sè e pei suoi successori a tutti i suoi diritti sulla Savoia e sulla contea di Nizza, e consente alla loro riunione alla Francia; l'unione sarà effettuata senza nessuna costrizione per le popolazioni, le quali saranno chiamate a manifestare la loro volontà a questo riguardo (art. 1); il re di Sardegna cede i territorî neutralizzati della Savoia alle stesse condizioni alle quali li possiede lui (art. 2), ecc. Firmato il trattato, Cavour dice al barone di Talleyrand: « À présent nous sommes complices! ». — III, 25: Elezioni generali: il partito clericale si astiene; Cavour e Farini riescono eletti in 8 collegi; tra i democratici, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, F. D. Guerrazzi, Mauro Macchi, Agostino Bertani, Giuseppe Sirtori, Luigi Anelli. - Una circolare del conte Rechberg, ministro degli esteri austriaco, protesta contro le annessioni della Toscana e delle Romagne. - Il papa scomunica i promotori, attori e cooperatori della separazione delle Romagne dallo Stato pontificio. — III, 29: Garibaldi scrive a Mazzini che (IV, 1) partirà per Genova, poi per Nizza, intendendo agire e impedire la cessione di Nizza alla Francia. — IV, 2: Eletti (III, 25) i deputati dell'Italia centrale, il re inaugura il 1° Parlamento italiano (legislatura VII): « ... troverò la forza per mantenere la libertà civile e la mia autorità, della quale debbo ragione a Dio solo e ai miei popoli. » ..... la patria che « non è più l'Italia dei Romani, nè quella del medio evo, non deve essere più il campo aperto delle ambizioni straniere, ma deve essere bensì l'Italia degli Italiani ». — IV, 7: Giunta a Genova (6) la notizia della sollevazione (4) di Palermo, Bixio e Crispi si recano a Torino per indurre Garibaldi a recarsi in Sicilia; Garibaldi, desiderando sbarcarvi colla brigata *Reggio* (45° e 46° fanteria), ne fa parola al re che, indeciso, ne parla a Cavour; poi nega il suo consenso. — IV, 8: 84 emigrati napolitani e siciliani deliberano doversi promuovere l'annessione delle Due Sicilie al regno sardo: nominano una Commissione per provvedere ai mezzi per aiutare l'insurrezione: La Farina, Poerio, Piria, Mancini, Pisanelli, Conforti, Interdonato. — IV, 12: Alla Camera, Garibaldi combatte la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia: « Tale cessione è contraria al diritto delle genti. Si dirà che Nizza è stata cambiata con due provincie più importanti; però, ogni traffico di gente ripugna oggi al senso universale delle nazioni civili e dev'essere abolito, perchè stabilisce un precedente pericoloso che potrebbe menomare la fiducia che il paese deve avere giustamente nel suo avvenire ». — IV, 13: Il plebiscito del circondario di Nizza dà 24.488 voti per l'annessione alla Francia contro 160; quello della Savoia dà 130.536 voti per l'annessione, contro 2235. — IV, 15: Legge n. 4059 che autorizza il governo a dar esecuzione al R. D. III, 18, secondo il quale le provincie dell'Emilia fanno parte integrante dello Stato. - Legge n. 4060 che autorizza il governo a dar esecuzione al R. D. III, 22, secondo cui le provincie della Toscana fanno parte integrante dello Stato. — IV, 15: Vittorio Emanuele scrive a Francesco II, re delle Due Sicilie: « Io credo assolutamente necessario che V. M. abbandoni fin d'ora la fatale politica ch'Ella ha adottata. S'Ella resiste a questo consiglio....., potrà venire un tempo in cui io mi troverei nella terribile alternativa, o di compromettere i più serî interessi della mia corona, o di divenire io stesso lo strumento principale della di Lei perdita ». — IV, 15: Trionfale viaggio di Vittorio Emanuele nella Toscana e nell'Emilia: sbarca (16) a Livorno; (17) è a Firenze; poi a Bologna; (V, 8) ritorna a Torino. — IV, 16: Crispi e Finzi insistono inutilmente presso Farini per ottenere aiuti dal governo per una spedizione in Sicilia. — IV, 23: A Sirtori che gli espone il progetto della spedizione in Sicilia, Cavour lascia sperare aiuti, purchè la responsabilità del governo sia al coperto. — V, 26: Garibaldi salpa coi Mille da Quarto per la Sicilia (vedi *Due Sicilie*). — V, 26: Cavour scrive ai rappresentanti sardi all'estero: « .....Benchè non possa cader dubbio in proposito, il sottoscritto non esita a dichiarare che il governo del re è totalmente estraneo all'impresa del generale Garibaldi; che il titolo da lui assunto è onninamente usurpato, e che il governo non può che formalmente disapprovarlo ». — V, 29: Dopo viva discussione, cominciata (25), la Camera approva il trattato di annessione di Nizza e Savoia alla Francia; combattuto da Guerrazzi, Fantoni e Rattazzi e difeso da Cavour, ottiene 229 voti favorevoli, 33 contrarî, astenuti 23; il Senato conferma con voti 93 contro 10. — VII, 17-18: Cavour trattiene gli inviati del governo delle Due Sicilie con lusinghe di alleanza. — Primi VIII: Al governo riesce di sventare una spedizione, preparata da Bertani e caldeggiata da Ricasoli, di 6 mila volontarî (Panciani) nelle Marche e di 2 mila (Nicotera) nell'Umbria: sono tutti diretti in Sicilia, portando le forze di Garibaldi a 22 mila. — VIII, 3: Cavour a Persano: « Un movimento insurrezionale scoppierà nelle Marche dall'8 al 12 settembre: represso o no, noi interverremo ». — VIII, 28: Il Consiglio dei ministri, presieduto dal re, delibera l'invasione delle Marche. — VIII, 28: A Farini e Cialdini che a Chambéry conferiscono con Napoleone per persuaderlo della necessità di intervenire nello Stato pontificio, egli risponde: « Faites, mais faites vite ». — IX, 10: In una nota a Talleyrand, Cavour ripete le parole (VIII, 28) del ministro Lanza: « Se noi non arriviamo al Volturno prima che Garibaldi arrivi alla Cattolica, la monarchia è perduta e la rivoluzione invaderà l'Italia centrale ». — IX, 12: Un *memorandum* del re alle potenze, espone i motivi che lo obbligano a entrare nelle Legazioni. — IX, 13: Richiami dell'inviato francese Talleyrand da Torino, e (24) dell'in-

Giuseppe Garibaldi.

viato sardo Nigra da Parigi. — IX, 22: Cavour a Nigra: « Dichiaratelo ben nettamente all'imperatore: Se Garibaldi persiste nella via funesta in cui si è impegnato, in 15 giorni noi andremo a ristabilire l'ordine a Napoli e a Palermo ». — IX, 28: Il governo pubblica un *Memorandum*, in cui si afferma « l'equilibrio europeo non essere rotto per l'annessione dei ducati; la restaurazione delle antiche monarchie essere un'impossibilità morale; la duplice qualità di sovrano pontefice sconsigliarlo di insistere sulle condizioni anormali delle Romagne ». — X, 2: Per forzare Garibaldi a compiere l'annessione delle provincie meridionali, Cavour propone alla Camera il seguente disegno di legge: « Il governo del re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra monarchia costituzionale »: la Camera approva quasi alla unanimità. — X, 6: Cavour annunzia a Winspeare, ministro di Napoli a Torino, che le truppe sarde entrano nel Napolitano « per far cessare ulteriore effusione di sangue italiano »: Winspeare (8) protesta contro « l'impresa usurpatrice, incominciata coll' astuzia e terminata colla violenza ». — X, 9: Anche la Spagna e (10) la Russia richiamano i loro ministri da Torino, protestando, contro l'occupazione delle Legazioni. — X, 11: Convocato il Parlamento in sessione straordinaria, Cavour dichiara: « Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di re Vittorio Emanuele fu l'aspirazione dell'indipendenza nazionale; quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico ». Il progetto di legge relativo, combattuto da Giuseppe Ferrari, è approvato con voti 290 contro 6. — X, 18: Cavour scrive a D. Pantaleoni a Roma chiedendogli il suo parere sul tentativo di conciliazione colla Corte romana, assicurando l'indipendenza spirituale del papa molto più efficacemente delle armi straniere, e sulla domanda di liberazione dei detenuti politici. Pantaleoni risponde (XI, 10 e 26) che crede possibile un accordo colla S. Sede: Cavour gli espone (28) i mezzi e le condizioni. Pantaleoni per mezzo del gesuita P. Carlo Passaglia e del cardinale Santucci, avverso alla politica del cardinale Antonelli, tratta col papa. — X, 19: Protestando contro l'invasione delle Romagne, la Prussia richiama il suo ministro da Torino: Cavour risponde (XI, 9) che la questione è puramente italiana « e come tale non tocca in nulla i diritti positivi delle altre potenze ». — X, 27: Russell al ministro inglese a Torino: « ..... l'Inghilterra non può biasimare il re di Sardegna d'aver dato assistenza a quelle popolazioni (dell'Italia meridionale), nè approvare il biasimo che le altre potenze hanno gettato sugli atti del re di Sardegna ». — XII, 3: Legge n. 4497 che autorizza il governo « ad accettare e stabilire per R. D. l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della monarchia ». — XII, 17: Il Parlamento è sciolto. — XII, 29: Il re (v. *Due Sicilie*), partito (26) da Napoli, per Capua e Ancona ritorna a Torino. — XII, 31: Le casse di risparmio sono 91, con 157,7 milioni di deposito; nel 1904 esse saranno 182, con 1776,9 milioni depositati, oltre 983,6 milioni presso le casse di risparmio postali.

Veneto: II, 26: Il Veneto è ammesso a mandare al Consiglio dell'impero a Vienna 20 deputati: di 844 Comuni, solo 431 votano, 413 non si radunano; gli eletti, meno uno, rinunziano al mandato. — IX, 29: A Verona, L. Lenotti è fucilato dagli austriaci, per aver gridato « W. Garibaldi! ».

Stati Pontifici: IV, 2: Il governo nomina il generale francese Lamoricière comandante in capo delle truppe pontificie; il governo francese aderisce alla nomina e (V, 11) conviene col papa lo sgombero da Roma entro VIII. — IX, 1: Lamoricière ordina alle sue truppe di saccheggiare qualunque città insorga all'avanzarsi di Garibaldi. — IX, 6: Lamoricière al delegato di Macerata: « Quando la rivoluzione mostra la punta delle orecchie o del naso, bisogna picchiarvi su come su un cane arrabbiato ». - Le Marche e l'Umbria insorgono. — IX, 7: Per mezzo del conte Della Minerva, Cavour manda alla S. Sede un *ultimatum* (4) chiedente lo scioglimento delle truppe straniere: il cardinale Antonelli (11), illudendosi che Napoleone III si opporrebbe colla forza all'invasione nelle Marche e nell'Umbria, risponde che la S. Sede, forte del suo diritto, protesta contro le minacciate rappresaglie, alle quali impavida resisterebbe. — IX, 7: Lamoricière al colonnello Clary in Ancona: « Al primo fischio, alla prima provocazione, fate immediatamente uso delle armi ». — IX, 9: Il generale Fanti comunica a Lamoricière che egli ha l'ordine di entrare nelle Marche e nell'Umbria, se le truppe pontificie non si asterranno dall'opporsi alle manifestazioni nazionali delle popolazioni. — IX, 11: Il re riceve a Torino una deputazione delle Marche e dell'Umbria chiedenti protezione; il re ordina ai generali Fanti e Cialdini di entrare nello Stato pontificio: « Voi entrate nelle Marche e nell'Umbria per restaurare l'ordine civile in quelle desolate provincie e per dare ai popoli la libertà di esprimere i proprî voti ». - Cialdini parte da Rimini, occupa (12-14) Urbino, Pesaro, Fano, Sinigaglia; mentre Fanti occupa Città di Castello e Orvieto. — IX, 14: De Sonnaz e Della Rocca prendono Perugia, arrendendosi Schmid con 1700 pontificî; Cadorna occupa Gubbio; Lotardi batte Kanzler a S. Angelo. — IX, 15: Cialdini muove da Sinigaglia, prende (16) Jesi, Osimo e Castelfidardo, tagliando la strada a

Lamoricière e Pimodan che si ritirano su Ancona. — IX, 17: Il V corpo (Della Rocca) occupa Foligno, Spoleto, Tolentino (19), Macerata (20): per Loreto e Osimo giunge sotto Ancona, riunendosi a Cialdini. — IX, 18: Battaglia di Castelfidardo: Lamoricière e Pimodan sono battuti da Cialdini che li caccia e insegue in Ancona. - Una squadra sarda di 11 navi (Persano) comincia a bombardare Ancona. - Il papa si rivolge inutilmente per aiuti alle potenze cattoliche. — IX, 24: L'investimento di Ancona è compiuto anche dalla parte di terra. — IX, 29: Lamoricière si arrende con tutta la guarnigione di Ancona (7 mila soldati e 348 ufficiali); si costituisce (30) prigioniero a bordo della nave ammiraglia di Persano. - Ordine del giorno di Persano alla flotta: « In meno di 3 ore, con due fregate e due corvette avete annientato tutte le fortezze che difendevano Ancona dal lato di mare ». - Ordine del giorno del generale Fanti alle sue truppe: « In 18 giorni voi avete battuto il nemico in campo, preso i forti di Pesaro, Perugia, Spoleto e di S. Leo e la fortezza di Ancona... ». Vittorio Emanuele si reca a Bologna: prende il comando dell'esercito. - Pio IX protesta contro « gli orribili ed empî attentati di Vittorio Emanuele ». — IX, 30: Il corpo di occupazione francese a Roma è portato a 24 mila uomini « per la difesa della persona del S. Padre ». — X, 3: Lionello Cipriani pubblica un *Memorandum* contro il mal governo del papa, proclamando che « la restaurazione del governo pontificio non può aver luogo che per intervento straniero ed in seguito a lotta accanita. Una sola soluzione risponderà ai voti dei popoli: l'annessione al Piemonte ». — XI, 4: Antonelli protesta contro l'invasione delle Marche e dell'Umbria. — XI, 4-5: Il plebiscito delle Marche votato colla formola: « Volete far parte della monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele? » dà 133.807 *sì*, 1212 *no;* quello dell'Umbria dà 97.040 *sì*, 380 *no*.

Due Sicilie: I: Sono arrestati come sospetti 256 sott'ufficiali e soldati dell'esercito degli Abruzzi. — Fine I: In tutta la Sicilia circola un invito alla rivolta contro i Borboni: « Insorgiamo e compiamo una gloriosa rivoluzione se vogliamo che i fratelli d'Italia prestino fede alle nostre tendenze nazionali, se vogliamo che i generosi campioni della libertà italiana rivolgano lo sguardo verso le nostre desolate contrade ». — III, 2: Proclama di Mazzini ai « fratelli di Sicilia »: « Non si tratta più di repubblica o di monarchia, si tratta di unità nazionale, di essere o non essere, di rimanere smembrati e schiavi della volontà di un despota straniero, francese o austriaco non monta. Ciò che tutti or vogliamo è che l'Italia si faccia: e deve farsi, deve farsi per ispirazione e coscienza propria, non dando carta bianca, pei moti, a Cavour e al re, e rimanersi inerti ad aspettare ». — IV, 4: Gli insorti (Fr. Riso), riuniti a Palermo nel convento della Gancia, sono assaliti dalle truppe borboniche; 13 arrestati sono fucilati (14), Riso muore in carcere (27): i superstiti e altri venuti dal di fuori si battono colle truppe a Gibilrossa e (18) a Carini, dove muoiono 200 insorti e che è posta a sacco dai regî (gen. Bono). — IV, 5: Anche Messina insorge, poi Milazzo, Trapani, Barcellona, al grido di « Viva l'Italia e Vittorio Emanuele ». — IV, 9: Rosalino Pilo e Giovanni Corrao sbarcano alle Grotte (Messina) per sollevare la Sicilia; alla Piana dei Greci (20) e sui colli di Palermo (V, 1) si accordano coi capi degli insorti (Lo Monaco, La Porta), riunendone circa 800

Spedizione dei Mille: IV, 30: Dopo legittime esitanze, Garibaldi si decide per la spedizione in Sicilia. — V, 3: La Farina arriva a Genova con 1019 fucili, 5 casse di munizioni e 8 mila lire, offerta della Società Nazionale. — V, 5 notte: I Mille si imbarcano a Quarto sui due vapori *Lombardo* e *Piemonte* della Compagnia Rubattino, dei quali Bixio, senza che nessuno glielo impedisse, erasi impadronito: alle 4 le navi salpano. — V, 5: Prima di salpare da Quarto. Garibaldi scrive al re Vittorio Emanuele: « Il grido di sofferenze che dalla Sicilia arrivò alle mie orecchie, ha commosso il mio cuore e quello di alcune centinaia dei miei compagni d'armi..... So bene che m'imbarco per un'impresa pericolosa, ma pongo confidenza in Dio, nel coraggio e nella devozione dei miei compagni. Il nostro grido di guerra sarà sempre: « W. l'unità d'Italia, W. Vittorio Emanuele, suo primo e bravo soldato! »..... Io non ho partecipato il mio progetto a V. M.: temeva infatti che, per la riverenza che le professo, riuscisse a persuadermi d'abbandonarlo ». — V, 7: Le due navi approdano a Talamone sul confine toscano; mancando i viveri, si ottengono dal magg. Giorgini, comandante del forte di Orbetello, insieme con 3 pezzi di campagna, 1 colubrina 100 mila cartucce: (9) riprendono il largo. — V, 9: Cavour ordina all'ammiraglio Persano: « Non fermate la spedizione in pieno mare; ma solo se essa entra in un porto della Sardegna ». — V, 11: Deludendo la vigilanza delle navi borboniche, i Mille sbarcano a Marsala; la fregata *Amalfi* sopraggiunta affonda il *Lombardo* e si impadronisce del *Piemonte*. — V, 12: I Mille passano a Rampagallo, dove (13) Garibaldi accoglie nelle sue file frà Pantaleo, dicendogli: « Sarete il nostro Ugo Bassi »; poi a Salemi, dove Garibaldi pubblica (14) il primo proclama: « G. Garibaldi, comandante in capo dell'armata italiana in Sicilia, dietro invito dei principali cittadini e dietro deliberazione dei Comuni liberi dell'isola; considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari siono concentrati nelle medesime mani: decreta che egli prende, a nome di Vittorio Emanuele re d'Italia, la dittatura in Sicilia ». Chiama il popolo alle armi; nomina Francesco Crispi segretario di Stato. — V, 15: Un centinaio di insorti siciliani, sotto il comando del barone Sant'Anna, si unisce ai garibaldini; Garibaldi sconfigge 4 mila borbonici (generale Landi) al Monte del Pianto presso Calatafimi; si impadronisce (16) della città; occupa Alcamo (17),

Partinico (18); concentra le sue truppe al Passo di Renna (19); a S. Martino muore Rosalino Pilo, prima di congiungersi con Garibaldi (21); deludendo la vigilanza del corpo del generale Bosco (8 mila), Garibaldi arriva (23) a Parco, a 7 miglia da Palermo, tenendo a scacco Bosco e Meckel per 4 giorni. — v, 27: Garibaldi espugna Palermo, entrandovi da Porta Termini: pubblica un proclama ai siciliani, chiamando «alle armi tutti i Comuni dell'isola, perchè corrano nella metropoli al compimento della vittoria»: le fregate borboniche, ancorate nel porto, bombardano la città. — v, 28: Garibaldi prende d'assalto Porta Macqueda, spartendo in due l'esercito borbonico. — v, 29: Su domanda del generale Lanza e per intercessione dell'ammiraglio inglese Mundy, sulla nave britannica *Hannibal* è convenuto un armistizio di 3 giorni. — vi, 2: Garibaldi ordina in sei dicasteri la segreteria di Stato, nominandovi V. Orsini, Crispi, Peranni, Ugdulena, Guarnieri e Raffaele. — vi, 6: È firmata la convenzione di resa della città. - Nella rada di Palermo arriva l'ammiraglio Persano: egli ha con sè La Farina, incaricato da Cavour di adoprarsi per la causa dell'annessione della Sicilia al Piemonte. — vi, 3: Nicotera e 13 altri compagni di Pisacane nella sua spedizione di Sapri ('57, vi) sono liberati dal carcere dell'isola di Favignana (Marsala). — vi, 9: Da Genova, a bordo del *Franklin* e dell'*Oregon*, parte un altro Corpo di 3500 volontarî con 8 mila carabine e 400 mila cartuccie, diretto in Sicilia e comandato da Giacomo Medici; sbarca a Castellamare Siculo (17). — vi, 13: Proclama di Garibaldi: «Non è tempo di riposo: molti fra i nostri fratelli sono ancora nel servaggio, e noi abbiamo giurato di redimerli». — vi, 19: Cavour a Persano: «L'arresto di Mazzini è uno dei maggiori servizî che si possano rendere all'Italia». — vi, 23: Cavour ancora a Persano: «Raccomando al La Farina la pazienza. Ad ogni modo, bisogna evitare ogni urto con Garibaldi». — vi, 26-29: Da Sestri Ponente parte un Corpo di 2600 uomini (generale Cosenz) destinato ad ingrossare le file di Garibaldi; (vii) Bertani manderà altri 4 mila volontarî. — vii, 7: Garibaldi intima lo sfratto del La Farina da Palermo, sotto accusa di perturbare l'ordine pubblico: la *Gazzetta Ufficiale di Palermo* annunzierà il bando del La Farina insieme con quello di due spie. — vii, 10: La corvetta borbonica *Veloce* passa alla rivoluzione, il comandante Anguissola dando pel primo il segnale della rivolta: Garibaldi la ribattezza *Tükery*, dal nome di un valoroso magiaro morto nell'assalto di Palermo. — vii, 14: Cavour a Persano: «Conviene impedire ad ogni costo che Garibaldi passi sul continente, e promuovere un moto a Napoli» e (viii, 3): «Faccia quanto può per far scoppiare il moto prima dell'arrivo di Garibaldi». — vii, 20: Garibaldi, accorso in aiuto di Medici, decide della vittoria di Milazzo sul Corpo del generale Bosco: i borbonici, ritiratisi nella fortezza, si arrendono (23) a discrezione. — vii, 22: Agostino Depretis, arrivato (21) a Palermo, è nominato da Garibaldi prodittatore di Sicilia. — vii, 23: Vittorio Emanuele scrive a Garibaldi che, se il re di Napoli abbandonasse la Sicilia, sarebbe bene astenersi da ulteriori tentativi contro il regno di Napoli. Garibaldi (27) risponde: «..... la presente condizione d'Italia non mi permette di obbedirvi come sarebbe mio desiderio». — vii, 24: La Francia chiede all'Inghilterra che i comandanti delle forze navali nelle acque di Sicilia siano «immediatamente autorizzati a dichiarare a Garibaldi che essi hanno ordine di impedirgli di attraversare lo stretto»: l'Inghilterra risponde (26) che «i napolitani devono essere lasciati liberi di respingere o di accogliere il generale Garibaldi, e che, ove la Francia volesse intervenir sola, l'Inghilterra protesterebbe». — vii, 28: Garibaldi e Medici entrano in Messina: è conchiuso un armistizio col generale borbonico Clary. — vii, 30: Cavour a Persano: «È grandemente desiderabile che la liberazione di Napoli non proceda per opera di Garibaldi». — viii, 5: Depretis proclama lo Statuto sardo in Sicilia. — viii, 9: 25 barche trasportano 200 garibaldini (Musolino) della brigata Sacchi sulla spiaggia di Calabria detta Fiumaretta del Faro. — viii, 11: I borbonici respingono uno sbarco di altri 600 garibaldini, che ritornano a Messina. — viii, 19: Garibaldi, imbarcatosi a Geri (17) colla brigata Bixio sul *Torino* e sul *Franklin*, sbarca sulla spiaggia calabrese, presso il villaggio di Melito; per Lazzaro, entra in Reggio (21), occupa Villa S. Giovanni, Favazzina, mentre i borbonici o si arrendono (brigate Melendez e Briganti) o si ritirano (23). - Le provincie della Basilicata, Capitanata e di Bari cominciano a insorgere. — viii, 22: Le brigate Cosenz e Medici, i carabinieri genovesi (Mosto) e la compagnia straniera, attraversato lo stretto, sbarcano sulla spiaggia di Favazzina. — viii, 25: Garibaldi è dittatore delle Due Sicilie. — viii, 27: Monteleone apre le porte a Garibaldi; a Soveria (30) 12 mila borbonici del generale Ghio depongono le armi: dall'8 l'esercito napoletano ha perduto 40 mila uomini. — ix, 5: Garibaldi sbarca a Salerno; (7) entra acclamatissimo in Napoli, discendendo al palazzo d'Angri.

vi, 1: Per gli avvenimenti di Sicilia, Francesco II chiede l'intervento delle cinque grandi potenze: nota del ministro Caraffa. — vi, 7: Napoleone III ricusa la parte di mediatore nei moti di Sicilia, offertagli da Francesco II. — vi, 24: Francesco II pubblica un proclama in cui promette una Costituzione «per soddisfare alle esigenze dei tempi». — vi, 25: Per consiglio del nuovo ministero (Antonio Spinelli presidente) e scosso dagli avvenimenti di Sicilia, il re firma un decreto col quale «concede ai suoi popoli gli ordini rappresentativi e costituzionali in armonia coi principî italiani e nazionali, e amnistia generale per tutti i reati politici; ordina che la bandiera reale si fregi dei colori nazionali; promette di accordarsi col re di Sardegna per gli interessi comuni delle due corone in Italia, e di dare alla Sicilia speciali ordini rappresentativi con un principe della casa regnante come viceré». — vi, 27: Indirizzo del Comitato libe-

rale ai napolitani: « Francesco II..... abbandonato da tutti, vile, ricorrerà ora a quella Costituzione tante volte violata dai suoi maggiori....., che darà ai suoi popoli solo nella speranza di salvare forse il suo già crollante trono, certo per ingannarci oggi e tradirci domani ». — vi, 21: Un Consiglio convocato dal re a Portici dà 11 voti favorevoli alla Costituzione, e 3 contrarî. — vi, 27-28: Conflitti fra liberali o *baracchisti* e realisti: gli agenti della polizia reazionaria o *feroci* sono arrestati dal popolo: stato d'assedio; la regina madre e le principesse ritiransi a Gaeta. — vii, 2: Su proposta dello Spinelli, il re toglie lo stato d'assedio, proclama la Costituzione e le leggi sulla stampa del '48-'49, ristabilisce la Guardia nazionale, convoca le Camere pel ix, 1: manda a Torino (11) Manna e Winspeare, per trattare l'alleanza, e La Greca a Parigi per ottenere che a Garibaldi sia impedito di attraversare lo stretto. — vii, 15 e 18: Dimostrazioni assolutiste dei granatieri della guardia: ne seguono conflitti col popolo. — viii, 22: Indirizzo del ministero, redatto da Liborio Romano, al re: lo consiglia ad allontanarsi per qualche tempo dal paese, istituendo un ministero reggente. — viii, 24: Il conte di Siracusa consiglia al nipote Francesco II di abdicare. — viii, 26: Il re invita il Corpo diplomatico a dichiarare neutra la città di Napoli e a farla occupare da truppe di marina straniera: il Corpo diplomatico si rifiuta. — viii, 31: Cavour a Persano: « Il governo ammette come fatto ineluttabile l'arrivo del Garibaldi a Napoli..... Onde impedire che la rivoluzione si estenda nel nostro regno, non havvi oramai che un mezzo solo: renderci padroni, senza indugio, dell'Umbria e delle Marche ». — ix, 6: Colla fregata spagnuola *Colon* il re ripara a Gaeta; la sua flotta rifiuta di seguirlo; il popolo abbatte gli stemmi reali. - Liborio Romano, ministro dell'interno e della polizia, scrive « all'invittissimo generale Garibaldi », dichiarandogli che « colla maggiore impazienza Napoli attende il suo arrivo per salutarlo redentore d'Italia, e deporre nelle sue mani i poteri dello Stato e i proprî destini ». — ix, 7: Ricevuto da Liborio Romano, Garibaldi entra acclamatissimo in Napoli senza scorta di truppe; assume la dittatura in nome di Vittorio Emanuele; aggrega la marina delle Due Sicilie alla flotta sarda (Persano). — ix, 10: Garibaldi nomina Bertani segretario generale, Sirtori prodittatore di Napoli; pubblica un proclama ai volontarî: « Italiani! Il momento è supremo. Già i fratelli nostri combattono lo straniero nel cuore d'Italia. Andiamo ad incontrarli in Roma per marciare di là insieme alle venete terre. Tutto ciò che è dover nostro, e diritto, potremo fare se forti. Armi adunque, e armati. Generosi cuori, ferro e libertà ». — ix, 10-25: A Napoli le ire fra annessionisti e anti-annessionisti sono accesissime: Garibaldi ordina a Silvio Spaventa e Filippo Cordova di lasciare Napoli; assegna una pensione alla famiglia di Agesilao Milano. — ix, 19-23: Gli attacchi di Türr contro Capua falliscono; è respinto (21) da Cajazzo. — ix, 27: Di ritorno da Palermo, dove ha sostituito Mordini a Depretis nella prodittatura della Sicilia, Garibaldi fissa il suo quartiere generale a Caserta. — x, 1: Battaglia del Volturno: i borbonici (35 mila), condotti dal re stesso, usciti da Capua per forzare le linee garibaldine (24 mila), disposte da S. Maria a Maddaloni con riserva a Caserta, prima sono vincitori, poi costretti a ritirarsi in Capua: i borbonici perdono 2 mila uomini, 500 i garibaldini. — x, 1: Crispi, segretario della dittatura, ordina ai governatori delle provincie di vietare le petizioni annessioniste. — x, 2: 3 mila borbonici dopo breve combattere depongono le armi sotto Caserta: al combattimento prendono parte 400 bersaglieri sbarcati dalla flotta sarda. — x, 3: Pallavicino, favorevole all'annessione, è nominato pro-dittatore di Napoli in sostituzione di Bertani. — x, 4: Garibaldi scrive a Vittorio Emanuele invitandolo a venire a Napoli per terra con una divisione. — x, 5: Pallavicino invita Mazzini a lasciar Napoli: « Anche non volendo, voi ci dividete..... Agli antichi aggiungete il nuovo sacrificio che vi domanda la patria »: risponde: « Rifiuto perchè non mi sento colpevole nè artefice di pericoli al paese, nè macchinatore di disegni che possano tornargli funesti e mi parrebbe di confessarmi tale cedendo ». - Mordini convoca i Comizî siciliani per eleggere un'Assemblea. — x, 8: Pallavicino decreta il plebiscito del Napolitano per il 21. — x, 9: Vittorio Emanuele, passando il Tronto con 3 divisioni (25 mila uomini), pubblica un proclama ai popoli dell'Italia meridionale: « Le mie truppe vengono tra voi per consolidare l'ordine..... In Italia so che io chiudo l'êra delle rivoluzioni »; altri 5 mila (Brignone) vanno a Napoli per mare. — x, 11: Garibaldi convoca pel xi, 1 un'Assemblea di deputati delle provincie meridionali continentali; dimettendosi Pallavicino, incarica Crispi della formazione del ministero. — x, 12: Clamorosa dimostrazione contro Mazzini, Cattaneo e i fautori dell'Assemblea; una petizione con migliaia di firme e chiedente si respingano le dimissioni di Pallavicino è presentata a Garibaldi: « Se tale è il desiderio del popolo napolitano, esso sia soddisfatto: non voglio Assemblea: si faccia l'Italia ». - Crispi (13) si dimette da ministro degli esteri. — x, 15: Garibaldi decreta che le Due Sicilie « formino parte integrante dell'Italia una e indivisibile »; annunzia (16) l'arrivo di Vittorio Emanuele a Napoli. - Mordini ordina che i Comizî siciliani, convocati (5) per le elezioni dei deputati, votino invece il plebiscito sulla formola di Napoli. — x, 16: Giunge dinanzi a Gaeta la flotta francese (ammiraglio Barbier de Tinan), che impone a Persano di star fuori del blocco. — x, 20: I borbonici (Scotti) sono battuti a Rionero presso Isernia dai sardi (Cialdini): mille prigionieri. — x, 21: Il plebiscito del Napolitano sulla formola « Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e suoi legittimi discendenti? » dà 302.064 *si*, 10.312 *no;* quello della Sicilia, sulla stessa formola, dà 432.053 *si*, 667 *no:* l'esito del plebiscito è pubblicato (xi, 3). — x, 24: Cavour telegrafa a Pal-

lavicino: « Italia esulta per lo splendido risultato del plebiscito, che al suo senno, alla sua fermezza, al suo patriottismo è in gran parte dovuto ». — x, 26: Incontro di Garibaldi e di Vittorio Emanuele a Caianello, presso Teano: Garibaldi, presentendo imminente un combattimento al Garigliano coi borbonici, chiede l'onore del primo scontro; il re risponde: « Voi vi battete da lungo tempo: tocca a me adesso; le vostre truppe sono stanche, le mie fresche: ponetevi alla riserva ». Garibaldi dirà ai suoi: « Ci hanno messi alla coda! ». — x, 26: I borbonici, dispersi a S. Giuliano dall'avanguardia di Cialdini, si ritirano a Sessa. — x, 29: Garibaldi scrive al re una lettera di congedo: « Vi imploro..... che accogliate nel vostro esercito i miei commilitoni, che hanno bene meritato di Voi e della Patria ». — x, 29: Un tentativo di Cialdini di passare il Garigliano è respinto. — xi, 2: Resa di Capua, assediata da Della Rocca (x, 10) e difesa da De Cornè con 11.700 soldati. — xi, 2: I borbonici abbandonano la difesa del Garigliano a Traetto, ritirandosi su Gaeta: Sonnaz, secondato dalla flotta di Persano, passa il fiume. — xi, 4: Fanti e Sonnaz occupano Mola di Gaeta prendendo 10 cannoni; mentre 16 mila borbonici (Ruggeri) con 6 batterie, per Itri, passano nello Stato pontificio dove depongono le armi. — xi, 5: Cialdini con 166 cannoni comincia l'assedio di Gaeta, difesa da 21 mila uomini (Ritucci) con 560 cannoni. — xi, 6: Il re arriva a Caserta. Mazzini lascia Napoli per tornare in esilio. — xi, 7: Vittorio Emanuele entra in Napoli accompagnato da Garibaldi, Pallavicino e Mordini. - Suo proclama ai popoli napolitani e siciliani: « Noi dobbiamo instaurare un governo che dia guarentigia di viver libero ai popoli, e di severa probità alla pubblica opinione. Io faccio assegnamento sul concorso efficace di tutta la gente onesta. Dove nella legge ha freno il potere e presidio la libertà, ivi il governo tanto può pel pubblico bene, quanto il popolo vale per la virtù ». — xi, 8: Nella gran sala del trono il re riceve da Garibaldi il risultato dei plebisciti napolitano e siciliano: il ministro Raffaele Conforti dice al re: « Nove milioni di abitanti si uniscono alle altre provincie rette da V. M. con tanta sapienza, onde è avverata la vostra solenne promessa che l'Italia dev'essere degli Italiani ». — xi, 8: Proclama di Garibaldi ai suoi volontarî: « Oggi io devo ritirarmi, ma per pochi giorni: l'ora della pugna mi troverà con voi ancora, accanto ai soldati della libertà italiana »: rifiutato il collare dell'Annunziata, il grado di maresciallo, altri onori e stipendî, si imbarca (9) con pochi familiari (Basso, Gusmaroli, Nuvolari) sul *Washington* diretto a Caprera, portando seco un sacco di semente, un sacco di legumi e un rotolo di merluzzo. — xi, 9: Il re nomina Farini luogotenente generale delle provincie napolitane; Marco Minghetti sostituisce Farini nel ministero dell'interno. — xi, 10: Bombardamento del sobborgo di Gaeta: Francesco II si ritira nella fortezza; il Corpo diplomatico passa (22) a Roma. — xi, 22: Vittorio Emanuele riceve il risultato del plebiscito delle Marche e dell'Umbria da due deputazioni dirette dai regi commissarî Pepoli e Valerio. — xii, 1: Imbarcatosi a Napoli sulla *Maria Adelaide*, il re arriva a Palermo, accolto con un entusiasmo che arriva al delirio: riparte (6), arrivando (7) a Napoli. - A Palermo arriva anche il luogotenente generale della Sicilia, marchese Massimo Cordero di Montezemolo. — xii, 2: Proclama di Francesco II ai suoi sudditi « conquistati e conculcati da un popolo straniero ». — xii, 17: Decreto portante riunione al regno di Sardegna delle provincie napolitane, della Sicilia, delle Marche e dell'Umbria. — xii, 19: È concessa amnistia ai condannati per reati di Stato dal '48, v, 15 al '60, vi, 25 nell'ex-regno delle Due Sicilie, in forza del quale viene ad essere senza effetto la interdizione dai diritti civili e politici. — xii, 26: Vittorio Emanuele riparte per Torino, arrivandovi (29).

1861.

Sardegna, poi regno d'Italia: i, 3: Dimessosi Farini, perchè sentivasi scaduto nell'opinione pubblica, il principe di Carignano è nominato luogotenente del re a Napoli; Costantino Nigra è suo segretario. — i, 9: Per consiglio di Napoleone III, è convenuto un armistizio di 10 giorni tra Francesco II e Cialdini. Alle esortazioni di Napoleone a cedere Gaeta e ritirarsi cogli onori della guerra prima che vi sia costretto da una catastrofe, Francesco II si rifiuta. — i, 13: Insistendo l'Inghilterra in nome del non-intervento, la flotta francese lascia il golfo di Gaeta. — i, 22: Il bombardamento di Gaeta da parte delle truppe di Cialdini è intrapreso per mare e per terra: dura fino ii, 5. — i, 27: Elezioni generali del regno: 394.365 elettori. — i: Tecio, console sardo a Roma, telegrafa che Pio IX e Antonelli, dopo conferito col cardinale Santucci, si rassegnano alla perdita del potere temporale. - Cavour, mandando La Marmora in missione straordinaria a Berlino, gli addita la Prussia come un « alleato naturale, di cui gli italiani ambiscono l'approvazione ». — ii, 4: Garibaldi scrive a Mazzini: « Non penso come voi circa a Vittorio Emanuele. Egli ha la fatale educazione dei principi e non conosce come noi la scuola del mondo; ma egli è buono, ed in sostanza è la leva e perno che cercava l'Italia di Machiavelli e di Dante ». — ii, 6: Gli assediati in Gaeta chiedono una tregua di 48 ore per seppellire i morti: Cialdini l'accorda, facendo inoltre trasportare 200 feriti borbonici negli ospedali di Mola e Napoli. — ii, 9: Gli assedianti riaprono il fuoco con 102 cannoni. — ii, 13: Capitolazione di Gaeta dopo una resistenza di 101 giorni: Cialdini (14) occupa la città, mentre Francesco II si imbarca colla famiglia sulla corvetta francese *Muette*, sbarca a Terracina e va a Roma. — ii, 14: Regio decreto n. 4628 che abolisce l'autonomia amministrativa della Toscana; le attribuzioni dal '60, iii, 23 esercitate dal luogotenente e dal governatore generale sono riunite ai regî ministeri. — ii, 18: Apertura del 1° Parla-

mento italiano (443 deputati eletti da 394 mila elettori, e 270 senatori scelti in tutte le provincie); il re dice: « Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona, ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita o la sorte di una nazione »: Rattazzi è eletto presidente della Camera, Ruggero Settimo del Senato. — II, 21: Cavour manda a Roma il rosminiano Molinari colle istruzioni e l'incarico ufficiale a Pantaleoni e Passaglia di trattare col governo pontificio: per le mene di Antonelli, Molinari, giunto in Ancona, riceve l'ordine di proseguire per Napoli, senza toccare Roma. Intanto Antonelli induce Pio IX ad allontanare Pantaleoni dallo Stato: questi protesta con un memoriale (III, 21) al papa. — II, 26: Il Senato e la Camera approvano all'unanimità la mozione di conferire al re e ai suoi discendenti il titolo di re d'Italia. — III, 13: La cittadella di Messina, difesa da Fergola, si arrende a Cialdini. — III, 17: Legge n. 4671 secondo cui il re assume per sè e suoi successori il titolo di re d'Italia. - Un opuscolo di Massimo d'Azeglio, *Questioni urgenti*, che viene disapprovato, tenta mostrare che, come capitale, Firenze è da preferirsi a Roma. — III, 20: Cavour annunzia alla Camera le dimissioni del ministero, affinchè tutta Italia possa essere rappresentata nel governo centrale. - Civitella del Tronto si arrende al generale Mezzacapo dopo una resistenza di 4 mesi e un bombardamento di 4 giorni. — III, 22: Primo ministero del regno d'Italia, detto ministero *geografico:* Cavour, *presidenza, esteri e marina;* Minghetti, *interno;* generale Fanti, *guerra;* Cassinis, *grazia e giustizia;* Peruzzi, *lavori pubblici;* De Sanctis, *istruzione;* Natoli, *agric. e comm.;* Niutto, *ministro senza portafoglio;* Bastogi (IV, 3), *finanze.* — III, 25-27: Il deputato Audinot interpella il presidente del Consiglio sulla questione romana: Cavour proclama la necessità di fare di Roma la capitale d'Italia, stabilendo la massima: *libera Chiesa in libero Stato.* Quasi all'unanimità, la Camera approva un ordine del giorno Boncompagni, emendato da Rognoli: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministero; considerando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto con la Francia l'applicazione del non-intervento, e che Roma, capitale confermata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno ». — III, 26: Ferdinando, ex-granduca di Toscana, protesta contro la proclamazione del regno d'Italia. — III, 30: Anche l'ex-duca di Modena protesta contro la proclamazione del regno. - L'Inghilterra è il primo Stato che riconosce il nuovo regno; segue (IV, 2) la Svizzera. — III, 31: Le trattative colla S. Sede sono rotte: Antonelli dichiara che la S. Sede, considerando l'esistenza dello Stato pontificio una questione internazionale, non può deliberare da sola. — III, 31: Convenzione colla Francia per la delimitazione delle frontiere di Savoia e Nizza. — IV, 1: La Luogotenenza di Napoli è sostituita da 4 segretarî generali: Silvio Spaventa, *interno e polizia;* Mancini, *grazia e giustizia;* P. E. Imbriani, *istruzione, agricoltura e comm.;* Vittorio Sacchi, *finanze e lavori pubblici.* — IV, 5: Il generale Alessandro Della Rovere è nominato luogotenente del re per la Sicilia. — IV, 5-7: Il governo scopre una congiura ordita dai Borbonici per abbattere il nuovo governo. Piccoli moti, tosto repressi, a Castiglione (Chieti) e Vico (Capitanata). — IV, 9: Minghetti presenta al Senato un progetto di legge che dichiara « festa nazionale la 1ª domenica del mese di giugno di ogni anno, per celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del regno »: la Camera lo approva (V, 3). — IV, 11: Maria Luigia, ex-reggente di Parma per il figlio Roberto I, protesta contro la proclamazione del regno. — IV, 13: Rattazzi comunica alla Camera una lettera in cui Garibaldi si difende dall'accusa di irriverenza al re e al Parlamento, e presenta un disegno di legge per l'ordinamento della Guardia nazionale in tutto il regno, per il quale saranno stanziati 30 milioni. - Il principe Gerolamo Napoleone, d'accordo coll'imperatore, scrive da Parigi a Cavour per trattare una convenzione pel ritiro delle truppe francesi da Roma e gli impegni del governo italiano verso il papa. Cavour, consultati M. Minghetti e B. Ricasoli, accetta (17) le proposte, osservando però che l'attuazione del disegno presenta qualche pericolo dal lato del mazzinianismo e qualche difficoltà da parte della pubblica opinione. — IV, 15: Per ingiunzione di Garibaldi, il deputato Musolino ritira un disegno di legge perchè Garibaldi fosse proclamato il primo italiano e ricevesse dallo Stato latifondi che dessero un reddito di 150 mila lire. - Antonelli, a nome del papa, protesta contro la proclamazione del regno d'Italia, « titolo, lo scopo del quale è di legittimare l'iniquità di tanti atti anteriori ». — IV, 16: La Camera approva che « tutti gli atti che debbono essere intitolati in nome del re, lo siano colla formola: *Per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia* »: alcuni vorrebbero abolite le parole *per grazia di Dio,* altri vorrebbero la formola: *re d'Italia;* la proposta del governo è approvata con voti 174 contro 58. — IV, 18: Nella seduta della Camera, Garibaldi, amareggiato dal pensiero della cessione di Nizza, sua patria, alla Francia e per non essere stati i suoi volontarî ammessi nell'esercito regolare, ha acerbe parole per Cavour, domandandosi se « come uomo avrebbe mai potuto porgere la mano a colui che lo fece straniero in Italia »; parlando dell'esercito meridionale e dei suoi prodigi, dice che « furono offuscati solamente quando la fredda e nemica mano di codesto ministero faceva sentire i suoi malefici effetti, quando l'amore della concordia e l'orrore d'una guerra fratricida, provocata da questo stesso ministero..... »: Cavour protesta, la Camera si agita, la seduta è sospesa; ripresa, Garibaldi ripete le accuse; Bixio invita alla concordia; Cavour promette di esaminare le proposte di Garibaldi sulla Guardia mobile: questi si dichiara « pienamente insoddisfatto ». — IV. 20: La Camera approva con

194 voti contro 97 l'ordine del giorno Ricasoli, specie di compromesso più favorevole al governo che a Garibaldi. — In una lettera pubblicata nella *Gazzetta di Torino*, Cialdini, arrogandosi il diritto di parlare in nome dell'esercito, rimprovera a Garibaldi la sua condotta alla Camera (18): « Nemico di ogni tirannia, sia dessa vestita di nero o di rosso, combatterò a oltranza contro la vostra ». - Garibaldi risponde (22): « Come deputato, credo avere esposto alla Camera una piccolissima parte dei torti ricevuti dall'esercito meridionale dal ministero, e credo di averne il diritto ». — IV, 23: Garibaldi e Cialdini si riconciliano in casa Pallavicino; Garibaldi e Cavour, in presenza del re; (30) Garibaldi ritorna a Caprera. — V, 1: Primo invio di truppe a Napoli per reprimere nelle provincie meridionali moti di reazione e di brigantaggio. — V, 18: Da Caprera, Garibaldi scrive a Cavour: « Io sono tutto con lei nell'accarezzare l'alleanza colla Francia; ma, signor conte, lei dev'essere arbitro dell'Europa e trattar almeno da pare con chi vuol farla da padrone ». - Il conte Gustavo Ponza di S. Martino è mandato a Napoli come luogotenente del re in sostituzione del principe Eugenio di Savoia-Carignano. — V, 28-29: La Camera approva, con 190 voti contro 17, la legge a favore dei militari privati d'impiego dai cessati governi, delle loro vedove e orfani: su proposta del deputato Tecchio, vi sono compresi anche gli ufficiali che difesero Venezia nel 1849 e parteciparono alle guerre del '55 e '59. - Nella notte, Cavour cade ammalato. — V, 28: Austria e Spagna invitano la Francia a provocare un Congresso onde prendere le necessarie misure nell'interesse del papa: Napoleone (VI, 6) risponde di non volere nessuna lega cattolica; l'ordine in Roma non potersi ristabilire senza il concorso dei romani e senza la cooperazione dell'Italia. — V, 29: L'Austria non riconosce le annessioni operate nella penisola. — V, 30: Le condizioni di Cavour sono assai gravi: nel delirio, parla del riconoscimento del regno che aspetta dalla Francia e della liberazione di Roma: « Italia è fatta, e la cosa va..... L'armonia della religione e della civiltà farà cessare le rivoluzioni in Europa »; il re (VI, 5) si reca a visitarlo; muore alle 6,45 del 6; la salma è trasportata a Santena (7). — VI, 12: Il nuovo ministero Ricasoli si dichiara continuatore dell'opera di Cavour: Ricasoli, *presidenza e esteri;* Minghetti, *interno;* Bastogi, *finanze.* — VI, 13: La Camera approva con 229 voti contro 9 il progetto di legge per la unificazione dei debiti dei varî Stati prima della formazione del regno. — VI, 15: Il re scrive a Ponza di S. Martino: « La questione di Roma non è caso di spingerla, la ritardo più che posso: sono sicuro che quella della Venezia deve precederla e sono fermo su quel punto ». — VI, 18: Thouvenel, ministro degli esteri francese, scrive a Rayneval, ministro a Torino, la Francia riconoscere il regno d'Italia, senza però voler togliere valore alle proteste del governo pontificio per l'invasione nelle provincie a lui soggette, e non intendere per nulla di appoggiare la politica unificatrice fin qui seguita dal governo italiano. — VI, 23: Una deputazione del Comitato nazionale romano (duca Sforza Cesarini, Luigi Silvestrelli, Augusto Lorenzini) presenta al re un indirizzo con oltre 10 mila firme, in cui è detto: « Roma....., nel modo che è unicamente possibile, associa la propria voce a quella dell'italico Parlamento, e vi proclama suo re ». Il re risponde: « Spero che i vostri voti saranno ben presto compiuti. Fu sempre mio pensiero di fare dell'Italia una Nazione *una:* perciò Roma ci è necessaria. Siamo prossimi alla meta..... ». — VI, 24: La Camera approva con 192 voti contro 32 il disegno di legge presentato da Garibaldi (IV, 13) per l'armamento della Guardia nazionale. — VI, 26: Il deputato Giuseppe Ferrari, commemorando Cavour in Parlamento, dice: « Qualunque cosa che voi ora facciate, andate a Roma, penetrate a Venezia, sarà il conte di Cavour che vi avrà condotti, preceduti, consigliati, illuminati; e qualunque calamità sorga, egli sarà sempre morto e sempre immortale come Alessandro ». — VII, 17: Da Vichy, Napoleone III scrive al re per assicurarlo che egli crede bensì che l'unione dovrà precedere e preparare l'unità d'Italia; ma che nondimeno questo suo giudizio non influirà per niente sul suo contegno. — VII, 28: Minghetti, ministro dell'interno, suggerisce di dissuadere dal firmare una petizione proposta da Mazzini per lo sgombero di Roma. — VIII, 24: Una circolare di Ricasoli denunzia Roma come focolare dei torbidi del Napolitano. — VIII, 26: Il *Moniteur* smentisce la voce diffusa da Mazzini, di una convenzione per la quale l'isola di Sardegna passerebbe alla Francia; alla Camera italiana, Ricasoli dirà di « non conoscere palmo di terra italiana da cedere, bensì un territorio nazionale da difendere e anco da ricuperare ». — VIII: Ricasoli approva un indirizzo del padre Passaglia al Papa e firmato da 9 mila membri del clero, supplicante perchè si restauri la pace tra la Chiesa e l'Italia. — IX, 10: In una lettera a Pio IX, Ricasoli continua la politica di conciliazione di Cavour: « Se volete esser maggiore dei Re della terra, spogliatevi delle miserie del regno che vi agguaglia a loro. L'Italia vi darà sede sicura, libertà intera, grandezza nuova. Ella venera il Pontefice, ma non potrebbe arrestarsi innanzi al Principe; ella vuol rimanere cattolica, ma vuol essere libera ed indipendente nazione ». Il progetto di trattato che accompagna la lettera dà al pontefice tutta la libertà del potere spirituale, e toglie al governo del re ogni ingerenza sulle cose spirituali o attenenti alla Chiesa. — IX, 17: Il generale spagnuolo Borjès sbarca a Brancaleone: invita i calabresi a insorgere in favore di Francesco II. — X, 9: Sono abolite le luogotenenze di Napoli e di Firenze: il principe di Carignano e Cialdini cessano così dal loro ufficio; Alfonso La Marmora e il marchese di Torrearsa sono nominati (24) comandanti militari e prefetti delle due provincie. — XI, 1: Cessa l'amministrazione separata della Toscana. — XI, 20: Ricasoli partecipa alla

Camera di aver chiesta la mediazione della Francia su un progetto di capitolato colla S. Sede, ma che le disposizioni poco concilianti di Roma resero vana la mediazione: « Noi andremo a Roma; ma per una via sicura, senza che l'Europa abbia motivo di disapprovarci in nulla e di spaventarsi della nostra audacia ». — XII, 8: Dopo varî scontri colle truppe italiane (XI, 10 a Stigliano), Borjès è preso dai bersaglieri del maggiore Franchini a S. Maria del Tufo. Condotto al supplizio a Tagliacozzo, dice: « Francesco II non ha che briganti e non un soldato »: è fucilato. — XII, 11: La Camera approva con 232 voti contro 79 l'ordine del giorno Conforti-Amicarelli-Correnti: « La Camera conferma il voto del 27 marzo, che dichiara Roma capitale d'Italia, e confida che il governo darà opera alacremente a proseguire l'armamento nazionale, l'ordinamento del regno e l'efficace tutela delle persone e delle proprietà ». — XII, 15: Le società patriottiche d'azione si radunano a Genova: Avezzana presiede in nome di Garibaldi. — XII, 31: Il censimento generale del regno, decretato (IX, 8) dà una popolazione di 21.777.334 abitanti; quello 1871, XII, 31 darà una popolazione di 26.801.154 abitanti e di 32.459.982 quello 1901, II, 9. — In Italia vi sono 2.058 chilometri di ferrovie; nel 1906 essi saranno circa 13.500.

Stati Pontifici: III, 1: Antonelli, sempre avverso a un accordo col governo italiano, sollecita l'ambasciatore spagnuolo a Roma (Miraflores) a indurre il suo governo a farsi promotore di un pacifico intervento delle potenze cattoliche, per impedire che il papa sia spogliato del potere temporale; il presidente del Consiglio di Spagna (Collantes) risponde (23) accettando. Le pratiche presso le corti di Vienna, Lisbona e Monaco si avviano bene; ma il governo francese le tronca, dichiarando che solo la Francia ha il diritto di provvedere alle cose di Roma. — VI, 29: Torbidi a Roma con dimostrazioni a Vittorio Emanuele. — IX, 21: A Roma è suppliziato Cesare Lucatelli, imputato di aver apposto alle finestre dei trasparenti colla scritta: « W. Vittorio Emanuele! ».

1862.

Regno d'Italia: I, 1: Tentativo repubblicano a Castellamare (Sicilia): la plebaglia, approfittando del disordine, commette atti di sangue e ruberie: il moto è sedato dalle truppe (3), appoggiate dalle navi da guerra *Monzambano* e *Ardito*. — I, 26: Da Parigi, Nigra scrive a Ricasoli: « Non tema: l'imperatore ha detto che voleva libera l'Italia dalle Alpi all'Adriatico. La profezia deve compiersi in uno o altro modo, ma a suo tempo. L'ombra di Venezia, due volte sacrificata, passeggia per le sale delle Tuileries ». — II, 28: Il ministero, in seguito a un attacco della sinistra per la tolleranza dell'« obolo di San Pietro » e un'interpellanza (26) del deputato Boggio sui Comitati di Provvedimento fondati da Garibaldi, indipendenti dal governo e ritenuti incostituzionali, è costretto a dimettersi — III, 3: Nuovo ministero: Rattazzi, *presidenza ed esteri;* Cordova, *giustizia;* Sella, *finanze;* Petitti, *guerra;* Persano, *marina;* Depretis, *lavori pubblici;* Pepoli, *agricoltura, industria e commercio;* Mancini, *istruzione;* Poggi, *senza portafogli*. — III, 9: Nel teatro Paganini di Genova, un'assemblea presieduta da Garibaldi, tornato da Caprera (2), fonde in una « Società Emancipatrice » i Comitati di provvedimento e le Associazioni Unitarie fondate da Mazzini; del Comitato riescono eletti: Crispi, Saffi, Cuneo, Cadolini, A. Sacchi, Nicotera, Mario, Cairoli, Bertani, ecc. — III, 27: Un r. decreto scioglie il Corpo dei volontari italiani: gli ufficiali (700) sono trasferiti col loro grado nell'esercito regolare; gli uomini di truppa (2200) possono ottenere il congedo con 6 mesi di paga o entrare nell'esercito regolare. — III, 31: Si dimettono i ministri Cordova, Mancini e Poggi; il ministero si completa colle nomine del generale Durando, *esteri;* C. Matteucci, *istruzione;* Urbano Rattazzi, *interno;* Raff. Conforti (IV, 7), *giustizia.* — IV, 1: Garibaldi, dopo aver visitato la Lombardia, si reca ai bagni di Trescorre sul confine Trentino, colla scusa di riposare e di curarsi l'artrite. — IV, 14: Una mano di volontarî convengono presso il lago di Iseo. — V, 3: I membri della « Società Emancipatrice », convenuti a Trescorre, in casa Camozzi ove alloggia Garibaldi, col falso scopo di festeggiare l'imbarco dei Mille a Quarto, confermano l'alleanza e la concordia giurata a Genova, dando a Garibaldi nuovo stimolo a un'impresa nel Tirolo. — V, 13: Il ministro Rattazzi affida a Garibaldi la direzione dei tiri a segno e la creazione di due battaglioni di carabinieri mobili, detti « Carabinieri genovesi ». — V, 15: Il governo fa arrestare a Sarnico e Palazzolo, a ovest del lago d'Iseo, circa 100 volontarî (colonnello Nullo) che per Val Camonica si apprestavano ad entrare nel Tirolo austriaco. Condotti a Bergamo e Brescia, il popolo vuole liberarli (16): la guardia delle prigioni lo riceve a fucilate. Garibaldi assume (15) ogni responsabilità del movimento, e protesta (19) contro l'eccidio di Brescia: « Gli uccisori dovevano essere sgherri mascherati da soldati. - E chi comandò la strage..... oh! io lo proporrei per boia..... ». — VI, 3: Garibaldi pubblica la dichiarazione: « Ogni arruolamento si faccia è a mia insaputa e colla mia disapprovazione ». — In una lettera diretta alla Camera, protesta contro gli arresti dei volontarî e dichiara infondate le paure del governo; Crispi sostiene i principî di Garibaldi, dichiarando che i preparativi dei legionarî di Garibaldi erano fatti per una spedizione in Oriente. — VI, 6: La Camera, su proposta di Minghetti, approva l'operato del ministero, « confidando ch'egli, coll'autorità della legge, manterrà sempre illese le prerogative della Corona e del Parlamento »: l'ordine del giorno ottiene 189 voti contro 33; astenuti 28. — VI, 14: Di fronte alle dichiarazioni dell'episcopato riunito in Roma, si pro-

Silvio Pellico.

Federico Confalonieri.

Carlo Poerio.

Fratelli Bandiera.

Ippolito Nievo.

Goffredo Mameli.

pone alla Camera di votare « un indirizzo al re, nel quale si raffermi il diritto d'Italia al possesso di Roma come capitale, e si dichiari la necessità d'una soluzione della questione romana, conforme al voto ('61, III, 27) per la pace d'Italia e d'Europa ». — VI, 18: L'indirizzo, compilato da Boncompagni, Allievi, Crispi, Farini, Ricci, è votato quasi all'unanimità dalla Camera. — VII, 15: Passata in rassegna la Guardia nazionale, Garibaldi pronunzia un discorso al popolo di Palermo: « Popolo del Vespro, popolo del 1860, bisogna che Napoleone sgombri Roma. Se è necessario, si faccia un nuovo Vespro ». — VII, 20: Alla Camera, Durando, ministro degli esteri, rivolgendosi ai deputati dell'estrema sinistra, dice: « Siate pazienti, persistenti come foste prodi e uniti, e oso promettervi che in un tempo non lontano voi sarete a Roma ». — VII: Contro il divieto del governo, in Palermo si fanno arruolamenti di volontarî che giungono da ogni parte d'Italia: si raccolgono (28) nei boschi della Ficuzza; Garibaldi li raggiunge (31), crea la *legione Romana;* legge un ordine del giorno terminante colle parole: « Italia e Vittorio Emanuele, Roma o morte! ». — VIII, 3: Il governo disapprova la spedizione di Garibaldi contro Roma; il re pubblica un proclama agli italiani: « Italiani! guardatevi dalle colpevoli impazienze e dalle improvvide agitazioni..... Ogni appello che non è il mio è un appello alla ribellione, alla guerra civile ». - La Camera, a grande maggioranza, si associa « alle nobili e ferme parole del re ». — VIII, 4: Dalla Ficuzza Garibaldi si reca a Mezzojuso: ivi riceve notizia del proclama di Vittorio Emanuele; ma non rinunzia al suo disegno. Prosegue per Valledolmo, Villalba, S. Caterina (9), Marianopoli (10), entra in Caltanissetta (11), donde i regi fuggono verso Girgenti; è raggiunto da una colonna del Bentivegna (13); a Castrogiovanni il suo Corpo è forte di 4 mila uomini, che divide in 3 colonne (14); per Piazza, Leonforte, Regalbuto, Centorbi, si avvicina a Catania (18). — VIII, 7: Una delle tre colonne di volontarî (Bentivegna), per Corleone, Chiusa e Palazzo Adriano, perviene a S. Stefano di Bivona: ivi si accende un conflitto coi carabinieri, cessato per intervento di Enrico Cairoli che si getta fra i combattenti. — VIII, 17: Su proposta del presidente del Consiglio, il re dichiara la Sicilia in stato d'assedio: il generale Cugia, prefetto di Palermo, è nominato commissario straordinario della Sicilia. Anche il Napolitano è dichiarato (20) in stato d'assedio. — VIII, 18: Le autorità regie abbandonano Catania, dove Garibaldi entra acclamato, sollevando il grido di « Roma o morte »; (25) imbarca quanto può delle sue truppe su due piroscafi e lascia la città circondata dalle truppe regie; sbarca presso il Capo Spartivento; occupa Mileto (26); cerca di evitare Reggio; ad Aspromonte (29) è assalito, ferito al piede destro e fatto prigioniero coi suoi dalle truppe regie comandate dal colonnello Pallavicini; accompagnato a Scilla (30), imbarcato sul *Duca di Genova*, è condotto alla Spezia, dove è rinchiuso nel forte del Varignano. — VIII, 20: Un r. decreto scioglie la « Società Emancipatrice Italiana ». — IX, 10: Il ministro degli esteri, generale Giacomo Durando, manda ai rappresentanti italiani all'estero una Nota sulla questione romana: « La legge ha trionfato: ma la parola d'ordine dei volontarî è stata questa volta, conviene riconoscerlo, l'espressione di un bisogno più imperioso che mai. La nazione intiera reclama la propria capitale; essa ha resistito, non ha guari, allo slancio inconsiderato di Garibaldi, solo perchè è convinta che il governo del re saprà compiere il mandato che ha ricevuto dal Parlamento riguardo a Roma. Il problema ha potuto mutar d'aspetto, ma l'urgenza di una soluzione è divenuta più potente ». — IX, 15: Per tutta risposta, Napoleone fa pubblicare sul giornale *La France* un lungo articolo del visconte De La Guerronnière, *Le pape et l'Europe*, nel quale sostiene « essere il possesso di Roma indispensabile all'esercizio del potere spirituale del papa, cui appartiene anche di diritto; e, perduta ogni speranza di conciliazione fra Roma e Torino, convenire mettere innanzi un congresso europeo; e base di esso la costituzione della penisola in tre regni confederati (settentrionale, centrale e meridionale), con Roma sede del pontefice e neutrale ». — IX, 17: Il governo italiano respinge la proposta di Napoleone, dichiarando che se l'Italia prendesse parte a congressi diplomatici, non potrebbe mai farlo per discutere della sua unità, ma solo per trattare della pienezza dei diritti derivanti dall'unità nazionale. — IX, 29: Grande *meeting* a Londra in onore di Garibaldi. — X, 5: Decreto di amnistia per quelli che presero parte alla spedizione (VIII) di Garibaldi: sono eccettuati i disertori dell'esercito regolare. — X, 8: Il generale Durando, ministro degli esteri, in una Nota al Nigra, ambasciatore italiano a Parigi, sulla questione romana scrive: « Egli è ormai dimostrato ad evidenza che l'occupazione (francese di Roma) non ha ottenuto e non otterrà mai nè la riconciliazione dell'Italia colla S. Sede, nè quella della popolazione romana col suo governo..... Noi ci rivolgiamo quindi a lui (al governo dell'imperatore) per sapere se non crede giunta l'ora di ritirar le sue truppe da Roma e di ricercare una nuova combinazione atta a cambiare una situazione sì piena di pericoli pei due paesi ». — X, 26: Il ministro degli esteri francese, Druyn De Lhuys, scrivendo al Massignac, incaricato d'affari a Torino, sulla Nota (X, 8), dice: « ..... il governo italiano..... si è posto sopra un terreno sul quale gli interessi permanenti e tradizionali della Francia, non meno che le esigenze presenti della sua politica, ci vietano di seguirlo ». — XI, 16: È tolto lo stato d'assedio delle provincie siciliane e napolitane. — XI, 18: Si riapre il Parlamento: il ministro Durando presenta i tre documenti (IX, 10; X, 8 e 26) sulla questione romana. — XI, 20: Il deputato Boncompagni, esaminando la politica del governo nell'interno e all'estero, ne censura la condotta, dichiarando che esso non ha più la necessaria

autorità morale per reggere il paese. La discussione, alla quale prendono parte in vario senso 26 deputati ed i ministri, continua fino xii, 1. — xii, 1: Rattazzi annunzia che, mancandogli la fiducia del Parlamento, il ministero ha presentato le dimissioni: il re incarica Ponza di S. Martino, poi Cassinis, Pasolini e infine, per consiglio di Minghetti, Farini della formazione del gabinetto. — xii, 8: È nominato il nuovo ministero; riesce così composto: L. C. Farini, *presidenza;* G. Pasolini, *esteri;* Peruzzi, *interno;* M. Minghetti, *finanze;* A. Della Rovere, *guerra;* L. F. Menabrea, *lavori pubblici;* G. Pisanelli, *giustizia;* G. Ricci, *marina;* M. Amari, *istruzione;* G. Morana, *agricoltura, industria e commercio.* — xii, 11: Presentandosi alla Camera, il ministero espone il suo programma: « Irremovibili nella fiducia che si compierà l'unità nazionale, crediamo rispondere a un sentimento di comune dignità astenendoci da promosse alle quali non succedano pronti risultati ». — xii, 16: La Camera nomina una Commissione d'inchiesta per le provincie meridionali, specie per studiare il brigantaggio e le sue cause. — xii, 20: Estrattogli a Pisa dal prof. Zannetti il proiettile che lo ferì ad Aspromonte (viii, 29), Garibaldi ritorna a Caprera. — xii, 31: Il bilancio dello Stato presenta un disavanzo di 446,4 milioni.

Stati Pontifici: i, 18: Rispondendo a una Nota francese (11), il cardinale Antonelli dichiara che il papa « non verrà mai a patti cogli spogliatori ». — ii: Scopertosi il Comitato nazionale di Roma, varî suoi membri sono arrestati (23) e 3 condannati ('63, v, 20) a 20 anni di galera. — iii, 20: La Francia non accetta la proposta (14) inglese di una guarnigione mista francese e italiana a Roma. — iii, 25: Allocuzione di Pio IX: « La S. Sede non sostiene come un dogma di fede il potere temporale, ma che questo potere è necessario e indispensabile finchè durerà l'ordine stabilito dalla Provvidenza, per mantenere l'indipendenza del potere spirituale ». — iv, 2: Lord Russell al Cowley ministro inglese a Parigi: « Il governo francese non deve rimproverare al governo italiano che le provincie meridionali non siano tranquille, mentre la bandiera francese protegge il papa, mantenendo un santuario nel quale ogni capo brigante può trovare un rifugio o preparare le sue bande per nuove incursioni nelle pacifiche provincie ». — v, 28: Il Corpo francese a Roma è ridotto a 3 brigate, al comando del generale Montebello. — v, 30: Nuove proposte francesi di accomodamento sulla base del mantenimento dello *statu quo* e della rinunzia da parte dell'Italia alle sue pretese su Roma: il cardinale Antonelli (vi, 24), a nome del papa, rifiuta nuovamente di venire ad accordi col governo italiano. — vi, 8: In occasione della canonizzazione di 27 martiri del Giappone (1597), il papa pronunzia un'allocuzione contro la rivoluzione italiana: il cardinale Mattei, a nome dell'episcopato presente in Roma (21 cardinali e 244 vescovi), risponde all'allocuzione, dichiarando « il potere temporale necessario all'indipendenza del papa » e animandolo a resistere alle proposte e alle pressioni del governo italiano. — x, 25: L'Inghilterra offre al papa di ritirarsi a Malta: il papa (xi, 27) rifiuta. — xii, 27: Il governo francese dichiara di sperare che, ove il papa fosse costretto ad abbandonare l'Italia, accorderebbe alla Francia la preferenza sull'Inghilterra. — I Comitati reazionarî, che sovvenzionano e dirigono i briganti, dipendono da un Comitato centrale che ha sede a Roma, presso Francesco II, ex-re delle Due Sicilie.

1863.

Regno d'Italia: i, 1: Una sottoscrizione iniziata dal ministro Peruzzi a favore delle vittime del brigantaggio frutta oltre a 3 milioni. — i, 21: In risposta al manifesto (10) di Garibaldi, costituente un Comitato centrale unitario (presidente Benedetto Cairoli), il governo dichiara « che solo ai poteri legalmente costituiti spetta l'indirizzo della cosa pubblica ». — iii, 24: Ritirandosi il ministro Farini, gli succede Minghetti; al Pasolini succede Emilio Visconti-Venosta. — iii, 27: Minghetti presenta alla Camera un progetto di legge per una pensione vitalizia di 8 mila lire a Farini « per gli importanti servizî che questo illustre uomo di Stato ha reso all'Italia, tenendo alzata con indomita tenacità, in momenti difficilissimi, quella bandiera che le acquistò, frammezzo a mille pericoli, il diritto di essere riconosciuta nazione »: la Camera, su proposta del deputato Giorgini, gli assegna (iv, 16) una rendita annua di 25 mila lire e un dono nazionale di 200 mila. — v, 2: A Malta muore Ruggero Settimo (n. 1778), presidente del governo provvisorio durante la rivoluzione siciliana ('48), proclamato da quel Parlamento « Padre della Patria » e nominato reggente. — v, 3-4: I deputati Massari e Castagnola leggono alla Camera le relazioni della Commissione di inchiesta sul brigantaggio. Quella del Massari termina: « A Roma adunque è l'officina massima del brigantaggio, in tutti i sensi e in tutti i modi, moralmente e materialmente: moralmente, perchè il brigantaggio indigeno alle provincie napolitane ne trae incoraggiamenti continui ed efficaci; materialmente, perchè ivi è il deposito, il quartier generale del brigantaggio d'importazione ». — v, 21: È chiusa la 1ª sessione dell'VIII legislatura, inaugurata ('61, ii, 18). — v, 25: È inaugurata la 2ª sessione dell'VIII legislatura; il re pronunzia il discorso di apertura: « Voi affermaste i diritti della Nazione alla completa sua unità: questi diritti saprò mantenerli inviolati ». — vii-viii: Il *Dovere* (Campanella), il *Diritto* (Civinini), l'*Unità Italiana* (Quadrio) propugnano la liberazione del Veneto. — viii, 15: Legge contro il brigantaggio o legge Pica: dopo 6 mesi, i briganti incarcerati in Basilicata saranno 2400 e 550 al confino; dopo 2 anni, oltre 7 mila i fucilati. — ix, 5: Muore a Torino Gius. La Farina, il

fondatore della « Società Nazionale »: era nato (1815) a Messina. — IX, 20: Il governo ritira l'*exequatur* ai consoli pontificî. — XI, 4: Napoleone invita le potenze a un Congresso per la pace d'Europa: l'Italia vi aderisce (22). — XI: Viaggio del re nell'Italia meridionale: è accolto con grandi dimostrazioni di gioia. — XII, 5-10: I deputati D'Ondes Roggio e Antonio Greco interpellano il ministro della guerra sulla severità usata in Sicilia contro i renitenti alla leva e i disertori; dopo viva discussione, la Camera approva con 206 voti contro 52 un ordine del giorno Boncompagni: « La Camera approva l'operato del ministro ». — XII, 21: Garibaldi, in seguito al voto (10), manda le dimissioni da deputato del 1° collegio di Napoli. In una lettera agli elettori scrive: « Ma oggi, in cui alla vendita di Nizza veggo succedere il vituperio della Sicilia, mi sento costretto, o elettori, a rassegnarvi un mandato che incatena la mia coscienza e mi rende complice indiretto di colpe non mie ». Si dimettono altri 19 deputati (Guerrazzi, Bertani, Saffi, Cairoli). — XII, 23: Il governo dichiara che negherà l'*exequatur* alle nuove nomine di vescovi. — XII, 24: Visconti-Venosta al ministro italiano a Parigi, Nigra: « Da molti anni l'Austria occupa la Venezia, ma l'opera del tempo fu impotente a dare una consacrazione morale a questa grande ingiustizia..... In quanto a Roma non è temerità l'affermare che non è la continuazione indefinita di un intervento straniero che possa condurre alla desiderata conciliazione tra il papato e l'Italia ».

Stati Pontificî: VII, 8: La Francia ottiene l'espulsione da Roma di Bosco e 3 altri generali borbonici, che ('61, II, 13) vi avevano seguito Francesco II, ex-re delle Due Sicilie. — XI, 20: Pio IX aderisce al Congresso proposto (4) da Napoleone.

1864.

Regno d'Italia: I, 21: Circolare del ministro dell'interno ai prefetti contro i tentativi privati per liberare Roma e Venezia. — I-V: Il re, a mezzo di D. Müller, cospira con Mazzini, Garibaldi e Klapka per un'insurrezione in Ungheria e Transilvania. — III, 30: La Corte d'Assise della Senna condanna Mazzini alla deportazione per pretesa complicità nella congiura di Pasquale Greco e Trabucco, arrestati (I, 3) e condannati (II, 6), contro la vita di Napoleone III. — IV, 11: Garibaldi, partito da Caprera (III, 21) a bordo della *Valletta* e sbarcato a Southampton (3), arriva festeggiatissimo a Londra, ricevutovi da 800 mila persone; è visitato da Palmerston, Gladstone, Russell, Wellington: il suo accordo con Mazzini, i suoi brindisi alla Polonia, l'arrivo di molti suoi compagni d'armi, la sua visita ai repubblicani Ledru-Rollin e Blanc, impauriscono i governi: il medico della regina, Fergusson, lo dichiara ammalato: Garibaldi è costretto a lasciare l'Inghilterra (22). — V, 1: Il *Moniteur* dichiara che « ogni illusione su Garibaldi non è più possibile dopo il suo discorso e il suo riavvicinamento a Mazzini » nella casa del russo Herzen a Londra (IV, 17). — VI: Mentre è ai bagni d'Ischia, Garibaldi, d'accordo col re e col polacco Bulewsky, prepara una spedizione per sollevare la Macedonia, l'Albania e le provincie danubiane: una protesta (VII, 10) di Agostino Bertani e Adriano Lemmi fa ritirare il re e il tentativo cade. — VI, 17: Visconti-Venosta propone alla Francia lo sgombero di Roma, su impegno da parte dell'Italia di non invadere nè di lasciar invadere il territorio pontificio, con assunzione di 1/4 del debito delle provincie annesse al regno. — VII, 9: La Camera approva la legge che sottopone i chierici alla leva militare: il Senato ('65, IV, 29) la respinge. — IX, 15: A Parigi, Convenzione tra la Francia e l'Italia: l'Italia si obbliga a non assalire l'attuale territorio pontificio e ad impedire colla forza qualsiasi attacco dal di fuori contro tale territorio (art. 1); la Francia ritirerà le sue truppe dagli Stati pontificî gradualmente e a misura che l'esercito pontificio sarà organizzato; l'evacuazione dovrà essere compiuta almeno nel termine di due anni (art. 2); il governo italiano si interdice qualsiasi reclamo contro l'organizzazione di un esercito papalino, anche composto di volontarî cattolici stranieri, sufficiente per mantenere l'autorità del pontefice e la tranquillità tanto all'interno che sulla frontiera dei suoi Stati, purchè queste forze non possano degenerare in un mezzo d'attacco contro il governo italiano (art. 3); l'Italia si dichiara pronta a entrare in trattative per assumersi una parte proporzionale del debito degli antichi Stati della Chiesa. - Con annesso protocollo, si dichiara che la Convenzione non avrà valore esecutivo se non quando il re abbia decretato il trasferimento della capitale nel luogo che sarà da lui ulteriormente determinato; il trasferimento dovrà essere operato nel termine di sei mesi. - La « Convenzione di settembre » è bene accolta in tutta Italia, eccetto che in Piemonte. — IX, 20: L'annunzio della Convenzione e del trasferimento della capitale commuove Torino; la dimostrazione sulle piazze Castello e San Carlo è soffocata nel sangue: 5 morti, 49 feriti; il giorno dopo (22), davanti alla Questura, un'ecatombe: 35 morti, 124 feriti. — IX, 23: Il re scrive al presidente del Consiglio che « aspetta le dimissioni dell'intero gabinetto »: incarica Alfonso La Marmora della formazione del nuovo ministero. — IX, 29: Il nuovo ministero è così costituito: La Marmora, *presidenza ed esteri;* Lanza, *interno;* Sella, *finanze;* Petitti, *guerra;* Vacca, *giustizia*, ecc. — X, 3: Dichiarazione tra Francia e Italia: il termine di 6 mesi pel trasloco della capitale decorrerà dalla data del decreto sanzionante la legge votata dal Parlamento. — X, 10: Intorno alla Convenzione, Garibaldi scrive da Caprera: « Col Bonaparte, una Convenzione sola: purificare il nostro paese dalla sua presenza non in due anni, ma in due ore ». — X, 24: Lanza presenta alla Camera il progetto di legge pel trasloco della capitale a Firenze: « Non sappiamo certo dissimularci che l'Italia è chia-

mata in questa contingenza a fare della sua forza e della sua saggezza un esperimento tanto più difficile quanto da esso possono in gran parte dipendere le sue sorti avvenire ». — x, 30: Dando una strana interpretazione alla Convenzione del settembre, Drouyn de Lhuys, ministro francese degli esteri, scrive al Malaret, ministro a Torino: « Le sole aspirazioni che la corte di Torino consideri come legittime sono quelle che hanno per oggetto la riconciliazione dell'Italia col papato ». — xi, 3: Il re, presa visione della situazione delle finanze dello Stato, su proposta del ministro delle finanze, « volendo in qualche modo contribuire per parte sua ad alleviare gli oneri del Paese », rinunzia « pel prossimo bilancio 1865 e successivamente fino a tempi migliori, a tre milioni di lire sulla dotazione della Corona ». — xi, 4: Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge a favore di Torino, mirante « a satisfare nella proporzione consentita dall'attuale condizione delle finanze, ai grandi e legittimi interessi improvvisamente e profondamente sconvolti e lesi dal trasporto della capitale del regno »: sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato sarà inscritta una rendita consolidata 5 % a favore del Municipio di Torino: la Camera approva (30). — xi, 7: La Marmora, succeduto (ix, 24) al Visconti-Venosta nel ministero degli esteri, confutando il commento francese (x, 30) alla Convenzione, scrive al Nigra: « Le aspirazioni di un paese sono un fatto che appartiene alla coscienza nazionale e che, a nostro avviso, non può diventare oggetto di un dibattito fra due governi, qualunque siano i legami che li uniscono ». — xi, 7-19: La Camera discute la Convenzione e il trasferimento della capitale: parlano contro, Coppino, Crispi, Cairoli, Nicotera, Boggio; in favore, Visconti-Venosta, La Marmora, Mordini, Rattazzi. — xi, 19: La Camera, rigettata la proposta di scegliere a capitale Napoli, approva la legge pel trasferimento della capitale a Firenze con voti 317 contro 70. — xii, 9: Il Senato approva con voti 134 contro 47 la Convenzione e il trasferimento della capitale, combattuti da Sclopis, Ricotti, Pareto, Pallavicino; sostenuti da Lanza, Paleocapa, Matteucci, Imbriani; Azeglio l'accetta combattendola; Manzoni la vota. — xii, 11: Legge pel trasporto della capitale a Firenze; ratificazione della Convenzione (ix, 15). — In quest'anno, il bilancio dello Stato presenta un disavanzo di 367 milioni.

Veneto: vii: A Padova, nella casa del fotografo Malaman, si radunano i capi delle bande venete: l'insurrezione è decisa per la fine vii. — x, 16: Una banda di 56 patrioti (Andreuzzi, Ciotti) entra a Spilimbergo e Maniago nel Friuli: ridotti a 16, tengono i monti per tutto xi; mentre altri 27 (Cella) muovono da Venzone, e altri 150 (Bezzi) da Brescia: sono o sbandati o presi dai soldati italiani.

Stati Pontifici: i, 18: Pio IX, rispondendo a una deputazione di 300 cattolici, dichiara di voler lasciare intatto ai suoi successori il patrimonio di S. Pietro. — xii, 8: *Syllabus* e Enciclica contro i moderni errori della filosofia e sulla Chiesa e suoi diritti.

1865.

Regno d'Italia: i: L'enciclica xii, 8 e il *Syllabus*, condannante le basi di uno Stato moderno, provocano dimostrazioni a Torino e Napoli. — i, 23: La Camera delibera « per carità di patria », auspici Rattazzi e Minghetti, di non proseguire l'inchiesta sulle giornate di ix. — i, 30: A Torino, in occasione di un ballo a Corte, la folla accalcata sulla piazza Reale riceve a fischi gli invitati: il re (ii, 3) lascia la città. — ii, 8: La sola enciclica xii, 8 è autorizzata a circolare nel regno. — ii, 9: D'Azeglio scrive a Persano: « Cavour disse: Se facessimo per noi quel che facciamo per l'Italia, saremmo gran *bricconi* ». — ii, 10: Il Consiglio comunale di Torino manda al re a S. Rossore (Pisa) una deputazione: il re ritorna (23) fra l'entusiasmo della popolazione. — ii, 26: È concessa l'amnistia ai condannati e processati politici dal '64, ix, 21 in poi. — iii, 10: Il papa scrive al re manifestandogli la preoccupazione cagionatagli dalla vacanza di un gran numero di sedi vescovili in Italia, ed esprimendo il desiderio di un accordo: il governo manda a Roma il giureconsulto Saverio Vegezzi, ma le trattative per un accomodamento, durate (iii-vi), non approderanno a nulla. — iii, 12: Un voto della Camera sostituisce la reclusione cellulare perpetua alla pena di morte, che il ministro guardasigilli Vacca domandava fosse mantenuta. — iii, 14: Il ministro Sella, nella sua esposizione finanziaria, annunzia alla Camera che per l'anno 1864 il disavanzo del bilancio è di 624 milioni: propone varî provvedimenti finanziarî e un prestito di 425 milioni, che (iv, 25) la Camera approva. — iv, 19: La Camera discute la soppressione delle corporazioni religiose: la legge è ritirata (29). — iv, 28: La Camera, su proposta di Mancini, e (v, 13) il Senato, nelle loro ultime sedute a Torino, proclamano Torino aver bene meritato della patria. — ix: La Marmora propone all'Austria la cessione del Veneto mediante 2 miliardi: la Corte austriaca si oppone. — ix, 9: Un decreto reale scioglie la Camera dei deputati, convoca i collegi elettorali per x, 22 e il Senato e la Camera per xi, 15. — x, 22: Elezioni generali: la sinistra fa progressi; Garibaldi è eletto a Napoli; a Genova, Mazzini manca di qualche voto. — xi, 18: A Firenze, apertura della IX legislatura nella sala dei Cinquecento; il re dice: « Se pel compimento delle sorti d'Italia sorger dovessero nuovi cimenti, sono certo che intorno a me si stringerebbero un'altra volta i suoi figli. Ove prevalesse la forza morale della civiltà, non mancherebbe di farne suo pro il maturo senno della Nazione ». — xii, 20: Il ministero presenta le sue dimissioni. — xii, 31: Il nuovo ministero è ancora presieduto da La Marmora, *esteri;* Scialoia, *finanze;* Chiaves, *interno;* Pettinengo, *guerra;* Berti, *istruzione*. — xii, 31: Trattato

di commercio collo *Zollverein*, locchè implica il riconoscimento del regno da parte degli Stati germanici. — Muoiono: (III, 5) Cosimo Ridolfi (n. 1784); (IV, 5) il generale Manfredo Fanti (n. 1808).

Veneto: IV, 1: L'i. r. tribunale provinciale di Innsbruck condanna a 20 anni di carcere duro 29 trentini che congiuravano per sollevarsi contro l'Austria.

Stati Pontifici: IV, 21-VI, 22: Missione dell'avvocato Vegezzi a Roma: è incaricato dal governo italiano di trattare la questione della nomina e del giuramento dei vescovi del regno: le trattative non approdano a nulla.

1866.

Regno d'Italia: I, 2: Una Nota francese ricorda al nuovo ministero la coesistenza delle due sovranità distinte, quella del papa e quella del re d'Italia. — I, 15: A Torino muore il marchese Massimo Tapparelli d'Azeglio; vi era nato 1798, X, 24. — I, 22: Il ministro Scialoia espone alla Camera che il disavanzo del bilancio è di 265 milioni, e che egli conta provvedervi con 210 milioni di nuove imposte e 54 milioni di economie: la Camera approva (VI, 6). — I, 28: Al conte di Usedom, inviato straordinario prussiano, che gli presenta la decorazione dell'Aquila Nera, il re risponde alludendo a un comune avvenire, che spera possa presto inaugurarsi per l'Italia e la Germania. — I, 29: Le Cortes spagnuole fanno voti per la conservazione del potere temporale del papa: La Marmora protesta (II, 5) contro l'ingerenza spagnuola, in nome della Convenzione del '64 che stabiliva il principio del non-intervento. — II, 14: Nella *Gazzetta del Popolo*, Bottero suggerisce l'idea di un'istituzione che raccolga fondi per concorrere all'ammortamento del debito pubblico: Il « Consorzio Nazionale » è riconosciuto con legge V, 6 e approvato con decreto VI, 16. nel 1906 il suo patrimonio sarà di 68 milioni. — II, 25: Mazzini è eletto deputato a Messina: in Parlamento, Nicotera, Guerrazzi e Zanardelli sostengono la eleggibilità, combattuta da De Filippo e Di Falco, perchè Mazzini ('58) era stato condannato a morte· la Camera (III, 22), essendo favorevoli 191 deputati, contrarî 107, approva la conclusione dell'ufficio per l'annullamento della elezione. — III, 30: Da Parigi, il conte Francesco Arese annunzia a La Marmora che l'imperatore trova utile che l'Italia firmi il trattato colla Prussia, ma dichiara di dare questo consiglio come amico e senza assumersi nessuna responsabilità. — III: Trattative segrete del governo colla Prussia contro l'Austria. — IV, 8: Trattato di alleanza offensiva e difensiva colla Prussia: è firmato a Berlino dal conte Barral e dal generale Govone per il re d'Italia, e dal conte Bismarck per il re di Prussia. — IV, 26: L'Austria giustifica i suoi armamenti con pretesi armamenti italiani. — IV, 27: Mobilizzazione dell'esercito e richiamo dei contingenti: l'esercito sarà di 170 mila combattenti, 10 mila cavalli e 600 cannoni; diviso in 4 corpi. il I (Durando) a Lodi; il II (Cucchiari) a Cremona; il III (Della Rocca) a Piacenza; il IV (Cialdini) a Bologna; più i volontarî, circa 30 mila, con Garibaldi: comandante in capo, il re; capo di stato maggiore, Alfonso La Marmora. - L'esercito austriaco comprenderà 140 mila combattenti, 7 mila cavalli, 180 cannoni: comandante in capo, l'arciduca Alberto. — IV, 30: La Camera approva con 1 voto contrario: « A tutto luglio 1866 è fatta facoltà al governo del re di ordinare le spese necessarie alla difesa dello Stato e di provvedere con mezzi straordinarî al bisogno del Tesoro, fermo rimanendo l'assetto delle imposte, quali furono e saranno votate dal Parlamento ». — V, 3: Il re firma il decreto che costituisce la flotta d'operazione su tre squadre, agli ordini dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano. — V, 6: Mazzini è rieletto a Messina: in Parlamento, sostengono la convalidazione Seismith-Doda, relatore, Cairoli, Crispi, Bertani: l'annullamento ottiene (VI, 18) voti 146 contro 45. - È firmato il decreto per la formazione di un corpo di 15 mila volontarî: se ne presenteranno 40 mila: duce, Garibaldi. — V, 7: La Camera vota la legge Crispi, sostenuta da Bertani e Guerrazzi, sul domicilio coatto contro le persone sospette di voler restaurare l'antico regime o comunque nuocere alla unità d'Italia. — V, 25: Presso Locarno muore Angelo Brofferio; era nato (1802, XII, 24) a Castelnuovo Calcea. — VI, 10: L'Austria si impegna a cedere il Veneto alla Francia neutrale, così in caso di sconfitta come in caso di vittoria, purchè essa la lasci rifarsi sulla Prussia. — VI, 17: Usedom, ministro prussiano a Firenze, propone un piano di campagna a La Marmora, che non lo seguirà, limitandosi alla guerra nel quadrilatero, anzichè marciare su Vienna, come gli si consigliava. - Barral, ministro italiano a Berlino, annunzia che la Prussia ha dichiarata la guerra all'Austria. La Marmora parte per il quartier generale di Cremona. — VI, 19: Il ministero è rimaneggiato: Ricasoli, *presidenza e interno;* Visconti-Venosta, *esteri;* Depretis, *marina;* Pettinengo, *guerra;* La Marmora, *ministro senza portafoglio*, presso il re. - Il re telegrafa a La Marmora: « Mandi pure domani la dichiarazione di guerra all'Austria ». — VI, 20: Proclama del re: « Sento in cuore che scioglierò pienamente questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo genitore: voglio essere ancora il primo soldato dell'indipendenza italiana ». - Dal quartier generale di Cremona, La Marmora, a nome del re, scrive all'arciduca Alberto, comandante delle truppe austriache nel Veneto, dichiarando guerra all'Austria: la dichiarazione è recata a Mantova dal colonnello Bariola, sotto-capo dello stato maggiore. - Il principe Eugenio di Carignano è nominato reggente durante l'assenza del re.

Guerra del 1866: VI, 21: Ordine del giorno del re all'esercito: « Fidenti nella giustizia della nostra

causa, sapremo compiere con l'armi la nostra unità..... Assumo oggi nuovamente il comando dell'esercito per adempiere al dovere, che a me ed a voi spetta, di rendere libero il popolo della Venezia, che da lungo tempo geme sotto ferreo giogo ». - Il re parte da Firenze per il quartier generale di Cremona. — VI, 22: La Camera e (23) il Senato accordano al governo poteri eccezionali per la guerra. — VI, 23: Il I e il III corpo passano il Mincio ai molini di Volta e al ponte di Goito, occupando le alture di Villafranca, Valeggio, Sommacampagna e Custoza: quartier generale a Cerlungo. - Intanto il generale Cialdini con 8 divisioni deve operare sul basso Po. — VI, 24: Disastro di Custoza: l'arciduca Alberto assale 7 divisioni con 94 mila uomini; la ritirata è protetta dalla divisione Pianell: le perdite italiane sono 1100 morti, 2300 feriti, 4000 prigionieri; quelle austriache 1800 morti, 3400 feriti, 1500 prigionieri. (25) La Marmora richiama l'esercito fra Piacenza, Cremona e Pizzighettone (28), e si dimette da capo di stato maggiore; anche Cialdini, al quale (24) fu telegrafato: « Disastro irreparabile: coprite la capitale », (26-29) si ritira dal Po, concentrando il IV Corpo tra Modena, Rubiera e Bastiglia, colla divisione Franzini a Bologna. — VI, 25: Garibaldi vince a Caffaro (Trentino); richiamato per coprire Brescia, ritorna, vince a Montesuello (VII, 3), a Lodrone (10) espugna il forte d'Ampola in Val di Ledro (17), vince ancora Kuhn a Bezzecca (19) e muove sul forte di Lardaro (24), ultimo ostacolo da superare per arrivare a Trento con Medici, che (22) vinceva a Borgo e Pergine; quando (25) La Marmora ordina: « Armistizio firmato; evacuate il Trentino ». — VI, 25: Il corso della rendita discende al punto più basso al quale sia disceso: è a 41. — VI, 27: La flotta austriaca (Teghetoff) si presenta dinanzi ad Ancona: la flotta italiana (Persano), sebbene più forte di 9 navi, non accetta battaglia. — VII, 3: Gli austriaci sono battuti dai prussiani a Sadowa: caduti 35 mila; prigionieri 40 mila; 200 cannoni e 40 bandiere perduti. — VII, 5: Napoleone III annunzia al re che l'Austria cede il Veneto alla Francia: propone un armistizio per discutere la pace. - Cialdini comincia a bombardare Borgoforte, che, assediato dal generale Nunziante, capitola (17). — VII, 7: Cialdini passa il Po con 14 divisioni (150 mila uomini): gli austriaci abbandonano (9) Rovigo che viene occupata (10); Padova è occupata (17) dalle truppe italiane. - Legge che sopprime le corporazioni religiose regolari e secolari. — VII, 12: La Guardia nazionale mobile (colonnello Guicciardi) vince a Leprese, occupando la prima cantoniera dello Stelvio. — VII, 14: Un consiglio di guerra, raccoltosi a Ferrara e presieduto dal re, stabilisce di dividere le forze in due eserciti, comandati da Cialdini l'uno, dal re l'altro; ordina all'ammiraglio Persano di agire. — VII, 16: L'ammiraglio Persano, in seguito agli ordini di agire del ministro della marina (8) e del Consiglio di guerra (14), lascia le acque di Ancona con 28 navi per attaccare i porti S. Giorgio e Comisa dell'isola di Lissa (18), dove (19) si accinge a sbarcare 2200 uomini; sopraggiunta (20) la flotta austriaca composta di 23 navi, il Persano deve accettar battaglia. — VII, 20: Disastro di Lissa: l'Italia vi perde 800 uomini e le navi *Re d'Italia* (comandante Faà di Bruno) e *Palestro* (comandante Alfredo Cappellini): senza più assalire il nemico che si ritira tra Lissa e Lesina la flotta italiana ritorna ad Ancona. — VII, 24: Armistizio, poi rinnovato (VIII, 12) per 4 settimane (IX, 9).

VIII, 1: Muore Carlo Luigi Farini. — VIII, 7: A Cormons convengono i generali Möring e Petitti per trattare dell'armistizio, che è conchiuso (12): l'Italia che accampava ragioni per l'*uti possidetis*, deve sgombrare fino alla linea dell'Isonzo. — VIII, 9: Ricevuto da La Marmora l'ordine di sgombrare il Tirolo entro (11), Garibaldi risponde da Bezzecca: « *Obbedisco* ». — VIII, 24: A Vienna, trattato fra l'Austria (conte Mensdorff-Pouillis) e Francia (duca di Grammont): l'imperatore d'Austria cede all'imperatore dei francesi il regno lombardo-veneto (art. 1); i debiti afferenti al territorio ceduto, conformemente al trattato di Zurigo ('59, XI, 10), rimangono annessi al possesso di questo territorio (art. 2); un accomodamento speciale determinerà i modi di evacuare le piazze austriache, osservando tutti i riguardi dovuti all'onore dell'Austria (art. 3); la rimessione effettiva del territorio ceduto ai commissari francesi avrà luogo dopo la evacuazione e dopo la conclusione della pace fra l'imperatore d'Austria e il re d'Italia (art. 4), ecc. — IX, 16-23: Feroce insurrezione di Palermo, sostenuta da bande di Monreale, dove non si vuole nè la coscrizione nè la soppressione delle corporazioni religiose: l'abitazione del sindaco Antonio Starabba di Rudinì è saccheggiata: arrivano (20-22) le divisioni Angioletti e Longoni col generale Raffaele Cadorna, che reprime il moto: i soldati morti o feriti negli scontri furono 340. — X, 3: A Vienna, trattato di pace fra l'Italia (generale Menabrea) e l'Austria (conte di Wimpffen): l'Austria acconsente alla riunione del regno lombardo-veneto all'Italia (art. 3); le attuali frontiere della Venezia verso l'Austria saranno frontiera fra i due Stati (art. 4); il governo italiano prenderà a suo carico la parte del debito del Monte lombardo-veneto, che in virtù dell'art. 7 del trattato di Zurigo ('59, XI, 10) era rimasta a carico dell'Austria (87 1/2 milioni) (art. 6); disposizioni sono prese per regolare fra i due Stati la partecipazione loro ai debiti ed ai prestiti dei territorî ceduti, alle concessioni delle ferrovie, ecc. (art. 7-13): il re (7) ratifica il trattato. — Oltre al debito, recatole dall'acquisto del Veneto, la guerra del '66 costò all'Italia 600 milioni. — X, 19: Il generale Le Bœuf, commissario straordinario di Napoleone III nel Veneto, consegna il Veneto ai rappresentanti Michiel di Venezia, De Betta di Verona ed Emi-Kelder di Mantova: « ..... per rispetto verso i diritti di nazionalità e per la dignità dei popoli, l'imperatore ha voluto lasciare ai veneti la cura di manifestare il loro voto: essi sono degni

di comprendere quest'omaggio reso alla sovranità popolare sulla quale hanno base i governi della Francia e dell'Italia » - A Venezia, occupata dalle truppe italiane, viene innalzata la bandiera nazionale. — x, 21-22: Il plebiscito del Veneto sulla formola « Dichiariamo la nostra unione al regno d'Italia sotto il regno monarchico costituzionale del re Vittorio Emanuele II e suoi successori », dà 647.246 *sì*, 69 *no*. Alla deputazione dei podestà delle nove città capoluogo delle provincie della Venezia e di Mantova, che a Torino (xi, 4) gli presenta i risultati del plebiscito, il re, rispondendo a un indirizzo letto dal conte G. B. Giustinian, dice: « Il giorno d'oggi è il più bello della mia vita..... L'Italia è fatta, se non compiuta: tocca ora agli Italiani saperla difendere e farla prospera e grande ». — xi, 7: Vittorio Emanuele entra in Venezia: vi è ricevuto colle maggiori testimonianze di affetto, come pure nelle altre città del Veneto da lui visitate: ritorna (21) a Firenze. — xi, 7: Convenzione tra i governi francese e italiano, per la quale l'Italia assume parte del debito pontificio, nell'annualità di 21 milioni. — xii, 12: In esecuzione della Convenzione '64, ix, 15, le truppe francesi abbandonano completamente Roma. — xii, 15: Inaugurando la 2ª sessione della IX legislatura, il re dice: « La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera.... L'Italia è ora lasciata a sè stessa. La sua responsabilità è pari alla potenza a cui è giunta, ed al pieno uso che essa può fare delle sue forze ». - In questo anno il bilancio dello Stato presenta il massimo disavanzo: esso è di 721 $^1/_2$ milioni; nel 1905-06 vi sarà un avanzo di circa 90 milioni.

Stati Pontifici: ix, 15: Una legione straniera (colonnello d'Argy), formatasi ad Antibes (Francia), arriva a Civitavecchia e (22) a Roma. — xii, 9: Agli ufficiali francesi che prendono congedo da lui, il papa dice: « Non bisogna farsi illusioni..... Vi hanno delle inquietudini che si manifestano, ed io ne temo le conseguenze.... La rivoluzione verrà ben presto fino alle porte di Roma ». — xii, 12: La bandiera pontificia sostituisce la francese, in base alla Convenzione '64, ix: il papa ha 12 mila soldati. — xii, 14: Il Comitato Nazionale Romano comincia la sua propaganda rivoluzionaria pubblicando un proclama ai romani, in cui è detto: « Una tarda giustizia ci rimette in pugno il destino del paese, da tanto tempo non nostro. L'ora è decisiva, solenne..... Noi, forti della forza d'un diritto imprescrittibile, risoluti ad esercitarlo senza offendere menomamente i diritti del potere spirituale, prepariamo al grande avvenimento l'animo, la mente e all'uopo il braccio..... I giorni del clericale despotismo sono già inesorabilmente contati ».

1867.

Regno d'Italia: i, 2: L'« Unione Liberale Italiana », presieduta dal senatore Rinaldo Simonetti, manda un indirizzo ai romani, ricordando come, per la Convenzione ('64, ix), il destino di Roma sia riposto nelle loro mani, e offrendo tutti i mezzi che ritenessero efficaci alla loro liberazione. — i, 13: Ricevendo la deputazione della Camera che gli presenta la risposta al discorso della Corona, il re dice: « Ormai le più gravi questioni nazionali sono pressochè risolte: non restano che la questione finanziaria e la questione romana..... Quanto alla questione romana, spero che la prudenza e la pazienza ne agevoleranno la soluzione, conforme al voto della nazione ». — i, 16: Dalla esposizione finanziaria del ministro delle finanze Scialoia si rileva che il disavanzo pel 1867 è di 185 milioni. — ii, 11: Avendo il governo conchiuso (i, 5) un contratto colla ditta Lagrand-Dumonceau di Bruxelles per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, e proibito comizî che si dovevano tenere nel Veneto, la Camera vota un ordine del giorno Mancini censurante la condotta del ministero: Ricasoli (13) scioglie la Camera e convoca i Collegi elettorali pel iii, 10. — iii, 10: Elezioni generali: è eletta una maggioranza di opposizione liberale: La Marmora riesce nel ballottaggio; a Torino, Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo*, vince il conte di Robilant. — iii, 22: Il re inaugura la X legislatura: « Se fu gloria l'avere con tanti sacrifizî condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza, e impresso alla nazione il moto e il vigore della vita, sarà gloria non minore ordinarla in sè stessa e farla sicura di sè, rispettata, prospera e forte ». — iv, 4: Il ministero Ricasoli si dimette. — iv, 10: Ministero Rattazzi, *presidenza e interno;* Di Revel, *guerra;* Ferrara, *finanze;* Coppino, *istruzione:* la Camera (11) lo accoglie male. — iv, 13: La Camera approva con voti 228 contro 15 il trattato di pace ('66, x, 3) coll'Austria. — iv, 15: Il Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia (1), condanna l'ammiraglio conte Pellion di Persano alla perdita del grado « per disobbedienza, imperizia e negligenza », non per viltà. — v, 8: Il ministro Rattazzi legge alla Camera una lettera nella quale, dicendo « giunto il momento di provvedere alla condizione delle finanze con saggie economie », il re dichiara di ridurre di 4 milioni la lista civile assegnatagli per legge. — vi, 21: I soldati italiani sventano un tentativo di invasione nel territorio pontificio fatto da una banda di 200 volontarî (Perelli), partita (18) da Terni. — vii: Il generale francese Dumont passa in rassegna a Roma la legione antiboina, pronunziando parole sconvenienti verso il governo italiano: di ciò il ministro degli esteri Di Campello (20) chiede spiegazioni al governo francese, che (23) dichiara il Dumont avere avuto nessuna missione dal suo governo. — vii, 28: La Camera e (viii, 12) il Senato votano l'incameramento dell'asse ecclesiastico. — vii, 31: Un ordine del giorno della Camera « invita il governo a non permettere alcun intervento straniero a Roma ». — La Camera fissa la dotazione della Corona in 12 $^1/_4$ milioni. — ix, 21: La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una Nota contro i tentativi per liberare Roma: « In uno Stato libero

nessun cittadino può farsi superiore alla legge, mettere sè stesso in luogo dei grandi poteri della Nazione e di suo arbitrio disturbare l'Italia nella dura opera del suo ordinamento e trascinarla in mezzo alle più gravi complicazioni ». — IX, 27: Garibaldi scrive al direttore del *Movimento* di Genova: « Nella cittadella di Alessandria mi fu offerto (dal generale Pescetto, sottosegretario della marina) di andare *libero* a Caprera *senza condizioni*. Ciò a scanso di equivoci ». — IX, 29: Proclama di Garibaldi da Caprera: « Il piedestallo di tutte le tirannidi, il papato, ha ricevuto l'anatema del mondo intero e le nazioni guardano oggi all'Italia come a una redentrice. E per l'arresto d'un uomo l'Italia si ritrarrà spaventata dalla gloriosa missione? ». — X, 7: Altro proclama di Garibaldi: « Sulla terra romana si combatte: là vi sono uomini per cui darei mille vite. Non ascoltate parole di codarde dubbiezze: movetevi. Domani l'Italia avrà plauso dal mondo intero, intento a contemplare il vostro eroismo ». — X, 9: A Napoli si pubblica uno scritto di Giovanni Nicotera, eccitante i valorosi, per « meglio concorrere all'opera finale della liberazione di Roma », a « stringersi tutti in un fascio, esclusi solo i clericali e i borbonici ». — X, 10: Agli amici del continente Garibaldi scrive: « Sono veramente prigioniero: e vi lascio pensare con che spirito, sapendo Menotti e i miei amici impegnati sul territorio romano. Impegnate il mondo perchè non mi lascino in questo carcere ». — X, 11: Proclama del Comitato centrale di soccorso di Firenze (Pallavicino, Crispi, Cairoli, La Porta, De Boni, Miceli e Oliva): « Rotta nel sangue la Convenzione del settembre, il tempo dei ragionamenti è finito: che rimane? Aiutare chi sta seppellendo la sovranità temporale dei papi, perchè non ammorbi l'aria... ». — X, 12: Napoleone III minaccia di mandare un corpo d'occupazione a Roma se le bande non si ritireranno: il ministro degli esteri Di Campello risponde (13) che « le cose sono giunte a tale che è difficile uscirne senza un'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe italiane ». — X, 14: Sebbene custodito da 9 navi da guerra, Garibaldi fugge da Caprera, per la Maddalena passa in Sardegna, si imbarca a Porto Pruduiga, sbarca (19) a Vada, presso Livorno, col genero Canzio, Basso e Vigiani; (20) è a Firenze, mentre si diffonde la notizia che Roma è insorta; sconfina (23) per Passo Corese. — X, 15-25: Al re e al governo pervengono indirizzi di molti consigli comunali e provinciali (Genova, Como, Firenze, Udine, ecc.) e di moltissimi comizî, chiedenti che sia rivendicata Roma capitale d'Italia; tutelato, a qualunque costo, l'onore nazionale; respinto qualunque intervento straniero. — X, 16: L'occupazione francese è decisa in principio nel Consiglio dei ministri tenutosi a Saint-Cloud: le insistenze italiane riusciranno (17) a far sospendere l'invio di truppe francesi a Roma. — X, 20: A Torino, i senatori e deputati C. Ara, L. Benintendi, V. Bersezio, C. Bertea, G. B. Bottero, F. Camerata-Scovazzo, L. Ferraris, F. Genero, A. Marazio, P. Massa, G. B. Michelini, B. Mongenet, L. Mongini, L. Ranco, E. Rorà, C. Valerio, T. Villa e V. Villa, dichiarano che, in presenza dei fatti delle provincie romane, « sentono il dovere di applaudire ai generosi e di dichiarare che il governo italiano, accorrendo nelle contrastate provincie, interpreta degnamente il pensiero del paese, che da ogni parte, e contro ogni evento, è deciso di conseguire la sua unità ed assicurare la sua indipendenza ». — X, 21: Il ministero Rattazzi si dimette: il re incarica Cialdini della formazione del nuovo gabinetto. — X, 27: Ministero Menabrea, *presidenza e esteri;* Gualterio, *interno;* Ett. Bertolè-Viale, *guerra*. - Un proclama del re promette che, tornata la calma, si troverà « un utile componimento che valga a porre un termine alla grave e importante questione dei romani ». - Napoleone III telegrafa al re « essergli materialmente e moralmente impossibile ritardare più a lungo l'occupazione di Civitavecchia ». — X, 28: Il Comitato centrale pubblica un proclama: « Italiani! udite la voce di Garibaldi. Movetevi: ne abbiamo obbligo, ne abbiamo diritto..... Il governo francese non è la Francia. La Francia nazione, la Francia della grande Rivoluzione, la Francia della libertà è col voto e col pensiero favorevole all'Italia. Movetevi!..... Non si deve cedere a minaccie straniere ». - Garibaldi è a Passo Corese colle forze riunite di Caldesi, Mosto, Antongini, Menotti, Salomone e Frigyesi: Acerbi ha il comando della destra, Menotti del centro, Nicotera della sinistra; capo di stato maggiore, Fabrizi. — X, 28: Il generale Cialdini, ricevuto l'ordine di passare la frontiera, con 15 mila uomini occupa Acquapendente, Frosinone e Civitacastellana. — X, 31: La polizia di Firenze scioglie il Comitato centrale di soccorso come reo « di atti ostili ad estera potenza »: i membri di esso « riconoscendo in questo improvviso mutamento della politica governativa un atto di servile ossequio alla prepotenza straniera, protestano contro l'arbitrio e si appellano al paese, che saprà tutelare l'onore, la dignità e la legge ». — XI, 1: Il governo francese disapprova l'intervento italiano nello Stato pontificio, contro il quale (4) protesta anche il papa. — XI, 5: Garibaldi, ripassato il confine a Passo Corese, è arrestato a Figline e rinchiuso nel forte di Varignano (Spezia): per consiglio dei medici (26), è ricondotto a Caprera (27), a condizione che non ne esca fino al '68, III. - Riapertosi il Parlamento, molti deputati passano all'opposizione; Rattazzi parla tre giorni per difendere la condotta del governo nella questione romana. - Alla Camera francese, Rouher, presidente del Consiglio, dichiara che « *jamais* la France ne permettra aux Italiens d'aller à Rome: *jamais* la France supportera cette violence faite à son honneur et à la catholicité ». — XI, 17: Da Lugano, Mazzini scrive a Bismarck, cancelliere prussiano, parlandogli di una prossima guerra tra la Francia e la Prussia, nella quale l'Italia si metterebbe colla prima, e proponendogli « un'alleanza strategica contro il nemico comune (la

Cesare Cantù.

Giovanni Prati.

Aleardo Aleardi.

Aurelio Saffi.

G. B. Bottero.

Gustavo Modena.

rancia) fra il governo prussiano e il partito italiano 'azione ». — xii, 9: Giovanni Lanza, presidente ella Camera, afferma i diritti dell'Italia su Roma; a la Camera aggiorna la proposta Sella di riconfermare il voto '61, iii. — xii, 15: Il principe Gerolamo Napoleone indirizza al Saint-Beuve, per essere pubblicata nel *Constitutionnel* di Parigi, una lettera ella quale dice: « Des complications graves peuvent venir de l'étranger: en restant à Rome, nous perdons une alliée dévouée et utile, le bénéfice de la guerre le '59, et tout cela pour le pouvoir temporel du pape! ». — xii, 22: L'ordine del giorno Bonfadini, approvante la condotta del governo nei suoi rapporti con Roma e colla Francia, ottiene voti 199 contro 201: il ministero (23) si dimette. - A Venezia, atto finale di confinazione fra Italia e Austria. - Il bilancio dello Stato presenta 570 milioni di disavanzo.

Stati Pontifici: i, 1: L'emigrazione romana, raccoltasi in Bologna, delibera un Indirizzo agli abitanti delle provincie tuttora soggette al giogo pontificio: « 1° Noi dimandiamo in nome vostro e in quello di diecimila emigrati romani, che il regime politico di Roma e delle provincie attualmente a lei unite, cessi di essere il peggior governo d'Europa; 2° Dimandiamo che si licenzino gli stranieri che esso tiene al suo soldo; 3° Dimandiamo di poter tornare in sicurezza nel seno delle nostre famiglie, senza essere alla nostra volta imprigionati per non altra cagione che quella di amar Roma e l'Italia ». — ii, 7: 102 esuli romani residenti in Firenze protestano contro il Comitato Nazionale, dicendosi « convinti della sua inettezza, mala fede e poco disinteresse »; alla protesta aderiscono gli emigrati residenti a Genova, Piacenza, Torino e Mondovì, i quali anzi accusano la « consorteria *checchettelliana* (del Comitato Nazionale) di promettere ai romani l'azione, mentre garantisce al ministero la quiete ». — ii, 13: L'emigrazione romana, riunitasi in Genova, istituisce « un Centro Insurrezionale che si prefigga il còmpito supremo di aiutare a tempo opportuno l'insurrezione del popolo romano ». — iii, 22: Da S. Fiorano, Garibaldi scrive al Centro di insurrezione, costituitosi in Roma, che egli è superbo di riprendere il titolo e l'ufficio di generale romano, propostogli da quel Centro di insurrezione, che dice godere di tutta la sua fiducia. — iv, 1: Proclama del Centro di insurrezione di Roma: « Mentre tutta Italia insorgeva, gettando a terra i troni dei règoli che la opprimevano, a Roma si inculcava si rispettasse la tirannia del peggiore dei re: del re-papa..... Insorgere senza convinzione di successo sarebbe un errore: potendo riuscire, ritardare la insurrezione, sarebbe delitto..... Uniamoci e vogliamo. Volere è potere. Vogliamo: e il potere temporale del papa avrà cessato di esistere, e la bandiera italiana dall'alto dei sette colli saluterà Roma capitale d'Italia ». — vi, 3: Altro proclama del Centro di insurrezione contro la crescente emigrazione da Roma: « Noi crediamo che gli stolti timori, come l'improvvido entusiasmo siano eccitati ad arte dai nostri nemici. La rivoluzione che compirà l'Italia non può avere il suo pieno svolgimento che in Roma; non può trionfare che sul Campidoglio; ed essi tentano con tutti i mezzi di indebolire in Roma il partito della rivoluzione allontanandone i liberali ». — vii, 13: Il Centro di insurrezione e il Comitato Nazionale Romano annunziano di essersi fusi in una Giunta Nazionale Romana. — vii, 17: Suo proclama ai romani: « È tempo ormai di finirla con uno stato di cose intollerabile per tutti. Aspettaste, soffriste abbastanza pel bene, per l'interesse d'Italia..... Dalla diplomazia, dal governo italiano nulla potrebbe sperarsi: quella subisce, non promuove l'emancipazione dei popoli; questo è vincolato da un trattato solenne. L'una e l'altro accetteranno il fatto compiuto, non possono provocarlo. A noi Romani, a noi soltanto è dunque riservato l'onore di sciogliere la questione romana ». — ix, 7: Appello della Giunta Nazionale di Roma agli Italiani: « Noi stiamo sulla breccia aspettando il vostro soccorso. Se esso inopinatamente dovesse mancarci, questo partito liberale, fortemente organato, non potrebbe che rimanere in balìa degli intriganti. Lungi da Roma e dall'Italia una tale sventura, una tale vergogna ». — ix, 9: Da Ginevra, appello di Garibaldi a tutti i nemici del papato. - ix, 13: Dal balcone della casa Cairoli in Belgirate, parlando al popolo, Garibaldi pronunzia parole che allarmeranno la diplomazia europea: « Bisogna andare a Roma, per snidare quel covo di vipere, fare il ranno, la lisciva, e cancellare quella macchia nera.....; e se questa nostra Italia non si trova al posto a cui ha diritto, lo dobbiamo a quella razza nera, peste peggiore del *cholera morbus*. Io sono vecchio, verrò forse dietro di voi; ma spero di trovarmivi anche io; sì, vi ripeto che bisogna andare a Roma, e sarà onorato colui che vi prenderà parte ». — ix, 16: Dalla villa di Giorgio Pallavicino a Genestrelle, Garibaldi risponde all'appello (7) della Giunta Nazionale Romana: « Avanti adunque, o Romani, spezzate i rottami dei vostri ferri sulle cocolle dei vostri oppressori, e d'avanzo saranno gli Italiani che divideranno le vostre glorie ». — ix, 24: Il governo fa sequestrare armi spedite da Firenze a Perugia e Orvieto; Garibaldi è arrestato a Sinalunga in procinto di passare la frontiera, condotto a Alessandria, poi a Caprera (28). In tutta Italia, dimostrazioni contro l'arresto di Garibaldi: a Firenze, Rattazzi a stento riesce a salvare la vita. — ix, 28: Luigi Fontana con 150 volontarî fa prigionieri 32 gendarmi pontificî a Acquapendente: Menotti Garibaldi (x, 7) con 600 occupa Nerola. — ix, 29: A Roma è clandestinamente affisso questo proclama: « Romani! Il momento di spezzare le oscene catene è giunto. Fate sentire che la grande anima di Roma palpita ancora come nei suoi giorni di migliore fortuna. Correte all'armi e dite al mondo che Roma è d'Italia e non dei preti ». — x, 5: A Bagnorea i volontarî sono sconfitti dai pontificî, che fanno un centinaio di prigionieri. — x, 15: Ghirelli,

maggiore dimissionario dell'esercito italiano, assume il comando di una *Legione romana*, che (17) si impadronisce di Orte, facendo prigionieri 13 gendarmi pontificî. — x, 17: Il papa pubblica un'Enciclica deplorante le « tante calamità e angustie *sue* e della Chiesa » e « le pessime abominazioni da cui la misera Italia è ora specialmente funestata ». « Frattanto non possiamo non denunziare la tristissima condizione ed i grandissimi pericoli in cui ora versiamo per opera del governo *subalpino* ». — x, 18: Le truppe pontificie rioccupano Montelibretti e Nerola senza colpo ferire. - Petizione, promossa dall'abate Simonetti, di 12 mila cittadini romani al papa, implorando « un efficace rimedio, che oramai non può essere che un intervento delle truppe regolari d'Italia ». — x, 22: Alla Porta S. Paolo e alla villa Matteini di Roma è represso, per difetto di armi, un tentativo di sollevazione (Guerzoni, Cucchi, Adamoli): 200 arresti. - Il tentativo di far saltare colle mine la caserma Serristori degli zuavi pontificî in piazza Sora, non riesce che in parte. — x, 23: Una banda di 76 volontarî (Giovanni Cairoli) è sopraffatta dai pontificî a Villa Glori, sui Monti Parioli: muoiono Enrico Cairoli e Luigi Mantovani; 8 feriti. — x, 26: Garibaldi vince a Monte Rotondo facendo 300 prigionieri e prendendo 2 cannoni. — Una flotta francese salpa da Tolone per Civitavecchia. — x, 26: A Roma è proclamato lo stato d'assedio « perchè possa l'autorità esecutiva, accordando la protezione delle tutelatrici leggi agli onesti cittadini, punire severamente col rigore delle disposizioni marziali quell'importata accozzaglia di individui estranei, che hanno potuto insinuarsi nella città, al fine di promuovere tumulti e sommosse, e procedere quindi a vendette e rapine ». — x, 26: Plebiscoti di Velletri e Frosinone sulla formola: « Vogliamo il compimento del programma italiano con Roma capitale. Intendiamo di essere già di diritto e di fatto uniti all'attuale regno d'Italia, e ne accettiamo tutte le leggi come ritenendole già promulgate ». — x, 28: Garibaldi è alla cascina San Colombo, a 6 miglia da Roma. — x, 29: Due divisioni francesi (generale Failly) sbarcano a Civitavecchia: entrano (30) in Roma. — x, 31: Da Monte Rotondo, Garibaldi, determinato a non ritirarsi, ordina a Nicotera di portarsi a Tivoli, poichè « intervenuti, o non intervenuti che siano i francesi, bisognerà compiere l'unificazione della patria ». — xi, 1: Ordine del giorno di Garibaldi da Monte Rotondo: « ..... se questi volontarî, campioni della libertà ed unificazione italiana, vogliono Roma capitale d'Italia, compiendo il voto del Parlamento e della Nazione, essi non deporranno le armi se non quando l'Italia sarà compiuta, la libertà di coscienza e di culto edificata sulle ruine del gesuitismo, ed i soldati dei tiranni fuori del nostro libero suolo ». — xi, 3: Garibaldi, uscito con 4.500 volontarî da Monte Rotondo verso Tivoli, è sconfitto a Mentana da 3 mila papalini (Kanzler) e 11 mila francesi (Polhès), armati di fucili ad ago (*chassepots*): 400 volontarî morti o feriti, 1765 prigionieri. — xi, 23: Il Comitato di insurrezione di Roma pubblica un rapporto sui fatti (x, 23-30), il quale si chiude con queste parole: « Si disilluda la reazione italiana e forestiera; si disinganni il governo francese; si disperi la diplomazia: Roma farà suo pro dell'esperienza e della sventura, e ricomincierà. La nostra parola d'ordine è: da capo, e far meglio ». — xii, 20: Nel concistoro segreto, il papa esalta il soccorso francese e la fedeltà dei suoi sudditi che, « sebbene agitati con nefande insidie, minaccie e danni da uomini corrottissimi, restano costanti e immobili nella lor fede verso di *lui* e della S. Sede ». — Fine xii: Le truppe francesi lasciano Roma e si concentrano a Civitavecchia (5 mila uomini).

1868.

Regno d'Italia: i, 5: Nuovo ministero: Fed. Menabrea, *presidenza e esteri;* Carlo Cadorna, *interno;* Cambray-Digny, *finanze;* Broglio, *istruzione.* — i, 6: Avendo, nel suo discorso al Congresso Legislativo Spagnuolo, la regina di Spagna dichiarato di aver offerto alla Francia il concorso delle sue truppe pel caso che l'imperatore Napoleone « avesse giudicato necessario di impiegarle nella difesa dei legittimi diritti della Santa Sede », il ministro Menabrea protesta presso il governo spagnuolo: « Il governo di S. M. non esita a dichiarare che esso non potrebbe nè ammettere, nè tollerare l'intervento di altra estera potenza nel territorio pontificio ». Il ministro spagnuolo Arrazola dichiara (16) il discorso della regina non aver avuto alcun significato ostile al governo italiano. — i, 20: Dall'esposizione finanziaria fatta alla Camera dal ministro Cambray-Digny risulta che il disavanzo del bilancio del '67 fu di 254 milioni e che quello del '68 sarà di 238 milioni. — iii, 11: Alla Camera comincia la discussione del disegno di legge per l'imposta sul macinato: la discussione termina (iv, 6) e la legge viene approvata (v, 21) con voti 219 contro 152. — iv, 22: In occasione del matrimonio del principe ereditario Umberto e della principessa Margherita, figlia del defunto Ferdinando duca di Genova, è creato il nuovo ordine della Corona d'Italia ed è concessa l'amnistia ai militari che « avessero disertato per prendere parte agli ultimi fatti nel territorio pontificio ». — v: Nuove proteste del governo e delle Camere contro le dimostrazioni del governo e dei deputati spagnuoli in favore del potere temporale del papa. — vii, 31: Protocollo finale tra i governi italiano e francese perchè l'Italia dopo la seconda occupazione di Roma da parte delle truppe francesi si era rifiutata di pagare gli interessi del debito pontificio. — viii: Il governo scopre un'associazione per vendicare Mentana. - Garibaldi si dimette da deputato del collegio di Ozieri Gallura, allegando (25) « ostacoli fisici, e più la coscienza di nulla poter ottenere a pro di quella generosa e derelitta popolazione »; (xii) è rieletto: accetta (25). — xi, 25: La Camera esprime il suo sdegno

per il supplizio (24) di Monti e Tognetti a Roma; una sottoscrizione nazionale a 5 centesimi a favore delle famiglie dei due giustiziati in pochi giorni produrrà 60 mila lire. — XII, 1: È votata una legge che estende i diritti civili e politici agli italiani delle provincie che ancora non fanno parte del regno. — XII, 21: Pronunziatesi a Roma due altre condanne a morte (Luzzi e Ajani), alla Camera si propone di sospendere il pagamento degli interessi del debito pontificio. Menabrea, sostenuto da Minghetti, non lascia approvare la proposta.

Stati Pontifici: IV-V: Il governo pontificio lavora alacremente a costituire il suo esercito di 14-16 mila uomini, di cui 8 mila italiani: un materiale considerevole, dei modelli più recenti, è inviato in dono dai comitati cattolici; l'obolo di San Pietro produce abbondantemente. — VI, 29: Una Bolla pontificia convoca a Roma per ('69, XII, 8) tutti i patriarchi, arcivescovi e vescovi allo scopo di ricercare i rimedî necessarî ai mali che affliggono la Chiesa. — XI, 24: A Roma, sulla piazza dei Cerchi, sono decapitati Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, compromessi nel processo delle mine ('67, X) e condannati con altri 21 (IX, 29).

1869.

Regno d'Italia: I, 1: Viene applicata l'imposta sul macinato: trova così viva resistenza, che in certi luoghi il governo deve ricorrere alle armi, specialmente nelle provincie di Bologna, Parma e Reggio Emilia, dove (5) è mandato il generale Raffaele Cadorna a ristabilire l'ordine. — I, 21-26: Il deputato Giuseppe Ferrari interpella il governo sui disordini avvenuti e sulla sanguinosa repressione: la discussione, vivissima, termina con un voto di fiducia, proposto da Ricasoli, al ministero, biasimato da Rattazzi, Sella, Lanza, Chiaves e altri della « Permanente » piemontese. — IV, 16: A Milano è scoperta una cospirazione mazziniana, che avrebbe dovuto agire (22), con affiliati nel 21° fanteria e negli usseri *Piacenza;* (17) in via Ambrosiana sono sequestrate delle bombe all'Orsini. — IV, 20: Nella esposizione finanziaria fatta alla Camera, il ministro delle finanze annunzia che il disavanzo, a tutto il '68, è di 313 milioni. — V, 3: La « Permanente », partito di opposizione costituitosi a Torino dopo la convenzione ('64, IX), si accosta al ministero, votando un ordine del giorno di Luigi Ferraris, favorevole al governo; dimessosi (7) il ministero, entrano a far parte del nuovo (13) alcuni membri della « Permanente »; rimane così costituito: Menabrea, *presidenza e esteri;* Cambray-Digny, *finanze;* Bertolè-Viale, *guerra;* Ribotty, *marina;* De Filippo, poi (26) Pironti, *giustizia;* Luigi Ferraris, *interno;* Minghetti, *agricoltura;* Mordini, *lavori pubblici;* Bargoni, *istruzione:* (26) Menabrea presenta il ministero alla Camera come rappresentante la fusione di varie parti di essa. — VI: Prima di ritirare le sue truppe dallo Stato pontificio, Napoleone propone a Vittorio Emanuele un progetto di trattato di alleanza offensiva e difensiva: il re ragguaglia della cosa il ministero, che incarica il Menabrea di recarsi a Vichy per chiedere in via preliminare che l'alleanza non abbia per scopo di distruggere gli effetti della guerra del '66 in Germania; Menabrea pone poi per condizione *sine qua non*, il richiamo delle truppe francesi rimaste a Civitavecchia ('67, XII), la facoltà di occupare tutto il territorio pontificio tranne Roma e i dintorni, e, in certe eventualità, di occupare Roma stessa. Le condizioni poste dall'Italia, appoggiate dal cancelliere dell'impero austro-ungarico, conte di Beust, sono respinte da Napoleone, influenzato dall'imperatrice Eugenia e dal Lavalette, ministro francese degli esteri. Menabrea, accomiatandosi dall'imperatore gli dirà: « Puisse Votre Majesté ne pas regretter un jour les 400 mille baïonnettes que j'étais venu mettre à sa disposition ». — X, 22: Accettate le dimissioni di Luigi Ferraris e Michele Pironti, il re nomina ministri dell'interno e di giustizia il marchese Antonio Starabba di Rudinì e il comm. P. O. Vigliani. — XI, 1-8: Il re si ammala gravemente a S. Rossore: (7) il cardinale Corsi, arcivescovo di Pisa, richiestone, manda il giovine sacerdote Renai, che, dopo confessato il re, dichiara di non potergli dare l'assoluzióne se prima « non fa solenne ritrattazione di tutti gli atti compiuti contro i diritti della Chiesa ». Il re risponde: « La firma che ella mi chiede è un atto politico; ed io non posso compiere un simile atto senza il concorso di uno dei miei ministri responsabili. Il presidente del Consiglio è nella stanza attigua: vada a parlare con lui, ed egli le risponderà ». Poco dopo il re riceverà l'assoluzione e il viatico senza nulla aver ritrattato. - Il re sposa morganaticamente Rosa Vercellana, contessa di Mirafiore. — XI, 11: A Napoli, la principessa di Piemonte dà alla luce un figlio, cui sono posti i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando e il titolo di principe di Napoli: sarà poi (1900, VII, 30) l'attuale re d'Italia Vittorio Emanuele III. — XI, 18: Si apre la 2ª sessione della X legislatura, leggendosi il discorso inaugurale dal ministro Vigliani a nome di una Commissione reale (Desambrois, Cibrario, Duchoquè, Conforti, Vigliani), nominata in assenza del re infermo. — XI, 19: La Camera nomina suo presidente Giovanni Lanza in opposizione a Adriano Mari, candidato del ministero, il quale dà le dimissioni. — XI, 20: In un colloquio avuto a Firenze col re, il conte di Beust, cancelliere dell'impero austro-ungarico, espone un progetto di triplice alleanza fra l'Italia, la Francia e l'Austria: il re non sarebbe contrario, purchè la Francia consentisse l'occupazione di Roma al governo italiano. — XII, 14: Non essendo ancora riusciti Lanza e Cialdini a formare il ministero, il re minaccia di abdicare; ritentata (15) la prova, Lanza riesce a comporre il seguente ministero: Lanza, *presidenza e interno;* Sella, *finanze;* Raeli, *giustizia;* Govone, *guerra;* Gadda, *lavori pubblici;* Cesare

Correnti, *istruzione;* Em. Visconti-Venosta, *esteri;* Castagnola, *agricoltura* e int. della *marina.* — Nell'anno morirono: (II, 5) Carlo Cattaneo (n. 1801); (IV, 16) il marchese Cesare Alfieri di Sostegno (n. 1799); (V, 27) il generale Giovanni Durando (n. 1804).

Stati Pontifici: II, 24: A Roma il tribunale della Consulta commuta la pena di morte pronunziata ('68, XII) contro Ajani e Luzzi. — III, 31: Il papa concede un'amnistia che comprende pochissimi condannati, e che è subordinata a umilianti dichiarazioni « di condanna pel passato e di astensione per l'avvenire da qualunque atto contro la sovranità temporale del romano pontefice »: Giuseppe Petroni, Alessandro Demartino, Giuseppe Rovega, Antonio Cerasi e Augusto Gulmanelli sdegnano la grazia papale. — V: A Roma, senza condanne capitali si chiude il processo per l'attentato contro la Porta di S. Paolo ('67, X, 22). — XII, 8: In Roma, alla presenza di 800 prelati, si apre il Concilio ecumenico; il governo italiano nel discorso della Corona (XI, 18) aveva dichiarato di assicurare al Concilio la massima libertà, augurandosi che da quell'Assemblea uscisse « una parola conciliatrice della fede e della scienza, della religione e della civiltà ». — XII: Nel Concilio ecumenico alcuni pochi prelati (l'arcivescovo di Torino Riccardi, il vescovo di Pinerolo Renaldi, monsignori Strossmayer e Darboy) tenteranno far argine alla piena irrompente dell'ultramontanismo; il venerando vescovo di Biella, Losana, oserà dire essere necessaria alla religione la pace fra la Chiesa e l'Italia: « Ego loquor ex jure canitiei ».

1870.

I, 20: Per aver tempo a rendersi conto della situazione finanziaria e a preparare i disegni di legge più urgenti, il ministero, che sorge col programma delle « economie fino all'osso » (Sella) e della « lente dell'avaro » (Lanza), proroga l'apertura della Camera dal II, 1 al III, 7. — III, 10-11: Dalla relazione finanziaria, fatta alla Camera dal ministro Sella, risulta che il disavanzo è di 161 milioni. — III, 24: Tentativi repubblicani, tosto repressi, contro le caserme S. Lino e S. Francesco a Pavia, di S. Anna a Piacenza, ed a Brisighella (Faenza). — V, 6-10: Tentativo repubblicano a Mada (Catanzaro): conflitti colla truppa (8) a Filadelfia ed a Cortale. — V, 27: Il tribunale militare di Milano pronunzia sentenza contro 10 militari compromessi nel moto di Pavia (III, 24), condannandone 1 a 20 anni di reclusione, e 9 alla pena di morte: il solo caporale Pietro Barsanti sarà fucilato a Milano (VIII, 27). — V, 29: Una banda di rivoltosi di Pavia e Piacenza (III, 24) rifugiatisi in Svizzera, condotta da Giuseppe Nathan, passa il confine presso Porlezza, entra in provincia di Como; sbarca a Gera, è in provincia di Sondrio dove (VI, 2) è disciolta. — VII, 14: Dopo una discussione cominciata (VI, 15), il Concilio ecumenico proclama l'infallibilità del pontefice in materia di fede e costume: 451 voti favorevoli: 62 *si* con riserve (*ad modem*); 68 *no;* 70 astenuti. Il dogma della infallibilità è proclamato (18) alla presenza di 535 prelati. — VII, 19: Si sparge la notizia della dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia: il governo, rispondendo ai deputati La Porta, Nicotera e Oliva, dichiara che la neutralità è la sua bandiera. - VII, 30: Il governo francese ordina che il corpo d'occupazione di Roma sgomberi il territorio pontificio a cominciare dall'VIII, 5. — VIII, 14: L'ispettore Biundi arresta Mazzini nella rada di Palermo, in procinto di sbarcare per sollevare la Sicilia: a bordo dell'*Ettore Fieramosca* è tradotto nella fortezza di Gaeta. — VIII, 19: La guarnigione francese ha completamente abbandonato lo Stato pontificio, dov'era arrivata ('67, X, 29). — VIII, 20: Rispondendo ai deputati dell'opposizione che lo eccitano a mandare truppe a Roma, il ministro Lanza dice: « È prudente in faccia all'Europa?..... venire a dichiarare di voler occupare uno Stato senza una di quelle cause che sono riconosciute in Europa come cause legittime! Vi sollevereste delle difficoltà da rendere impossibile qualunque trattativa, qualsiasi altra risoluzione della questione romana ». Con 214 voti contro 152, « la Camera approva l'indirizzo politico del ministero e confida che esso si adoperi a sciogliere la questione romana secondo le aspirazioni nazionali »; similmente (24) il Senato. — VIII, 21: Arriva a Firenze il principe Gerolamò Napoleone per chiedere all'Italia un aiuto di 60 mila uomini, lasciando l'Italia libera di fare ciò che vorrà riguardo a Roma: il re è indeciso; ma il governo, specie per opera di Giovanni Lanza, (22) si rifiuta. — VIII, 24: In Senato, rispondendo al Senatore Siotto-Pintor, il ministro Visconti-Venosta dichiara che il governo respinge persino l'idea di risolvere la questione romana colle armi: « Questa politica (di violenta e immediata invasione, di conquista violenta e sanguinosa) avrebbe due grandi inconvenienti. L'inconveniente di porsi in contradizione col nostro stesso programma nella questione romana, e l'inconveniente di porre contro di noi l'opinione di tutta l'Europa ». — VIII, 29: *Memorandum* del governo alle potenze estere, nel quale è ampiamente significata la necessità di una soluzione immediata della questione di Roma. - IX, 3: Giunta la notizia che, dopo la battaglia di Sédan (1), gli eserciti francesi sono stati costretti (2) ad arrendersi, prigioniero lo stesso Napoleone III, 27 deputati della sinistra (Bertani, Cairoli, Crispi, Fabrizi, Mancini, Riccardo Sineo) presentano al Lanza un indirizzo in cui chiedono la immediata occupazione di Roma: « Non discutiamo sugli inesplicabili indugi degli scorsi giorni in quest'ora che agita le sorti dell'avvenire; ma l'indugio, che sino ad oggi poteva essere considerato un errore inescusabile, dimani sarebbe delitto di lesa nazione, tradimento! Non vogliate assumere una responsabilità che prima della storia sarebbe condannata dalla vostra coscienza. In ogni modo, non l'assumeremo noi davanti al paese. Pensate che se il sole di domani sorgesse senza che l'Italia sappia che la sua bandiera

va ad innalzarsi nella sua capitale sul Campidoglio, potrebbe provvedere alla propria salute vedendosi abbandonata da voi. e rotto il vincolo dei plebisciti ». — IX, 4: In una lettera al deputato Mancini in risposta all'indirizzo (3), Lanza lascia intendere che il governo vuole ancora considerare la Convenzione del settembre ('64) come sua norma di condotta nella questione romana. - Da Roma arriva a Firenze un proclama (3) ai romani: « Una più nobile missione vi aspetta; rialzate quella bandiera che tanto furiosamente difendeste nel 1849; proclamate la repubblica, non più romana, ma italiana. La vostra bandiera si alzerà contemporaneamente sulle torri delle principali città della Penisola..... Su, su, o romani, non tardate: ogni perdita di tempo può riuscire fatale ». Il governo deve risolversi: la sua politica sta per cambiare. — IX, 5: Come già Cagliari e Siracusa al governo, così ora Trapani manda un indirizzo al re esprimente il voto generale di affrettarsi al riscatto di Roma: « Noi vogliamo Roma! Guai se ci sfugge l'occasione. Il *troppo tardi* è la ruina degli Stati o sovente anche delle nazioni. Osate! e noi oblieremo i patimenti, le umiliazioni, il mal governo, i sacrifizi durati e il sangue sparso. Noi vogliamo Roma!..... A Roma! se si vuol durare a governare con l'attualità: e se no, no!..... ». Viterbo, Terracina, Velletri e altri paesi soggetti al papa mandano a Firenze deputazioni e indirizzi esprimentisi nello stesso senso. — IX, 7: Ritiratosi per motivi di salute il generale Govone, è nominato ministro della guerra il generale Cesare Ricotti. - Una Nota del ministro degli esteri Visconti-Venosta avvisa i rappresentanti italiani all'estero della prossima occupazione di Roma: « Se c'è massima riconosciuta da tutte le autorità in diritto positivo, è quella che ciaschedun governo ha il diritto e il dovere di provvedere alla propria sicurezza e di opporsi a quanto può costituire per esso un pericolo e un impedimento alla protezione che esso deve agli interessi essenziali dei suoi nazionali ». — IX, 8: Il conte Gustavo Ponza di S. Martino parte per Roma latore di una lettera del re, datata (3), al papa: « Io veggo la indeclinabile necessità, per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, s'inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine ». — 9: Ponza di S. Martino ha un colloquio di due ore col cardinale Antonelli: questi dichiara che la S. Sede non può rinunziare a nessuno dei suoi diritti, e che si tratta di una vera e propria violenza, non giustificata neppure dal pericolo di una rivoluzione. — 10: Ponza è ricevuto dal papa, il quale, letta la lettera del re, esclama: « Quale ipocrisia! »: congedando l'inviato del re, dice con accento ispirato: « Io non sono profeta, nè figlio di profeta; ma vi dico che in Roma non entrerete ». - Il ministro della guerra Ricotti ordina al generale Raffaele Cadorna di passare la frontiera colle divisioni Cosenz, Bixio e Mazé de la Roche. — IX, 11: Ponza di S. Martino riparte da Roma, latore di una lettera del papa al re: « Faccio ricorso a Dio, e pongo nelle mani di lui la mia causa che è intieramente la Sua. Lo prego a concedere abbondanti grazie a V. M. per liberarla da ogni pericolo, e renderlo partecipe della misericordia ond'Ella ha bisogno ». - Proclama del generale Cadorna da Terni agli Italiani delle provincie romane: « Noi non veniamo a portare la guerra, ma la pace e l'ordine vero. Io non devo intervenire nel governo e nelle amministrazioni, a cui provvederete voi stessi. Il mio còmpito si limita a mantenere l'ordine pubblico e a difendere l'inviolabilità del suolo della nostra patria comune ». — IX, 12: Le truppe italiane occupano Civita Castellana e Viterbo, ovunque ricevute con entusiastiche acclamazioni. — IX, 14: Dispaccio del ministro francese degli esteri al ministro francese a Firenze: « La France ne peut pas se mêler directement de la question romaine. Le pouvoir temporel a été un fléau pour le monde; il est à terre: nous ne lo releverons pas. Mais nous nous sentons trop malheureux pour marcher dessus. Nous verrons le gouvernement du roi aller à Rome, avec plaisir; il est nécessaire qu'il y aille. L'ordre et la paix de l'Italie sont à ce prix ». — IX, 15: Civitavecchia è investita per mare e per terra: (16) è stipulata la resa della città fra i colonnelli Serra, comandante della piazza, e San Marzano, capo di stato maggiore della II divisione attiva (Bixio). — IX, 16: Dal quartier generale italiano alla Storta, a 13 Km. da Roma sulla via Cassia, sono mandati come parlamentari il colonnello Caccialupi, poi il generale Carchidio per chiedere che alle truppe italiane sia concesso di occupare Roma: naturalmente, le due risposte sono negative: si delibera l'investimento della città. — IX, 17: Il quartier generale è trasportato a Villa Spada, sulla sinistra del Tevere; ivi si reca il conte Arnim, ambasciatore prussiano a Roma, il quale ottiene dal generale Cadorna una dilazione di 24 ore per fare presso il papa un tentativo di conciliazione. — IX, 18: Arnim scrive al Cadorna avvertendolo che i suoi sforzi sono riusciti vani presso il pontefice: il Cadorna, interrogato il ministero della guerra che risponde « doversi rispettare la Città Leonina, quando anche i soldati pontifici vi si ritirassero », (19) emana l'ordine definitivo di attacco per il domani. — IX, 19: Il papa scrive al generale Kanzler, comandante delle truppe pontificie, ringraziandolo dei suoi servizi « ora che si va a consumare un gran sacrilegio e la più enorme ingiustizia ». « In quanto alla durata della difesa sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più ». — IX, 20: Alle ore 5 $^{1}/_{2}$ il generale Angioletti batte con 14 pezzi la Porta S. Giovanni; Nino Bixio occupa Villa Panphily e batte la Porta S. Pancrazio; Cosenz e De la Roche operano contro Porta Pia e Porta Salara. Alle 10 a Porta S. Pancrazio è inalberata la prima bandiera bianca; intanto a Porta Pia, l'artiglieria rende praticabile una breccia per la lunghezza di 30 metri: il 34° battaglione bersaglieri

e il 39° reggimento fanteria muovono all'assalto ed entrano in città: alle 10,15 una bandiera bianca è issata sulla cupola di San Pietro. Nel combattimento i morti italiani furono 32, i feriti 143; i pontificî ebbero 20 morti e 49 feriti. - A Villa Albani, fra il generale Cadorna, comandante del IV Corpo d'esercito, e il generale Kanzler, comandante delle truppe pontificie, sono stipulate le condizioni della resa: alle truppe del re d'Italia saranno consegnati la città di Roma - tranne la parte limitata al sud dai bastioni S. Spirito e comprende il Monte Vaticano e Castel S. Angelo e costituisce la Città Leonina - il suo armamento, bandiere, armi, ecc. (art. 1); la guarnigione escirà cogli onori militari (art. 2); ecc. — IX, 21: Il conte Arnim annunzia al Cadorna essere scoppiati conflitti nella Città Leonina fra popolani e gendarmi pontificî: risponde che non entrerà con truppe nella Città Leonina se non richiesto per iscritto dal generale Kanzler o dal cardinale Antonelli. Arrivata la richiesta del Kanzler, due battaglioni italiani occupano Castel S. Angelo, piazza S. Pietro e le vicinanze del Vaticano: il governo di Firenze approva la condotta del Cadorna. — IX, 22: Il Sénard, ambasciatore francese a Firenze, scrive al re: « Je ne veux pas différer d'un seul instant d'adresser à V. M., au nom de mon gouvernement et en mon nom personnel, mes félicitations sincères pour cet heureux évènement ». Gli altri governi stranieri prendono atto dell'avvenimento, senza fare commenti. - A Roma, il generale Cadorna istituisce una Giunta di governo, composta di 18 cittadini ragguardevoli e presieduta da don Michelangelo Caetani duca di Sermoneta. — IX, 29: Il papa, respinto le varie proposte dei governi stranieri di recarsi all'estero (a Trento, a Malta, ecc.), scrive a tutti i cardinali che è prigioniero: « Ci troviamo affatto privi della necessaria e spedita via e della libera facoltà di trattare quegli affari che necessariamente deve trattare e spedire il Vicario di Cristo e il padre comune dei fedeli, a cui i figli ricorrono da tutto il mondo »: la lettera è riportata in latino e in italiano dall'*Unità Cattolica*. — X, 2: Plebiscito di annessione di Roma e delle provincie romane sulla formola: « Vogliamo la nostra unione al regno d'Italia sotto il governo monarchico-costituzionale del re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori »: 133.681 voti favorevoli, 1507 contrarî; in Roma 40.785 votarono pel *sì*, 46 pel *no*. — X, 9: Una deputazione romana, presieduta dal duca di Sermoneta, presenta al re a Firenze l'atto del plebiscito di Roma; Sermoneta chiude il suo discorso dicendo: « Tale provvidenziale avvenimento, dopo sì lunga ed amorosa aspirazione di tutti i popoli d'Italia, compie con questa novissima gioia la istorica corona che rifulge sul capo della Maestà vostra ». Rispondendo, il re termina dichiarando: « Io, come re e come cattolico, nel proclamare l'unità d'Italia, rimango fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Sovrano Pontefice; e con questa dichiarazione solenne, io accetto dalle vostre mani il plebiscito di Roma e lo presento agli Italiani, augurando che essi sappiano mostrarsi pari alle glorie dei vostri antichi, e degni delle presenti fortune ». — X, 9: Regio Decreto n. 5965 dichiarante: « Art. 1° Roma e le provincie romane fanno parte integrante del regno d'Italia; Art. 2° Il Sommo Pontefice conserva la dignità, la inviolabilità e tutte le prerogative personali del sovrano; Art. 3° Con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire, anche con franchigie territoriali, l'indipendenza del Sommo Pontefice, e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede; ecc.: questo decreto sarà poi convalidato dalla legge '70, XII, 21, n. 6163. - Il generale Alfonso La Marmora è nominato luogotenente generale delle nuove provincie. - Un terzo decreto concede l'amnistia per alcuni reati e contravvenzioni; tra gli amnistiati è Giuseppe Mazzini, che respinge l'amnistia, pur accettando la libertà: « Mi sento puro di colpe verso il paese, unico padrone ch'io riconosca ». Contro l'amnistia protesteranno Felice Cavallotti nella *Gazzetta di Milano* e i detenuti politici del cárcere delle Murate di Firenze. — X, 11: Arrivato a Roma, La Marmora pubblica un proclama agli abitanti di Roma e delle provincie romane: « ..... se sacro è il sentimento religioso, sacro è del pari il sentimento nazionale. Anzichè avversarsi, devono essi nell'animo nostro confondersi; e una grande responsabilità si assumerebbe chi, ricusando ogni conciliazione, scavasse un abisso fra questi sentimenti ». — X, 18: Il ministro Visconti-Venosta manda ai rappresentanti italiani presso i governi stranieri una Nota per dimostrare le ragioni e i diritti che, dal punto di vista della nazionalità, l'Italia aveva di occupare Roma, e accennando alle concessioni che il governo italiano è disposto a fare al pontefice. — X, 20: Una Bolla pontificia proroga indefinitamente il Concilio Ecumenico, già sospeso (VII), e ne incolpa la occupazione di Roma: il segretario di Stato (22) protesta contro la pretesa mancanza di libertà di cui il Concilio avrebbe avuto a soffrire. — X, 16: Adolfo Thiers, arrivato a Firenze (12), espone in un consiglio dei ministri che la Francia chiede all'Italia 60-80 mila uomini: il ministero è contrario. Il re dichiara al Thiers che, se potesse dargli la sua parola che con 100 mila uomini salverebbe la Francia, egli marcerebbe immediatamente; il Thiers non risponde: la sua missione fallisce. — XI, 1: Enciclica del papa ai patriarchi e ai primati della Chiesa: protesta contro gli atti del governo *subalpino*, accusandolo di « insigne impudenza e ipocrisia » e come reo di aver « perpetrato ardimenti e misfatti contro ogni diritto umano e divino »; ricorda le fasi delle sofferte spogliazioni, dichiarando essere il potere temporale intimamente congiunto coll'utilità e colla libertà della Chiesa universale; proclama che egli mai si concilierà cogli usurpatori, contro i quali, e contro i loro mandanti, fautori, aiutatori, consiglieri e aderenti, scaglia la scomunica maggiore; dichiara « ingiusta, violenta, irrita e nulla » qualunque usurpazione, e che « tutti gli atti dei ribelli passati, presenti e futuri sono con-

dannati, rescissi, cassati, abrogati ». Il papa fa stampare la sua Enciclica a Ginevra (!). — XI, 2: La Camera dei deputati è sciolta e i collegi elettorali sono convocati pel (20): le elezioni riusciranno favorevoli al governo. — XI, 8: Nuova protesta diplomatica del cardinale Antonelli: « ..... l'opera d'Italia, venendo a Roma, è un'opera di demolizione del cattolicismo, è la negazione del principio della suprema autorità del pontefice e della libertà della Chiesa: opera che da sè stessa rende impossibile ogni conciliazione nel senso inteso e voluto dal governo di Firenze.....; ove si conculca con una indifferenza senza pari la fede giurata e con un cinismo senza esempio si pone in non cale ogni principio di autorità e di giustizia, si perde il diritto ad essere creduti »; ripete « essere impossibile ogni conciliazione ». — XI, 16: Le Cortes spagnuole, con 191 voti contro 119, eleggono il principe Amedeo, duca d'Aosta, secondogenito del re, a re di Spagna: una deputazione spagnuola, presieduta da don Emanuel Ruiz Zorilla, capo dell'Assemblea costituente, reca (XII, 3) a Firenze il voto delle Cortes; è ricevuta (4) dal re e si stende l'Atto. Il giovine re Amedeo I di Spagna partirà (27) dalla Spezia sulla nave spagnuola *Numancia*, sbarcando (30) a Valenza e facendo solenne ingresso ('71, I, 9) in Madrid. — XII, 5: Vittorio Emanuele inaugura la XI Legislatura: « Con Roma capitale d'Italia ho sciolta la mia promessa e coronata l'impresa che, ventitrè anni or sono, veniva iniziata dal magnanimo mio genitore. Il mio cuore di re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della patria diletta, e nel pronunziare queste parole: l'Italia è libera ed una; ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice ». — XII, 23: La Camera approva la legge pel trasferimento della capitale a Roma. — XII, 30: In occasione di uno straripamento del Tevere, il re, accompagnato dai ministri Lanza, Sella, Visconti-Venosta e Gadda, va a Roma; arrivando (31) è ricevuto con immenso entusiasmo: nella sera ritorna a Firenze.

1871.

I, 25: Il principe Umberto e la principessa Margherita si stabiliscono a Roma; il papa protesta (II) contro il loro solenne ingresso in città, e il cardinale Antonelli dirà in una Nota (II) che, in quella occasione, « da ogni colpo di cannone e di campane fu dolorosamente trafitto il cuore di Sua Santità ». — I, 26: Il Senato con voti 94 contro 39 approva la legge pel trasferimento della capitale da Firenze a Roma; è promulgata (II, 3): vi si dichiara di fissare a Roma la sede del governo non più tardi del VI; è stanziata la somma di 17 milioni per le relative spese, e si regola l'espropriazione degli immobili appartenenti a corporazioni religiose, che potranno occorrere al governo. — III, 2: In un *Breve* al cardinale Patrizi, dopo avere elogiato i Gesuiti, Pio IX protesta contro la legge delle guarentigie « intorno a cui già da molto tempo laboriosa e inutile opera spendono i rettori del *subalpino* governo » e nella quale non saprebbe dire « se primeggi l'assurdità, o l'astuzia, o il ludibrio » .... « costoro perdono l'opera », poichè da tutta la legge delle guarentigie emerge chiaro « lo spirito frodolento e ostile, quantunque insidiosamente velato ». — V, 13: Legge sulle guarentigie del pontefice e della S. Sede e sulle relazioni dello Stato con la Chiesa, votata (IV, 21) dalla Camera e (V, 2) dal Senato: il papa conserva, tranne il territorio, il carattere e le prerogative della sovranità; è indipendente e inviolabile nella sua azione spirituale, nei suoi rapporti colle nazioni cattoliche; riceve ambasciatori, manda nunzî; l'inviolabilità è riconosciuta al Collegio dei cardinali, alle Congregazioni ecclesiastiche impiegate nel ministero spirituale della S. Sede; è garantita la libertà dei conclavi; il papa conserva le sue guardie svizzere e le nobili; ha una dotazione di 3.225.000 lire, inscritta nel Gran Libro del debito pubblico. — VI, 24: Il presidente della Camera, Biancheri, chiude l'ultima seduta tenuta a Firenze dicendo: « Ed ora, onorevoli colleghi, arrivederci in Roma, sempre intenti al bene della patria, sempre uniti nel nostro affetto all'Italia ». — VI, 28: Il re lascia Firenze per recarsi a Roma· prima, però, visita Napoli. — VI, 30: Lanza, presidente del Consiglio, accompagnato dai colleghi del governo, parte alla volta della nuova capitale. — VII, 2: Solenne ingresso di Vittorio Emanuele II in Roma. — IX, 17: Solenne inaugurazione della galleria del Fréjus, fra Bardonecchia e Modane (12.233 m.); i lavori erano cominciati ('57, IV, 30): intervengono il ministro Sella e le rappresentanze della Camera e del Senato; il re riceve a Torino i ministri francesi degli esteri Charles de Rémusat, e del commercio Victor Lefranc: (XI, 20) ritorna a Roma. — XI, 27: Il re inaugura la 2ª sessione della XI legislatura nel palazzo di Montecitorio: « Qui, dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà de' suoi rappresentanti, qui dove noi riconosciamo la patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza; ma, nel tempo stesso, ogni cosa ci ricorda i nostri doveri..... L'avvenire ci si schiude dinanzi ricco di liete promesse: a noi tocca rispondere ai favori della Provvidenza col mostrarci degni di rappresentare fra le grandi nazioni la parte gloriosa d'Italia e di Roma ».